

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA
"F. DATINI"
Serie oro. Testi antichi in anastatica su CD-rom
21

MAGAZZINO ITALIANO

CHE CONTIENE

Storia.
Biografia.
Lettere.
Geografia.
Viaggi.
Architettura.
Topografia.

Critica.
Traduzioni.
Filosofia.
Matematiche.
Economia.
Poesia.
Arti.

Agricoltura.
Giardineria.
Chimica.
Meccaniche.
Commercio.
Navigazione.
Nuove Politiche.

E ALTRE

ARTI E SCIENZE

*Che possano essere d'istruzione, e di piacere
Per ogni genere di Persona.*

VOL. I



LIVORNO

MDCCLII

Biblioteca comunale di Prato A. Lazzerini,
Fondo Lazzerini antico
© giugno 2006

DATI BIBLIOGRAFICI:

Magazzino italiano che contiene Storia. Biografia. Lettere ... e altre arti e scienze che possono essere d'istruzione, e di piacere per ogni genere di persone. Vol. I. [-II.]. - Livorno : [pubblicato ... da Antonio Santini e Compagni stampatori in Piazza Grande di Livorno], 1752-1753. - 2 v. : ill. ; 4° (20 cm)

Tit. sulla cop.: Il magazzino italiano di istruzione, e di piacere. - Mensile (l'annata di pubblicazione va da marzo al febbraio successivo). - Continua, negli anni 1754-1756, con il tit.:

Magazzino toscano d'istruzione e di piacere. - Note tipogr. da c. A1v (sulla cop.: si vende da Antonio Santini, e Comp.). - *Note sull'esemplare*: Scompleto. - Rifilato

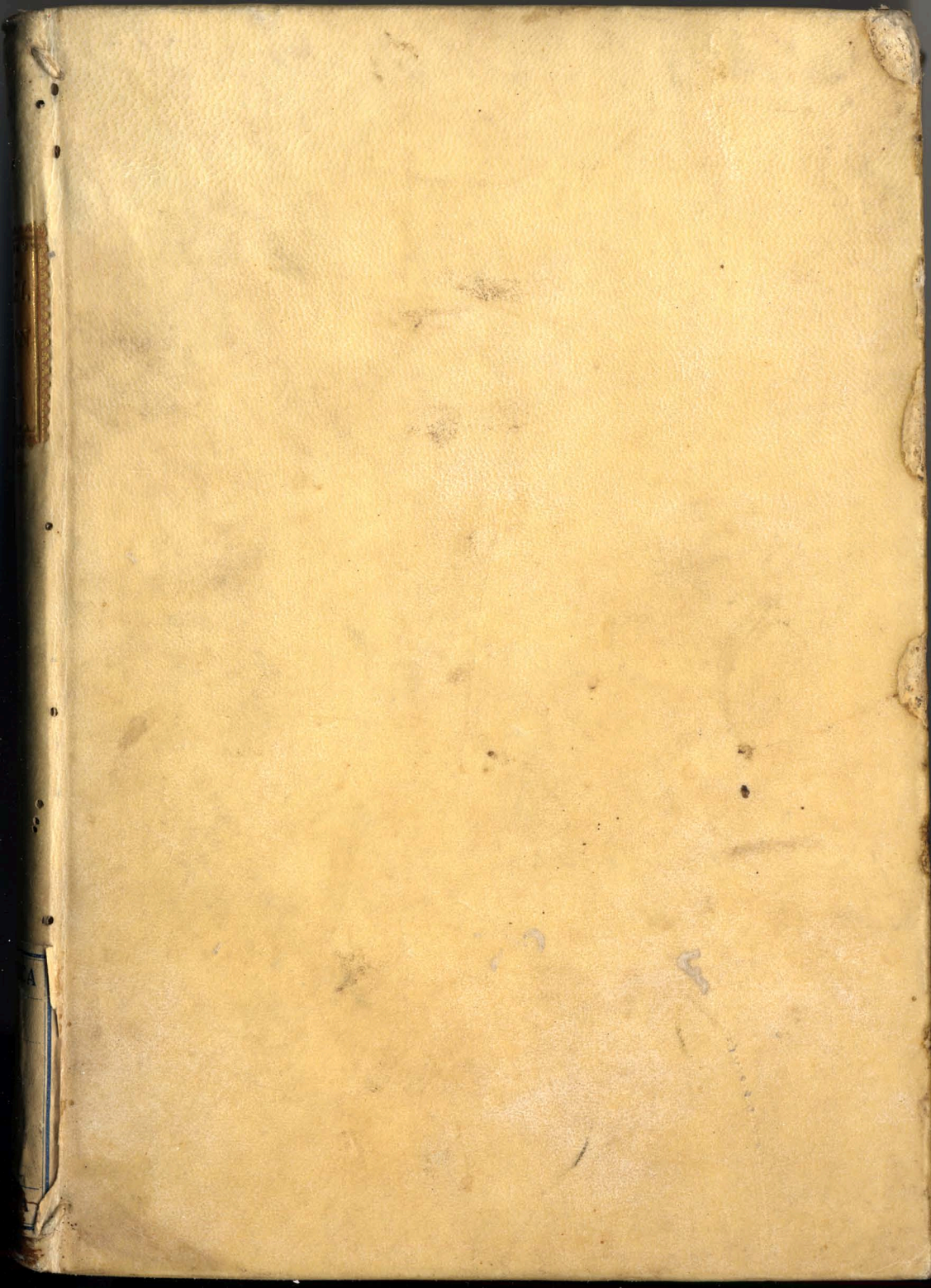
1. - 1752. - 160 p., [9] c. di tav. calcogr. di cui 5 ripieg.; 240 p., [6] c. di tav. calcogr. di cui 2 ripieg.

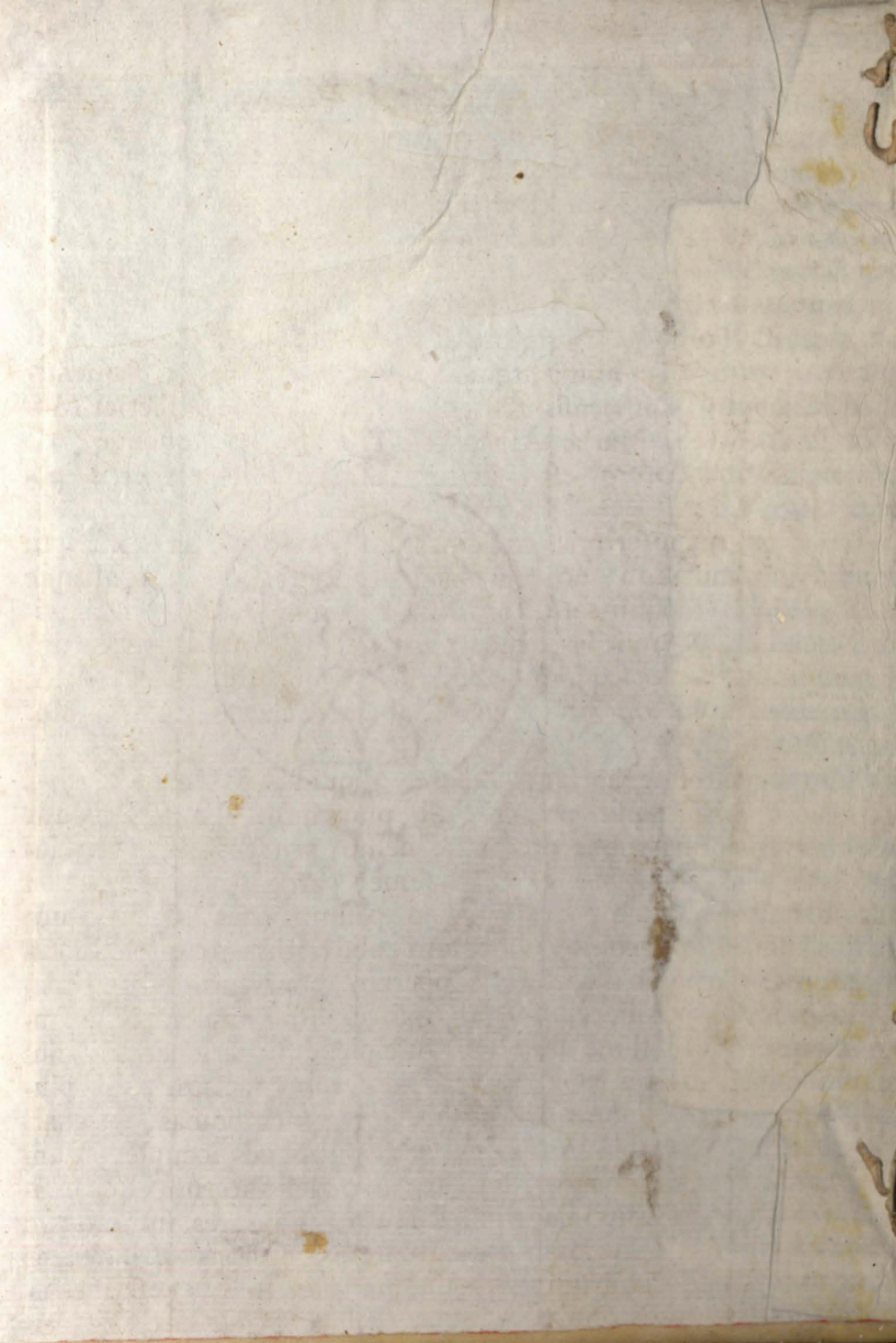
Note sull'esemplare: Posseduta solo la prima pt. (mar.-giu. 1752, dati mancanti da Mai) con segn.: A-D4 E6 F-S4 T6. - Impronta: o.ca ,el- i,a- vovu (3) 1752 (R)

L'edizione è stata realizzata
grazie al contributo di:



Fondazione
Cassa Risparmio
di Prato





Il Magazzino Italiano

7969

DI

Istruzione, e di Piacere:

Per MARZO, 1752.

NUMERO I. VOL. I.

CONTIENE

COROGRAFIA.

Descrizione dell' Isola di Malta.

STORIA.

Dialogo Preliminare alla Storia di tutte le Nazioni.

FISICA.

Descrizione delle Scintille, che si vedono la notte sul Mare.

BIOGRAFIA.

Vita di Michel Agnolo Buonarroti.

MORALE.

Due Discorsi dello Spettatore, uno i belli Spiriti, l'altro sopra le Superstizioni.

AGRICOLTURA.

Istruzione dell' Agricoltura per Aprile.

GIARDINERIA.

Il Calendario del Giardiniere per Aprile.

ECONOMIA.

Istruzione della Governante per Aprile.

ARTI.

Dell' origine della Stampa.

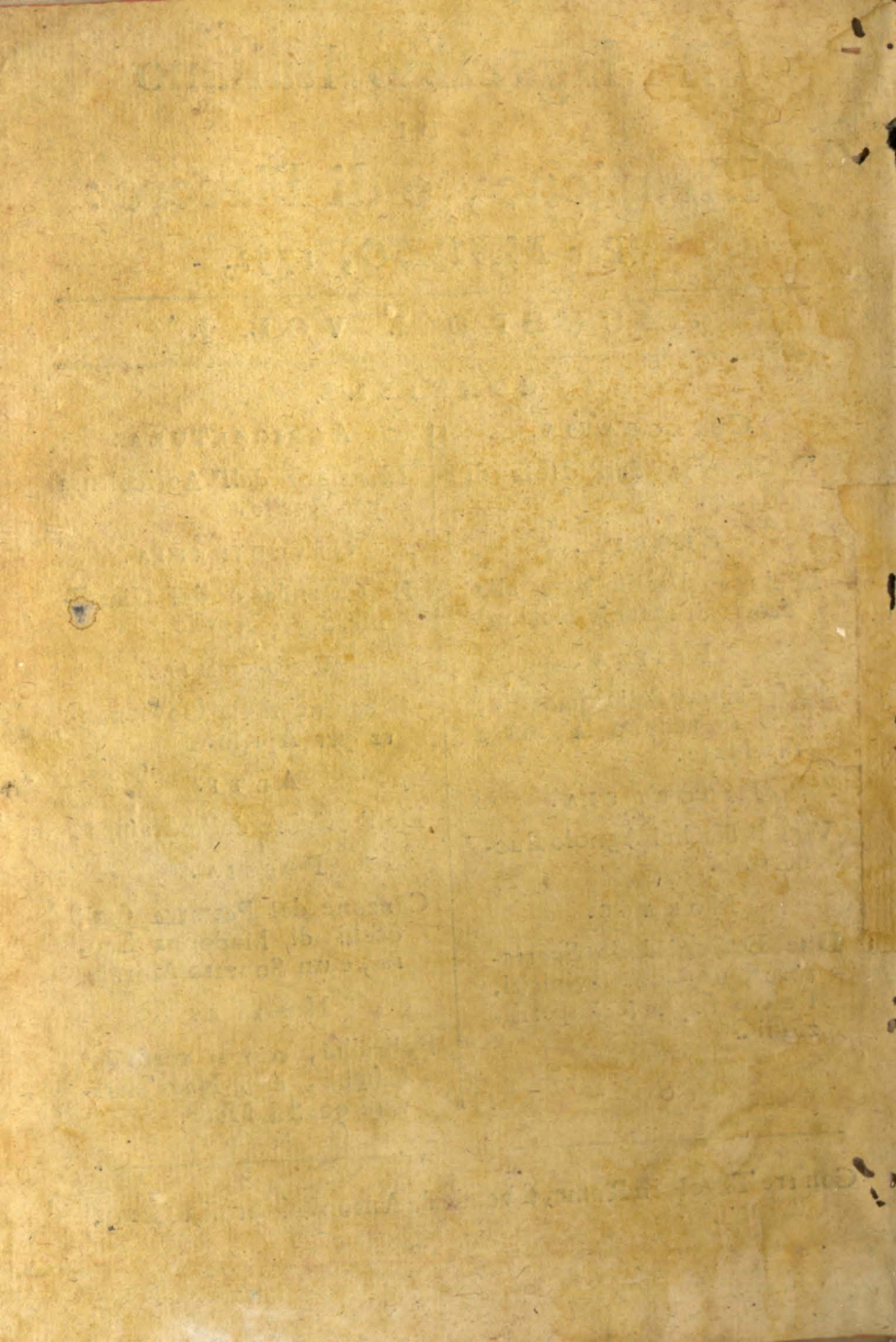
POESIA.

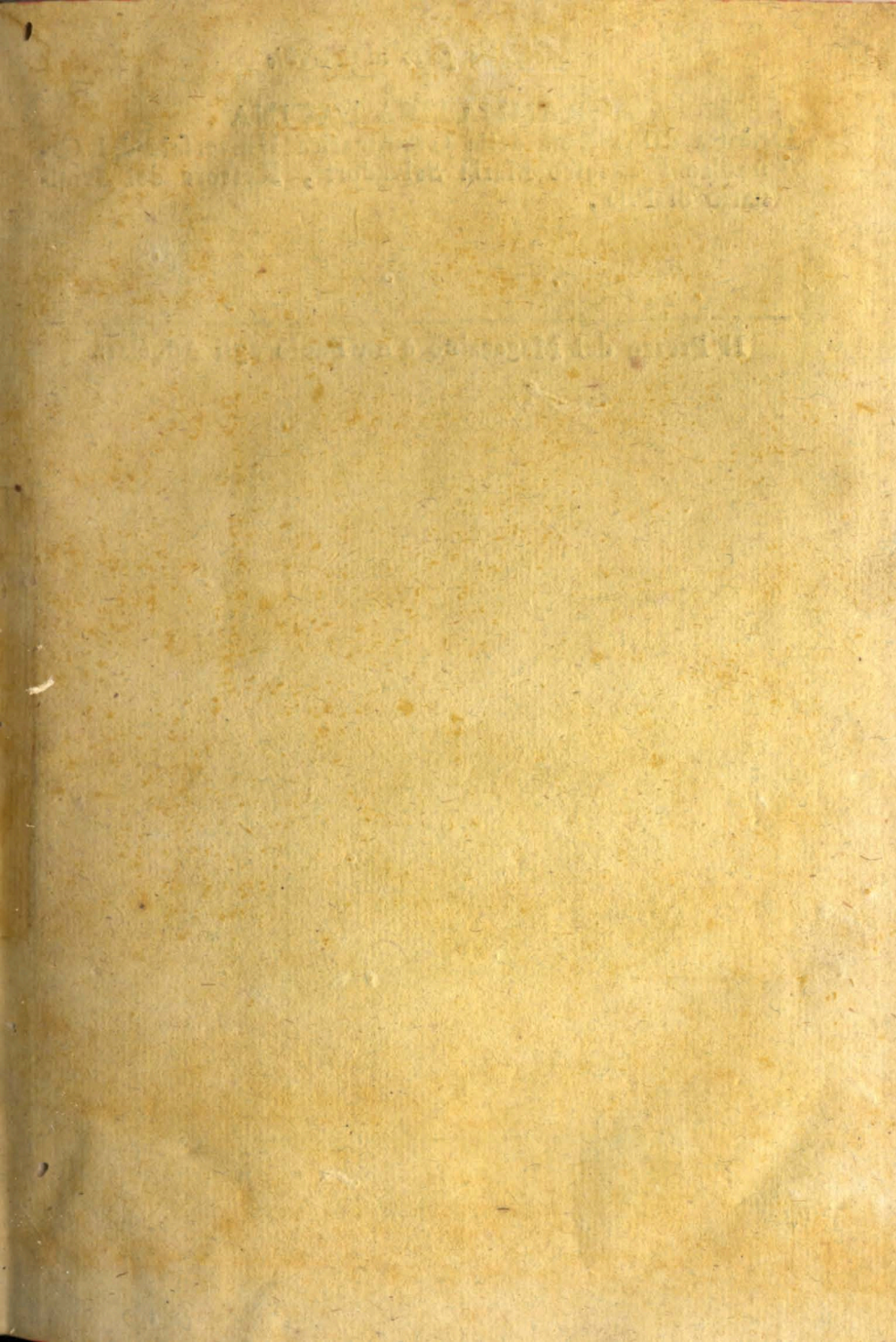
Canzone del Petrarca fugl' occhi di Madonna Laura, e un Sonetto Morale.

NUOVE.

Politiche, con il corso de' Cambj, e le Navi arrivate questo Mese.

Con tre Tavole in Rame, si vende da Antonio Santini, e Comp.





il Magazzino Italiano

di

Istruzione, e di Piscere:

Per MAGGIO, 1752.

NUMERO III. VOL. I.

CONTIENE

COMMERCIO.

Ribellioni sopra il Com-
mercio del Sig. Mont-
ignien.

PIÙGRERIA.

Commissione della Vic-
del Buonarroti.

MORALE.

Due Discorsi dello Spet-
tore I sopra l'Invidia.
Il sopra il Paradiso degli
Americani.

POESIA.

Due leggiadissime Anacre-
ontiche.

NUOVI.

Politiche con il Conte de
Carni e le Navi stivate
questo Mese.

COROGRAFIA.

Mappe del Regno di Napoli
e della Sicilia.

STORIA.

Trattato del Duca I della
Sicilia della Sicilia.

STORIA NATURALE.

Trattato sopra la Luc-
ca.

Ragguaglio della Miniera
di Diamanti al Brasile.

VIAGGI.

Storia di viaggio della Gi-
bernia.

PIRELLA.

Trattato de' Diamanti.

Con due Tavole in rame si vende da Antonio Santini, Com-
pagnone del Magazzino no. 4 in Palazzo Anonimo.

Il Prezzo del Magazzino no. 4 in Palazzo Anonimo.





Publicato con Licenza de' Superiori .

Da ANTONIO SANTINI e COMPAGNI
Stampatori in *Piazza Grande* di Livorno. 1752.

(Vale un Paolo agl' Associati.)



L'Opera, che noi diamo al Pubblico non è per i Dotti. Noi Scriviamo per quelle Persone, che distratte da impieghi, o da cure più utili alla Società, non posson confacrare, che una piccola parte del tempo alla Lettura. Scriviamo per quelli, che non hanno potuto darsi alle Scienze, che si lamentano di non possederle, e che ne sospirano qualche notizia. Per questi servirà mirabilmente la nostra Opera, quale se non fosse altro darà loro la definizione di molte cose, che prima di leggerla potrebbero spaventarli.

Il nostro unico fine è di render più culta questa preziosa parte della Società, nemica dell' Ozio.

Siamo quattro Compagni in questa intrapresa animati dalla stessa brama. Il Primo, è un degno Ecclesiastico versatissimo nella Storia, nella Morale, nella Geografia, e nelle Mattematiche. Egli somministra tutte le notizie appartenenti a queste facoltà. Il Secondo, è un dotto Filosofo, che noi abbiamo disotterrato dalla quiete di un Gabinetto. Egli ci comunicherà tutte le osservazioni Naturali, delle quali noi adoreremo il nostro Libro. Il Terzo, è una Persona, che ha speso venti Anni della sua Vita in continui Viaggi, e che è informatissimo di tutte le Corti d' Europa. Questi tratterà le Arti, e ci darà le Nuove Politiche. Il Quarto, è un Giovine, che ordinerà queste memorie, e che desidera d' incontrare, o l' approvazione, o il compatimento del Pubblico.

I L

Magazzino Italiano

D I

Istruzione, e di Piacere:

Per MARZO, 1752.

V O L. I.

A i Compilatori del MAGAZZINO ITALIANO.

SIGNORI.

IO credo, che voi, sostituirete volentieri alla descrizione delle particolari Provincie dell' Inghilterra, un Raguaglio di quelle d' Italia. In fatti cosa importa a noi altri Italiani il sapere, quanti Castelli sieno nella Provincia di Galles, quante Ville nella Contea di Kent? A noi altri farà più piacere l' avere una notizia esatta, e sicura di tutti i nostri Luoghi per la relazione, che hanno con le nostre Storie, e i nostri Costumi. Io ho creduto obbligarvi, componendo io queste Descrizioni, e risparmiandovi una Fatica incompatibile con tante altre vostre occupazioni. Addio.

GEOGRAPHUS.

IL Mare Mediterraneo è così chiamato, per essere rinchiuso dalla Terra da tutte le parti, eccettuato a i due Stretti delle sue estremità, cioè allo Stretto di Gibilterra, a Occidente, e al Bosforo di Tracia in Oriente, dove comincia il Mare Eusino, altri-

menti detto Mar Nero. Questa comunicazione forma una continua corrente dall' Oceano Occidentale, nel Mediterraneo. Gl' Antichi lo chiamarono il Mare Esperio, dalla parola Hesper, o Vesper, che significa Occidente. Fu detto altresì Mare

Ma-

Magnum, Mare grande, e *Mare Inferum*, cioè basso. Il primo nome di *Mare grande* li fù dato dalla Bibbia relativamente al Mare di Galilea, e al Mare Morto, quali benchè sieno distinti con questo nome di Mari, pure non sono altra cosa, che Laghi. Il nome *Inferum*, fu dato da' Romani al Mediterraneo, dalle Coste di Genova, fino alla Sicilia. Gl' altri d' *Interiorius*, & *Intextinum*, sono stati tratti dalla sua essenza come *Mediterraneo*. Lascio altri nomi attribuiti, e osservo solamente, che li Spagnoli lo chiamano Mar di Levante rispetto alla loro situazione. Tralascio altresì i Nomi locali, quali egli ha presi da' luoghi, che bagna, come Mar Toscano, Mar Liguistico, Mar Adriatico, Mar Siculo, ed altri.

Il Mediterraneo è diviso dall' Oceano Occidentale, dallo Stretto di Gibilterra, sopra nominato, dal Mar Rosso per mezzo dell' Ismo di Suez, e dalla Propontide per mezzo dello Stretto chiamato Dardanelli. E' terminato al Nort dall' Europa, al Sud dall' Affrica, all' Est dall' Asia, ad Ovest dallo Stretto di Gibilterra. La sua più grande estensione da Mezzo giorno a Settentrione presa dal Golfo di Sidra in Tripoli fino all' estremità del Golfo di Venezia è dal 30. 20. al 46. 40., cioè circa a 16. Gradi, di 300. Leghe, o 960. Miglia. La sua longitudine da Oriente in Occidente, è molto più estesa da 5. Gradi d' Occidente, a 36. d' Oriente, o 41. Gradi di longitudine, che fanno

in tutto 710. Leghe, o 2130. miglia. Le Carte Olandesi li danno una più gran longitudine, ma se si osservi una esatta correzione in assegnarla vedremo esser giusta quella, che io le attribuisco.

Il Mediterraneo ha molti Golfi, i più rimarchevoli de' quali, che sono in Italia, che faranno da me descritti a suo luogo. Contiene una gran quantità di Penisole, delle quali le più considerabili sono l' Italia, la Grecia, e la Natolia.

Racchiude molte Isole, le principali delle quali sono. La Sicilia, la Sardigna, la Corfica, Majorca, Minorca, Corfù, Cefalonia, Zante, Candia, Rodi, Cipro, e tutte quelle dell' Arcipelago con una gran quantità d' altre, che faranno descritte, a' suoi luoghi. Chi vuol avere una più precisa notizia di tutte le Coste, Isole, e Promontorj del Mediterraneo, può vedere il Portulano di Michelot, e le Carte dello stesso Mare di Berthelot.

Descrizione dell' Isola di Malta.

Questa celebratissima Isola, benchè molto vicina alle Coste di Sicilia, è stata da molti Geografi descritta fra l' Isole d' Affrica, ma, se si consideri la sua vera posizione, vedremo con più ragione potersi attribuire all' Europa, e dell' Europa, all' Italia. Alcuni hanno creduto che in quest' Isola approdasse S. Paolo dopo il suo Naufragio, ma questa opinione è presentemente



GOZO ISOLA

MARE MEDITERRANEO



CARTA PARTICOLARE DEL' ISOLA DI MALTA E DELL' ISOLE VICINE



Scala

- Leghe d' Italia a 60 al grado
- | | |
|---------------------|-------------------------|
| 1 il Borgo | 5 il Forte S. Elmo |
| 2 Forte S. Angelo | 6 la Città Valletta |
| 3 l' Isola | 7 la Folriana |
| 4 il forte Ricazoli | 8 la Città Cottiner |
| | 9 il Forte S. Margarita |

mente rigettata da tutti, provandosi il contrario dagli Atti degl' Apostoli, *Cap. 27. versf. 22.* Se si deve prestar fede alle tradizioni, che corrono fra quei Popoli, ella è stata anticamente posseduta da un Principe Africano chiamato *Batto*. I Cartaginesi poi ne divennero Padroni, e la possedero finche da i Romani non fù distrutta la loro Repubblica, nel qual tempo Malta divenne una Prefettura rilevante dalla Sicilia. Doppo la decadenza dell' Impero Romano intorno al 9. Secolo, i Maomettani se ne impadronirono, e vi si stabilirono circa l' Anno 828. Vi restarono fino al 1090., quando Ruggiero Conte di Sicilia loro la tolse, dal qual tempo ella ha seguito sempre il destino della Sicilia, finche l' Imperatore Carlo V. la cedè in perpetuo con la garanzia del Papa a i fuggitivi Cavalieri di Rodi, che erano stati scacciati dalla loro Città, e Isola dagli Ottomanni. Ne prefero possesso circa l' Anno 1538. assieme con l' Isola del Gozzo, che fù dall' stesso Principe loro ceduta nella stessa maniera. Da quello tempo in poi i Cavalieri, che erano detti di *S. Gio. Gerosolimitano*, o di *Rodi*, furono poi detti comunemente di *Malta*.

Malta è situata fra la Costa di Tripoli, e quella di Sicilia 18. leghe al Sud di questa, e 50. al Nord della prima. Ella è ne i gradi 36. di latitudine Settentrionale, e circa i 14., e 15. di longitudine Orientale. Ella è quasi di figura Ovale, ed ha circa 15. Miglia in lunghezza, 10. in lar-

ghezza, e 40 in circonferenza, o come vogliono altri, lunga 20. larga 10., e 60. in circonferenza. Prima, che i Cavalieri sopradetti vi si stabilissero, l' Isola non era altro, che un Deserto infecondo, parte arenoso, parte sassoso, e dove era la Terra buona non si poteva approfondire più di 3. piedi, senza trovare, uno Strato di Pietre, di maniera che nè Grano, nè altre Biade potevano crescervi, benchè vi fosse una grande abbondanza di Fichi, Aranci, Poconi, e altri Frutti. Per questo gl' Abitanti per aver del Grano davano in baratto Miele, Cotone, e Comino; nelle quali cose consisteva il loro Principale Commercio.

Avevano parimente gl' Abitanti di Malta gran scarsità d' Acqua dolce, e di Legna, e eccettuata la Capitale, della quale parlerò più sotto, e il Castello S. Angelo, che difende il Porto, alle falde di cui è una piccola Città detta comunemente il Borgo, tutto il restante dell' Isola consisteva principalmente in 30, o 40 piccole Abitazioni, occupate da circa 12. mila Anime, inclusi Uomini, Donne, e Ragazzi, e tutti estremamente poveri.

Quando poi vi si furono stabiliti i Cavalieri, non solo dalla diligenza di essi fu resa atta a produrre tutte le cose necessarie alla Vita, ma altresì divenne ricca, e ben popolata, di maniera che nella enumerazione, che fù fatta de' suoi Abitanti l' Anno 1662., essendo gran Maestro dell' ordine Antonio de Paula si trovarono nell' Isola 51, 750. Persone senza i Cavalieri dell'

Ordine, il Clero, e i Familiari, e Uffiziali dell' Inquisizione (*Verros.*) Al presente si crede, che ella contenga circa 40,000. Uomini, 25,000 de' quali sono capaci a portare armi, e molti di essi sono Cavalieri, o Soldati, e sono obbligati di tenere snudata sempre la Spada contro i Nemici della Fede Cristiana.

Il Linguaggio che ordinariamente si parla nell' Isole di Malta, e del Gozzo è una corruzione del Punico mescolata con l' Italiano simile in qualche parte al Linguaggio Franco, che si usa in tutte le Scale del Mediterraneo. In quei Borghetti chiamati Casali si conserva più l' Antico Linguaggio, come ha mostrato il Sig. Canonico Gio. Francesco Agius de Soldanis in due sue Dissertazioni stampate in Roma nel 1750.

Quest' Isola dalla parte Meridionale è piena di Secche, e di Scogli, senza un Porto, o sicura Spiaggia per andarvi, e farvi vela; ma verso la sua parte Orientale, ella ha molti buoni, e comodi Porti, fra i quali quello particolarmente, che è detto Marfa Scala, e un altro verso il Sud Ovest detto Marfa Sirocco. Vi sono parimente dalla stessa parte due buonissime Baje, una chiamata Antifega, l' altra Musierro. Dalla parte poi Occidentale dell' Isola, vi è una sicurissima Spiaggia per le Navi chiamata Meccha, che divide Malta dal Gozo, larga incirca a 4. Miglia. Vi sono altri piccoli Porti, e ricoveri sopra le sue Coste, de' quali non staremo a far menzione, e che sono

difesi da molti forti Castelli, particolarmente quello, che è chiamato Marza, ed è il più largo di tutti, quale assieme con il più piccolo detto Marza Mucetto, diviso da esso per mezzo d' una Lingua di Terra, viene difeso dal Castello di S. Elmo. In poca distanza da qui è il Lazzeretto, dove i Vascelli, che vengono di Levante, fanno la Quarantina.

Il Porto grande ha dall' una, e l' altra parte una Lingua di Terra, che forma una bella Strada nel Mare, alle punte della quale sono i Castelli di S. Angelo, e Sangola, che guardano il suo ingresso. Alcuni Gran Maestri di tempo in tempo, vi hanno aggiunto nuove fortificazioni per renderla sicura da tutte le parti, il che è seguito, perchè sono stati vani tutti li sforzi, che hanno fatto i Turchi per riprenderla, e ne sono sempre usciti con gran perdita, e disonore.

Gl' Abitanti sono veramente spiritosi, pazienti, robusti, e guerrieri, ma sospettosi, e gelosi. Le Donne sono avvenenti, e tanto esse come gl' Uomini seguono nel vestire le mode Italiane. Gl' Uomini poi di bassa condizione tengono una corta Camiciuola, e una Berretta rossa.

La Città Principale dell' Isola è chiamata con lo stesso nome, ed era detta dagl' Antichi Melita a cagione della gran quantità di Miele, che produce l' Isola, come da alcuni è stato supposto. Porta adesso il nome di Valetta da Gio. di Valetta, Gran Maestro dell' Ordine, il quale si può dire, che rifabbricasse l' antica Città dagl' Arabi det-

detta Medina, e fabbricata da i Cartaginesi in tempo che la possedevano. Diodoro Siculo ne parla come d'una ben fabbricata Città, piena di Mercanti, e famosa in particolare per un genere di panni leggieri, la maniera di fabbricare i quali vi era stata introdotta da' Fenicj. Ella è stata per fino da' primi tempi del Cristianesimo residenza d'un Vescovo, ed hanno la tradizione, che il Prefetto Publico, che vi ricevè S. Paolo, fù da esso convertito, e fatto primo Vescovo di Malta, e la sua Casa ridotta in una Chiesa. I Maltesi hanno dato alla loro Metropoli il nome di *Città Nobile*. Ella è distante dal gran Porto circa 6. miglia, ed è egualmente distante da tutte le altre estremità dell' Isola. E' estremamente fortificata da tutte le parti alla moderna, le sue Strade sono larghe, e ben tagliate, le Case ben fabbricate, e tutte di Pietra con i tetti piani, e si computano circa 2000. Ella ha 3. magnifiche Porte, una verso il Mare, e altre verso la Terra, e 7. belle Chiese, una delle quali, ch' è di S. Giovanni Protettore dell'Ordine, è la Cattedrale, ed è stimata un superbo Edifizio. Il Palazzo del Gran Maestro è parimente una bellissima Fabbrica, presso al quale è il Palazzo del Vescovo, magnifico ancor esso, con altri 6. Palazzi per le 6. Lingue, delle quali è composto l'Ordine, cioè di Provenza, d' Auvergne, Francia, Italia, Aragona, e Castiglia. Vi sono altri nobili Edifizj, fra i quali il gran

de Spedale, e l' Arsenale, vasta elegante Fabbrica, e ripiena d'ogni forte di munizioni. Le parti adjacenti alla Città sono adornate di bellissimo Giardini, Orti, Case di piacere, che non contribuiscono poco all'ornamento del Paese. Le altre Città sono di poca considerazione, eccetto quella, che è alle falde di Castel S. Angelo, che è detta Borgo, e che a cagione della sua valorosa difesa contro i Turchi ha avuto il titolo di *Città Vittoriosa*. Il Gozzo anticamente detto Gaulos, è un'altra Isola, che fù garantita da Carlo V. a i Cavalieri di Malta, ed è divisa da essa per mezzo di un Canale detto Friol largo 3. miglia. Ella è assai più piccola di quella di Malta, non avendo che 24. miglia di giro; è circondata di enormi scogli, e dannosissime secche, che rendono assai difficile l'avvicinarvisi; ma nel mezzo è veramente fertile, e ben coltivata, non ha nessuna Città, ma solo alcuni Villaggi con pochi Casali sparsi quà, e là, e contiene circa 5000. Anime. Era più popolata, ma nel 1551. Sinac Bassa con una Flotta Turchesca vi scese, e fece circa 6300. Schiavi dell'uno, e dell'altro sesso. Vi si mantengono i Turchi, ma di nuovo fù tolta loro dal Gran Maestro Martino Garzes l'anno 1559. Vi sono state doppo aggiunte nuove Fortificazioni, di maniera che si è ridotta imprendibile, e in vano i Turchi, e altri Corsari specialmente nel 1613. e 1709. tentarono di sorprenderla.

Sarà continuato in quest' altro Mese il Ragguaglio dell' Isola di Mal-

Delle Scintille che si vedono la Notte sul Mare, delle Iridi Marine, e delle Esalazioni, che si formano nell' Atmosfera nel tempo della Notte.

Quando il Bastimento fa buon cammino si vede sovente una gran luce nel solco, cioè a dire nelle Acque che egli ha fendute col suo passaggio. Quelli che non vi fanno le non una superficiale attenzione, attribuiscono questa Luce o alla Luna, o alle Stelle, o al Fanale di Poppa. Ciò in fatti suol venire in mente la prima volta, che si vede questa gran Luce, ma un poco di attenzione ci toglierà d' errore. Si osserva, che questa Luce è più sensibile quando la Luna è sotto all'Orizzonte, quando le Stelle sono coperte di nuvole, quando il Fanale è spento, e quando alcuna Luce straniera non può rischiarare la superficie del Mare.

Questa Luce non è sempre eguale. In certi giorni è poca, e quasi punta, alcune volte ella è più viva, alle volte più smorta, in alcuni tempi è più estesa, in alcuni meno. La sua vivacità alle volte è così grande, che si può leggere senza pena, benchè si sia più alti della superficie del Mare di 8, o 10. Piedi.

La sua estensione è alle volte di 30. piedi, ma la luce sempre più smortisce via via, che s' allontana dal Bastimento.

Vi sono de' giorni, ne' quali si distinguono facilmente nel solco le parti luminose da quelle,

che non lo sono, altre volte non si può fare questa distinzione. Il solco allora pare un Fiume di latte, che fa piacere a vederfi.

Quando si possono distinguere le parti luminose le une dalle altre, s' osserva, che tutte non hanno la stessa figura. Le une compariscono come tanti punti di Luce, le altre hanno pressochè a poco la grandezza delle Stelle, come ci compariscono. Ve ne sono di quelle con la figura di Globetti di 2., o 3. Linee di Diametro, altre sono come Globi più grandi. Sovente questi Fosfori si formano in quadrati di 3, o 4. Pollici di lunghezza, e d' 1, o 2. di larghezza. Questi Fosfori di diversa figura si vedono qualche volta nel medesimo tempo. Di tempo in tempo il solco del Vascello è pieno di questi vortici di Luce, e di questi quadrati prolungati, altre volte quando il Vascello va lentamente, queste fiammelle appariscono, e spariscono a un tratto in forma di lampi.

Non è solamente il passaggio del Vascello, che produce questa Luce, i Pesci lasciano dietro a se un tratto luminoso, che rischiarava tanto da potere distinguere la grossezza del Pesce, e conoscere di quale specie egli sia. Si osserva alle volte una gran quan-

quantità di questi Pesci, che divertendosi nel Mare fanno una specie di fuoco d'artificio molto piacevole. Sovente una corda messa a traverso basta per fender l'Acqua, che divenga luminosa.

Se si prenda dell'Acqua del Mare, per poco, che si muova con la mano nelle tenebre, vi si vedrà un infinità di parti brillanti. Se si bagni un panno nell'Acqua marina si vedrà la stessa cosa, se si torca in un luogo oscuro, e anco quando è mezzo asciutto basta muoverlo un poco, per vederne fortire una quantità di Scintille.

Quando una di queste Scintille è formata, ella si conserva per lungo tempo; e se s'attacca a qualche cosa solida, per esempio agl'orli d'un Vaso vi resterà delle ore intiere.

Non sempre quando il Mare è più agitato, o quando il Bastimento corre più, si vede una maggior quantità di Luce, il solo impulso delle Onde, le une contro l'altre, e delle Onde medesime al Lido produce molte Scintille. Al Brasile, la riva pare alle volte tutta ardente, tante Scintille vi sono.

La produzione di questi fuochi dipende molto dalla qualità dell'Acqua, e generalmente parlando si può avanzare, che questa Luce è più grande quando il Mare è più grosso, e più bavoso, perchè in alto Mare l'Acqua non è egualmente pura per tutto. Alle volte un Panno, che si tuffi nel Mare si ritira tutto viscoso. Un'altra osservazione, che si fa, è, che quando il Solco è più brillante, l'Acqua è più viscosa, e

più grassa. Un Panno tuffato in quest'Acqua tramanda maggior copia di Luce.

Di più si trovano nel Mare alcuni luoghi, ove si vedono galleggiare certe fecce di differenti colori ora gialle, ora rosse. A vederle, pare che siano trucioli di legno; ma i nostri Marinai dicono che questo è il Mestruo, o il seme della Balena; della qual cosa per altro non si può esser certi. Se passando da questi luoghi si prenda dell'Acqua del Mare si troverà viscosissima. Gli stessi Marinai dicono, che nel Nord vi sono molti strati di questa semenza, e che alle volte pajono tutti luminosi, senza esser agitati dal passo di alcun Vascello, o Pesce.

Ma per provare, che più che l'Acqua è viscosa, più è disposta a esser lucida, aggiungo una esperienza stata fatta nel Bastimento d'un Capitano mio Amico. Fù preso un giorno dal suo Equipaggio un Pesce, il di dentro della gola del Pesce pareva tutto luminoso in tempo della notte, di maniera, che senza il soccorso di altro lume, si sarebbe potuto leggere. Questa gola era piena d'un umore viscosissimo; se ne fregò un pezzo di legno, che subito divenne lucido. Appena fù seccato l'umore, che si estinse la Luce.

Si esamini adesso se tutte queste particolarità possono spiegarsi nel sistema di quelli, che stabiliscono per principio di questa Luce il moto della materia sottile, o de' Globuli, cagionato dalla violenta agitazione de' Sali.

Aggiunghiamo qualchè osservazione sopra l'Iride del Mare. Ordinariamente doppo una furiosa tempesta l'Iridi Marine si mostrano più brillanti. E' vero, che l'Iride Celeste ha questo vantaggio sopra l'Iride Marina, che i suoi colori sono molto più vivi, più distinti, e in più gran diversità. Nell'Iride Marina, non si distinguono che due colori. Uno giallo scuro dalla parte del Sole, e uno verde pallido dalla parte opposta. Gl'altri colori non fanno una sensazione così viva per poter essere distinti. In contraccambio l'Iridi Marine sono in più gran numero. Se ne vedono 20. e 30. nello stesso tempo, in ogni ora del giorno,

e si osservano in una situazione opposta alle Iridi Celesti, cioè a dire la loro curvatura è rivolta verso il fondo del Mare.

Terminiamo questo ragguaglio con l'efalazioni, che si formano nel tempo della notte, e che infiammandosi si lasciano dietro un tratto di Luce. Queste efalazioni lasciano all'Indie una traccia più estesa, che non fanno in Europa. Se ne vedono alcune che si prenderebbero per veri Razzi. S'infiammano molto vicino alla Terra, e gettano una Luce simile a quella, che sparge la Luna i primi giorni che è crescente. Cadono lentamente, e cadendo descrivono una Linea curva.

A i Compilatori del MAGAZZINO ITALIANO.

SIGNORI.

Londra 1. Giugno 1749.

HO avuto l'onore d'istruire molti Giovani di grande aspettativa, e quasi tutti introdotti per varie maniere nel Mondo, hanno corrisposto alle premure, che ho preso per renderli utili alla Società. Tutti essi confessano, che fra gli Studj da me a loro fatti intraprendere il più profittevole è stato lo Studio della Storia, della quale un Sistema in forma di Dialogo aveva dettato loro con questo Titolo: Storia di tutte le Nazioni sì Antiche, come Moderne, con la descrizione delle rispettive loro Fondazioni, Divisioni, Situazioni, Abitanti, Edifizj, Usi, Leggi, Costumi, Religione, Governo, Arti, Scienze, Commercio, Manifatture, Agricoltura, Piante, Minerali, e di tutte l'altre cose degne d'attenzione. Con questo chiaro metodo ho voluto dar loro un' esatta cognizione della Storia Sacra, e Profana. Io ho creduto a Signori Compilatori del Magazzino Italiano di farvi cosa grata a mandarvene una Copia, perchè l'inferiate a poco alla volta nel vostro Libro. Aggiungetevi le Tavole in Rame, che sono necessarie per la più chiara intelligenza delle Materie. Forse l'Amor proprio m'inganna, ma il successo di queste mie Istruzioni mi fa credere, che pubblicandole voi gioverete al pubblico bene.

CORIOLANO W.

STO-

STORIA DI TUTTE LE NAZIONI.

Dialogo Preliminare.

M. **S**iete giunto oramai a quella età, nella quale vi ho promesso di volervi rendere abile a ricevere tali Istruzioni, che non sieno ristrette alla Grammatica, alla Critica, e a qualunque altra particolare Scienza, ma che formeranno il vostro giudizio, e regoleranno la condotta della vostra futura Vita, sul modello de' passati eventi.

S. Vi sono infinitamente obbligato, e confesso, e conosco, che sarà mio interesse il conformarmi alle vostre direzioni, ma in qual maniera volete voi rapresentarmi questi fatti?

M. Per mezzo d'una Narrazione Storica, che vi additerà gli Esempj di tutte l'età già passate; vi mostrerà quanti Imperj, e quante Repubbliche sono andate in decadenza, e si sono succeduti gl'uni a gl'altri, come la conoscenza di Dio si è dilatata, e guasta in questi diversi Stati dal principio del Mondo fino a' nostri giorni. Con queste mie Istruzioni vi scuoprirò la forza delle passioni, e dell'interesse, il conto che si deve fare del Tempo, e delle congiunture favorevoli, la conoscenza della vera gloria, e le conseguenze de' buoni, e de' cattivi consigli.

S. Adesso comprendo, che vi proponete di porre avanti a i miei occhi un Sistema Universale, o Storia di tutte le Nazioni,

tanto antiche, che moderne.

M. Voi avete concepito appunto le mie Idee, così voglio fare.

S. Ma io ho pur letto altre volte le antiche Storie di Grecia, e di Roma!

M. Sì, ma vi siete soltanto fermato a osservare la purità dello Stile di quelli, che le hanno scritte, e tutte le altre bellezze Grammaticali, quali vi sono state mostrate nel corso de' vostri Studj, o al più avrete appreso a distinguere i tempi dell' Uomo sotto la Legge di Natura, sotto la Legge di Mosè, poi sotto il Giogo soave, e delizioso dell' Evangelo. I Persiani conquistati da Alessandro, vittoriosi sotto Ciro; la varia fortuna della Grecia sotto Filippo, Temistocle, e Milziade; i Romani schiavi degl' Imperatori, doppo essere stati liberi sotto i Consoli, ec. Ma temendo io, che queste Storie sieno confuse nella vostra mente, giudico altamente necessario il porvele di nuovo sotto gl'occhi nella più concisa maniera, che mi sarà possibile, ed io credo certamente, che troverete questo genere di Storia Universale, un faggio di ogni Nazione, e Popolo, come in una Carta Generale si trovano i luoghi particolari; poichè nelle Carte particolari vedete solo quello, che è contenuto in un Regno, in una Provincia

cia in se stessa, laddove, che nelle Carte Generali imparate la situazione di queste parti del Mondo nel proprio Globo, vedete che Firenze è nella Toscana, la Toscana in Italia, l'Italia in Europa, l'Europa nel Mondo. Le Storie Particolari vi rappresentano la serie degl' Eventi accaduti in ciascuna Nazione, o Popolo rispettivo, ma in ordine alla relazione del tutto è necessario il saperla Relazione, che questa Storia ha con l'altre, al che voi giungerete, se attendete con diligenza al mio sistema.

S. Io son convinto dell' utilità della vostra intenzione, ma io non posso compromettermi, che la mia memoria sia per essere abile a ritenere così lunga serie di fatti.

M. Già ho pensato, che mi avreste fatto questa obiezione, che è naturale ad una Persona, che vede tutte le cose in confuso. Per questo è essenzialmente necessario il fissar la memoria nella cognizione de' luoghi, in additare certi principali Paesi, e intorno a questi disporne altri alla propria rispettiva distanza. Così in ordine alla successione de' tempi, io ne dividerò certi intervalli per mezzo d' alcuni accidenti, alle quali Epoche referiremo tutto il restante, per dar luogo alla memoria di fermarsi a considerare tutte le cose una dopo l'altra, e in questa guisa prevenire quegli errori, che accompagnano la confusione de' tempi.

S. Io so che la parola Epoca vuol dire fermata, e le cose, che voi mi avete detto, mi mostrano,

quanto giustamente sia stata presa questa parola per spiegare le stazioni de' tempi. Ditemi adesso quante Epoche sono state fissate nella Storia Universale?

M. Quelle che principalmente sono state riguardate nella Storia Antica, sono. *La Creazione del Mondo; il Diluvio; la Confusione delle Lingue, e la Dispersione delle Nazioni; la Vocazione di Abramo, o il principio dell' Alleanza di Dio con l' Uomo; la Legislazione di Mosè; la presa di Troja; la perfezione del Tempio di Salomone; la fondazione di Roma; la ristorazione de' Giudei comandata da Ciro; lo stabilimento dell' Impero Romano, la Nascita di Cristo; lo stabilimento della Chiesa Cristiana sotto Constantino; l' Egira, o la Computazione Maomettana; la caduta del Romano, e lo stabilimento del nuovo Impero sotto Carlo Magno.*

Oltre a questo poi le particolari Epoche di ciascun distinto Paese, che comprendono, e le rispettive fondazioni, e i loro cangiamenti di Governo, e di Religione. Per esempio in Toscana, *la fondazione di Firenze; l' introduzione della Religione Cristiana; la conquista di Pisa fatta da' Fiorentini; la decadenza della Repubblica; il principio del Governo de' Medici; il Concilio Generale con la riunione della Chiesa Greca, e Latina, e il ristabilimento delle Lettere; la fondazione di Livorno; l' estinzione della Casa de' Medici, e il passaggio del Dominio Toscano nell' Augusta Casa di Lorena, ec.*

In questa guisa tali Istruzioni, in vece di caricare, ed opprimere la vostra Memoria di tutte le parti della Storia che leggerete

rete, tutto ridonderà in vostro vantaggio, ed io vi prometto, che non farete passo alcuno senza osservarne le conseguenze. Io non dubito, che non ammirerete la continuazione della Provvidenza, e de' Consigli di Dio, in ogni età, e Nazione, voi concepirete la concatenazione degli affari umani, e da questi la maniera di formarvi un retto giudizio nella condotta di voi medesimo, e di simili affari, onde possiate saviamente condurvi, e per voi stesso, e per utile altrui.

S. Da quale di queste Epoche doviamo noi principiare?

M. Dalla Creazione del Mondo.

S. Che cosa è necessario sapere intorno alla Creazione del Mondo?

M. Che tutto quanto l' Universo è stato tratto fuori dal niente per un' Infinita Potenza, Sapienza, e Bontà di Dio, che esistendo eternamente in se stesso, è la Causa Originale di tutte le cose.

S. Come può esser questo: Ho pur letto in Aristotele *de Caelo Lib. I. Cap. 10.*, che non solo la materia del Cielo, e della Terra fosse eterna, ma che egualmente il genere Umano, e tutte le specie degl' Animalì Maschi, e Femmine, hanno esistito *ab eterno*, per mezzo d' una successiva perpetua generazione, e senza un original principio, o produzione; e che la Terra è stata sempre adornata con Alberi, Pianta, e Fiori, Minerali, e altre produzioni, come si scorge, presentemente.

M. Non solo Aristotele, ma Platone, ed altri Filosofi, e per fino alcuni Uomini de' nostri giorni rischiarati dalla luce dell' Evangelo sono follemente caduti, ed hanno sostenuto questa assurda Dottrina, errore in cui sono andati a perdersi i primi per mancanza di rivelazione, i secondi per la vanità di far sistemi. Queste Persone per altro sono state sempre altamente disprezzate da i loro contemporanei, e derise sempre da grandissimi Filosofi. Se la Scrittura non ci togliesse ogni dubbio, e se fosse un argomento da decidersi per voti, io potrei produrne la maggior parte per l' origine del Mondo, benchè la medesima Filosofia de' contrarj all' origine sua sia opposta a questo Sistema.

Per mostrarvi le antiche tradizioni sopra questo proposito, basta ricordarsi il Caos d' Ovidio, che senza dubbio fonda la sua Dottrina del principio del Mondo sopra antichissime tradizioni di altri Poeti, e Filosofi, contrarj all' opinione d' Aristotele, e de' suoi Discepoli.

I Fenici poi, de' quali la Cosmogonia, o origin del Mondo è stata trasmessa a noi da Sannconiatone uno de' loro proprj Scrittori, crederono, che il principio dell' Universo fosse una oscura, spiritosa, e mobile Aria, e lo Spirito d' una caliginosa materia, e un torbido tenebroso Caos, che per molto tempo restò confuso, e sciolto. Dopo lo spirito affezionato a' proprj principj ne formò una misura, la qual congiunzione fù detta desiderio. Questi come

dicono essi fù il principio della formazione di tutte le cose. Da questa congiunzione di spirito generato il fango, o mota, corruzione della mestura acquee, ne venne la semenza di tutte le Creature, e la generazione dell' Universo, e questi furono certi Animali senza senso, da' quali procederono poi tutti gl' Animali intelligenti, e ragionevoli, o sia il genere Umano da loro chiamato Zaphasemin, il che nel linguaggio Fenicio, ed Ebraico significa, come appunto definisce Aristotele l' Uomo, l' Animale, che rimira il Cielo. Essendo il tutto formato nella figura d' un Ovo: il Sole, la Luna, le Stelle, e le Costellazioni scapparono fuori, e l' Aria essendo violentemente accesa da un' eccessivo grado di calore, comunicato al Mare, e alla Terra, i Venti furono generati, e le Nuvole, e una gran cascata d' Acque Celesti; e quando queste furono separate, e ritirate nel proprio luogo per mezzo del calore del Sole, da cui attratte di nuovo, e incontratesi nell' Aria, e urtatesi l' una nell' altra ne furono generati i Tuoni, e i Lampi, e al fracasso di questi Fulmini le soprannominate Creature intelligenti, e ragionevoli si svegliarono, ed essendo spaventate da così orribile rimbombo ricorsero a' proprj elementi nella Terra, o nel Mare, Maschio, e Femmina uniti assieme.

Gl' Egiziani, ed i Greci raccontano in altra maniera, ma non meno stravagante la Creazione del Mondo. Perciò secondo Diodoro Siculo, ed Eusebio,

essi credono, che quando l' Universo cominciò a formarsi, e Cielo, e Terra di propria natura essendo mescolati assieme, erano di una medesima forma; ma doppo che questi corpi si separarono, il Mondo prese l' intera disposizione, nella quale lo vediamo a' giorni nostri, e l' Aria cominciò ad avere un costante moto, per il quale le sue ignee particelle si sollevarono sopra le regioni superiori per virtù della propria leggerezza, il che diede un rapido circolar moto al Sole, e all' altre Stelle: che al contrario, la fangosa, e torbida materia essendo incorporata con l' umido precipitò per mezzo del proprio peso in un luogo; dove essendo agitata da continue interne volutazioni, il Mare ne fù formato di parti acquee, e la Terra delle più solide, benchè per qualche tempo ella rimanesse limosa, e veramente tenera, finchè non fù seccata da i raggi del Sole. Da questi riscaldata la sua superficie cominciò a fermentare, e alcune delle umide parti gonfiare, e sollevatafi gradatamente in putride pustule si cuoprì di sottili membrane: che l' umida materia fecondata da un genial calore, ricevuto il nutrimento dalla guazza notturna, e resa più solida dal calore del Sole, ogni giorno, finchè i cresciuti rachiuti parti avendo condotti a perfetta maturità, e le membrane inaridite, e crepate, tutte le specie di Creature ne furono prodotte, delle quali, quelle che imbevute di grandissimo grado di calore restarono, chiama-

te Volatili, e s' alzarono in sù, quelle nelle quali prevalse la concrezione terrestre furono confinate alla classe de' Rettili, ed altri terrestri Animali; le altre creature poi, che principalmente formate sono d'acqua natura, scenderono nel proprio congeniale Elemento, e furono chiamate Pesce. Essendo poi la Terra con l'andar del tempo indurita fortemente dal calore del Sole, e da i Venti, così non essendo abile a dar fuori, questi cominciarono a propagare la loro propria particolare specie per mezzo della generazione.

I Babilonesi crederono, e insegnarono, che questo fù il tempo in cui l'Univerfo fù tenebre, e acqua, e in cui furono generati, orribili mostruosi animali, di composte forme, che la governatrice di tutti questi mostri fù una Donna chiamata Emora, che significa Terra, o Mare, che il loro Dio Belo venne, e divise questa Donna in due, e una metà ne chiamò Terra, e l'altra metà Cielo per la qual cosa gl'Animali che rimasero in esse perirono.

Ma Berofo che rammenta questo romanzesco fatto aggiunge, essere solamente un Allegoria. Poichè il Mondo essendo umido, e gl'Animali già formati in esso; Belo tolse via il Capo alla Donna, e gl'altri Dei ne mescolarono il sangue, che cadde giù con della Terra, e formò l'Uomo; per la quale ragione questi è intelligente, e partecipa del Divino Sapere. Che Belo per il quale intendono Giove, tagliando nel mezzo le

tenebre divise la Terra, e il Cielo, ed ordinò il Mondo sopra il quale gl'Animali non potendo resistere alla forza della Luce caderono estinti, e che vedendo Belo il Paese deserto, ancorche fertile, comandò a uno degli Dei di tagliarli il proprio Capo, e di mescolare la Terra col sangue, che ne sarebbe sortito, e di questa mestura formarne Uomini, e Bestie, quali poi l'Aria avrebbe potuto indurire, ed aver così Belo perfezionato le Stelle, il Sole, la Luna, e i sette Pianeti,

Questi sono i più antichi ragionamenti sopra l'origin del Mondo nelle Storie de' Pagani, e se noi le paragoneremo alle favole de' loro Poeti, vedremo evidentemente, che Omero, Orfeo, Esiodo, Ovidio, ed altri, non sono altra cosa, se non che copie di questi Originali.

E benchè i Moderni Persiani pretendano, che il loro Filosofo Zoroastro abbia insegnato, che il Mondo è stato creato da Dio, ancorchè la loro credenza in questo particolare sia buona, non meno che quella de' Bramini, e de' Chinesi, pure chi più d'avvicino prende a esaminarla, la troverà mescolata di frivole invenzioni, e di palpabili assurdità, che ad altro non servono, che a convincerci quanto superficiale sia la Scienza dell' Uomo, senza l'assistenza di Dio, che da se medesimo ha rivelato la sola vera, e autentica Storia della Cosmogonia, o sia Creazione del Mondo, nel Libro della Genesi scritto dal suo Servo Mosè, il quale la ragguaglia con tutti i contraffegni

di probabilità, e verità, talmente, che la relazione veridica sua è bastante per confutare ogni altro racconto, non la volendo ancora riguardare più che una umana composizione, e prescindendo dalla Divina autorità. Da questa noi siamo ragionevolmente informati, che nel principio Dio creò il Cielo, il Firmamento, l'Aria, e la Terra, la qual Terra doppo la sua immediata creazione, rimase per qualche tempo una confusa tenebrosa massa di solidi, e fluidi, senza alcuna forma di Terra, o di Mare, Continenti, Isole, e priva di ogni sorte d'Alberi, Piante, e Erbe, e senza Animalì, non altro essendo, che uno scomposto Chaos, o massa di materia, quale nello spazio di sei consecutivi giorni, fu disposta, e ridotta nello stato suo presente dallo spirito dell'Onnipotente che portandosi sopra la superficie del detto Chaos, lo empì delle semenze di tutte quelle cose, le quali poi doppo sono state da esso prodotte. Nel primo giorno Dio creò la Luce, quale egli divise dalle Tenebre, e per il mezzo della quale fu stabilita, e fermata la regular successione del giorno, e della notte. Nel secondo giorno Dio divise l'acque superiori dalle inferiori, per mezzo d'una espansione fatta nel mezzo all'acque, che Mosè chiama Cielo. Nel terzo giorno avendo Dio separato le acque dalla Terra, per raccoglierte tutte in un luogo particolare fece il Mare, e la Terra rimase asciutta, e produsse ogni sorte d'Alberi, Piante, ed Erbe, portando cia-

scuna i proprj semi, e frutti, secondo le proprie diverse specie. Il quarto giorno creò il Sole, la Luna, e le altre Stelle, le quali tutte non sono, che segni dell'ineffabile Potenza, Sapienza, e Virtù di Dio, come anco per contrasegni di distinzione fra una, ed un'altra porzione di tempo, il che segue per mezzo delle Fasi Solari, e Lunari; distinzioni, che fissano le stagioni necessarie a produrre segnando l'Autunno, l'Inverno, la Primavera, e l'Estate. Distinguono i giorni additandone la lunghezza, mostrando i giorni Solenni, e Festivi, quale sia il primo giorno dell'Anno, e quale l'ultimo del mese Lunare, il che anticamente da i Giudei veniva osservato. Distinguono gl'Anni servendo per mezzo di essi a misurare il tempo, e a prender memorie dell'Istoria degl'Umani affari. Governano il giorno, allungandone alcuni, scortandone altri, e dispensando grandissima quantità di Luce, o calore più in alcuni che in altri. Governano le notti rendendone alcune oscure, alcune altre illuminandone, alle volte intieramente, alle volte una parte. Oltre a questo servono all'utilissimo corso della Navigazione.

Nel quinto giorno Dio empì le acque di Pesci, e l'Aria di Uccelli. Nel sesto creò tutte le Bestie della Selva, e del Campo, tutti gl'Armenti, i Rettili, e finalmente creò l'Uomo, traendolo dal Fango della Terra, alla qual sostanza egli ispirò la Vita, e un' Anima ragionevole. Dormendo poi l'Uomo egli trasse

fuori una costola dal suo Corpo, e di essa ne formò la Donna ajuto, e compagnia dell' Uomo solitario.

Questa è la sostanza della Storia della Creazione del Mondo, che Mosè descrisse per comando di Dio, e che con questa autorità noi crediamo; che è più conforme alla Filosofia, e a cui tutte le altre soprannominate Ipotesi, bisogna che cedino in forza, e veracità. Da questa è evidente, quando il Mondo ha avuto principio, e che non ha esistito ab æterno.

S. La sostanza del Sole era rinchiusa nella Terra avanti, che fosse fatta la Luce?

M. Nò, Mosè dice che la Terra era tenebrosa, il che sarebbe stato impossibile, se l' ignea materia del Sole che eccede la quantità del Globo Terrestre, vi fosse stata contenuta. Vi prego a ricordarvi che la Cosmogonia di Mosè riguarda principalmente la Terra, e chiaramente c' intima, che Dio creò il Sole, la Luna, e Stelle, fuori delle altre sostanze, nella stessa maniera, e nello stesso tempo, che da esso fù creata la Terra. Tutto questo è dimostrato adesso indubitabilmente dall' universale gravitazione della materia, che è essenziale alla sola Terra.

S. Mi pare che Mosè faccia ragguaglio di due distinte creazioni dell' Uomo, una in generale nella *Genes. 1. 27.* l' altra particolare d' Adamo, ed Eva, *Gen. 11. 1. 7.* descrivendo l' origine de' Giudei.

M. Nò, non vi fù altra razza Umana prima d' Adamo. Per

questo, chiunque confronti questi due testi senza parzialità, confesserà, che la seconda descrizione, non è altra cosa che una recapitolazione della Creazione del Mondo in generale, con l' aggiunta d' una più precisa relazione della Creazione del primo Uomo, e della prima Donna.

S. Mi resta ancora una difficoltà intorno all' Anima dell' Uomo. Desidero ardentemente di sapere se l' Anime degl' Uomini sono infuse in loro immediatamente da Dio?

M. Iddio ha commesso la formazione de' nostri Corpi alle cause seconde, cioè all' Uomo, e alla Donna nell' atto della generazione, ma egli ha fatto l' Anima immateriale, e immortale, ed ha riservato questa produzione a se medesimo, ed è per questo chiamato Dio di tutti li Spiriti, e di tutta la Carne.

S. Fece forse Dio in un tratto un sufficiente numero d' Anime per tutta la razza degl' Uomini nello stesso tempo, che fece quella d' Adamo, per unirle poi a certi determinati corpi, che sarebbero preparati per il loro ricevimento, oppure le ha create successivamente, con l' ordine medesimo de' Corpi?

M. La Prima parte della vostra questione concernente la preesistenza dell' Anime è stata affermata da Pittagora, Empedocle, Platone, e da tutti gl' altri Filosofi, che crederono l' Anima essere una sostanza distinta dal Corpo. I Giudei nel tempo del loro Salvatore *S. Gio. C. 9. v. 2.*, sottoscriverono a questa credenza, e non essendo stata questa Dottrina con-

tradetta da Gesù Cristo, gl' antichi, e moderni Cristiani sono stati indotti a credere questa preesistenza. Per affermar questa cosa medesima i Maomettani sono ricorsi alla favola che segue.

Dio, dicono eglino, pose ne' lombi d' Adamo tutta la sua posterità in una volta, in questa maniera. Dio creato Adamo fece un patto con esso, che l'averebbe riconosciuto per suo Signore. Adamo vi acconsentì, quindi il medesimo Dio andò nella Vallata vicino alla Mecca, e fece fare questo patto a tutti gli Uomini futuri del Mondo, e da esso in una sola volta creati. Giurarono gl' Uomini in presenza degli Angeli quello che Dio voleva, ed egli allora li pose ne' Lombi del loro gran Progenitore. E' certo, che questa barbara Ipotesi non è stata ammessa da alcuna Setta Cristiana, ma ciascuno, che disputa per la preesistenza delle Anime bisogna che si riduca a fare qualche ragguaglio stravagante, per la sua esistenza nel Mondo dalla creazione d' Adamo. Io per me non so vedere alcuna contraddizione in credere, che Dio faccia una successiva creazione delle Anime.

S. Devo io credere, che tutte le cose fossero create in sei giorni?

M. Questa questione è molto intrigata, e molti Dotti si son provati a sciogliere la difficoltà con sostituire con molta absurdità sei anni, a sei giorni. Alcuni sono ricorsi a un altro estremo ma

più ragionevole, dicendo, che Dio ha creato tutto l' Universo, e tutte le cose rammentate da Mosè in un momento. Ma queste sono mere arbitrarie interpretazioni, senza alcuna autorità, e attestato, o della Sacra Bibbia, o della Natura. E' meglio adunque attenersi al ragguaglio Litterale di Mosè.

S. In qual tempo, o stagione dell' Anno fù fatta questa grand' Opera della Creazione?

M. Alcuni hanno supposto essere stata fatta nell' Equinozio di Primavera, ma la più ricevuta opinione, la pone nell' Equinozio d' Autunno, la quale sentenza vien favorita dalla computazione, che fanno gl' Ebrei del proprio Anno Ecclesiastico dal Mese Tifri, ancorche doppo ciò Mosè obbligasse gl' Israeliti a cominciare il proprio Anno Ecclesiastico dal Mese di *Nisan*, o Equinozio di Primavera.

S. In qual parte del Mondo fù creato l' Uomo?

M. Noi sappiamo per tradizione, che ciò fù fatto nel luogo ov' è Damasco. Per altro è sicuro, che doppo, che i nostri primi Progenitori furono creati, che furono posti da Dio nel Giardino d' Eden, che per la sua bellezza è chiamato Paradiso. Osservate quel che vi ho detto in questo primo trattenimento, riflettetivi, ed ammirate la grandezza di Dio nella Creazione del Mondo.

Si continuerà nel Mese d' Aprile.



ANNO 1720
MDCXX

J. G. ...



MICHAEL ANGEIVS BONA-
ROTVS PATRITIVS FLORE-
ANAGENS LXXII

IOH. LAPISCVL

VITA DI MICHEL AGNOLO BUONARROTI

col suo Ritratto.

A i Compilatori del MAGAZZINO ITALIANO.

Signori.

Io credo, che voi darete luogo volentieri nel vostro Magazzino agli Elogj degl' Uomini Italiani, che si sono segnalati o nelle Arti, o nelle Scienze, o nell' Armi. Persuaso di questo io vi mando la Vita di Michel Agnolo Buonarroti, perchè la poniate nel vostro primo Volume, e mi dico.

Di Firenze 7. Marzo. 1752.

BIOGRAPHUS.

Siccome io scrivo per fare ammirare o la rarità de' Talenti, o le Virtù Morali degli Uomini grandi, così nello scrivere, che io farò delle loro Vite, non starò a diffondermi sopra l' antichità della loro Profapia. Per questo senza stare a fare un Panegirico all' illustre Casa del Buonarroti dirò, che ha un pregio sopra molte Famiglie, cioè d'aver veduto nella sua discendenza una serie d' Uomini grandi, che o con le belle Arti, o con le Lettere si sono resi utili alla società, onde hanno riscosso e quelle lodi, e quelli onori, che alla sola vera Virtù sono riservati dalla ragione.

Il nostro Michel Agnolo fù figlio di Leonardo Buonarroti Simoni Patrizio Fiorentino, Uomo religioso, buono, e di antichi costumi, e di Francesco di Neri Del Sera.

Egli nacque il dì 6. Marzo 1474., in giorno di Domenica, alle ore 3. doppo mezza notte, nel Castello di Chiudi e Caprese, dove il Padre era Potestà, e Commissario per la Repubblica Fiorentina. Ebbe per Nutrice la Moglie d' uno Scarpellino di Settignano, dalla quale egli si pregiò d'aver tratto assieme con il Latte il genio alla Scoltura.

Il Padre, che scorgeva nel Fanciullo un ottima inclinazione pensò di buon ora a darli quella educazione, che alla sua nascita convenisse. Per questo egli pensò di farli imparare la Grammatica Latina, ponendolo sotto la direzione di Francesco da Urbino famoso Maestro in Firenze, per le Latine Lettere.

Fece il Giovine qualche progresso, ma invaghitosi più dello studio del Disegno, che delle belle

belle Lettere, divenne Amico di Francesco Granacci, e per mezzo di lui divenne anch'esso Scolare di Domenico del Grillandajo reputato in quel tempo il primo Pittore di Firenze.

Era Michel Agnolo allora di 14. Anni, e il Padre avendo saputo questa sua nuova applicazione, fece il possibile per distornelo, ma vedendo costante il genio del Giovine suo figlio per la Pittura, non volle più contrastare la sua inclinazione, e lo lasciò darfi tutto allo studio d' un Arte, per la quale aveva ricevuto tante disposizioni dalla Natura. In questo tempo fù che Michel Agnolo avendo veduto la Carta di Martino d' Olanda, nella quale era disegnato S. Antonio battuto da' Diavoli, la copiò così al naturale, che giunse a dare invidia al Grillandajo suo Maestro, che non mancò di farli vedere la sua gelosia.

Frattanto fù condotto il nostro Giovine al Giardino de' Medici a S. Marco, il qual Giardino il Magnifico Lorenzo Padre di Papa Leone, Uomo in ogni virtù singolare, aveva di varie antiche Statue, e Bassirilievi adornato. Gustata Michel Agnolo la bellezza di quest' Opere, non più se n' andò alla Bottega del Grillandajo, ma ivi tutto il giorno, come in Scuola migliore stava facendo qualche cosa. Fra le altre considerando un giorno la Testa d' un Fauno in vista già vecchio, ancorchè la bocca per l' antichità appena si vedesse, o si conoscesse quel che vi fosse, e piacendoli oltre modo, si risolse di ritrarla in mar-

mo. La ritrasse effettivamente per l' appunto, supplendo di sua fantasia a quello, che dalla natura, e dal tempo era stato guasto, e corrotto; li fece la bocca aperta a guisa d' Uomo che rida, sicchè vedevasi il cavo con tutti i denti. In questo mentre passeggiando un giorno il Magnifico per il Giardino, trovò il Fanciullo intento a ripulir la sua testa, e maravigliandosi dell' Opera, avuto riguardo all' età, e motteggiando con esso, li disse. *Oh tu hai fatto questo Fauno vecchio, e lasciatigli tutti i denti, non sai tu, che ai Vecchi di tale età sempre ne manca qualcuno!* Parvero mille anni a Michel Agnolo, che il Magnifico si partisse, e restato solo, cavò un dente al suo Fauno di quei di sopra, aspettando il giorno appresso il Magnifico con grand' desiderio. Il qual venuto, e vista la bontà del Fanciullo molto ne rise, ma poi stimata seco la perfezione della cosa, e l' età di lui, come Padre, e Mecenate di tutte le belle Arti, si deliberò d' aiutare, e di favorire un tanto ingegno, e pigliarselo in Casa. Inteso da lui di chi fosse figliuolo, *fa disse, di dire a tuo Padre, che io avrei caro di parlargli.*

Tornato a Casa Michel Agnolo, e fatta l' ambasciata del Magnifico, il Padre, che s' indovinava per qual fine era chiamato, non si poteva disporre ad andarvi gridando altamente al Granacci, che avesse sedotto il suo figlio, e non servendo, che l' istesso Granacci li facesse vedere la differenza, che passa tra uno Scarpellino, e uno Scultore. Venuto

alla

alla presenza del Magnifico, e da esso ricercato, che gli concedesse il suo figliuolo per suo, egli non seppe negarlo, anzi soggiunse, *non che Michel Agnolo tutti noi altri con la vita, e facoltà nostre, siamo al piacere della Magnificenza vostra.*

E dimandatoli dal Magnifico, a che cosa attendesse, rispose; *io son di quelli che non volli mai nulla, non feci mai arte nessuna; ma sempre sono fin què delle mie deboli entrate vivuto, attendendo a quelle poche Possessioni, che da' miei Maggiori mi sono state lasciate; cercando non solamente di mantenerle, ma accrescerle quanto per me si potesse colla mia diligenza.* Allora Lorenzo assicurato, che dal canto suo, se avesse potuto favorirlo l'averrebbe fatto, assegnò in sua Casa a Michel Agnolo una buona Camera, e li diede una coperta alla sua Tavola. Era Michel Agnolo allora d'Anni 15. in 16. e vi stette fino alla di lui morte, che fù nel 1492. In questo tempo egli faceva pompa della sua abilità, sì nel giudicare alla presenza di Lorenzo del merito di molte opere antiche, o in farne qualcuna di suo, fra le quali è memorabile la pugna de' Centauri; che egli scolpì in basso rilievo a istigazione del Poliziano, che nella Casa di Lorenzo assieme con esso viveva. In questo tempo morì Lorenzo, e Michel Agnolo se ne tornò a Casa del Padre, tanto addolorato della morte del suo Protettore, che per molti giorni non potè far cosa alcuna. Pur poi in se tornato, e com-

prato un pezzo di Marmo, ne cavò un Ercole, quale poi fù mandato in Francia.

Mentre ei faceva tale Statua essendo venuta in Firenze molta Neve, Piero de' Medici figlio maggiore di Lorenzo, che era restato nello stesso luogo, ma non nel medesimo favore, volendo far fare nel mezzo della sua Corte una Statua di Neve si ricordò di Michel Agnolo, e fattolo cercare, li fece far la Statua, e volle che in Casa restasse come al tempo del Padre.

In questo tempo Michel Agnolo a compiacenza del Priore di S. Spirito, Tempio molto onorato nella Città di Firenze, fece un Crocifisso di Legno poco meno, che al naturale, e quivi col favore del medesimo Priore applicò allo studio della Notomia con esaminare i Corpi morti.

Antivedendo la terribile cacciata de' Medici, portossi a Bologna, e di lì a Venezia, dove trovandosi scarso di denaro, pensò di ritornarsene a Firenze, ed arrivato a Bologna, e come Forestiero non avendo il contrasegno all'entrare della Porta fù condannato in lire 50. di Bolognini, quali non avendo di che pagare fù messo in carcere, di dove fù tratto da Meller Gio. Francesco Aldovrandi uno de' XVI. del Governo, che per più d'un anno lo ritenne in Casa sua, nel qual tempo li fece fare un S. Petronio, e un Angelo all'Arca di S. Domenico; e siccome molto si dilettava della Toscana pronunzia si fece da esso leggere Dante, il Petrarca, il Boc-

cac-

saccio, ed altri Poeti Toscani.

Tornato Michel Agnolo nella sua Patria, fece per Pier Francesco de' Medici un S. Giovannino, e poi un Cupido giacente in guisa d' Uomo che dorma, e avendolo visto l' istesso Pier Francesco li disse, *se tu l' acconciassi, che parese stato sotto terra io lo manderei a Roma, passerebbe per antico, e molto meglio lo venderesti.* Udito questo Michel Agnolo l' acconciò in maniera, che pareva di molti anni per l' avanti fatto, e mandatolo a Roma il Cardinal di S. Giorgio lo comprò per antico Ducati 200; benchè colui che prese tali denari, scrivesse a Firenze, che fossero contati a Michel Agnolo Ducati 30; ingannando insieme Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, e Michel Agnolo. In questo tempo essendo venuto alle orecchie del Cardinale qualmente il Putto era fatto in Firenze, sdegnato d' esser gabbato mandò là un suo

Gentiluomo, che fingendo di cercare uno Scultore, per fare certe opere in Roma, doppo alcuni altri fù invitato a Casa Michel Agnolo, e vedendo il Giovane, per aver cautamente luce di quel che voleva, lo ricercò che gli mostrasse qualche cosa. Ma egli non avendo che mostrare, prese una penna, perciocchè in quei tempi il *Lapis* non era in uso, e con tal leggiadria li dipinse una mano, che restò stupefatto: Dipoi li domandò se mai aveva fatto opera di Scoltura, e rispondendo Michel Agnolo, che sì, e tra le altre un Cupido di tale statura e atto, il Gentiluomo intese quel che voleva sapere, e narrata la cosa com' era andata li promise se voleva andar seco a Roma di farli risquodere il resto, e di accomodarlo col Padrone, che sapeva molto avrebbe grato. Michel Agnolo allettato da queste promesse, e per veder Roma, che non aveva vista si dispose ad andarvi. *sarà*

continuata.

DISCORSO I. DELLO SPETTATORE.

Credebant hoc grande nefas, & morte piandum
Si Vetulo Juvenis non assurrexerat.

Juv. Sat. XIII. 54.

*Credean delitto atroce, e da purgarfi
Sol con la Morte se al venir d' un Vecchio
Il Giovin non s' alzava.*

Non conosco sopra la Terra un male più grande dell' abuso della ragione, e con tutto questo egli è il vizio più comune fra gl' Uomini. I due sessi, ogni ordine di Persone ne' è infetto,

e appena si troverà uno solo, che non sia più sensibile alla reputazione d' aver dello spirito, e della penetrazione, che della probità, e della Virtù. Ma questa disgraziata sete d' esser abile più tosto, che

che Galantuomo, spiritoso più tosto che savio, è la sorgente della maggior parte de' cattivi usi, che si contrattano nel Mondo. Abbiamo l' obbligazione di queste false Idee agl' empj Libri de' pretesi belli spiriti, e alla vana imitazione del restante dell' Uman Genere.

Per questa stessa ragione giusto l'altra sera diceva *il Cavaliere de Coverly*, che i soli belli spiriti meritavano d' essere impiccati. Hanno (soggiunse egli) delle vedute così sottili in tutte le cose, che non si vergognano d' operare contro i più vivi lumi del loro spirito, e d' acciecarsi talmente, che fanno meno caso del vizio, e della follia, che i più brutali fra gl' Uomini. Ma se vogliono inalzarsi in questa maniera è giusto che sieno esposti a una infamia proporzionata all' enormità del loro delitto, e che sieno puniti d' una guisa straordinaria. Non vi è Mostro più difforme nella natura d' un cattivo Uomo, che abbia molto spirito: egli mena la vita d' un Paralitico, che abbia persa la metà del suo Corpo. Mentre che egli forse gode qualche piacere, in mezzo alla sua incontinenza, alle sue ricchezze, alla sua ambizione, ha perso la benevolenza, il gusto dell' innocenza, e dell' amicizia. Scarecrow l' accattone, che sta nella Piazza di *Lincoln's Inn*, che s' è storpato la Gamba destra per meglio eccitare la compassione delle Anime buone, e che tutto il giorno domanda la limosina per avere una buona Cena la sera,

„ e per soddisfare le sue sensuali
„ passioni, non è reo neppure per
„ la metà di questo bello spirito.
„ L' accattone ha gusto per i piaceri
„ sensuali, trova la quiete
„ più amabile della fatica, e pur
„ che abbia la sua Climene con
„ un buon fuoco non pensa che merita
„ di esser frustato.

„ Ogni Uomo, che ripone la sua
„ felicità a soddisfare le sue passioni
„ carnali, è uno schiavo vile, e
„ indegno come Scarecrow. Ma
„ (non vi dispiaccia) per vostra
„ cagione o belli spiriti, noi dobbiamo
„ piangere la perdita della
„ Virtù, sì in pubblico, che in privato;
„ poichè non la distinguete dal vizio,
„ e giudicate ogni azione indifferente
„ purchè sia fatta con garbo, e scioltezza. In quanto
„ a me che sono tanto bizzarro per guidarmi
„ in questo corrotto secolo secondo i lumi della mia
„ coscienza, e della mia Religione, io non ho
„ una migliore opinione d' un Uomo abbandonato
„ al vizio malgrado il fatto che lo ricuopre,
„ che di questo infame, di cui ho parlato.
„ Anzi io ne ho più orrore quanto egli è più ricco
„ di beni spirituali di questo, poichè egli
„ toglie al Pubblico indegnamente un tesoro
„ ancor più stimabile. Pongo dunque per massima,
„ che lo spirito, e il corpo devono agir di concerto
„ che ogni azione di qualunque importanza ella sia deve aver per scopo
„ il ben Pubblico, che il fine generale di quelle, che sono
„ indifferenti di propria natura deve essere conforme
„ a i principj della ragione, della Religione, e d' una buona educazione.
„ Senza questo un Uomo

„ mo zoppica iu vece di ben cam-
 „ minare, come ho di già inlīua-
 „ to, e tutti i suoi movimenti so-
 „ no irregolari.

Mentre che il mio Amico faceva queste riflessioni io lo guardai con occhio fisso, onde egli ritornato un poco in se dalla sua agitazione così riprese, „ Io voglio dirvi con questo solamente, „ che il meno scusabile di tutti i „ difetti è quello di pensar solo a „ ripulire il nostro spirito, e tra- „ scurare i nostri costumi. La ra- „ gione, che dovrebbe governare „ tutte le nostre passioni, spesso „ volte ella stessa ne diventa la „ schiava, e benchè ciò possa pa- „ rere un assurdo, pure è verissi- „ mo, che un Uomo di spirito non „ è sempre un Galant-Uomo. Non „ sono alle volte i soli particola- „ ri, che cadono in questo errore, „ ma intiere Nazioni se ne rendo- „ no colpevoli, e non so se dopo „ un serio esame si trovasse, che i „ secoli più colti sieno stati i più „ virtuosi. Questo disordine può ve- „ nire dall'inganno d'attribuire „ un vero merito al sapere, e allo „ spirito senza aver punto riguar- „ do all'uso, che se ne faccia. An- „ zi di più si deduce iniquamente „ spesso volte da questo, che noi „ dobbiamo metterci meno in pena „ del principio delle nostre ope- „ razioni, che della maniera con „ la quale si producono agli'occhi „ del Mondo. Ma questa maschera „ con la quale si ricuoprono non „ impone ai galantuomini, nè alle „ Persone, che hanno qualche dif- „ cernimento. Il *Cavaliere Riccar-* „ *do Black-More* dimostra non me- „ no di buon senso, che di Virtù, „ quando dice nella Prefazione del

„ suo Poema Filosofico sopra la Cre- „ azione, che è *una vergogna, e un* „ *disonore l'impiegare le nobili facol-* „ *tà dell' Anima per coltivare i vizj,* „ *e le follie degli Uomini.* Aggiun- „ ge che *il gran Nemico del Gene-* „ *re Umano con tutto il suo spirito,* „ *e le sue facoltà Angeliche è la più* „ *detestabile di tutte le Creature.* „ Mostra poi un tratto della sua „ generosità quando ci dice aver „ egli intrapreso il suo Poema, per „ ritirare le Muse dalle mani de' lo- „ ro rapitori, per ricondurle nelle loro „ beate, e caste abitazioni, e forzarle „ a un impiego convenevole alla di- „ gnità che loro si attribuisce. Così „ il ben pubblico deve essere il fi- „ ne principale di tutti quelli che „ scrivono, e se vi è alcuno, che „ si proponga altre mire, più è abi- „ le, e più egli è ingiusto verso la „ Patria. Quando la modestia non „ fa più l'ornamento essenziale d' „ un sesto, e il candore quello d' „ un altro, la Società non ha più „ una base stabile, e non avremo „ più regole certe per giudicare „ di quel che è convenevole, o no. „ La Natura, e la Ragione diman- „ dano una cosa, la passione, e la „ fantasia ne pretendono un'altra. „ Se si ascolti solo questa ci po- „ niamo in un Laberinto, di cui è „ impossibile il rinvenire l'uscita, „ ma se si presti le orecchie a i „ consigli della prima, il nostro „ cammino è piacevole, e possiamo „ giungere con facilità al nostro „ fine.

Io non temo d'asserire, che „ gl' Italiani non sieno colti quan- „ to ogni altra Nazione del Mon- „ do, ma ogni Uomo, che pensi „ può bene accorgersi, che la fete „ di comparire sciolti, spregiudi- „ cati,

cati, e alla moda, ha finalmente alterato il nostro buon senso, e la nostra pietà. Qual cosa più giusta che il far consistere la moda, e il non aver pregiudizj, in seguire le regole, che la giustizia e la religione ci prescrivono? Ma che vi è mai di più comune, che di venderci fare l'opposto, fondati unicamente sopra il farlo di buona grazia?

Non deve alcuna cosa passare per onestà e civile, se la Natura stessa non ce ne dia questa Idea. Il rispetto, che si deve a ogni sorte di Superiori è fondato se non m'inganno sopra l'istinto. Con tutto questo la cosa più derisa in questo secolo, è l'osservazione di questo dovere. Parlo spostatamente di questo vizio più tosto, che d'altri per aver l'occasione d'inferir qui un tratto di Storia, che ci fornisce una prova convincente, che il secolo più colto è sovente il più scostumato.

„ Si rappresentava un giorno
„ sul Teatro d'Atene una Farfa
„ in onore di questa Repubblica.
„ Accadde, che un attempato
„ Nobile vi arrivò troppo tardi
„ per potere occupare il posto

„ dovuto al suo rango, e alla
„ sua età. Alcuni Giovini Si-
„ gnori, vedendo l'imbarazzo
„ nel quale egli si trovava, li ac-
„ cennarono d'aver fra loro
„ un luogo. Ma quando il buon
„ Vecchio si fù strisciato per tut-
„ ta la folla, e che penetrò fi-
„ no al posto indicatoli vi trovò
„ le Persone così ristrette, che
„ non vi fù modo di accomodarvisi.
„ Obligato allora a starsene ritto,
„ perse la pazienza, e servì di sog-
„ getto di riso a tutta l'Assemblea,
„ unico fine, che si proponevano
„ questi capi sventati. Vi erano in
„ simile occasione alcuni luoghi
„ destinati per i Forestieri, di ma-
„ niera, che questo povero Uomo
„ s'avanzò tutto confuso verso i
„ Palchetti degli Spartani. Subito
„ che vi si accostò, questi Cittadini
„ d'una Repubblica più virtuosa,
„ che culta, s'alzarono, e lo rice-
„ verono fra loro con tutto il ri-
„ spetto possibile. Gl'Atenesi for-
„ presi a prima vista della virtù
„ delli Spartani, e della propria
„ indegnità gl'appaudirono a vi-
„ va voce, e il Venerando Vecchio
„ gridò: Gl'Atenesi conoscono
„ l'onesto, e li Spartani lo met-
„ tono in pratica.

DISCORSO II. DELLO SPETTATORE.

Quid? cetera jam simul isto

Cum Vicio fugere? caret tibi pectus inani

Ambitione? Caret mortis formidine, & ira?

Somnia, terrores magicos, miracula, sagas

Nocturnos Lemures, portentaque Thessala rides?

Hor. Ep. 11. L. II. v. 205. 209.

Abbandonando l'avarizia, addio

Dicesti ancora agl'altri affetti tuoi?

Tormenta più il tuo cuor vana ambizione;

Lo sdegno, e i rei timori della morte?

Conosci tu quanto ridicol sia

Dar fede a i sogni, a i panici timori,

A i prodigj, alle Streghe, alle notturne

Apparizioni, ed a i prestigj tutti

Della Magia?

A N dai a pranzo l'altro giorno da un mio antico Amico, ed ebbi il rammarico di trovare tutta la sua Famiglia in una grandissima costernazione. Avendone io a lui domandato la causa, mi rispose, che la notte antecedente la sua Moglie aveva avuto una visione straordinarissima, che minacciava lui, o lei, o i loro figli di qualche disavventura. Appena la Dama entrò nella stanza dove eramo, che subito m'avveddi della tetra malinconia, che li turbava lo spirito; e mi averebbe dato molta pena, se io non ne avessi già saputo il motivo. Del resto appena ci fummo messi a Tavola, che dopo avermi un poco guardato, ella si voltò al suo Marito e li disse queste notabili parole. *Mio caro voi potete vedere adesso lo Straniera, che la passata notte era nella Candela.* Cominciarono poi a parlare de' loro affari domestici. In questo tempo un Ragazzo che era in fondo alla Tavola disse a sua Madre, che il Venerdì seguente doveva principiare a scrivere le attaccature. *Venerdì replicò la Signora? No, no, figliuol mio il Venerdì non si comincia niente, dite al vostro Maestro, eho vi faccia cominciare Lunedì.* Mentre che io faceva riflessione fra me medesimo sopra questa

bizzarria, sorpreso in vedere, che ci fieno alcuni che vogliono stabilire per regola la necessità di perdere un giorno tutte le settimane, la Padrona di Casa mi pregò di darli un poco di sale sopra la punta del mio coltello. La servii con tanta furia, e con un aria così timida, che lo lasciai cadere a mezza strada. Veduta questa disgrazia comincio a fremere d'orrore, e fece subito osservare a tutti, che il sale s'era versato davanti a lei. Io medesimo rimasi confuso, vedendo che tutti facevano tanto caso di questo accidente, e pensai d'aver attirato qualche maledizione sopra la Famiglia. Quel che ne fosse, la Dama rimessa un poco disse al suo Marito con un sospiro. *Mio caro, una disgrazia non vien mai sola. Non vi ricordate, soggiunse ella, o figliol mio, che cadde la Colombaja lo stesso giorno, che la nostra sciocca Serva sparse il sale sopra la Tavola!* Sì, disse egli, non me ne scorderò mai, la prima Posta, che venne dopo ci dette le nuove della perdita della battaglia d'Almanza.

Da questo discorso veddi, che anche il mio Amico per troppa bontà dava in tutte le sciocchezze della sua Moglie. Del resto i miei Leggitori potranno giudicare del mio imbarazzo fra tutti questi discorsi. Mi pareva

will^o

mill'anni di finire il desinare, e di battermela con la mia aria taciturna. Alla fine della Tavola posi il mio Coltello, e la mia Forchetta in Croce sopra la Salvietta, ma la Padrona di Casa mi pregò di levarla di quella positura, e collocarli uno presso all'altro. Benchè non mi paresse di aver fatto in questa maniera una inciviltà, o alcuna cosa d'assurdo, pure credei esservi qualche tradizione superstiziosa, e dover io compiacerla per politezza. Disposi il mio Coltello, e la mia Forchetta sopra due linee parallele, e risolsi di disporle sempre in avvenire nella stessa guisa, senza poterne per altro allegare alcuna soda ragione. Non tu difficile a me l'accorgermi dell'aver sione che avevano presa contro me, e scuoprìi subito alle maniere della Dama, che mi prendeva per un Uomo straordinario, e di pessimo augurio. Di guisa che, appena finito il desinare presi licenza dalla compagnia, e me ne tornai a Casa. Chiuso nella mia Camera mi posi a meditare profondamente sopra i mali, che gl'Uomini s'attirano con le loro Idee vane, e superstiziose. Si potrebbe dire che tante calamità inseparabili dalla vita non bastano loro, poichè ne vanno sempre trovando nuove, e rivoltano le circostanze le più indifferenti in cattivi augurj, e si danno non minor pena de' mali immaginarj, che de'reali.

Ho conosciuto delle Persone, che la vista d'una Stella volante ha privato di sonno tutta la notte, e ho veduto qualche Aman-

te appassionato, che impallidiva e lasciava di mangiare per aver rotto male l'occhiale d'un Volatile. E' seguito alle volte che il canto d'una Civetta sentito a mezza notte ha cagionato più scompiglio in una famiglia, che una truppa di Ladri. Che dico, la debole voce d'un Grillo ha fatto più paura alle volte del ruggito del Rè delle Foreste. La più piccola bagattella può divenire uno spauracchio a una fantasia alterata. Un vecchio chiodo rugginoso, e uno spillo torto si convertono in prodigj.

Mi ricordo di essere stato un giorno in una Conversazione, dove il fracasso, e l'allegria rimbombavano da tutte le parti, quando una vecchia Dama ci fece a un tratto osservare, che eramo al numero di tredici. Allora alcune di esse prese da un panico timore volevano uscire dalla Camera, ma uno de' miei Amici che osservò che una Dama della Conversazione era gravida ci assicurò, che eramo quattordici, e che in vece d'aver noi un presagio di morte, vi era un manifestato segno di nascimento. Se il mio Amico non avesse trovato questo espediente per sventare il Pronostico, senza dubbio la maggior parte di queste Dame si farebbero ammalate la stessa sera. Una Fanciulla invecchiata in Casa, e che è soggetta a i vapori, cagiona un mondo d'imbarazzi di questa natura alle sue amiche, e alle sue vicine. Io conosco una di queste illustri Sibille in una Casa di qualità, dove ella è Zia, che profetizza da

un anno all' altro. Vede sempre delle apparizioni, scuopre i segni della morte, e pochi giorni sono ebbe a perder l' ufo della ragione per aver sentito il Can groffo della Casa urlare nel Cortile quando aveva un dolore di denti. Uno fconcerto di spirito di questa forte espone un infinità di Persone non solamente a de' terrori chimerici, ma ancora a alcuni penosi doveri, e non è fondato sopra altra cosa, che sul timore, e l' ignoranza, nella quale ci troviamo ravvolti da i nostri primi anni. L' orrore con cui si riguarda la morte, o ogni altro male futuro, e l' incertezza nella quale si è del momento della sua venuta, riempiono uno spirito malinconico d' un numero infinito di timori, e di sospetti, il che non può far altro, se non che di sporlo all' osservazione di tutti questi prodigj, e predizioni ridicole. Se da una parte i Filosofi s' affaticano per diminuire i mali della vita, con i lumi della ragione, e del buon senso; si può dire dall' altra, che i Pazzi non cercano altro, che moltiplicarli con i principj della superstizione, e dell' errore. In quanto a me mi dispiacerebbe moltissimo d' avere il dono d' in-

dovinarli di tutto il bene, e il male, che possono accadermi nel Mondo, e di sentire preventivamente la gioja dell' uno, o il peso aggravante dell' altro. Mi basterà sempre il prendervi parte quando esisteranno realmente. Non conosco altro mezzo di fortificarmi contro questi funesti presagj, e questi timori dello spirito che, l' assicurarmi della benevolenza, e della protezione dell' Ente Supremo, che dispone di tutti li accidenti, e che governa il futuro. Egli vede con un tratto d' occhio tutta la mia esistenza, non solo quello che è già passato, ma quello che ne scorre, e che si precipita nel profondo dell' Eternità. Quando vado a dormire mi raccomando alla sua assistenza, e quando mi sveglio m' abbandono alla sua direzione. In mezzo a tanti mali da i quali sono minacciato io ricorro a Lui, e non dubito, che non li allontani, o che non li rivolga in mio beneficio. Benchè io non sappia l' ora della mia morte, e quale sia per essere la mia fine, io non ne ho la minima inquietudine, persuaso, che Dio la sa, e che non mancherà di assistermi, e di consolarmi in questo ultimo pericoloso momento.

MUSA ITALIANA

Canzone del Petrarca, sopra li Occhi di Madonna Laura.

P Erchè la Vita è breve,
E l' ingegno paventa all' alta impresa,
Nè di lui, nè di lei molto mi fido;
Ma spero che sia intesa

Là, dov' io bramo, e là, dov' esser deve
 La doglia mia, la qual tacendo i grido;
 Occhi leggiadri dove Amor fa nido,
 A voi rivolgo il mio debile stile
 Pigro da se; ma il gran piacer lo sprona:
 E chi di voi ragiona
 Tien del soggetto un abito gentile,
 Che con l' Ale amorose
 Levando il parte d' ogni pensier vile:
 Con queste alzato vengo a dire or cose;
 Ch' ho portate nel Cor gran tempo ascoso.
 Non perch' io non m' avveggi
 Quanto mia laude è 'ngiuriosa a voi:
 Ma contrastar non posso al gran desio;
 La quale è in me da poi,
 Ch' i vidi quel che pensier non pareggia:
 Non che l' eguagli altrui parlare, o mio
 Principio del mio dolce stato rio;
 Altri, che voi so ben che non m' intende.
 Quando agl' ardenti rai neve divegno
 Vostro gentile sdegno
 Forse, che allor mia indegnitate offende
 O se questa temenza
 Non temprasse l' arfura, che m' incende
 Beato venir men: che 'n lor presenza
 M' è più caro il morir, che il viver senza.
 Dunque ch' i non mi sfaccia
 Sì frale oggetto a sì possente foco;
 Non è proprio valor, che me nie scampi:
 Ma la paura un poco;
 Che 'l sangue vago per le vene agghiaccia
 Risalda 'l cor perchè più tempo avvampi.
 O Poggi, o Valli, o Fiumi, o Selve, o Campi,
 O testimon della mia grave vita,
 Quante volte m' udiste chiamar morte!
 Oh dolorosa sorte;
 Lo star mi strugge, e l' fuggir non m' aita.
 Ma se maggior paura
 Non m' affrenasse; via corta, e spedita
 Trarrebbe a fin quest' alpra pena, e dura;

E la Colpa è di tal, che non ha cura.
 Dolor perchè mi meni
 Fuor di cammino a dir quel ch'io non voglio?
 Sostien ch'io vada ove 'l piacer mi spinge.
 Già di voi non mi doglio
 Occhi sopra 'l mortal corso sereni;
 Nè di lui che a tal nodo mi distigne.
 Vedete ben quanti color dipigne
 Amor sovente in mezzo del mio volto;
 E potrete pensar qual dentro fammi
 La 've di, e notte stammi,
 Adosso col poder ch' ha in voi raccolto;
 Luci beate, e liete,
 Se non che 'l veder voi stesse v' è tolto;
 Ma quante volte a me vi rivolgete
 Conoscete in altrui quel, che voi sete.
 Se a voi fosse sì nota
 La divina incredibile bellezza
 Di ch'io ragiono, come a chi la mira
 Misurata allegrezza
 Non avria 'l cor: però forse è remota
 Dal vigor natural, che v' apre, e gira.
 Felice l'alma, che per voi sospira,
 Lumi del Ciel, per li quali io ringrazio
 La vita, che per altro non m' è a grade.
 Oimè perchè sì rado
 Mi date quello, ond'io mai non son fazio?
 Perchè non più sovente
 Mirate, quale amor di me fa strazio?
 E perchè mi spogliate immantinente
 Del ben, che ad ora ad or l'anima sente?
 Dico, che ad ora ad ora
 Vostra mercede i sento in mezzo all'alma
 Una dolcezza inusitata, e nova;
 La quale ogni altra Salma
 Di noiosi pensier disgombrava allora
 Sicchè di mille un sol vi si ritrova:
 Quel tanto a me, non più del viver giova:
 E se questo mio ben durasse alquanto;
 Nullo stato eguagliarsi al mio potrebbe:

Ma forse altrui farebbe
 Invido, e me superbo l' onor tanto:
 Però lasso convienfi,
 Che l' estremo del riso affaglia il pianto;
 E 'nterrompendo quelli spirti accensi
 A me ritorni, e di me stesso pensì.

L' amoroso pensiero

Ch' alberga dentro in voi, mi si discopre
 Tal; che mi trae del core ogni altra gioja:
 Onde parole, ed opre
 Escon di me sì fatte allor, ch' i spero
 Farmi immortal, perchè la carne moja.
 Fugge al vostro apparire angoscia, e noja;
 E nel vostro partir tornano insieme:
 Ma perchè la memoria innamorata
 Chiude lor poi l' entrata;
 Di la non vanno dalle parti estreme:
 Onde s' alcun bel frutto
 Nasce di me; da voi vien prima il seme.
 Io per me son quasi un Terreno asciutto
 Colto da voi, e 'l pregio è vostro in tutto.
 Canzon tu non m' acqueti, anzi m' infiammi
 A dir di quel, che a me stesso m' invola:
 Però sii certa di non esser sola.

SONETTO

Di un Vecchio Pastore.

Q Uando mi aggiro fra li ameni Orrori
 Di questa Selva, e leggo i nomi impressi
 Delle amoroſe Ninfe, e de' Pastori
 Ne' Tronchi annosi, e i bei sospiri espressi;
 De' miei verdi anni i troppo vani errori
 Vi rinvengo sovente, e i folli eccessi,
 Trovo inciso il mio nome, e quel di Clori,
 E ne' antichi Faggi, e ne' Cipressi.

Dolce contento allor mi scorre in seno
 Pensando quanto un giorno in me penai,
 E quanto adesso sia il mio Cor sereno.
 Io detesto quei dì quando a' bei rai
 Arsi di Clori, benedico appieno
 La santa età canuta, in cui sanai.

A i Compilatori del MAGAZZINO ITALIANO.

L'Arte della Stampa è stata fondata per grand' uso, e beneficio degli Uomini; per preservare, e trasmettere alla Posterità i tesori dell' antico e moderno sapere, ed essendo ignota la Storia di questa bella scoperta alla più gran parte del Popolo, credo, che dando voi luogo nel vostro Magazzino a questo piccolo mio Raguaglio sopra la scoperta, progresso, e pratica di quest' Arte, vi obbligherete estremamente il Pubblico.

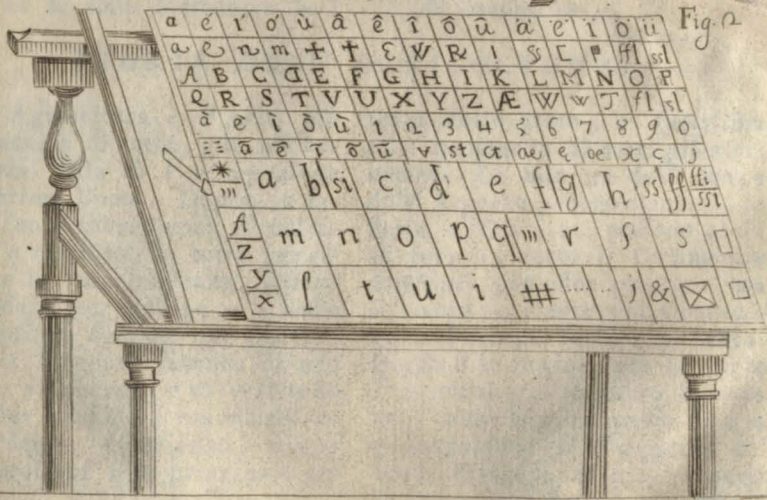
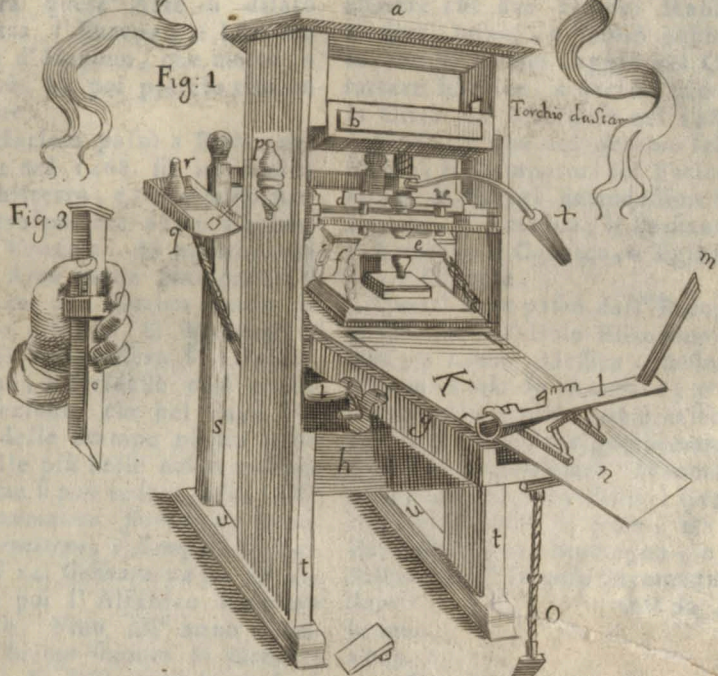
TYPOGRAPHUS.

Siccome io ristringo il mio ragguaglio della Tipografia alla maniera nella quale si pratica oggi giorno, così tralascierò per adesso di parlare della maniera d' imprimere con Intaglio in Rame praticato alla China molto tempo prima, che ne fosse introdotto l' uso in Europa. L' Arte nostra ebbe origine circa 300. Anni sono, ed è quasi impossibile il reconciliare le differenze che passano fra i Cittadini d' Harlem in Olanda, e fra quelli di Magonza in Germania intorno al luogo, e alla Persona da cui fù introdotta, e praticata la prima volta questa nobilissima Arte.

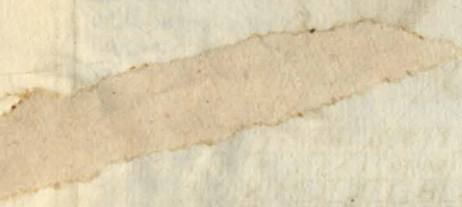
Ma per altro egli è certo, e non disputato da alcuna delle due parti, che l' Arte di stampare con le Lettere di mestura come si usa al presente, fù invenzione di Gio. Fausto Fister comunemente chiamato, e fù per la prima volta da esso praticata in Ma-

gonza con l' assistenza, ed a spese di Gio. Grutenbergh Uomo ricchissimo. Il primo Libro di cui ci sia memoria, stampato in questa maniera, è il *Codex Psalmorum*, o *Libro di Salmi*, Per Gio. Fausto Cittadino di Magonza, e Pietro Schoeffer nell' Anno 1457. a' 14. Agosto; il quale Schoeffer di servo del medesimo Fausto divenne suo compagno, e suo Genero. Doppo questo primo Libro fù da esso stampato *Durandi Rationale Divinorum Officiorum* nell' an. 1459. e il *Vocabolario Latino*, intitolato *Catholicon* nel 1460. Ma quel che fece conoscere la perizia di Fausto fù l' impressione della *Bibbia*, che fù da lui finita nel 1462. e della quale avendo portato alcuni esemplari a Parigi, e spacciandoli per manoscritti fù messo in Prigione, parendo loro impossibile, che una intera *Bibbia* potesse essere stata scritta sempre con lo stesso Carattere, con le stesse distanze, e misure senza

FLORENT HINC PALLADIS ARTES



REVUE HINTE ALADARATI



1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
31	32	33	34	35	36	37	38	39	40
41	42	43	44	45	46	47	48	49	50
51	52	53	54	55	56	57	58	59	60
61	62	63	64	65	66	67	68	69	70
71	72	73	74	75	76	77	78	79	80
81	82	83	84	85	86	87	88	89	90
91	92	93	94	95	96	97	98	99	100

un arte diabolica. Egli non escì di prigione finchè non ebbe rivelato questo suo bellissimo segreto.

Allora quest'Arte si dilatò per tutta l'Europa, e Lorenzo Costero d'Harlem, che molto la migliorò, ha poi preteso esserne l'Autore.

Da Harlem passò a Roma nel 1457. e nel 1468. fù introdotta in Inghilterra, e nello stesso Anno fù trasportata dalla Germania in Venezia. Al principio di quest'Arte molti Stampatori si servivano del Gotico modo di scrivere, finchè li Stampatori Italiani introdussero l'Alfabero Romano, e si ridusse così presto a perfezione, che nel 1474. abbiamo delle Stampe niente inferiori alle più belle nostre moderne, come si può vedere nella *Latina Grammatica scritta da Ormibano Leonicensi, e stampata in Padova il 14. Gennaio 1474.* D'allora in poi l'Alfabero Romano prevalse. Fino all'anno 1476. non abbiamo stampe di Greco, ne si fa se fosse introdotto da i

Veneziani, da i Fiorentini, o da Milanesi, quali tutti presunono averlo trovato. Si può poi asserire che due Giudei Rabbini detti Josacè, e Mosè pubblicarono il primo saggio del Carattere Ebraico, a Sacino piccola Città del Milanese nel 1480.

Verso il fine del decimo sesto secolo, li Stampatori del Vaticano, e di Parigi introdussero il Siriaco, l'Arabico, il Persiano, l'Armeno, il Coptico, o Egiziano, e Chineso.

Quest'Arte passò dall'Europa in Goa, e all'Isole Filippine in Asia; a Lima, Messico, Boston, e Nova York in America; e al Marocco in Affrica; ed è falso, che la Stampa sia rigorosamente proibita nell'Impero Maomettano, poichè ho veduto i Capitoli, e Articoli di pace, fra il Rè della Gran Brettagna, e il Sultano dell'Impero Ottomano, stampati a Costantinopoli da Abramo Gabai Chafnahat nell'anno 1663.

Si continuerà in Aprile.

STORIA DELL' AGRICOLTURA.

L' Agricoltura è l'Arte più antica di tutte, e la più necessaria. Ella fù l'occupazione del primo Uomo. Doppo la fatale sua disobbedienza fù obbligato a coltivare la terra per ritrarne la sua sussistenza. Quest'arte data per castigo a i nostri Progenitori divenne per bontà di Dio la forgente feconda di una solida ricchezza, e di veri tesori. Per questo si è conosciuto da una lunga esperienza, che l'Agricoltura è la principale en-

trata dello Stato, e supplisce alla mancanza di tutti gli altri comodi. Le miniere dell'Oro, e dell'Argento possono esaurirsi, le Perle, e i Diamanti possono escir di pregio, tutto il Commercio forestiero può esser proibito, ma il lavoro, e l'arte del Contadino farà sempre sussistere lo Stato. Questa è la ragione per la quale l'Agricoltura fù tanto stimata dagli antichi. Per questo la sua propagazione fù l'oggetto de' buoni Principi, e degl'esperti

Ministri. Per questo molti grandi Uomini non contenti d'incoraggiarla ne hanno pubblicati eccellenti Trattati, per questo i Consoli, e i Dittatori sono stati tratti spesso volte dall' Aratro. Per questo ancora noi non ci ver-

gogniamo di fare la Coltivazione il nostro studio, e di farvi delle osservazioni che possono giovare al Pubblico. Per questo fine abbiamo disposto una piccola parte del nostro Magazzino nella maniera seguente.

Istruzione dell' Agricoltore per Aprile.

SE questo Mese riesce asciutto, è sempre stata trovata la migliore stagione per seminare Orzo, e Biada bianca. Piantate Ruvistico, e nel principio d' Aprile mettetevi le pertiche, legandole alle medesime, subito che siano in stato di soffrirlo. Vendete i vostri Bestiami, che sono stati ingrassati nell' Inverno; metteteli assieme nel vostro concime, fate ripulire i fossi, e levate li sassi dalla terra, che è di fresco seminata: tagliate gl' Alberi destinati per sbucciare. Se la Primavera sia avanzata ripulite i Boschetti, e conservateli da Bestiami; scacciate l' Oche, e i Porci da' luoghi dove gl' abitanti d' un Villaggio hanno dritto di pascolare il loro Bestiame. Aprite li sportelli delli Alveari da Pecchie, ma tenete conto dello sciamè giovenile che nasce in questo mese. Terminate di seminare ogni sorte d'erbe per i Cavalli, come Fieno ec. E terminate ancora di piantare la Robbia, li Salci, ed altri Acquatici.

Se il Contadino abbia intenzione di seminare Orzo, o sia Biada di spiga stacciata, o il più rinomato, e più utile Gran Turco, il quale quando è fuori della spiga, appena si conosce da un granello di grano, di quello più

grosso, benchè nella spiga cresce barbuto simile all' Orzo comune; la sementa deve essere prima tenuta in molle, ed allora crescerà tanto presto, che se sia la terra dove è seminata asciutta quanto mai puole, e che non vi fosse pioggia per alcuni mesi doppo, pure questa sementa così inumidita farà presto la sua radica, ed escirà fuori immantinente la spiga. Sicchè il seminare Orzo, o Biada in questo mese escluda l' Agricoltore da' timori di perdere la sua raccolta dalle gelate, e fredde piogge, che generalmente sono la rovina di quell' Orzo, o Biada, che è seminata di prima stagione, quando la superficie della Terra è così dura, che impedisce il suo avanzamento. Abbiate cura di tener la terra all' intorno pulita dall' erba salvatica: la terra arenosa, ghiaiosa, ed asciutta vien sempre migliorata per questi mezzi, e con poca o punta fatica produce abbondante raccolta di queste Biade. Oltre a questo, siccome tal sorte di terre non sono adatte per seminare Grano, possono ogni anno seminarle in questa guisa con Orzo, ec. Ma poi è da osservarsi, che l' Orzo, e la Biada richiede più concime che alcun altro grano, poichè non

potendo crescere troppo folto, naturalmente richiede più che ordinaria assistenza di sostenerlo; sicchè farete meglio di seminare cinque Campi di terra ben concimati, che dieci con scarsità, o con la sementa asciutta. Per concimare l'Orzo a dovere, avete da prendere dieci staja di filigine, e seminarla sopra ogni

Campo di terra tra folco, e folco subito che vedete spuntare le stipite verde dell' Orzo sopra la superficie della terra. Quelli che non possono avere questa sorte di concime, farebbero bene di chiudere le loro Pecore due volte in quelle terre, o concimarle con sterco di Piccione.

Il Calendario del Giardiniere per Aprile.

LA natura in questo Mese comincia a spiegare abbondantemente le sue bellezze ne' Giardini di fiori. Oltre la varietà de' fiori nel mese passato abbiamo da ammirare in questo la maggiore diversità de' Ranucoli, Tulipani, Viole, ec. Colombini di varie sorte, Gelsomini di Persia, gl' Alberi di Pesche con fiori doppi, ec. Questo è il tempo, in cui l'esperto Giardiniere deve dar saggio della sua industria, con livellare le viottole di ghiaja, e segare l'erbe nelle viottole di verdura; ripulirle per tutto dall'erbe salvatiche, e legare alle canne quelle Pianta che sono lunghe; mettere le canne per reggere li Garofani, e porre sotto coperta l'Auricole, per conservarle dalla pioggia, ma contuttociò è necessario di darli più aria che sia possibile, ed esporle solamente al Sole di buon ora. La medesima suggestione si deve prendere a Giacinti, Ranucoli, Anemoni, e Tulipani, e rinfrescarli tutti moderatamente con acqua buona, quando però non vi farà il Sole.

L'Orto è ora in stato di fornire al Mercato ogni sorte di

Erbe per Insalata; Spinaci, Radice, Asparagi, Cavoli, Sedari, Indivia, Cipollini, Prezemolo, Bietola, Acetosa, Pimpinella, Lattuga d'ogni sorte, Cerfoglio, Borrana, Salvia, Carote, e Piselli e Fagioli.

In questo mese si suole piantare i Poponi, e i Cocomeri. Seminare Timo, Majorana, o sia Persia, ed altre erbe dolci, se sono state negligentate nel mese passato, o se sono state guaste dal freddo, o dall'acqua. Ora è la stagione per piantare Fagioli in terreno caldo, e nel tempo asciutto; per seminare, piantare le Fave, Piselli, ec. per una seconda raccolta; le Carote, le Radici, Pastinache, Cipolle, Porri, ec. devono essere in questo tempo ripulite, e quando il tempo è asciutto si leva tutte l'erbe salvatiche d'intorno. Quando il tempo è umido potrete piantare i rampolli, o siano tagliature di Rosmarino, Salvia, Spigo ed altre piante dolci, tenendole però in ombra fuor del Sole, e costantemente annaffiate: Le piante de' Cavoli fiori che escono in Febbrajo, devono essere in que-

sto mese ripiantate; è troppo tardi ancora non è di ripiantare Carciofi in una terra umida. La raccolta d' erbe per l'insalata giovine, deve essere rinnovata ogni Settimana, come per esempio le Radici, Rapa, salvatica, Rapa buona, Senapa, Crescione, ec. Se voi volete seminare la Lattuga di Slesia, ed altre forte grandi, o Rape, Sedani in una terra umida, succederanno a quelli seminati nel mese passato. Le piante di Sedani in questo tempo devo-

no essere rimosse, e messe in quaderni di terra più fertile, alla distanza uno dall'altro in circa tre pollici, o dita, e moderatamente annaffiate finchè hanno formata la radice. Tenete i vostri Piselli puliti dall'erbe salvatiche, e coperti di terra fino allo Stelo, o sia gambo. La medesima cautela dovete osservare nelle piante di Cavoli, Cavol fiori, quando ha piovuto. Alla fine di questo mese date un occhiata a' Carciofi, e levate tutte le piante giovani.

La Donna di Casa istruita per Aprile.

LE Vivande proporzionate alla stagione per questo mese sono; Carpione, Tinca, o stufati, o lessi; Granchi di mare, Aligulle, o girate, o lesse; Gamberi, Pesci marinati, Sermone, Aringhe, e Muggini marinati, minestra, o Zuppa di Piccioni, Pollastrini fracassati, o pure girati con Asparagi d'intorno. Oche giovani e piccole, Anatri girati, Ragù di Vitella di latte, coscetto d' Agnello con Spinaci; Agnello girato con insalata giovine; Pasticcio o sia torta di Agnello, e di frutta, ec.

Siccome gl' inesperti si sono frequentemente ingannati nella bontà delle robe che esitano i Pollajoli, possono osservare i seguenti avvertimenti.

Un Cigno quando è ammazzato o si leva le penne con la mano, oppure con acqua bollente, e se egli sia poi peloso, è segno evidente di vecchiaja, ma se

non sia peloso allora è giovine.

Un Oca domestica che ha le zampe, o siano piedi rossi, il becco rosso, ed il corpo peloso sarà vecchia, ma se sia giovine averà le zampe gialliccie, e il becco rosso.

Un Germano Reale se sia grasso farà d' un tatto duro, e sodo sopra la pancia, ma se sia magro farà d' un tatto morbido, molle, e sottile; se sia ammazzato di fresco avrà le zampe ancora molli, ma quando è ammazzato di qualche tempo le zampe saranno dure, e se egli sia veramente Germano Reale avrà i piedi, o zampe piccole, e rossiccie.

Un' Anatra domestica si deve scegliere nella medesima guisa, che il Germano Reale, o sia fresco, o no, ma averà le zampe più grossolane, di colore quasi nero con gialliccio: Quando le penne sono levate con acqua bollente, ed il petto è ru-

vido è segno che sia ammazzato di fresco, ma se il petto è vi-

scofo e sguizzante, è segno che sia ammazzato di molto tempo.

STATO POLITICO DELL'EUROPA

ITALIA.

Roma 22. Febbrajo. Da questa Congregazione di Propaganda, s'è fatta stampare la dottissima Allocuzione, che fece il Papa nell'ultimo Concistoro segreto in occasione di partecipare a' Signori Cardinali il Martirio sofferto da Religiosi Domenicani alla China.

26. Feb. Lunedì si tenne Accademia Liturgica in Quirinale, ove recitò una Dissertazione il Padre D. Matteo Sacusio Monaco della Congregazione di Monte Vergine; e fu, *Della forma del Battesimo approvata, e pubblicata da per tutto nella vera Chiesa*

Napoli 15. Feb. Si hanno Lettere da Palermo afferenti, che si fossero colà fino da' 3. del passato sentite tre scosse di Terremoto, che cagionano apprensione a quelli Abitanti.

Torino 19. Febbrajo Il nostro Sovrano stabilisce nelle Città d' Asti, Valenza, e Novara diverse manifatture di Stoffe di Seta, sulla speranza di farne grand' esito nella Spagna per la via del Porto Franco di Nizza.

Venezia 19. Febbrajo Si ha dalle Lettere di Germania, che nel tempo che il Senato d' Amburgo aveva avuta la notizia, che il Rè Cattolico aveva accordato, atteso le raccomandazioni dell' Imperatore, e dell' Imperatrice Regina i Passaporti necessarj al Sig. Klescher, ha avuta l'infau-

stà nuova, esso Sig. Klescher essersi ammalato prima di giungere a Bajonna, dove sono i Passaporti.

Genova 26. Febbrajo Sabato scorso il Sig. Conte di Sartinara inviato Straordinario della Corte di Torino appresso questa Serenissima Repubblica rese noto l'avviso pervenutoli di averlo il suo Rè destinato Ambasciatore a Parigi.

GERMANIA.

Vienna 19. Febbrajo A genio della Corte è stata terminata la Sessione della Dieta degli Stati della Transilvania, mediante la favia condotta di quel Governatore Sig. Generale Conte di Brown, che ha saputo render gradevoli tutti i regolamenti pressi nel Civile, e nel Militare, e desiderati dall' Augustissima Imperatrice, che vi s' introducevano.

Avanzasi felicemente S. M. nella sua gravidanza, e si fanno i preparativi per il prossimo Parto, essendo nominate le Persone di servizio per la ventura prole.

Katisbona 10. Febbrajo Alla Dittatura dell' Imperio è stato presentato l'importantissimo Decreto di commissione concernente il seguito accomodamento fra le due Serenissime Famiglie Bavara, e Palatina.

Augusta 25. Febbrajo Sentesi passato un Ebreo Portoghese diretto dal Rè di Marocco a quello di Danimarca per informarlo de' motivi, che l'hanno impegnato

ad arrestare l' Ambasciatore Danese, e tutti quelli di tal Nazione.

Berlino 5. *Febbrajo* Rendesi molto osservabile, che il Gran Principe di Russia aumenti ora considerabilmente nell' Holstein le sue Truppe, e che la Corte di Russia si maneggi molto fortemente con quella di Copenaghen per l'estensione del Commercio de' sudditi Russiani ne' Mari della Danimarca.

Frankfort 14. *Febbrajo* Oltre la quantità di Grani, che s' imbarcano in diverse parti lungi il Reno, e la Mosella per essere trasportati nella Francia, si vede passare quà giornalmente quantità di Carri carichi di tal genere, che vanno in Alfazia.

PAESI BASSI.

Brusselles 11. *Febbrajo* Questa Corte ha dato ordine di sollecitare i lavori al Canale, che si fa attualmente da Bruges a Gand, e che dovrà perfezionarsi nel termine di 6. Mesi.

PROVINCIE UNITE.

Amsterdam 13. *Febbrajo* Si veggono quà impresse, e pubblicate le proposizioni fatte dal sù Principe Statolder, per ristabilire il Commercio della Repubblica. In esso viene rappresentata la decadenza del traffico nelle Provincie Unite, da diversi anni la diminuzione delle manifatture, delle Botteghe, e de' Magazini in questa Città, e la dispersione dell' abbondante copia di Marinai, che v' era. Vi si espone, che l' Alemagna non estrae più per mezzo dell' Olanda le Merci Spagnole, Francesi, e Italiane, che nello scorso Anno non era arri-

vata in Amsterdam, e Rotterdam se non la quarta parte del solito Indaco, Caffè, e Zucchero, nel mentre che l' altre tre parti sono passate in Alemagna: che le Nazioni del Nord con le proprie Navi trasportavano su gl' occhi degl' Olandesi il Lino, Canape, e altri effetti del Mare Baltico in Spagna, e in Portogallo; non esservi quasi più Magazzini Olandesi nella Spagna, ne' Galeoni della quale più non partecipano i Sudditi della Repubblica; e di più dopo la pace essersi notabilmente accresciuto il numero delle Navi, che vanno, e che vengono nel Porto d' Ostenda. Sopra queste proposizioni sono di parere i più bravi Commercianti doverli dichiarare l' Olanda tutta Porto Franco con alcune restrizioni, dividendo la qualità delle Merci in varie Classi, cioè tutte le necessarie all' Olanda dovrebbero essere recate, e trasportate senza verun pagamento di Dazio; altre potrebbero liberamente essere di passaggio; ma se rimanessero in Paese, pagassero in Dogana a proporzione d' una tariffa da prescriversi, comprendendovi generalmente le Mercanzie forestiere che sono necessarie ad averli.

GRAN BRETTAGNA.

Londra 11. *Febbrajo* Il Tamigi ha dato fuori orribilmente, e con gran danno di questa Città, e delle Provincie verso l' Ovest, e il Nord dell' Inghilterra. Si discorre dell' Elezione di un nuovo Elettorado a favore della Casa d' Haffia-Cassel.

Avendo la Camera bassa, ed alta del Parlamento esaminato il Trattato di sussidio conchiuso tra le due Marittime Potenze, e il Re di Polonia, e tanto nell'una, che nell'altra passò per la negativa.

SPAGNA.

Madrid 25. Gennajo Vedendo sua Maestà i progressi dell'Accademia Regia Scientifica di Barcellona, l'ha onorata con suo Diploma di Protezione.

11. Feb. La Regina Regnante è nuovamente indiposta con qualche pericolo. Il Sig. Keene Ambasciatore Britannico continua a fare forti lamenti al ministero per le continue prese de' nostri guarda Coste in America; ma non si vede risolvere alcuna cosa.

PORTOGALLO.

Lisbona 18. Gen. In esecuzione del Consiglio tenutosi, ed approvato dal Re di. migliorare le forze Navali, si è dato l'Ordine di fare nel Nord otto Navi da Guerra di 70. Cannoni l'una; e sette Fregate di 22. Cannoni.

La Corte non ha ancora dichia-

rata la Gravidenza della Regina, ma le precauzioni, che va prendendo lo fanno credere.

DANIMARCA.

Coppenaghen 8. Feb. Il Barone di Rosencrantz inviato straordinario della nostra Corte presso quella di Londra ci ha notificato, qualmente al riferire di alcune Navi Inglesi, la Squadra Danese fermata sopra le Coste Africane, doppo toccati i Porti di Spagna, e Francia continuasse con buon vento a venire verso il Nord. Il Sig. Barone di Korf Inviato straordinario Russo ha tenuto varie conferenze con quello Ministero credendosi abbino versato sopra l'estensione del Commercio, affinchè le Navi Moscovite possano essere accettate ne' Porti Danesi, in caso che il bisogno lo richiedesse.

Si parla d'un secondo Matrimonio del Rè con una Principessa di Braunswich Wolfembutel.

SVEZIA.

Stoccolma 30. Gen. Si assicura essere definitivamente regolati i confini di questo Regno con quello di Danimarca.

Nati, Matrimonj, Promozioni Ecclesiastiche, Promozioni Secolari, e Morti.

Nati.

Matrimonj.

Promozioni Ecclesiastiche.

Monfig. Gio. Carlo Molinari Chericò di Camera.

Monfig. Filippo Ravizza in Ponente della Sagra Consulta.

Monfig. Cortada secondo Auditor di Rota Spagnolo nominato al Vescovado di Samorza in Spagna.

Promozioni Secolari.

Il Conte di Sartinaca dichia-

rato Ambasciatore a Parigi per il Rè di Sardegna.

Il Barone di Scontich Slesiano in Generale de' Dragoni del Rè di Prussia.

Morti.

Luigi Duca d'Orleans primo Principe del Sangue Nato 4. Ag. 1703. † 4. Feb. 1752.

Madama Enrichetta di Franc. in età di anni 24. m. 5. g. 28.

Il Barone di Reisbach Generale di Artigl. al servizio dell'Imperatrice Regina.

Avviso Particolare di S. Domingo 20. Dicembre 1752.

DAl 6. Dicemb. 1494. che Cristoforo Colombo abbordò a quest' Isola la più grande delle Antille, che i Naturali del Paese chiamano *Haeti*, e che è stata dopo detta l' *Isola Spagnola*, e comunemente, *S. Domingo*, non si era mai sentito parlare di alcun Terremoto, e nessuna cosa potrà certo parere così sorprendente in Europa, quanto l' udire averne noi sofferti de' terribilissimi dal 18. Ottobre. passato, e de' quali la violenza ha cagionati così gran danni, che tutti quelli che si chiamano *Coloni* pensano ad abbandonare questo nuovo Mondo, il che ha fatto abbassare di molto il prezzo de' beni, e porterà al Commercio d' America un pregiudizio, di cui se ne rifentirà per gran tempo, ma quello che sorprenderà ancor più è, che un Isola che s' estende dall' Est, all' Ovest fino a 160. Leghe in lunghezza, e che ne ha 350. di giro, ove vi sono montagne d' una altezza prodigiosissima, gran boschaglie, fiumi considerabili sia stata talmente agitata da i terremoti per tutto, che nello stesso minuto ci siamo ritrovati in un Isola natante. Non s' era sperimentato per l' avanti altra cosa che gl' *Orcani*, che vi sono frequentissimi, non meno che nelle Isole vicine, e ci farebbero ricordati delle rovine cagionate da quello del 20. Settembre passato, se i danni portati dagl' ultimi terremoti non ne avessero in noi scancellata l' idèa. Si era sentita per la prima volta una leggièra scossa il 15. Mag. precedente, ma così poco considerabile, che ella appena ci aveva

fatto sensazione. Le due che sopra giunsero il 18. Ottobre. a due ore dopo mezzo giorno, essendo un tempo placido, e sereno, furono terribili, e seguite da molte altre considerabili fino alla sera. Queste scosse che durarono per 8. giorni per intervalli ricominciarono con la stessa violenza delle prime il dì 21. Novemb. e hanno durato fino agl' 8. di questo mese quasi giornalmente. I rumori sotterranei, che si sentono peranco molto frequentemente ci fanno temere, che i nostri spaventi non sieno ancora vicini a finire. Un Campanile rovesciato, alcune case crepate furono i soli accidenti cagionati dalle prime scosse, nella parte dell' Isola, che abitiamo, ma la strage è stata terribile nella parte abitata dalli Spagnoli, e alla punta dell' Isola. I movimenti in questa parte erano dall' Est all' Ovest, e nella Città di *S. Domingo* che è a 80. leghe dal Porto Francese, le case, le Chiese, i Conventi sono stati rovesciati, un Villaggio, che è poco distante da questa Capitale della parte Spagnola è stato interamente inghiottito dalla Terra, ed è comparso in suo luogo una specie di lago, di cui l' Acqua è salmastra, come quella d' alcuni Fiumi dell' Isola, e a 20. leghe della stessa Città una Vallata, che s' è aperta, e cangiata in un Vulcano, da cui si vedono sortire fiamme, e gran quantità di fumo. Le scosse del 21. Novemb. hanno guaste le nostre Abitazioni, e la maggior parte delle Case del Porto Francese sono state rovesciate. Ci dispiace soprattutto un gran

recinto di Caserme, che era costato somme innumerabili, e che è stato rovesciato fino a i fondamenti. Il piano di *Cal de Savv* è stato guasto ancor peggio, le Case principali, i Mulini da Zucchero, le Fabbriche da Zucchero, le Raffiniere sono state distrutte, e in luogo delle belle Abitazioni che erano in questo quartiere, non vi si vedono altro presentemente che polle d' un acqua malfana. Il fiume, che bagnava questo piano ha mutato corso a cagione della caduta di 3. cime di Montagne, che hanno diviso il suo letto ordinario. Il piano d' *Artibonito* ha avuto la stessa fortuna, alla riserva del fiume, quale in vece di prendere un altro corso è uscito del suo Letto all' altezza di 7. piedi. Il piano *du Cap* non è stato meno maltrat-

tato, più di ventimila pentole e forme piene di Zucchero terrè sono state fracassate, e seppellite sotto alle rovine delle Raffinerie, il che è seguito ancora ne' contorni di *Fort Pauphin*. La Città di *S. Marco* è la sola, quale benchè bene scossa non ha avuto case rovesciate, e abitazioni distrutte, ma solamente qualche Fabbrica crepata. Nella *Rada du Cap* il Mare è stato talmente agitato, che ha staccate dal fondo diverse Conchiglie ignote prima fin d' ora. Si fanno per tutta l' Isola delle Orazioni pubbliche, delle Processioni, de' Diggiuni, per placare la collera di Dio, e si spera alla fine, che quest' Isola che è quasi in un continuo fluttuamento, riprenderà la sua quiete ordinaria.

Nota delle Navi arrivate in questo Porto di Livorno dal dì 15. Febbrajo fino al dì 15. Marzo.

Nave Luifa Ulrica, Capitano Oloff Storm Svedese, viene di Salonico a Jacob Bassano.

Nave Ilthem, Capitano Gio. Gwgar Inglese, viene di Missolongi per Lefroy e Charron, e Atanasio Zaccho.

Nave Francesco, ed Elisabetta Capitano Francesco Clifton Inglese, viene di Civita Vecchia per Francesco Harriman.

Nave Marianna, Capitano Mattia Ryan Inglese, viene di Lisbona per Roberto Periman, e Compagni.

Nave Bregantino il Ricovero Capitano Giacomo Broan Inglese viene di Londoneri per Riccardo, e Giacomo Congrave.

Nave Bregantino Margherita Capitano Tommaso Richard Inglese, viene di S. Ives vicino di

Falmouth per Pietro Langlois, e Figli.

Nave la Bertagna, Cap. Giorgio Massam Inglese, viene di Marsilia a Wils, e Preston.

Nave Amicizia, Capitano Martino Sanleger Inglese, viene di Falmouth per Giuseppe Pinfeld.

Nave Daphne, Capitano Carlo Jenken Inglese, viene di Civita Vecchia per Holder, e Jermy.

Nave Principe Odoardo Inglese, viene di Londra per Aikman, Marishall, e Willis,

Nave Leopardo, Capitano Gio. Beart Inglese viene di Marsilia a Pietro Langlois e Figli.

Nave Buona Volontà degl' Amici, Capitano Enrico Tompson Inglese, viene di Bergen in Norvegia per Aikman, Marishall, e Willis.

NOTA de' CAMBI secondo il corso d' ogni Settimana dal di 14. Febbrajo
fino al di 13. Marzo inclusive.

1752.
LIVORNO
A di 14. Febbrajo

Roma	122 $\frac{3}{4}$
Napoli	111 $\frac{5}{8}$
Amsterdam	89
Palermo	11 $\frac{3}{4}$
Messina	11 $\frac{1}{2}$
Genova	115 $\frac{3}{4}$
Milano	128 L.
Firenze	117 $\frac{1}{2}$
Lione	97 $\frac{1}{2}$ D.
Torino	85 $\frac{3}{4}$ D.
Marfilia	98 D.
Parigi	97 $\frac{1}{2}$ D.
Venezia	97 $\frac{1}{2}$
Londra	50 $\frac{3}{4}$
Lisbona	770
Cadice	128 $\frac{1}{2}$ D.
Madrid	127
Bologna	89 $\frac{3}{4}$ D.
Novi	187

1752.
LIVORNO
A di 21. Febbrajo

Roma	122 d.
Napoli	111 $\frac{5}{8}$
Amsterdam	88 $\frac{3}{4}$
Palermo	11 $\frac{3}{4}$
Messina	11 $\frac{1}{4}$
Genova	116 $\frac{3}{4}$ d.
Milano	127 $\frac{3}{4}$ d.
Firenze	117 $\frac{1}{2}$ d.
Lione	97
Torino	85 $\frac{3}{4}$
Marfilia	97 $\frac{3}{4}$
Parigi	97 $\frac{3}{4}$
Venezia	97 $\frac{3}{4}$
Londra	51
Lisbona	776
Cadice	128 $\frac{1}{2}$
Madrid	127
Bologna	90
Novi	187

1752.
LIVORNO
A di 28. Febbrajo

Roma	122
Napoli	111 $\frac{5}{8}$
Amsterdam	89
Palermo	11 $\frac{3}{4}$
Messina	11 $\frac{3}{4}$
Genova	115 $\frac{3}{4}$
Milano	127 $\frac{3}{4}$
Firenze	117
Lione	97 $\frac{3}{8}$
Torino	85 d.
Marfilia	97. $\frac{3}{4}$ L.
Parigi	97 $\frac{3}{4}$
Venezia	98. L.
Londra	51 $\frac{1}{2}$
Lisbona	784
Cadice	129. $\frac{1}{2}$
Madrid	128.
Bologna	90 $\frac{3}{4}$
Novi	187

1752.
LIVORNO
A di 6. Marzo

Roma	121 $\frac{3}{8}$
Napoli	111
Amsterdam	90 $\frac{1}{2}$
Palermo	11 $\frac{3}{4}$
Messina	11 $\frac{1}{4}$
Genova	115 $\frac{3}{4}$
Milano	128
Firenze	117
Lione	97 $\frac{3}{4}$ L.
Torino	85. d.
Marfilia	98. L.
Parigi	97 $\frac{3}{4}$ L.
Venezia	98. L.
Londra	51 $\frac{1}{2}$
Lisbona	784
Cadice	129 $\frac{1}{2}$
Madrid	128
Bologna	90 $\frac{3}{4}$
Novi	187

1752.
LIVORNO
A di 13. Marzo

Roma	121 $\frac{3}{8}$
Napoli	110 $\frac{3}{4}$
Amsterdam	90
Palermo	11 $\frac{3}{8}$
Messina	11 $\frac{3}{8}$ d.
Genova	115
Milano	127 $\frac{3}{4}$ d.
Firenze	117. d.
Lione	97 $\frac{3}{4}$
Torino	85 d.
Marfilia	98 $\frac{1}{2}$
Parigi	97 $\frac{1}{2}$
Venezia	98
Londra	51 $\frac{3}{8}$
Lisbona	780
Cadice	129 $\frac{1}{2}$
Madrid	128. d.
Bologna	90 $\frac{3}{4}$
Novi	187

Il Magazzino Italiano

DI

Istruzione, e di Piacere:

Per *APRILE*, 1752.

NUMERO II. VOL. I.

CONTIENE

COROGRAFIA.

Continuail Raggiuglio dell' Isola di Malta.

STORIA.

Dialogo I. della Storia di tutte le Nazioni.

STORIA NATURALE.

Differtazione sopra il Tabacco.

FISICA.

Delle Trombe Marine. Del Vento.

Esperienze sopra le Scintille del Mare.

VIAGGI.

Viaggio alla Giamaica.

BIOGRAFIA.

Continuazione della Vita del Buonarroti.

MORALE.

Due Discorsi dello Spettatore, uno è un paragone de' due sessi, l'altro sopra l'umore delle Donne.

ARTI.

Continuazione dell'Arte della Stampa.

POESIA.

Una Canzonetta, un Sonetto, e una Favola del Rolli.

NUOVE.

Politiche, con il corso de' Cambj, e le Navi arrivate questo Mese.

Con due Tavole in Rame, si vende da Antonio Santini, e Comp.

Libreria di S. Maria

GRAMMATICA LATINA

Trattato del Sistema della Grammatica Universale del
nonno Francesco Maria Salvadori, Rettore del Seminario di Pisa.

Libreria di S. Maria

Abbiamo sotto al Torchio

GRAMMATICA LATINA

Dedotta dal Sistema della Grammatica Universale dal Canonico Francesco Maria Salvadori, Rettore del Seminario di Pisa.

Il Prezzo del Magazzino è un Paolo agli Associati.

Segue la Vita (pag. 24.) di
MICHEL AGNOLO BUONARROTI.

PArti di Firenze, e giunse Michel Agnolo a Roma, dove in vece di trovare nel Cardinal di S. Giorgio una Persona intendente d' Architettura, Scoltura, e Pittura, lo conobbe indifferentissimo per queste Arti. Non mancò per altro in Roma chi di lui si servisse, e fra gli altri un certo Jacopo Galli Gentiluomo Romano, e di bello ingegno, che in Casa sua li fece fare un Bacco di Marmo di palmi 10., la cui forma corrisponde a quanto di esso hanno lasciato gl' antichi Scrittori. Poco dopo a requisizione del Cardinale di S. Denis, chiamato il Cardinale di Roano, in un pezzo di Marmo fece quella maravigliosa Statua di nostra Donna, la quale è in oggi nella Madonna della Febbre.

Fatte queste cose, per suoi domestici affari fù sforzato a tornarsene in Firenze, dove dimorato alquanto, fece quella Statua, che per anco è posta avanti alla Porta del Palazzo della Signoria, chiamata da tutti comunemente il Gigante. Ebbe di questa fatica 400. Ducati, e la compì in Mesi 18. Fece doppo questo altre cose per i suoi Amici, fra le quali un Quadro di nostra Donna per Messer Agnolo Doni

Se ne stette Michel Agnolo qualchè tempo senza far cosa alcuna, essendosi dato alla Lettura de' Poeti, e Oratori volgari,

e a fare Sonetti per suo diletto, finchè morto Alessandro Papa VI. fù a Roma da Papa Giulio II. chiamato. Era Michel Agnolo in quel tempo di anni 29. circa. Venuto a Roma per la seconda volta, passarono molti mesi prima, che Giulio II. si risolvesse, in che dovesse servirsene. Finalmente li venne in animo di farli fare la Sepoltura sua: e veduto il disegno li piacque tanto, che subito lo mandò a Carrara per cavare quella quantità di Marmi, che a tale impresa facesse di mestieri, facendoli in Firenze per tale effetto pagare Ducati 1000. Stette in quei Monti per più di otto Mesi, dove un giorno quei luoghi veggendo, d' un Monte, che sopra la Marina riguardava, li venne voglia di fare un Colosso, che lungi a Naviganti apparisse, invitato massimamente dalla comodità del Maso, donde cavare, acconciamente si poteva, e dalla emulazione degl' Antichi, i quali forse pel medesimo effetto, che Michel Agnolo, capitati in quel luogo, o per fuggir l' ozio, o per qualsivoglia altro fine vi hanno lasciate alcune memorie imperfette, e abbozzate, che danno assai buon saggio dell' artificio loro. Non potè Michel Agnolo eseguire questa impresa, poichè terminate le sue incumbenze dovè tornarsene a Roma. Il Papa ebbe gran piacere di rivederlo, lo spronò al lavoro, ed

egli stesso spesse volte andò a visitarlo, con esso seco ragionando familiarmente.

Tanti favori furono cagione, come spesso addiviene, che l'invidia cominciò ad allalarlo, e a perseguitarlo; Poichè Bramante Architetto, che dal Papa era amato, con dir quello, che il volgo dir suole essere cattivo augurio il farsi in vita la Sepoltura, lo fece mutare di proposito. Stimolava Bramante oltre all'invidia il timore, che aveva del giudizio di Michel Agnolo, che scuopriva molti suoi errori.

S' accorse Michel Agnolo della cangiata volontà del Papa in questa maniera. Aveva egli commesso a Michel Agnolo, che bisognandoli denari, ad altri andar non dovesse, che a Lui. Avvenne un giorno, che arrivò a Ripa quel resto de' Marmi, che egli aveva lasciati a Carrara. Michel Agnolo avendoli fatti scaricare, e portare a S. Pietro, volendo pagare i noleggi, scaricatura, e conduttura, venne per chiedere denari al Papa; ma trovò l'ingresso più difficile, e lui occupato; Però tornato a Casa pagò tutti del suo, pensando di ritirarsi i suoi denari, quando dal Papa li potesse comodamente avere. Un'altra mattina tornato in Anticamera per avere udienza, un Palafreniere li si fece avanti, e li disse. *Perdonatemi, ho commissione di non vi lasciare entrare.* Era presente un Vescovo, che sentendo le parole del Palafreniere, lo sgridò, dicendo. *Tu non devi conoscere quest' Uomo? Anzi lo conosco,* replicò il Palafreniere; *ma io son tenuto a*

fare quello, che m'è commesso da' miei Padroni senza cercar più la. Michel Agnolo allora, a cui non era mai stato tenuto Portiera, sdegnato per tal caso rispose. *E voi direte al Papa, che se da quì innanzi mi vorrà, mi cercherà altrove.* Andò frettoloso a Casa, vendè i mobili, e partì per Firenze. A due ore di notte giunse a Poggibonfi Castello venti miglia dalla Città di Firenze discosto, e quivi come in luogo sicuro si riposò.

Poco dopo giunsero cinque Corrieri di Giulio Papa, che avevano commissione di condurlo indietro dovunque fosse. Ma avendolo raggiunto in luogo, dove far violenza non li potevano, si voltarono a pregarlo, che almeno rispondesse alla Lettera del Papa, e che li significasse non averlo essi potuto raggiungere, che a Firenze. Rispose Michel Agnolo *non esser egli mai per tornare, e che non meritava della buona, e fedele servitù sua, averne questo Cambio d'essere cacciato dalla sua faccia come un tristo: e poichè sua Santità non voleva più attendere alla Sepoltura, essere disobbligato, e non volerli obbligare ad altro.*

Licenziati i Corrieri se ne andò a Firenze, dove in 3. Mesi che vi stette, furono mandati tre Brevi alla Signoria pieni di Minaccie, che lo mandassero indietro, o per amore, o per forza.

Piero Soderini, che allora era Gonfaloniere a vita di quella Repubblica, al terzo Breve del Papa chiamato Michel Agnolo li disse: *Tu hai fatta una prova col Papa, che non l'avrebbe fat-*

ra un Rè di Francia; però non è più da farsi pregare. Noi non vogliamo per te far guerra con lui, e mettere lo Stato nostro a rischio, però disposti a tornare: Michel Agnolo sentendo questo, disse voler egli più tosto andare in Costantinopoli, dove era chiamato per fare un Ponte in Pera; ma il Soderini lo scongiurò dicendo: che più tosto eleggerebbe di morire andando al Papa, che vivere andando al Turco: non di

meno che di ciò non dovesse temere; perciocchè il Papa era benigno, e lo richiamava, perchè li voleva bene, non per farli dispiacere: e se pure temeva, che la Signoria lo manderebbe con titolo d'Ambasciatore; perciocchè alle Persone pubbliche non si suol fare violenza, che non si faccia a chi le manda. Da queste parole Michel Agnolo si dispose a tornare. sarà continuata in quest' altro Tomo.

DISCORSO III. DELLO SPETTATORE.

Dat veniam Corvis vexat Censura Columbas.

Juv. Sat. II. v. 63.

Risparmia la Censura i nervi Corvi,
E le caste Colombe opprime solo.

Tutte le Persone dell' uno, e dell' altro sesso, che si piccano di spirito, e di politezza, si fanno un onore di visitare Arietta. Ella è giunta a un certo Periodo della Vita, che non è troppo esposto alle vanità giovanili, ne alle infermità dell' età avanzata, e la sua conversazione è così condita di prudenza, e di buon umore, che ella piace egualmente a i Giovani, e a i Vecchi. Ella è franca, e sciolta, ma senza che se le possa rimproverare alcuna cosa; non ha intrighi amorosi, nè alcun disegno ambizioso da condurre, e questo fa sì, che quelli, che la frequentano, confidano a Lei volentierissimo tutte le loro passioni, e interessi. Io l' altro giorno li feci una visita, doppo essermi fatto introdurre in sua Casa, che è qualchè tempo dal mio Amico *Honeycomb*, che la pregò a permettermi che io qual-

chè volta venissi a trovarla con il Carattere d' un Uomo civile, e senza malizia. Vi trovai un solo Gentiluomo gran parlatore che appena arrivai, s' alzò dal suo posto per salutarmi freddamente, e subito si ripose a sedere; si voltò verso *Arietta*, e ricominciò il suo racconto; che batteva, a quello che potei comprendere, sopra il vecchio Capitolo; *Della costanza in Amore*. Aveva una mirabile facilità in ripetere quel che egli dice ogni giorno; sostenne la sua Tesi con de' Passi tratti dalle nostre Tragedie, e dalle nostre Poesie, che riguardano la perfidia delle Belle, e l' inconstanza ordinaria delle Donne, e accompagnò tutta questa erudita Dissertazione con spaventose risate, e gesti impertinentissimi. Mi pareva fino, che parlasse più del suo solito per insultare il mio silenzio, e distinguersi davanti a una Per-

sona illuminata, e di buon gusto, come *Artetta*. Comunque fosse la cosa, ella volle varie volte interromperlo, ma non potè venirne a capo, finchè non si chetò da se medesimo, doppo avere storpiato la celebre avventura della Matrona d'Efeso.

Veddi bene, che *Arietta* prendeva questa celia, per un affronto fatto al suo sesso. Così ho sempre osservato, che le Dame sono più sensibili a queste invettive, che le feriscono in generale, di quel che si alterino gl' Uomini di ciò, che si dice contro di loro; sia che le prime sieno più delicate sopra l'Articolo dell'Onore, o che ciò derivi da qualche altra cagione a me ignota. Appena fu pallata a poco la sua collera ella replicò in questa maniera.

Signore, quando io rifletto quanto sia nuovo tutto quello, che avete detto, e che non sono scorsi ancora due mila anni, da che è accaduta l'avventura raccontataci, mi sembra una temerità il voler disputare con voi, ma le vostre Citazioni mi riducono allo spirito la Favola dell' Uomo, e del Leone. Il primo per far vedere all'altro la sua superiorità, li mostrò un insegna, che rappresentava un Leone atterrato da un Uomo. Al che il nobile Animale rispose con molta proprietà. *Fra noi non abbiamo Pittori, ma se ne avessimo potremmo mostrarvi cento Uomini uccisi da Leoni, per ogni Leone ucciso da un Uomo.* L'applicazione è facilissima. Voi altri Signori avete il privilegio di maneggiare la

penna, e potere ne' vostri Libri calunniare le Donne, quanto vi piace, senza che noi possiamo rendervi la pariglia. Voi avete ripetuto tre, o quattro volte nel vostro discorso, che l'Ipocrisia è il fondo naturale di tutte le Donne, e che l'Arte di saper ricuoprire i nostri sentimenti fa una delle parti principali della nostra Educazione. Queste invettive, e molte altre dello stesso genere si trovano sparse in un piccolo numero di scrittori di tutti i Secoli, che hanno voluto vendicarsi sopra tutto il sesso de' dispetti, che avevano ricevuto da qualche femina particolare. Non temo in ascrivere il celebre Petronio nel numero di questi Autori, egli che ha tanto facilmente inventato le circostanze, che aggravano la debolezza della vostra Efesiotta. Ma per esaminare la questione, che foste fra i due sessi, e che è stata sempre il soggetto della disputa, o della vicendevole satira, da che nel Mondo ci sono stati Uomini, e Donne, prendiamo de' fatti riportati da' Autori naturali, e sinceri, che non hanno l'arte di abbellire i proprj discorsi, e caricarli di mendicati colori. Leggeva l'altro giorno la *Relazione delle Barbados*, che *Ligonio* ha pubblicata, e mi ricordo di avervi veduto il racconto di una avventura, che può servire di contrapposto a quella, della quale voi fate tanto caso. Eccovela parola per parola.

Il Sig. *Tommaso Inkle* terzo figliuolo d'uno de' nostri ricchi Cittadini di Londra di età di 20.

Anni s' imbarcò alle Dunes il 16. Giugno 1674. sopra la Nave *Achille* destinata per l' Indie Occidentali. Intraprese questo viaggio con idea di arricchirsi per mezzo del Commercio, e aveva i talenti necessarj per riescirvi. Era bravo computista, e con una pennata poteva calcolare, se in un Negoziato vi era perdita, o guadagno. In una parola suo Padre non aveva trascurato cosa alcuna per ispirarli per tempo l'amore del denaro, e di renderlo così attaccato al suo interesse, da prevenire l'ardore naturale delle altre sue passioni. Oltre a questa qualità di spirito, non era brutto Personale, aveva il viso vermiglio, l'aria robusta, e vigorosa, e la sua Chioma bionda, e inanellata li pendeva neglentemente sopra le spalle. Accadde nel corso del suo Viaggio, che l'*Achille* mancò di viveri, ed entrò in un piccolo seno d' America per farvi nuove provvisioni. Il nostro Giovane scese in Terra con altri Inglese, quali senza osservare a una truppa d' Indiani, che s' erano nascosti in un Bosco vicino per osservarli, s' allontanarono un poco troppo dal Bordo del Mare, di maniera che li Americani si avventarono, e gli uccisero quasi tutti. *Inkle* ebbe la fortuna di salvarsi con alcuni altri in una Foresta, ove oppresso dalla fatica, e senza poter respirare si gettò sopra una piccola eminenza in disparte. Appena vi fù, che una Giovine Indianà uscì da un vicino Boschetto, che era dietro a lui,

e li si fece incontro. Sorpresi a un tratto l'uno, e l'altro di questa veduta, a poco, a poco cominciarono a riguardarsi con occhi più favorevoli. Se l' Europeo rimase incantato della proporzione de' tratti, e delle grazie un poco selvaggie della Americana tutta nuda, questa non lasciò d' ammirare in esso la carnagione, l'aria, e la statura d' un Europeo, vestito da capo a piedi. Ella se ne innamorò tanto, che inquieta per la di lui vita, lo condusse in una Caverna, ove dopo averlo regalato di deliziose frutta, non mancò di condurlo a dissetarsi a una sorgente d' acqua viva. Fra questi buoni uffizj ella si divertiva qualchè volta a paragonare i di lui Capelli al colore delle sue dita, a scuoprire il di lui collo, guardandolo, e sorridendo nel vedere lui sollecito in ricuoprirlo.

Non vi è alcun dubbio, che questa Indiana chiamata *Tarico* non fosse una Persona riguardevole, poichè ella si adornava ogni giorno di nuovi Vezzi di Conchigli, e di Vetri, e li portava quantità di ricche spoglie de' suoi altri Amanti, cioè a dire ella guarniva la Grotta del nostro Giovine Inglese d' ogni genere di ben macchiate Pelli, e delle più belle Penne di differenti colori, che erano nel Paese. Per renderli meno noiosa la sua Prigione, si azzardava qualchè volta di condurlo di soppiatto, o al chiarore della Luna in de' Boschi remoti, in delle solitudini amene, e dopo averli mostrato qualchè luogo, dove poteva dormire tranquillo al dol-

ce mormorio dell' Acque, o al canto de' Rusignoli, ella stessa vegliava, per assicurare i suoi sonni; e lo faceva forger tosto, che temeva qualchè sorpresa degl' Indiani. Così passavano il tempo l' uno, e l' altro, finchè non ebbero inventato un nuovo linguaggio, col soccorso del quale il nostro Sig. *Inkle* disse all' Indianiana, che si sarebbe stimato fortunato, se potuto avesse unirsi con essa nella propria Patria, dove andrebbe vestita con Stoffe di Seta simili a quelle, che egli portava, ove la farebbe tirare da' Cavallo senza l' incomodo o della pioggia, o del vento, e dove non farebbero esposti a tutti quei timori, che li agitavano allora. In questa dolce corrispondenza passarono insieme qualchè mese, quando un giorno *Tarico* osservò un Bastimento vicino alla costa, e istruita dal suo Amante, fece varj segni agl' Uomini dell' Equipaggio. Appena fù giunta la notte, che si resero l' uno, e l' altro sopra la Riva, ove ebbero il piacere, e il contento di trovare fra l' Equipaggio alcuni Inglesi, che dissero essere destinati per le *Barbados*. Pieni di speranza, e di soddisfazione, confidando di dover essere ben presto liberi dalle loro inquietudini, e di avere a godere una non interrotta felicità, andarono a Bordo. Ma all' avvicinarsi all' Isola il

nostro Giovine confuso, ed inquieto cominciò a riflettere sopra il tempo, che aveva perso, e a calcolare tutti i giorni, che il suo Capitale non li aveva prodotto alcun utile. Affine dunque di metterli in stato di ripanare le sue perdite, e di potere render buon conto del suo viaggio a i suoi Parenti, e Amici, risolvè di disfarli d' *Tarico* subito giunto nel Porto; dove appena un Bastimento ha gettato l' Ancora, che si tiene un pubblico Mercato sul Bordo del Mare per la vendita dell' Schiavi Indiani, o altri che vi conduce; presso a poco come son quì le Fiere de' Cavallo, e de' Buoi. Questa povera disgraziata ebbe un bel dire, ebbe un bel piangere, e rappresentarli, che portava nel seno un frutto del di lui amore; insensibile a ogni altra voce fuori che quella dell' Interesse, non pensò che a profittare della sua confessione, con ritrarne una più grossa somma da un Mercante della Colonia, a cui la vendè.

Mi turbò tanto il racconto di questo fatto, che io escii dalla stanza con le lagrime agl' occhi; il che *Arietta*, avveduta come ella è, non mancò di riguardare senza dubbio come una approvazione più forte, e più ingenua di tutti i complimenti, che avrei potuto farli su questo proposito.

DISCORSO IV. DELLO SPETTATORE.

Parva levés capiunt Animos.

Ovid. Art. Am. L. 1. v. 159.

Piccole bagattelle occupan tutto

Lo spirito incostante delle Donne.

Quando io era in Francia, fui sorpreso in vedere la magnificenza degli Equipaggi, e i cangiamenti nelle mode di questa Nazione. Un giorno particolarmente mi vennero fissati gli occhi sopra una Dama, che era assisa in una Carrozza arricchita di Amorini indorati, e dove il Pittore aveva rappresentati in una maniera vivissima, e delicata gli Amori di Venere, e di Adone. Questa Carrozza tirata da sei Cavalli di colore di latte, era caricata di dietro da un numero eguale di Staffieri benissimo affretti, e sopra la partita davanti erano due Paggi, che con i loro Abiti ricchissimi, e brillanti, e con un' Aria ridente parevano i Fratelli maggiori de' piccoli Amorini scolpiti a i quattro angoli della Carrozza. Questa Dama era la sventurata *Cleante*, che poco doppo servì di tristo soggetto a un galante Romanzo. Ella aveva sofferto per più Anni le visite di un Cavaliere, che non li dispiaceva, e che ella abbandonò, abbagliata dallo splendore di questo Equipaggio, che un altro Amante molto più ricco, ma di una complessione debole, e delicata, le offerse. La magnificenza, dalla quale la veddi circondata, non serviva ad altro, s'io non m'in-

ganno, che a mascherare l' interno dolore, che li lacerava l' animo, poichè di li a due mesi, la perdita d' un' Amante, e il godimento d' un' altro la spedirono al Sepolcro, dove fù portata con quell' istesso fasto, che l'aveva abbagliata in vita.

Io ho sovente meditato sopra questo stravagantissimo umore delle Donne, che si lasciano rendere schiave di tutto quello, che ha uno splendore ancora superficiale, e apparente, e sopra l' infinità de' mali, che attira loro questa debole vanità. Mi ricordo di una Ragazza vivamente ricercata da due Rivali importuni, che non posero in opera per più mesi di seguito altra cosa, che compiacenze, e assiduità per ottenere la preferenza sul di lei cuore. Uno di essi, mentre ella ancora stava irresoluta quale scegliere, risolvè di aggiungere un Gallo-
ne alla sua Livrea. Questa aggiunta fece così buono effetto, che di li a una settimana sposò la sua bella.

La conversazione ordinaria, della maggior parte delle Donne contribuisce molto a fomentare in esse questa debolezza, che è loro Naturale. S' introduca il discorso sopra qualche Sposa. Subito s' informano, se ha la Muta, e il servito d' Argento.

Si nomini una Dama assente. Scommetto 10. contro 1., che troveranno qualche eccezione alla di Lei veste, o Biancheria. Un Ballo serve loro di materia per dirvi molte cose, e l'anniversario d'un giorno Natalizio, che si celebri, è motivo di discorrere per un Anno intero. Una bella Collana di Pietre preziose, un Diamante, una Veste di Broccato d'Oro sono i soggetti più comuni delle loro conversazioni. In una parola esse non riguardano altra cosa, che l'Abito esteriore, e non pensano mai alle qualità dello spirito, che rendono le Persone illustri per se medesime, e utili altrui. Quando le Donne sono così sempre occupate a compiacere la propria immaginazione, e ad empirsi il capo di colori, non doviamo maravigliarci di vederle più attente alle cose indifferenti, e superficiali della Vita, che a quello che ne costituisce la vera, e reale felicità. Una Ragazza allevata così correrà rischio alla prima Velata ricamata, che incontrerà per strada. Un pajo di guanti con la frangia possono essere la sua rovina. Ma che dico? Trine, Nastri, Galloni d'Oro, e d'Argento sono tanti lacci per le Donne d'uno spirito debole, e di cattiva educazione, e possono, quando un Giovine ne sappia far pompa con arte, radolcire la più fiera Donna, e la più superba.

La vera felicità è nemica della pompa, e del gran tumulto, e fa sue delizie la solitudine. Si può veramente dire, che ella nasce dall'imperio sopra le sue

passioni, dall'amicizia, e dalla Conversazione d'un piccolo numero di Persone scelte. Ama l'ombra, la solitudine, frequenta le Selve, le Fontane, il Campo, il Prato. In una parola trova in se stessa tutte le cose, delle quali ha bisogno, e non è accresciuta dalla moltitudine de' testimonj, e degli spettatori. Al contrario la felicità immaginaria trova il suo piacere in viver nel Mondo, e a tirarsi addosso li sguardi di tutte le Persone. Poco sodisfatta degl'applausi, che da a se medesima, pensa solo a risvegliare l'ammirazione degli altri. Fiorisce nelle Corti, e ne' Palazzi, in mezzo a i Teatri, e nelle grandi Adunanze, e sparisce subito che ci fermiamo punto punto a considerarla.

Aurelia, benchè Dama della più nobile condizione, trova il suo piacere in vivere alla Campagna, dove ella passa una buona porzione del suo tempo a spasseggiare, leggendo, e riflettendo per i viali del suo Giardino. Il suo Sposo, che è suo Amico di cuore, e fedelissimo testimone della sua vita innocente, non ha mai lasciato d'adorarla dal primo dì, che la vide. Uniti l'uno a l'altro dal loro buon senso, da una vera Virtù, e da una reciproca stima, fanno la reciproca gioja, e piacere. La loro Famiglia è così ben regolata per le ore delle preghiere, delle occupazioni, e de' divertimenti, che ha veramente l'aria d'una piccola Repubblica. Vedono tanta gente, da non annojarsi poi fra loro l'

uno dell' altro. Vanno qualche volta in Città, non tanto per goderla, quanto per staccarsene, e per ritrovare maggiori attrattive nella vita Campestre. In questa maniera adorati da i Figli, benedetti da i Servitori fanno la felicità l' uno dell' altro, e l' Amore, o le delizie di tutti quelli, che li conoscono.

Quanta differenza passa fra questa Dama, e *Fulvia*! Questa riguarda il suo Sposo come suo Maestro di Casa, si ride della temperanza, e del buon regolamento, come se fossero piccole virtù domestiche indegne d'una Donna di condizione. Reputa perso tutto il tempo che sta in Casa, e s' immagina essere nell' altro Mondo quando non è alla Commedia, al Passeggio, o alla Corte. E' in una continova agitazione di Corpo, e di Spirito, e non par mai tranquilla in un luogo, quando sappia esservi una conversazione più numerosa in un altro. Se mancasse all' Opera nuova la prima sera che si recita, ne farebbe più inconsolabile, che della morte de' suoi figlj.

Compassiona, e compiangere tutte quelle Donne, che fanno la gloria del sesso, e tratta d' incivili, e chiama piene di ridicoli pregiudizj quelle, che menano una vita savia, modesta, e ritirata. Qual mortificazione non proverebbe *Fulvia*, se s'avedesse, che più che ella s'espo-

ne all' altrui vista, più ella comparisce ridicola, e che il fasto, in cui vive, non serve ad altro, che a renderla più spregievole. Non saprei dar fine a questo Discorso senza osservare, che *Vergilio* tocca mirabilmente bene questa passione dominante delle Donne per gl' Abiti, e le Mode, nel Carattere che ci fa di *Cammilla*. Benchè ella si mostri spogliata di tutte le debolezze del suo sesso, in questo particolare è sempre Donna. Il Poeta ci dice, che dopo aver fatto una grandissima strage de' suoi Nemici, ella a caso gettò gl' occhi sopra un Cavaliere Trojano coperto di una Tonaca ricamata, di una Corazza magnifica, e di un Manto color di Porpora. *Un Arco d' Oro*, soggiunge egli *li pendeva dalle spalle, una Fibbia d' Oro fermava le pieghe del suo Abito, e aveva in capo un Morione di questo ricco Metallo*. Piena di un ardore bastantemente naturale, alle Donne, per l' acquisto di questo superbo Equipaggio, *Cammilla* non mancò di distinguerlo da tutti gli altri, e di seguirlo.

—*Torumque incauta per agmen*
—*Femineo prædæ & spoliis*
ardebat Amore.

Con questo tratto delicato di una Morale non meno insinuante, che rigida, il Poeta destramente c' insinua, che l' imprudenza in seguire queste brillanti vanità, fù la cagione fatale della morte della sua Eroina.

NOTIZIE DELLA GIAMAICA

Lettera I.

UN buon Bastimento, e un Vento favorevole m' hanno finalmente portato in questa parte del nuovo Mondo, novissimo effettivamente per rapporto a quello, che noi abitiamo, col quale quest' altro non ha alcuna somiglianza. In questa gran varietà d' oggetti, che si presentano alla mia vista, appena mi è venuto fatto d' osservare sopra un solo viso l'occhio allegro, e il vermiglio colorito Inglese. Tutti gl' Abitanti hanno l'aria malsana, il colorito pallido, e terreo, e il corpo magro. Si prenderebbero per Cadaveri ambulanti, rivestiti ancora del loro Drappo mortuario. Per altro fanno della Vita l' uso migliore che possono, e sono di buonissimo umore nella Conversazione. Ci si vive bene, si beve piuttosto largamente, e ci si guadagnano de' quattrini. Mi riferbo a parlarvi più diffusamente del carattere degl' Abitanti di quest' Isola, quando il tempo avrà aumentati i miei lumi sopra questo punto, e quando il mio uso con loro sarà divenuto più esteso, e più generale. Il nostro viaggio è stato molto piacevole. La navigazione non è mai penosa quando l' accompagna un buon vento, un bel tempo, e un Capitano discreto.

Dopo qualche settimana di cammino, ci avidimo d' essere in un clima più caldo, e l' umido Elemento ci presentò spettacoli non più visti, e sorprenden-

ti per noi. Pesci volanti nell' aria, Delfini che saltellavano sopra l' Onde, Balene vastissime, che traevano le loro moli enormi, erano il nostro passatempo. I nostri Marinaj prepararono, e slanciarono i loro Arponi, e presero un Delfino. Fui curioso di vedere un Animale di cui si raccontano tante favole. Lo misurai. Era lungo quattro piedi, e grosso la metà. Il suo ventre era d' un bellissimo color giallo, la schiena verdastrea, e nel restante poco differente da un grosso Sermone, eccettuata una incavatura fra il Muso, e la Testa. Ben condizionato è un mangiare delicatissimo, grasso, e che s' accosta al gusto del *Turbot*.

Il Pesce volante ha due gran nuotatori, che li servono d' ali, e per la grossezza, e la figura si può rassomigliare all' Aringa, stanno uniti, e volano a gran truppe, cercando di scansare i Delfini, che li divorano. Restano fuori dell' acqua tanto che le ali sono bagnate, il che fa, che essi cadono spessissimo sul cassero delle Navi, e divengono una facilissima preda ai Marinaj, che li mangiano, o se ne fervono per esca a pigliare i Delfini. Per la bontà li considero come una specie di Merluzzo, perchè vi ritrovo pochissima differenza, sì per il gusto, come per la figura. La sua Pelle veramente non è d' un colore così argentino, è meno grande, ma in grossezza que-

sti

Rappresentazione delle Trombe Marine



IOH. LAPI. FCL.

fi due Pesci si somigliano molto.

Appena toccavamo i 30. Gradi di Latitudine, che fummo sorpresi dalla vista d'una Tromba Marina, Meteora sorprendentissima benchè comune sul Mare; e così pericolosa ai Bastimenti. Da principio si vede una densa Nube, la di cui parte superiore è bianca, l' inferiore nerissima: da questa pende, o scende quella, che propriamente si dice la Tromba, che somiglia un Imbutto fatto a Cono, molto grosso nella parte superiore. Sotto ad essa si vede sempre il Mare bollire, e alzarsi come un getto d'Acqua, che si sostiene alcun poco sopra la superficie del Mare in forma di Colonna, dall' estremità della quale esce, e si diffonde una specie di fumo. Molte volte il Cono scende così basso, che tocca il centro della Colonna, e vi si attacca per qualche momento; ma alcune volte non fa, che accostarsi a qualche distanza, alle volte direttamente, alle volte obliquamente. E' difficile alle volte il conoscere qual di due, se la Colonna, o il Cono comparisca il primo, benchè generalmente parlando, sia il regurgitio dell'Acqua, e la Colonna, poichè alle volte il Cono non comparisce, che sulla fine, e quando l'Acqua del Mare attirata violentemente si solleva nel suo Centro. Subito dopo questo Canale sparisce, e il bollimento continova ancora per qualche tempo, anzi fino a che la Tromba si formi di nuovo, e comparisca un'altra volta, il che ella fa più volte in un solo quarto d'ora. La vera cagione di que-

sto Fenomeno sì dannoso, e sì mirabile, è pochissimo conosciuto. E' per altro probabilissimo, che ella sia l'effetto di un vortice di Nubi agitate da contrari Venti, che riscontrandosi in un punto centrale si addossano l'una all'altra, e scendono in forma d'Imbutto, quasi come la Vite d'Archimede, e che l'estrema condensazione, e la gravitazione violenta di questo moto circolare attiri, e sollevi l'Acqua del Mare con una forza prodigiosa. Ora siccome questo moto è quello che l'attira, e che la sostiene, quando egli riscontra un ostacolo alla sua rapidità nel peso di queste Acque, il Fenomeno cessa a cagione dello scioglimento delle Nuvole, che scoppiano, e lasciano cadere le Acque, che sostenevano. Quando si veggono avvicinarsi queste Trombe, bisogna cercare di romperle con de' colpi di Cannone, o almeno di allontanarle con lo scoppio dell'Artiglieria, che cagiona nell'aria un tremolio, e un fremito contrario a questa agitazione circolare, che le forma.

Non vi sto a dire niente delle cerimonie, e delle allegrezze Marinaresche all'avvicinarsi del Tropico. Simili bagattelle non meritano la pena d'essere scritte. In questo punto del Mare ci calcoliamo lontani cento leghe per ogni verso dalla Terra, e pure ci veggiamo circondati d'una prodigiosa moltitudine d'Uccelli.

Si pretende, che sempre se ne veggano in questa Latitudine, ma di dove venghano, ove si riposino, questo poi non si sa. Quan-

to alla figura sono presso a poco della grossezza d' un' Oca, tutti bianchi, col Becco, e il Collo lunghissimo. Un poco più là troviamo i Venti Regolari, che ci facevano fare senza incomodo sei miglia all' ora. Questi Venti che spirano costantemente dall' *Est*, all' *Ovest* fra i due Tropici son cagionati dal moto quotidiano del Sole in questa parte del Globo. L' aria di questa Zona succedivamente scaldata, e rarefatta da quest' Astro, cede all' impulso dell' aria più fredda, più densa, e più pesante che la segue. Il riscontrarli ci fù d' una doppia utilità, perchè oltre al rendere più facile il nostro corso, ci ristoravano dall' eccessivo calore del Clima.

Non saprei dirvi di quanto sollievo fù a noi la di loro compagnia, quanto ci confortarono, quanto ci sollevarono con la loro freschezza. In fatti senza questa felice precauzione della Natura providissima, il calore insopportabile di questi Climi li avrebbe resi deserti insospugnabili. Non farebbe fuori di proposito per me, l' entrare un poco avanti, e dire qualche cosa di questo curioso Fenomeno, da cui il genere Umano ricava tanti vantaggi. Copierò in tanto quello, che ne ha detto l' ingegnoso M. Halley. Il Vento non è altra cosa, che una corrente d' aria; ora o questa corrente è perpetua, e allora bisogna che vi sia una causa permanente, e fissa della sua direzione. Per questo i fautori del sistema Copernicano credono, che questa causa sia la ruotazione giornaliera della Terra sopra

il suo Assè. Siccome secondo loro ella gira d' Occidente in Oriente, le parti mobili, e fluide dell' aria essendo eccessivamente più leggiere, girano con una velocità minore, e sembrano muoversi verso l' *Ovest* per rapporto alla superficie della Terra, e vengono un Vento d' *Est* costante, e invariabile. Quello, che pare favorisca una tale opinione, è che questi Venti regnano solamente presso all' Equatore, e in quelle parallele, fra le quali il moto diurno è più rapido, e più veloce,

Bisogna per altro confessare che le Calme continue del Mare Atlantico in vicinanza della linea, i Venti d' *Ovest* vicino alle Coste di Guinea, o i Mussioni, o Venti d' *Ovest* periodici sotto l' Equatore su Mari d' India sono argomenti fortissimi contro questa Ipotesi. Di più essendo l' aria per così dire attaccata alla Terra per mezzo della gravitazione, non dovrebbe ella col tempo acquistare lo stesso grado di velocità di quello, che fa muovere la superficie terrestre; non solo per il moto diurno, come anco per l' Annuo moto intorno al Sole, che è secondo loro trenta volte più rapido? Bisogna dunque ricorrere a qualche altra causa capace di produrre un effetto così costante, che non sia soggetta alle stesse obiezioni, e che possa convenire alle proprietà dell' Aria, e dell' Acqua, e alle Leggi del moto de' fluidi.

Potrebbe essere dunque l' azione de' raggi del Sole sopra questi due Elementi, considerando
assie-

assieme e il suo passaggio quotidiano sopra l'Oceano, e il terreno, e la situazione de' continenti vicini.

Secondo le Leggi della Statica l'aria, che è meno rarefatta dal calore, e conseguentemente più pesante, deve per rimanere in equilibrio muoversi intorno a quella, che è più rarefatta, e meno pesante. Così l'azione del Sole portandosi continuamente verso l'Occidente, deve essere così la tendenza continua di tutta la massa dell'aria inferiore. Così si forma un Vento d'*Est* generale, da cui tutta l'aria di questo vasto Oceano essendo agitata, le sue parti s'urtano l'una con l'altra, e conservano questo moto fino al prossimo ritorno del Sole: questo ritorno li rende i gradi di velocità che può aver per sé, e così questo Vento diviene invariabile, e perpetuo.

Da questo stesso principio ne segue che questo Vento d'*Est* nella parte Settentrionale dell'Equatore, tenderebbe al *Nord-Est*, come nella Meridionale al *Sud-Est*: perchè in vicinanza della linea l'aria è molto più rarefatta, che in qualunque altro luogo: poichè il Sole vi è verticale due volte per Anno, e non se ne allontana mai più di ventitre gradi, e mezzo, distanza, nella quale il Sole essendo al seno dell'angolo d'incidenza, il raggio è un poco più corto della perpendicolare, doveche sotto ai Tropici, benchè il Sole sia per molto tempo verticale, per altro se ne allontana quarantasette gradi, il che vi cagiona una specie d'Inverno, in cui

l'aria è così fredda, che il calore dell'estate non potrebbe infiammarla nel medesimo grado di quella, che è sotto all'Equatore. Così l'aria, verso il *Nord*, e il *Sud* essendo meno rarefatta, che sotto alla linea, bisogna necessariamente, che dalle due estremità ella tenda, e si porti verso l'Equatore. Questa tendenza unita al Vento d'*Est*, di cui si è parlato sopra soddisfa a tutti i Fenomeni di questo Vento costante generale, che dominerebbe in tutto il contorno della Terra, nella stessa maniera, che ne' Mari Atlantici, ed Etiopici, se tutta la superficie del Globo fosse Mare. Ma siccome vi si ritrovano varj continenti, bisogna fare osservazione alla Natura de' loro terreni, alla posizione, e all'elevazione delle montagne, che sono le due principali cagioni per le quali il Vento non seguita sempre questa regola generale, che abbiamo fissata. Poichè se un Paese vicino al Sole si trova essere un terreno basso, ferrato, e renoso, come sono i Deserti di Libia, ove il calore de' raggi del Sole riflettuto dalle arene ardentissime è incredibile a quelli che non l'hanno provato: l'Aria essendo eccessivamente rarefatta è necessario, che verso questa parte si porti la più fredda, e la più densa per conservare l'equilibrio. A questo si possono attribuire quei Venti, che si trovano presso alle Coste di Guinea, e che portano sempre a Terra, soffiando a *Ovest* in vece di farlo all'*Est*. Si arguisca da questo quale essere deve l'interno calore

lore dell' Affrica, essendo così eccessivo nelle coste Settentrionali, che gl' Antichi ne concludevano dover rendere inabitabile tutto quello, che restava di là dal Tropico. Da questa stessa cagione derivano le Calme continue in questa parte dell' Oceano chiamate i *Ranni*. In questa estesa situata fra i Venti d' *Ovest*, che soffiano verso le Coste di Guinea, ed i Venti d' *Est* costanti, l' Aria spinta egualmente dalle due parti resta in equilibrio, e senza moto, e il peso dell' Atmosfera vicina essendo diminuito da questi Venti contrarj, e permanenti, quest' Aria non può sostenere i vapori abbondanti, che vi riceve, così essi cadono, e formano frequentissime piogge.

Ma siccome l' Aria fredda, e densa a cagione del suo più gran peso urta in quella, che è calda, e rarefatta, è facile a dimostrarsi, che questa ultima deve inalzarsi continuamente nello stesso tempo, che si rarefa, e esten-

derfi di poi per conservare l' equilibrio, cioè a dire, che bisogna, che l' aria superiore per una corrente opposta scorra, e s' allontani dalle parti, dove il calore è più grande. Così per una specie di circolazione fra questi Venti costanti il Vento di *Sud-Est* seguirà quello di *Nord-Est*, e quello di *Sud-Ovest* quello di *Nord-Ovest*.

Benchè questo sia tutto ciò, che si può inferire da una semplice congettura, egli è per altro quello, che si può dedurre da quel che si prova frequentemente passando i limiti di questi tratti, dove soffiano i Venti regolari; e dove si vede in un tratto un Vento cangiarsi in un altro diametralmente opposto. Quello che conferma ancor più questo sistema è la facilità, che dà per spiegare i *Venti Mussoni*, fenomeno intrigatissimo in ogn' altro sistema. *Si continuerà quest' altro Mese.*

Esperienze sopra la Luce, che si vede la Notte sul Mare.

NEl primo Numero del nostro Magazzino abbiamo riportato gl' effetti di quella Luce, che in Mare la Notte sull' acque scuoprir si suole. Noi allora non gli demmo altra cagione, se non che la viscosità dell' acqua medesima, quale a guisa di Fosforo per mezzo d' impulso s' accenda. Ora poi ci piace il riferire una bellissima, utile, e definitiva esperienza, fatta dal Sig. Giuseppe Vianelli curioso indagatore delle Naturali par-

ticolarità in Chioggia, dove esercita lodevolmente la Medicina. Nel Mare all' intorno della Città di Chioggia vedeva egli nelle acque, che si rompevano al lido sfavillare in tempo d' estate particolarmente molte Fiammelle. Venne al detto Sig. Vianelli la curiosità d' indagare, che cosa mai fossero queste. Per tale effetto fece trasportare in sua Casa di quell' acqua Marina, e fattala passare per un fitto panno Lino, cominciò a dibatter-

fortemente l'acqua, per vedere se come prima tramandava luce, ma questa non più appariva. Si avvide bensì, che sul panno era vi materia luccicante. Presè il Microscopio, e postosi ad osservarla scoperse esser ella la cagione della notturna Luce, che scuoprasi sopra le acque del Mare; ed altro non essere, che insetti non per anco da altri osservati. Passò più oltre il Sig.

Vianelli, e volle tagliare in più pezzi alcuni Vermetti, e trovò non solamente, che ciascun pezzo tagliato conservava il tremulo moto a guisa di Lucerte, e che per qualche tempo conservavano ancora la propria Luce. Da questa esperienza facilmente di sì vago Fenomeno la causa comprendesi, e gran lume si sparge nella Storia Naturale.

Segue il Ragguaglio (pag. 9.) dell'

ISOLA DI MALTA.

L'Ordine di S. Giovanni Gerofolimitano a cui la Cristianità ha tante obbligazioni, è stato poca cosa nel suo principio. Poco tempo avanti il Viaggio di *Goffredo di Buglione* nella Terra Santa, alcuni Mercanti della Città di *Melfi* nel Regno di Napoli, che negoziavano in Levante, ebbero permissione dal Califfo d' Egitto di fabbricare in Gerusalemme per loro, e per quelli della propria Nazione, che venissero alla Terra Santa, una Casa, pagando un certo annuo tributo. Qualche tempo dopo fabbricarono ancora due Chiese sotto nome della *Madonna*, e di *S. Maddalena*, l' una per gl' Uomini, l' altra per le Donne, e vi riceverono i Pellegrini con zelo, e carità. Questo disegno dette luogo ad alcuni altri d' impiegarsi agli stessi esercizi di carità, e a fondare una Chiesa in onore di *S. Giovanni*, con uno Spedale, ove si trattavano i Malati, e si ricevevano quelli, che

andavano a visitare i Santi Luoghi. Il B. Gerardo, che alcuni chiamano *Tung* nativo di *Martigues* Città di Provenza era direttore di questo Spedale l' Anno 1099: quando i Cristiani condotti da *Goffredo di Buglione* presero Gerusalemme. La reputazione della santità, e dello zelo di questo Direttore fù cagione, che i Rè di Gerusalemme s' impegnarono seriamente a stabilire quelli che si volessero impiegare sotto di esso, a continuare queste opere buone, e che furono chiamati *Spedaliere*. Furono loro assegnate delle Vesti nere con una Croce d' otto punte, e furono loro fatti fare i tre voti di Religione, a i quali se ne aggiunse un quarto, con il quale si obbligavano a trattare, a ricevere, e difendere i Pellegrini. La fondazione è dell' Anno 1104. sotto il Regno di *Baldovino I.* L' assistenza, che rendevano a questi Pellegrini, fece loro prender pensiero de' loro viaggi.

viaggi, e della sicurezza delle strade per impedire le corse degl' Infedeli. Bisognò per questo fine prendere le Armi, e divenire *Militari*.

Questo impiego attirò all' Ordine una quantità grande di nobiltà, e mutò gl' *Spedaliери* in *Cavalieri*. Dopo questo tempo il loro fine è sempre stato di fare una guerra irreconciliabile a i nemici della Fede Cristiana. Gerardo dette loro degli statuti, ed ebbe per successore *Raimondo du Puis* verso l' Anno 1118. La rovina degl' affari de' Cristiani in Levante obbligò *gli Spedaliери* a escire di Gerusalemme, dopo la presa di questa Città. Si ritirarono a *Margat*, poi a *Acre*, cui difesero valorosamente l' Anno 1290. e seguirono *Giovanni di Lusignano*, che diede loro nel suo Regno di Cipro *Limisson*, dove restarono fino all' Anno 1310. Questo stesso anno presero Rodi, il giorno dell' Assunzione della Madonna, sotto la condotta del loro gran Maestro *Folco de Villaret* Francese di Nazione, e l' Anno seguente la difesero contro un Armata di Saracini con il soccorso d' *Amedeo IV.* Duca di Savoja. Si dice, che da esso i suoi successori hanno preso queste quattro parole per divisa, cioè F. E. R. T. che significano, *Fortitudo ejus Rhodum tenuit*. Gli *Spedaliери* da questo tirano il nome di Cavalieri di Rodi. *Maometto II.* assediò inutilmente quest' Isola l' Anno 1430. Il gran Maestro *Pietro d' Aubusson* la difese coraggiosamente per tutto un assedio di tre mesi. Dipoi *Solimano* la prese nel 1532. dopo

una generosa difesa. Il Gran Maestro *Filippo de Villiers-l' Ille-Adam*, che si era fatto molto onore in questa difesa, avendo fatto vela con i suoi Cavalieri, e quattro mila Abitanti tanto di quest' Isola, che delle altre da essa dipendenti si ritirò in Candia, dove passò l' inverno. Di li andò in Sicilia, e tre mesi dopo a Roma verso il Papa *Adriano VI.* che diede all' Ordine la Città di *Viterbo* per refugiarvisi. Sei Anni dopo i detti Cavalieri, cioè l' Anno 1530. si stabilirono nell' Isola di Malta, dalla quale ne prendono il Nome. L' Imperatore *Carlo V.* la cedè loro, e l' accettarono col consenso di tutti i Principi Cristiani, nelle Terre de' quali l' Ordine possedeva delle Commende. L' Anno 1566. *Solimano* fece assediare Malta, che fù fieramente attaccata per quattro Mesi; e difesa bravamente dal Gran Maestro *Giovanni de la Vallette Parisot*, e da' suoi Cavalieri. *Mustafà Bassà* di Buda fece la scesa nell' Isola il 17. Maggio, *Piali Bassà* era Ammiraglio. Il famoso *Dragut*, e il vecchio *Occbiali*, che essi chiamavano *Louchali*, tutti e due famosi Corsari vi si unirono qualche tempo dopo assieme, con i Corsari d' *Affrica*. *Garzia di Toledo* Vice Rè di Sicilia aveva promesso di soccorrere *Parisot* nel mese di Giugno, ma glie lo dette solamente nel mese di Settembre, dopo che i Turchi ebbero preso il Forte S. Elmo, e che S. Michele, e il Borgo furono quasi inceneriti. I Barbari dopo avervi perduti in quattro mesi di tempo 78. mila colpi di Can-

Cannone, 15. mila Soldati, e 8. mila Marinaj, furono costretti a ritirarsi. Dopo questo tempo la Città, e tutta l' Isola è stata benissimo fortificata.

L' Ordine di Malta, e di S. Giovanni Gerofolimitano comprende tre stati. Il primo è quello de' Cavalieri, il secondo è quello de' Cappellani, e il terzo, è quello de' Serventi d' Armi. Vi sono de' Sacerdoti d' obbedienza, che servono nelle Chiese, de' Fratelli serventi d' Ufficio, e de' Mezzi Croci, ma propriamente questi ultimi non sono del Corpo dell' Ordine, che racchiude solo i tre Ordini, de' quali abbiamo parlato. Questa distinzione fù fatta l' Anno 1130. dal Gran Maestro Raimondo de Puis. I Cavalieri devono essere Nobili di quattro generazioni, da parte di Padre, e di Madre. Molti figliuoli di Rè, e di Principi hanno onorato quest' Ordine. I Cappellani, o Sacerdoti conventuali sono Nobili, o almeno di famiglia ragguardevole. Le Dignità Ecclesiastiche, comè il Vescovado di Malta, la Prioria della Chiesa di S. Giovanni toccano a loro, e possono essere promossi al Cardinalato, benchè Membri d' un Ordine Militare. I serventi d' Armi sono nobili (ma non di quattro generazioni) o almeno devono procedere da una Famiglia ragguardevole. Alle volte in considerazione de' servigj da loro resi, si fanno Cavalieri di grazia. Il Governo è Monarchico, e Aristocratico, perchè il Gran Maestro è sovrano sopra il Popolo dell' isola di Malta, e delle sue appartenenze; fa battere

Monete, accorda grazie ai colpevoli, e da delle pensioni, de' Priorati, e de Baliati. Tutti i Cavalieri dell' Ordine devono obbedirli in tutto quello, che non è contrario agli statuti, e alle Regole dell' Ordine. Ecco la Monarchia. Negli affari di grande importanza, che riguardano i Cavalieri, e la Religione, il Gran Maestro, e il Sacro Consiglio esercitano assieme una autorità assoluta, il che forma l' Aristocrazia, o Governo de' Superiori. Il Consiglio è ordinario, o completo. Al Consiglio ordinario assiste il Gran Maestro come Capo, e i Gran Croci, che sono il Vescovo di Malta, il Priore della Chiesa, i Balì Conventuali, e i Balì Capitolari. Il Consiglio completo è composto di Gran Croci, e de' due più Anziani Cavalieri d' ogni Lingua. I Cavalieri danno al Gran Maestro il titolo di Eminenza, e i Sudditi quello d' Altezza. Ecco la ferie de' Gran Maestri.

L'An. 1099. Il B. Gerardo

1118. Raimondo de Puis.

1160. Augero de Balben.

1163. Arnaldo de Comps.

1167. Gilberto Assailli, o de Sailli.

1169. Gastone.

1169. Joubert.

1179. Ruggero de Molins.

1187. Guarnerio di Napoli.

1188. Ermengardo d' Apr.

1192. Goffredo de Donjon.

1194. Alfonso Portugese

1194. Goffredo le Rat.

1206. Guerino de Montaigu.

1230. Bertrando Texi.

1240. Guerino.

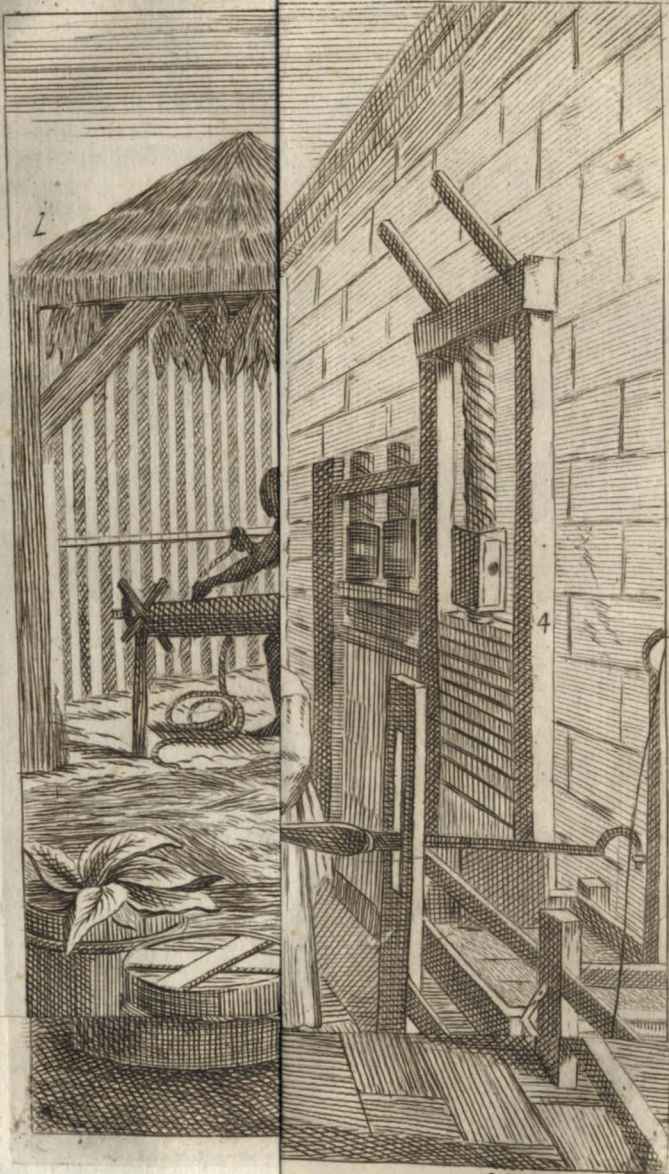
- P'An. 1244. Bertrando des Comps.
 1248. Pietro de Ville-Bride
 1251. Guglielmo di Chateau-neuf.
 1260. Ugo di Revel.
 1278. Niccolò de Lorgue.
 1288. Giovanni de Villers.
 1294. Odone de Pins.
 1296. Guglielmo de Villaret.
 1308. Folco de Villaret.
 1317. Maurizio de Pagnac.
 1323. Leone de Ville-neuve.
 1346. Diodato de Gozon.
 1353. Pietro de Cornillan.
 1355. Roggero de Pins.
 1365. Raimondo Berenger.
 1373. Roberto de Juliac.
 1376. Giovanni Ferdinando de Heredia.
 1396. Filiberto de Naillac.
 1421. Antonio Fluvian.
 1437. Giovanni de Lastic.
 1454. Giacomo de Milly.
 1461. Pietro Raimondo Zaccosta.
 1467. Gio. Batt. Orsini.
 1476. Pietro d' Aubusson Cardinale.
 1503. Emerico d'Amboise.
 1512. Gui de Blanchefort.
 1513. Fabrizio del Carretto.
 1521. Filippo de Villiers de l'Isle-d'Adam.
 1534. Perino du Pont.
 1536. Giovanni d'Homedes.
 1556. Claudio de la Sengle.
 1557. Giovanni de la Vallette Parifot.
 1568. Pietro Monti.
 1572. Giovanni Vescovo de la Cassiere.
 1582. Ugo di Loubens de Verdale Cardinale.
 1595. Martino Garzia.
 1601. Aloph de Vignacourt.
 1622. Aloisio Mendes Vasconcellos.
 1623. Antonio de Paula.
 1636. Gio. Paolo de Lafcaris.
 1657. Martino de Redin.
 1660. Anet de Gassan.
 1660. Raffaello Cotoner.
 1663. Niccolò Cotoner fratello di Raffaello.
 1680. Gregorio Carassa.
 1690. Adriano de Vignacourt.
 1697. Raimondo de Perellos de Rocafull.
 1720. Marc' Antonio Zonadadi di Siena.
 1722. Antonio Emanuele Pinto vive felicemente.
 Quest' altro Mese daremo un raggugliamento degl' Uff dell' Ordine e termineremo il presente Trattato.

Differtazione sopra il TABACCO

Con una Carta, che rappresenta la Manifattura di esso.

I Caratteri della Pianta del Tabacco, per i quali ella è distinta da ogni altra Erba, sono i seguenti. Il suo fiore consiste in una foglia fatta a guisa d' un Imbuto, e diviso fino alle sue estremità in cinque profondi sem-

menti, che aperti formano una Stella. Il Calice di esso fiore diviene un prolungato rotondo membranaceo frutto diviso in due partizioni, e pieno di rotondi piccoli semi. *Vedi la sua Pianta fig. 2.*



LA MANIFATTURA DEL TABACCO IN TUTTE LE SVE PARTI.



Di queste piante ce ne sono di cinque forti.

1. La più grande di foglia estesa.
2. La più grande di foglia stretta.
3. La più grande di foglia stretta perpetua.
4. Il piccolo, o comune Tabacco Inglese.
5. Altra forte poco più grande del comune.

Tutte queste specie da i più esperti Bortanici sono riposte fra i veleni, poichè assopiscono, infiammano, eccitano il vomito, e purgano. Il loro Olio poi da tutti è reputato tale. Si lasci cadere una piccola porzione di esso sopra la lingua di un Gatto; ed egli subito diverrà convulsivo, e morirà, secondo l'esperienze state fatte più, e più volte dal bravissimo Medico *Willis*, e dal dottissimo *D. Grew*. Da ciò deriva, che quelli, che l'hanno usato come Medicina, hanno trovato diverse maniere per prepararlo, e per tener lontani questi dannosi effetti. Le sue cattive qualità l'esclusero per lungo tempo dalla stima della più culta, e cauta parte dell'Uman Genere. *Giacomo I. Rè d'Inghilterra* scrisse molto giudizioosamente contro di esso, ed è probabilissimo, che se il suo consumo fra il Popolo comune non si fosse accresciuto, e non si avesse tirata addosso l'attenzione del Governo, come facilissima maniera per supplire ai necessarj bisogni dello stato, e per aumentare il nostro Commercio, la nostra navigazione, e le nostre piantazioni, non sarebbe arrivato a così alto punto, in cui lo vegliamo in uso, in varie maniere,

in tutti i sessi, e in ogni genere, e condizione di Persone. Anzi *Amurat IV.* persuaso, che il Tabacco rendesse i suoi Sudditi effeminati, e sterili, che fosse nocivo alla Guerra, e alla Generazione, ne proibì l'uso in tutto il Dominio Ottomanno con severissime pene. Il *Czar di Moscovia* trattò di punire quei Mercanti, che vendessero Tabacco ne' suoi Stati, e *Cha-Abas* Soffi di Persia nella sua marcia contro il *Cham de' Tartari* fece pubblicare per tutta l'Armata, che se nella Valigia di alcun Soldato si trovasse Tabacco, quegli subito fosse bruciato con la sua Erba diletta.

È difficile a qual Paese si deva egli originariamente attribuire, poichè siamo certi, che se non fosse proibito dalle Leggi, non solo in *Italia*, ma in *Inghilterra* ci proverebbe molto bene non meno, che nella *Virginia*; onde da ciò comparisce non essere egli solamente proprio delle Americane contrade; scrivendo di più *Libavio*, che egli cresce molto bene ne' Paesi freddi, come la *Selva Ercinia* in *Germania*; ed essendo stato in uso fra i differenti Popoli d'Europa in varj tempi, e sotto varj nomi. In *Francia* fù originalmente detto *Nicotiana* da *M. Nicot* Ambasciatore Francese alla Corte di *Portogallo*, che fù il primo a portare in Francia la pianta del Tabacco. In *Inghilterra* è chiamato *Tabacco* secondo il pregiudizio, che egli sia originariamente proprio dell'Isola di *Tobago*, benchè fosse introdotto in *Inghilterra* la prima volta dal-

la Virginia. E' poi da osservarsi, che questa Pianta è più, o meno stimata secondo la terra, nella quale ella cresce. *Pomet* ci insegna, che gli Abitanti delle Isole comunemente ne coltivano di quattro specie, quali essi chiamano: *Tabacco grande*, *Tabacco lingua*, *Tabacco delle Amazoni*, e *Tabacco muschiato*, le quali specie tutte indistintamente da i Selvaggi si dicono nella propria Lingua *Toly*. Il *Tabacco detto grande* è di bellissima apparenza, e di vaghissima figura. Le Foglie sono larghe un piede, e due piedi lunghe, ma soggettrissime ad andar male, di guisa che non è computato di grand' uso nel Commercio. Il *Tabacco Lingua* prende questo nome dalla somiglianza, che la sua foglia ha con questo membro, ed è molto stimato per la sua bontà, e durazione. Il *Tabacco Muschiato* poi benchè facilissimo ad andar male, pure è molto stimato, ed è ricercatissimo a cagione, che le sue foglie hanno non solo in se stesse una gratissima essenza di Muschio, ma per tramandare altresì un soavissimo odore in fumandolo.

La maniera di coltivare, e altresì di preparare questa Pianta per venderla è altresì descritta brevemente dallo stesso Autore, e da altri della nostra Nazione, che c' informano, come essendo dalle Pianta del *Tabacco* tolto il seme, va seminato in un luogo proprio per le semente, e va sparfa assieme con esso della cenere dello stesso seme sopra la terra ben concimata, e benissimo preparata per questo fine ne'

Mesi di Gennaio, Febbrajo, Marzo, e Aprile, e dopo questo, quando le tenere Pianta spuntano dal terreno, bisogna ogni mattina cuoprirle con de' rami di Albero, per difenderle dall'ardentissimo calore del Sole, che in quei Climi d' America le distruggerebbe, fino al tempo di trapiantarle. Allora il Campo, dove devono esser poste, bisogna, che egli sia benissimo nettato, incendiando, fradicando, e sbarbando ogni erba salvatica, che sia sopra di esso. Allora poi è necessario tagliare la terra in tanti solchetti, farvi de' buchi, e in ognuno di essi riporre una pianta nel Mese di Maggio, o di Giugno in tempo piovofo, e in tal maniera che ogni pianta sia tre piedi, e anco più distante da un'altra, a proporzione del luogo, che avete per piantarle; osservate per altro, che l'esser troppo vicina una Pianta a un'altra, guasta, e corrompe le reciproche foglie.

Dopo che il *Tabacco* è piantato, il Coltivatore osservi attentamente, che se vede alcuna delle poste Pianta andar male, la levi, e in suo luogo ne riponga un'altra. Quando la Pianta è sul fiorire, è arrivata al giusto tempo di tagliarla, e si usa di lasciarli l'altezza di due palmi, lasciandoli dodici foglie in circa, delle quali con somma diligenza vopo è toglierne le cattive, e in questa maniera le foglie, che resteranno, cresceranno prodigiosamente, e saranno ben grosse, il che si stima di gran perfezione in questo genere.

Le Piante del Tabacco sono poi soggettissime ad esser distrutte, mangiate, e sperse da un insetto, o Verme, che si genera intorno alla sua radice, il quale spesso volte a dispetto di tutta la cura, e diligenza dell' industre Coltivatore ne distrugge in alcuni anni tutta una raccolta. La piantazione adunque del Tabacco richiede una attenzione continua, e una particolar sorte di fatica dal tempo, in cui si depone il seme, che è in Gennaio, fino al taglio di questa pianta, che si suol fare in Agosto. La cura poi dell' Agricoltore non deve solo riguardare quello, che abbiamo detto, ma una continua attenzione, e diligenza in prevenire tutte quelle cose, che sono contrarie al suo crescere. Un certo Autore dice, che una foglia di Tabacco non deve passar meno di trentasei volte fra le mani del Coltivatore prima di essere imbarcata.

Per conoscere quando sia matura, increspate, e piegatene una foglia fra le vostre dita, e se rimarrà ammaccata, e languida, allora è tempo di tagliare la pianta. Essendo tagliata, lasciatela sparfa per terra per un piccolo spazio di tempo; o se il tempo pare umido, o nebbioso, va immediatamente trasportata nella Casa, dove si accomoda, e dove subito vien legata, o stretta, e attaccata pianta per pianta ad una eguale distanza, finché non sia inaridita affatto. Le nebbie, e le caligini, che sono comunemente nella Virginia fanno sì, che ci vuol più tempo, perchè inaridisca, e di-

venga a proposito per essere, o imbottata, o per farne de' rotoletti, secondo la maniera di così prepararla, che viene dimostrata dal Rame qui annesso Num. 1.

Quando il Tabacco arriva sicuro in *Inghilterra*, la sua manipolatura è continuata, e perfezionata per gli usi particolari, ai quali è destinato, cioè o per essere masticato, fumato, o preso in polvere. Come egli sia arrotolato viene dimostrato dalla figura 1: come egli sia nettato si dimostra alla fig. 3: come egli sia pressato si vede alla fig. 4.: e la sua collocazione in focaccine per uso della Pipa, e dell' esser masticato si rappresenta alla fig. 5. Noi abbiamo tratto il costume di fumare questa Pianta dagli Abitanti della Virginia, che secondo *Purchas* hanno delle Pipe di terra, e fumano nella maniera, che noi facciamo presentemente. Il masticarlo è derivato da un altro Popolo d' America, il quale mescola il proprio Tabacco con polvere di certe scorze, e lo mastica per ajutare lo sputo, e questo lo fanno per rinfrescarli ne' giorni loro più faticosi.

Attese poi le giudiziose osservazioni fatte sopra l' uso del Tabacco, i nostri Medici hanno scoperto varie proprietà, e qualità di questa Pianta, e se ne sono serviti per diversi ottimi fini.

Il *D. Willis* dopo aver dichiarato il Tabacco velenoso, lo raccomandò poi dovutamente preparato ai Soldati, come proprio a supplire, quando le vettovaglie manchino nelle marcie, e come mezzo per renderli insensibili

ai danni, fatiche, e travagli, che sogliono secondo il solito andar dietro alle Guerre, e alle marcie, e negl' accampamenti, e per curare le cutanee, e ulcerose malattie, che si spargono comunemente fra i Soldati. M. Boyle raccomanda altamente i Clisteri di Tabacco ne' dolori Colici più violenti. Il dottissimo Hartman, consiglia l'uso dell'acqua di Tabacco nelle Febbri acute. Il curiosissimo D. Grevo, assicura essersi servito con gran successo nel Mal di denti di una pezzetta tuffata nell' Olio di esso Tabacco, e posta sopra la parte offesa. Un Autore France-

se di gran reputazione addita il fumare il Tabacco nelle convulsioni, ne' dolori, e per conciliare il sonno; e loda il suo Olio per curare la sordaggine, facendone l' iniezione nell' Orecchio per mezzo di qualche proprio Veicolo; e come uno specifico essendo applicato per linimento contro la Gotta, e i dolori scorbutici.

Per altro siccome questi suoi buoni effetti sono bilanciati da altrettanti cattivi, così non bisogna usarne eccessivamente, e senza avvertenza, ma servirsene secondo i bisogni del nostro temperamento.

Segue (pag. 20.) la STORIA di tutte le NAZIONI.

S. **M**I sono uniformato alle vostre direzioni, ho contemplato le maraviglie dell' opere di Dio, quali mi avete spiegate nella vostra passata istruzione, e sono pienamente convinto, che la Terra, dove in principio era in un confuso, informe, disseparato stato, fù dalla Divina Provvidenza, e dalle Cause feconde, che servono ai suoi fini, nello spazio di seigiorni ridotta un Mondo abitabile, che dopo fù illuminata, e provvista di tutte le cose utili, e necessarie alla Vita; e che poi Iddio creò l' Uomo: Ma non mi avete precisamente insegnato, quando, come fossero formati i nostri primi Progenitori Adamo, ed Eva.

M. Adamo fù tratto dal fango della Terra, ed Eva fù formata da una Costa d' Adamo, e vennero ambedue nel Mondo in una assolutissima perfezione di Cor-

po, e di Spirito, non soggetti a veruno malnato appetito, infermità, bisogni, e affanni, che li oppressero dopo la fatale loro colpa, e che noi loro discendenza infelice proviamo ancora per gattigo al primo delitto.

S. Furono tutti due creati nel Paradiso?

M. Nò, Eva solo. Iddio creò l' Uomo, poi lo pose nel Paradiso, o Giardino d' Eden per mantenerlo, e coltivarlo; e non fù tolta Eva dalla Costa d' Adamo mentre dormiva, se non che, dopo che il gran Padre della generazion Ummana non ebbe dato i nomi a tutte le Bestie, e ricevutone l' Omaggio.

S. Da che conobbe Adamo, che Eva era stata destinata sua Sposa?

M. Svegliato Adamo Iddio gliela condusse, e vedendo in esso lei l' immagine, e la somiglianza di Dio non meno che in se

medesimo, conobbe, che doveva essere *Ossa delle sue Ossa, e Carne della sua Carne*; la prese per sua Conforte, e per coabitare; con Lei nello stato d'innocenza.

S. Fece nessuna convenzione Dio con loro?

M. Sì, fù permesso loro di godere del proprio innocente stato, e della deliziosoissima abitazione del Paradiso; in cui tutte le naturali bellezze più piacevoli all'occhio, e buone per il nutrimento erano sparfe abbondantemente; con questa sola condizione, che non dovevano toccare il frutto d'un certo Albero posto in mezzo al Giardino, e detto l'Albero della Scienza del bene, e del male.

S. Gustarono il Frutto vietato?

M. Eva fu tentata dal Demonio in forma di Serpente a mangiarlo; e persuase poi Adamo a fare altrettanto. Con questa loro fatale disobbedienza persero la naturale loro perfezione, incorsero nella disgrazia di Dio, divennero soggetti a' mali, passioni, alla morte, tirarono la maledizione sopra tutta la loro posterità, e l'immediato castigo di Dio sdegnato giustamente con loro.

S. Qual fù questo castigo.

M. Iddio scorgendo con l'occhio suo scrutatore de' più intimi segreti del cuore Umano, vedendo aver essi trasgredito il suo comando, obbedendo al quale dovevano mostrarli la loro sommissione, scelse, e chiamò Adamo, che vergognandosi, e avendo rossore di quanto era seguito, fuggì con la sua Sposa, credendo poterli nascondere facilmente

nel più folto degli Alberi, in vece di rispondere alla voce del Signore. Ma quando s' avvidero non esservi luogo così segreto, che fosse bastante a nasconderli allo sguardo di Dio; Adamo pretese scusarsi rigettando la colpa sopra Eva sua Sposa, ed ella ancora cominciò a dire, che il Serpente l'aveva tradita, e delusa. Non accettando Dio queste scuse procedè immediatamente al giudizio di tutte le parti della trasgressione; non essendo scusa per chi abbia peccato il dire di essere stato tentato a farlo. Il Tentatore per altro partecipe ancor esso del peccato, deve il primo essere sottoposto alle pene dovute a chi incita a peccare. Per questo Dio prima condannò il Serpente a camminare sopra il suo Ventre, a mangiare la polvere, e ad essere maledetto fra tutte le Bestie. Condannò la Donna alle pene del Parto, e ad esser sempre soggetta al Marito. In quanto all' Uomo poi Dio li prescrisse una perpetua fatica, a guadagnarli il pane col sudore del proprio volto, comandò alla Terra, che se non fosse da esso con gran fatica coltivata, producesse erbe salvatiche, triboli, e spine; e scacciandoli dal Giardino, il bel possesso del quale s'erano perduto mangiando il vietato frutto, pose de' Cherubini all' ingresso di esso Paradiso con spade infuocate, per impedirne loro l'ingresso, in caso che tentassero di ritornarvi per mangiare del frutto dell' Albero della Vita, e viver per sempre. Iddio però che non si scorda d' esser misericordioso an-

co in mezzo al suo sdegno, promesse all' Uman Genere la redenzione del Messia, e la perpetua vittoria sopra il Demonio.

Mosè il più antico fra li Storici, il più sublime fra i Filosofi, e il più illuminato fra i Legislatori è quello, che ci mostra come la generazione Umana è stata tutta contenuta in un Uomo solo: che la sua Moglie medesima fù estratta dal suo Corpo, che l' unione Conjugale, e la società umana fù stabilita da questo principio: che la perfezione dell' Uomo nel primo stato era di essere un Immagine di Dio: ci mostra il suo dominio sopra il Mondo animale, il suo innocente felice stato nel Paradiso; il patto di Dio con i nostri primi Padri, la malizia dello spirito tentatore, la sua comparsa in forma di Serpente, il peccato d' Adamo, ed Eva fatale a tutta la loro discendenza, il castigo del Serpente, e de' nostri primi Padri, e la promessa del Salvatore.

S. M' è stato supposto, che tutta la storia del peccato dell' Uomo mediante la tentazione del Serpente, deve prendersi in senso allegorico, e non secondo il rigoroso senso descritto da Mosè.

M. Gli antichi Filosofi, che cercarono di racchiudere il loro poco sapere nelle proprie favole per renderlo più misterioso, celarono al volgo i proprj sentimenti, e cuoprirono la verità sotto le allegorie; ma Mosè che intendeva di solamente riferire materie di fatto, secondo che erano seguite, bisogna che sia inteso letteralmente.

S. Dove fidsò Adamo il suo soggiorno dopo la sua funesta caduta?

M. Di ciò non parla la Scrittura, ma è probabile che poco dal Giardino d' Eden si scostasse.

S. Quanto tempo stette Eva a dare un figlio ad Adamo?

M. E' comunemente, e ragionevolmente supposto, che ella partorisce un figlio ad Adamo nel primo anno del Mondo.

S. Quanti figliuoli partorì Eva ad Adamo?

M. Ciò non è certo, ma noi abbiamo un autentico ragguaglio di tre figlioli, Caino menzionato sopra, Abelle il secondo, e Seth il più Giovane.

S. Non ebbero figliuole Adamo, ed Eva?

M. E' certissimo, che n' ebbe, e se si deve prestar fede a molti Scrittori d' autorità, Caino nacque con una gemella chiamata *Klimia*, *Azrum*, o *Kalmanna*, e di nuovo si presume, che Abelle nacque con un'altra sorella detta *Lebudha* *Lefura* *Arvain*, o come altri *Delborah*.

S. Avrò caro di sapere le dizioni d' Adamo, e de' primi rami dell' umana Generazione.

M. Noi non abbiamo alcun dettaglio particolare delle azioni di Adamo, ma evidentemente apparisce, che dedicò se stesso e la sua famiglia al servizio del suo gran Creatore, e insegnò ai suoi Figliuoli l'attirarsi la benedizione di Dio, con sacrificare le primizie de' loro lavori al Sig. Dio. Usciti ambedue dall' Infanzia scelsero differenti occupazioni, dandosi il primo all' Agricoltura, e il secondo alla custodia del Gregge. Molto mag-

maggiore era la differenza, che passava fra le disposizioni della loro anima, essendo Caino un Uomo empio, e avaro, laddove Abelle era giusto, e virtuoso.

Alla fine di non so che tempo secondo le Paterne istituzioni, i Fratelli fecero a Dio le loro offerte. Caino offrì delle frutta della Terra, e Abelle i più grassi primogeniti della sua Greggia: ma le loro oblazioni furono da Dio ricevute in maniera diversa, accettando quelle di Abelle, e non quelle di Caino; distinzione, che talmente irritò Caino, che non potè fare a meno di mostrare al di fuori la sua invidia, e la sua collera. Iddio gli ne domandò la ragione, e disseli, che facendo egli bene non doveva temere, e non poteva ascrivere che a se medesimo il motivo, per cui era stato rigettato il suo sacrificio, e che del restante non aveva la minima ragione di lamentarsi di Abelle, il quale nè gli aveva fatta, nè gli aveva voluta fare ingiuria alcuna, anzi all' incontro li rendeva sempre quel rispetto, che stimava suo debito verso un suo Fratello maggiore. Ma questa ammonizione ottenne sì poco effetto in Caino, che data la prima occasione, essendo nel Campo insieme con Abelle, si alzò contro di lui, l' ammazzò, e sotterrò il di lui corpo a fine d' occultare l' iniquità commessa.

Dopo essersi Caino reso colpevole di così orribile uccisione, Iddio li richiese, ove fosse Abelle. Al che rispose questo Fratricida di non saperne alcuna cosa, soggiungendo non essere egli il

custode di suo Fratello. Iddio lo convinse ben tosto di sua colpa, e li dichiarò, che d' avall per castigo l' andare errante, e fuggitivo, e che lavorando la Terra, questa li sarebbe a suo riguardo più sterile, e ingrata nell' avvenire di quello che fosse stata per il tempo passato. Questo castigo benchè in veruna maniera non proporzionato alla enormità della colpa, comparisce tuttavia troppo severo a Caino, che lamentossi esser più grande la sua pena di quello che la potesse sopportare, poichè bandito da Dio, e allontanato da i suoi Genitori, e da' suoi Amici, sarebbe in pericolo di essere ucciso dal primo, che l' incontrasse. Ma Iddio li soggiunse, che chiunque lo ammazzerebbe, sarebbe punito sette volte al doppio, e per assicurarlo ancor più efficacemente, li diede un segno proprio a persuaderlo, che nessuno di quelli lo potessero rinvenire, ardirebbe levarli la vita.

Dopo questa disgraziata ventura essendo stato Caino quà, e là errante, per diverso tempo, si stabilì alla fine con la sua Moglie, e famiglia nel Paese di Nod, e vi fabbricò una Città detta Enoc, dal nome di Enoc suo figlio. Giuseppe ci assicura, che il castigo di Caino anzi che produrre in lui qualche emenda, non servì, che a renderlo peggiore. Questo scellerato secondo alcuni Scrittori si diede in preda a ogni sorte di piaceri, e per procurarseli fece mille ingiustizie a' suoi convicini, si arricchì con violenza, e rapine, e fece animo ad altri d' imitar-

lo. Fù il primo, che corruppe quella amabile semplicità, nella quale fino allora s'era vissuto, con l' invenzione de' Pesi, e delle misure, ponendo i limiti ai Campi, e alle Possessioni, circondando di mura le Città, che aveva fabbricato, e obbligando

quei, che dipendevano da lui, a vivere in comunità; certamente affine di conservare meglio i suoi beni di mal acquisto.

S. Di quale età era Abelle, quando fù ucciso dal fratello?

M. Si crede comunemente, che avesse 129. Anni. *Sarà continuata.*

MUSA ITALIANA.

Canzonetta di Paolo Rolli.

Tornasti o Primavera
 E l' erbe verdi, e i fiori
 E i giovanili Amori
 Tornarono con te.
 E il mio felice stato
 Teco una volta nato
 Col dolce tuo rinascere
 Tornò più dolce a me.
 Sulla nativa spina
 Aspetta già la Rosa,
 Che l'Alba ruggiadosa
 Le bagni il molle sen.
 Son nati i bei Giacinti,
 Gli Anemoli dipinti,
 Le Mammole, i Ranuncoli,
 Ghirlanda del mio Ben.
 Già pria d'ogn'altro frutto
 Veggio sulla collina
 La verde Mandolina
 Sollecita a fiorir:
 E la Cerasa anch'ella
 Che fiorì dopo quella,
 Già la sua scorza pallida
 Comincia a colorir.
 Con queste prime Frutta,
 Con questi primi Fiori,
 Cortese e bella Dori
 E' nato il nostro Amor:
 Ma non è già qual fiore,
 Che appena nato muore,
 Nè il Sol che lo fè forgere,
 Fa perdergli 'l vigor.

E' folle pur quell' Alma
 Che appena s'innamora,
 Va quasi allora allora
 Incontro a novo Amor:
 Crede nell'altr'oggetto
 Trovar maggior diletto;
 Poi quando più non giovale,
 S'accorge dell'error.
 Partirono co' l'verno
 La pioggia, e il freddo vento,
 E placidetto, e lento
 Zeffiro ritornò,
 Il suolo rigermoglia,
 E l'erba, il fior, la foglia
 Al colle, al prato, all'albero
 Il sole riportò.
 Quel molle Praticello
 In grembo a cui declina
 Dal piè della collina
 Del rivo il fresco umor;
 Par che a posar ne invite
 Sull'erbe sue fiorite
 Dipinte a mille varj
 Amabili color.
 A riva del confine
 Del pallido terreno
 Perchè recise in seno
 Le stoppie gli restar;
 Bello è il mirar ne i solchi
 Speranza de' Bifolchi,
 Già della Messie giovine
 Le foglie verdeggjar.

I Campi ripofati
Già il curvo aratro fende,
E il Vomere rifplende
Sopra il lavor, che fa:
Sì le gramigne ingrata
Ucciderà l' Eitate,
E in fua ftagion più prodiga
La Mefle creſcerà.

Dal trapaffato Mare
Appena ſi ripofa
La Quaglia numerofa;
Che accendefi d'amor:
Fiutando il Can da lunge,
La ſiegue, la raggiunge,
E con la zampa in aria
Fa cenno al Cacciator.

Aſcolta l' Uſignolo
All' ombra delle fronde,
Con l' altro che riſponde
Un bel concerto far,
E la prontiffim' Eco
Nafcoſta in quello ſpeco
Delle lor note flebili
L' eftremo fa ſuonar.

Vien meco, o bella Dori,
Che vuò de' fior novelli
A i vaghi tuoi capelli
Una Ghirlanda far,
E le due Canzonette
Che fon le tue dilette
Del rivo fopra il margine
Ti voglio poi cantar.

Tu poſcia a me volgendo
Amoroſetti i Rai;
Quell' Aria canterai
Sì grata al noſtro cor:
Quella che all' Alme amanti
Rammenta i primi iſtanti:
Gl' iſtanti del principio
Del noſtro dolce amor.

S' avvolgan gli altri pure
In porpora, ed in oro,
O veglin ſul teſoro,
Che gli Avi ſuoi laſciar;
Serbimi te ſol' una
L' amica mia Fortuna;
E ogn' altra cura portino
I Venti in alto Mar.

SONETTO

Del Rollì.

Eulibio Paſtore, ed un Paſtorello.

- E. **S** Ai tu dirmi o Fanciullino
In qual paſco gita ſia
La vezzofa Egeria mia
Ch' io pur cerco dal mattino?
- P. Il ſuo gregge è quì vicino,
Ma pur dianzi a quella via
Gir l' ho viſta, e la ſegua
Quel ſuo candido Agnellino.
- E. Nè v' er' altri che l' Agnello?
- P. Sopragiunſela un Paſtore.
- E. Ahi fù Silvio. P. Appunto quello.
Ma ti cangi di colore?
- E. Te felice o Paſtorello
Che non fai che coſa è Amore.

Favola.

La Cicala, e la Formica.

T Utta Estate avea cantato
 La Cicala garruletta;
 Onde poi quando il gelato
 Aquilon fece ritorno,
 Si trovò la meschinetta
 Senza aver di che faziarsi:
 Onde andossene al soggiorno
 Della provida Formica,
 E le disse; deh sorella
 Dammi tu con che mangiare
 Fino alla stagion novella.
 Pagherotti con onore,
 Se mi fai questo favore,
 L'interesse, e il capitale
 Sulla fede d'Animale.
 La Formica, che non suole
 O prestare, o far credenza
 Li rispose: Amica mia

Il proverbio vi sovvenga.
 Cosa mai facevi voi
 Negl'ardenti estivi giorni?
 La Cicala allor rispose,
 Io cantava a questo, e quella.
 Mi rallegro allor riprese
 La Formica: e ben, se allora
 Sol godevi di cantare,
 Ora intanto a corpo voto
 Deliziatevi a ballare.
 Questa favola è per quelli,
 Che negli Anni giovanili
 Solo attendono al piacere:
 Vengon poi gl'anni fenili
 Senza argento, e senza avere
 Chi compiangia il precipizio,
 Ove trasseci per sempre
 La mancanza di giudizio.

Segue il ragguaglio (pag. 35.) dell'

Arte della STAMPA.

Dopo di avervi fatto conoscere, di dove sia derivata questa nobilissima Arte, e da chi abbia avuto il suo principio, ed il suo progresso, passerò a darvi la notizia de' più Celebri Stampatori di Europa.

*Lista de' più Celebri Stampatori
 in Europa.*

In Italia.

Niccolò Janson in Venezia l'anno 1486.

—I Manuzi.

Aldo il Seniore morto nel 1516.

Paolo suo Figlio † 1574.

Aldo il Giovine † 1597.

Domenico Bafa a Roma † 1560.

Daniello Bombergue d'Anversa stabilito a Venezia † 1560.

I Giunti di Lione, di Firenze, di Roma, e di Venezia. Il

più famoso è stato Bernardo stabilito in Firenze † 1575.

Giuseppe Comino di Venez. vive.

Domenico Manni di Firenze vive.

Leonardo Venturini di Lucca vive.

Di Francia

In Parigi.

Josse Bade d' Afck nel Brabante † 1462.

Enrico Stefano † 1520.

Carlo Stefano † 1564.

Francesco Stefano † 1574.

Roberto Stefano † 1588.

Enrico Stefano † 1593.

- Simon de Colines † 1547.
 Michele de Vascofan † 1576.
 Mamert Patiffon † 1600.
 Cristiano Wechelio † 1554.
 Adriano Turnebeuf detto Tur-
 nebò † 1565.
 Goffredo Thory † 1536.
 —I Morelli.
 Guglielmo † 1564.
 Giovanni † 1559.
 Federigo † 1583.
 Sebastiano Gramoyse † 1669.
 Giovanni Camusat † 1639.
 Antonio Vitre † 1664.
 Luigi Billaine † 1681.
In Lione.
 Stefano Rolet bruciato a Parigi
 1545.
 —Grifi.
 Sebastiano † 1556.
 Guglielmo le Roville † 1660.
 —I Turnesi.
 Giovanni † 1590.
 Antonio † 1600.
 Samuelle † 1609.
In Ginevra.
 Giovanni Crespino † 1572.
In Bourdeaux.
 Simone Millanges † 1621.
In Germania.
 In Hamelburg di Franconia.
 Giovanni Froben † 1527.
 Girolamo Froben suo figlio † 1560.
In Basilea.
 Niccolò Episcopio † 1563.
 Giovanni Amerbache † 1560.
 Giovanni Herbst detto Oporino
 † 1568.
 L' Ervagio † 1575.
In Eidelberga.
 Girolamo Commelino † 1597.
In Colonia.
 Antonio Hierat.
 Giovanni Gimnico.
 De' Paesi bassi Cattolici.
In Lovanio.
- Ruggiero Refcio † 1545.
In Bruges.
 Uberto Goltzio † 1583.
In Anversa.
 Cristofano Plantino † 1598.
 Giovanni Bellerz † 1595.
 Giovanni Moretto † 1610.
 Baldassarre suo figlio † 1641.
 D' Olanda.
In Leyden.
 Francesco Rafelengio † 1597.
In Amsterdam.
 Guglielmo Cesio Janfonio † 1628.
 Giovanni suo figlio Stampatore
 del Rè di Svezia Gustavo Adolfo
 —Li Elzeviri.
 Luigi Stam patore in Leyden, poi
 in Amterdam † 1601.
 Bonaventura.
 Abramo.
 Luigi.
 Daniello † 1681.
 Andrea Frisio † 1681.
In Inghilterra.
 Guglielmo Turnero sotto Gia-
 como I.
 Di Polonia.
In Cracovia.
 Alessio Rodecki † 1577.
In Zaslavv.
 Daniello de Leczica † 1655.
 Le due più famose Stamperie
 del Mondo sono.
In Roma.
 La Vaticana stabilita da Sisto V.
In Parigi.
 La Reale stabilita da Luigi XIII.
 Passiamo adesso alla pratica di
 quest' Arte, additando le Persone
 necessarie per l' ottima esecuzio-
 ne di essa. Il Capo stampatore,
 il Compositore, e il Torcoliere
 sono quelli, che la compongono.
 Il Capo Stampatore deve esser
 considerato come l' Anima della
 Stampa; e tutti gl' operatori, e

membri di questo Corpo devono dipendere da esso, e uniformarsi tutti al suo fine.

Egli deve essere un Uomo di giudizio, che sappia scegliere le Opere, che abbia anco qualche cognizione di Scienze.

Bisogna, che egli sia provvisto abbondantemente di Casse, Caratteri, Lettere, Compositori, Tavole, Linee, Vantaggi, Margini, Inchiostro, e Carta.

Deve soprattutto avere una copia abbondante di Caratteri secondo questa distinzione.

Tessino tondo.

abcdefghijklmnopqrstuxyz

fuo corsivo.

abcdefghijklmnopqrstuxyz

Garamone tondo.

abcdefghijklmnopqrstux

fuo corsivo.

abcdefghijklmnopqrstux

Filosofia tondo.

abcdefghijklmnopqrst

fuo corsivo.

abcdefghijklmnopqrstuxy

Antico tondo.

abcdefghijklmnopqr

fuo corsivo.

abcdefghijklmnopqrsf

Silvio tondo.

abcdefghijklmnopqr

fuo corsivo.

abcdefghijklmnopq

Testo tondo.

abcdefghijklmnop

fuo corsivo.

abcdefghijklmnopqr

Testo Parangone.

abcdefghijklmnopklm

fuo corsivo.

abcdefghijklmnopno

Cannoncino tondo.

abcdefghijklmnopgh

fuo corsivo.

abcdefghijklmnopghi

Abbia poi il Carattere Ebraico, ed il Greco.

Ebraico.

עסנסמלךכיטהוהדגכא

Gre-

Greco Garamone.

α β γ δ ε ζ η θ ι κ λ μ ν ξ ο π ρ σ τ υ

Greco Antico.

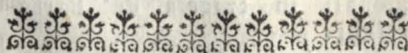
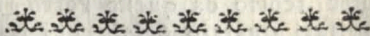
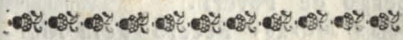
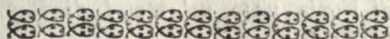
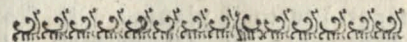
α β γ δ ε ζ η θ ι κ λ μ ν ξ ο π ρ

Oltre a queste, è necessario, che ei sia provvisto di una quantità proporzionale di Figure, Punti di tutte le forti, Spazi, Quadrati, Principj, Linee, Fregi, e Fiori. Le Linee sieno della stessa altezza appunto del Carattere, e della stessa misura. I Fregi, o Fiori, sono di tre sorte, altri d'intaglio in Rame, altri d'intaglio in Legno, altri gettati come il Carattere. I primi, e i secondi si fanno a piacere. Il buon gusto per altro dello Stampatore si distingue in farne fare de' gentili, di delicato lavoro, che non siano goffi, e che contribuiscano alla pulizia, e alla bellezza dell' Edizione. Quelli di getto sono così.



La principal cura per altro dello Stampatore è quella di provvedersi di ottimo Torchio, quale è una Macchina per imprimere, e della quale abbiamo data nel Mese passato la sua Figura. (Vedi il Mese di Marzo alla pag. 34.) E' composta delle seguenti parti.

- Fig. 1. Torchio da Stampa.
- Fig. 2. Cassetta con Caratteri.
- Fig. 3. Compositore, che vi si compongono dentro i Caratteri, per formar la riga.
- (a) Cappello del Torchio.
- (b) Mozzo della Madre Vite.
- (c) Vite che imprime.
- (d) Tres, che tiene la bussola.
- (e) Bussola.
- (f) Piano con Dado, e Pirrone, che imprime.
- (g) Carro del Torchio.
- (h) Mozzo che regge le Spade.
- (i) Molinello del Carro.
- (k) Pietra del Carro.



- (l) Timpano.
 (m) Frascchetta.
 (n) Codetta del Carro.
 (o) Piede che regge il Carro.
 (p) Chiave del Mozzo.
 (q) Calamajo dell' inchiostro.
 (r) Macinello, e Paletta dell' inchiostro.
 (s) Piede di dietro del Torchio.
 (t) Cofcie del Torchio.
 (u) Piedistalli del Torchio.

(x) Mazza da imprimere.

Bisogna che sia composta di ben stagionato, e stabile legname, e che sia ben collocata, e in equilibrio, la qual cosa tocca a avvertirla al Legnajolo, quale deve altresì impiegare ogni cura, perchè il Torchio resti ben fermo, e non crolli per veruna parte. Sarà finita in quest' altro Mese.

STATO POLITICO DELL' EUROPA.

ITALIA.

Roma 4. Marzo. Tenutasi alla presenza di sua Santità nel Quirinale l' Accademia di Storia Romana recitò il Discorso con comune applauso il Padre Galeotti Gesuita, e ragionò *Del Monte Gianicolo*.

12. Marzo. Tenutasi Lunedì nel Quirinale l' Accademia de' Concilj, il Padre Fra. Giacomo di Frascati Minore Osservante ragionò *del Decreto Gelasiano, esaminando, se sia di questo Pontefice, in quale Anno fù fatto, se fù prodotto dal Concilio di 70. Vescovi, e se gl' atti di S. Silvestro, che in esso sono referiti, siano gli stessi che abbiamo al presente.*

13. Marzo. Essendo stata fatta istanza per parte dell' Arcivescovo, ed Elettore di Treveri, di potere eleggere un Coadiutore al detto suo Arcivescovado, glie ne stata da S. B. conceduta la grazia.

22. Marzo. Riefcendo al sommo vantaggioso lo scritto Piano, e disegno di formare un nuovo Porto all' imboccatura del Teve-

re in Mare, allo stagno di Maccarese con un nuovo Canale fino a Ponte Galera, sono perciò stati fatti sospendere i lavori cominciati al Porto d' Anzio per impiegare e la spesa, ed ogni altro nella Fabbrica di tal nuovo Porto, giacche il suddetto disegno è stato approvato dagli Intendenti.

In uno de' passati giorni fu tenne al Quirinale l' Accademia della Storia Ecclesiastica, e vi recitò il Discorso il Sig. Abate Giulio Bernardino Pera, che ne riportò tutto il plauso: e il suo Argomento fù *del Primato de' Pontefici Romani riconosciuto sempre da' Greci avanti allo Scisma di Fozio nato ne' tempi di Papa Niccolò*.

Napoli 9. Marzo. Seguitasi con calore il lavoro attorno all' Albergo de' Poveri.

22. Marzo. Fecero Vela Mercoledì scorso da questo Porto gli avvistati quattro Sciabecchi Nazionali in traccia de' Barbareschi.

Venezia 11. Marzo. Con estremo rammarico di tutti i buoni, nel

nel giorno di S. Tommaso di Aquino a ore 15. e mezza, mancò di vivere il nostro Serenissimo Doge Pietro Grimani. Era nato il 5. Ottobre 1667.

18. *Marzo*. Si unì poi Martedì il Serenissimo Maggior Consiglio per venire all' elezione del nuovo Serenissimo Doge, compiuta in questa mattina nella Persona universalmente desiderata, di Sua Eccellenza il Sig. Francesco Loredan.

Recano le ultime Lettere di Constantinopoli, che di altronde sia stato scritto, come la Porta riguardava con indifferenza i disordini, che continuavano ad avvenire in Persia, non meno che le conquiste, che il Principe Eraclio di Georgia va facendo in quel Regno.

1. *Apr.* Con Lettere di Constantinop. si ha, che quell' Ambasciatore Francese Conte Desfalleurs abbia per 5. giorni consecutivi celebrata la nascita del Duca di Borgogna con tanta magnificenza, che tutta quella Capitale ne è restata ammirata; e che per fino il Gran Sultano, e il Visir vi sieno intervenuti in incognito. Aggiungono poi le stesse Lettere, che il mentovato Ambasciatore abbia ottenuto pe' Cattolici di Gerusalemme, e della Palestina de' privilegi assai amplii, i quali finora dalla Porta non eranfi voluti concedere.

Genova 4. Marzo. Dalle Lettere di Cadice abbiamo la conferma de' grandiosi danni apporativi da quel temporale, per cagione di cui erano perite mille, e anco più Persone.

18. *Marzo*. Dalle Lettere di

Madrid de' 29. passato s' intese come avesse la Corte fatto render pubblico un Regio Editto, col quale venivano obbligati gli Abitanti di quel Regno a dover coltivare tutti i Terreni; fogggiungendo, che stante le misure stabilitesi in esso, si sperava, che dovesse fortire il bramato effetto.

18. *Marzo*. Abbiamo dalle Lettere ultime di Parigi esser generale la voce di doverli là fare quanto prima una leva di Milizie per rimpiazzare interamente le Regie Truppe.

Dalle stesse Lettere abbiamo la conferma de' Terremoti seguiti a S. Domingo, e sappiamo essere stati anco più gravi i danni accaduti alla Giamaica.

GERMANIA.

Vienna 26. Feb. Si è saputo come nel congedarsi, che fece Monsig. Migazzi dall' Augustissima Imperatrice per trasferirsi a Madrid, lo regalasse di una Croce Prelatizia del valore di 20. mila Fiorini.

4. *Marzo*. Si parla di un trattato di Commercio fra questa Corte, la Repubblica d' Olanda, e altri Principi confinanti con li stati dell' Augusta Nostra Sovrana.

Il Principe di Campo Reale Ambasciatore del Rè delle due Sicilie continua i preparativi per far quanto prima il suo pubblico ingresso.

L' affare delle investiture, di cui non si parlava più da lungo tempo, sembra che sia ora per nuovamente intavolarsi, dicendosi, che i Ministri di Holstein Gluckstadt, e de' Due Ponti hanno ricevuto dalle loro Corti le

istruzioni necessarie per procedere a quest'atto solenne.

11. *Marzo*. Si assicura, che l'elezione di un Rè de' Romani sarà posta infallibilmente sul tappeto all'arrivo del Sovrano Britannico in Hannover.

15. *Marzo*. Lunedì a otto, previe le solite formalità, il Sig. Barone di Brandau prese solennemente il possèso del cospicuo carattere di Consigliere Aulico dell'Imperio.

18. *Marzo*. Avendo questa Corte resoluta la riparazione della Piazza di Friburgo, vi ha spedito l'Ingegniere Gener. Bohm per mettere le fortificazioni di detta Piazza in ottimo stato di difesa.

25. *Marzo*. Si teme molto quì, che le vertenze fra le due Corti Elettorali di Hannover, e di Brandemburgo intorno al Principato d'Ost-Frisia siano per partorire delle funeste conseguenze.

Berlino 23. Feb. Il Progetto di un Porto Franco, che la Provincia di Olanda medita con ogni calore, cagionerà del pregiudizio a questa nuova nostra Compagnia, ma prenderemo delle misure, perchè lo cagioni minore, che sia possibile.

29. *Feb.* Discorressi di un trattato di Commercio fra la Prussia, e la Spagna intorno al passaggio accordato nelle Provincie Unite per le merci Tedesche, da trasportarsi ne' Dominj di S. M. Cattolica.

11. *Marzo*. Il Sovrano ha fatto pubblicare un Editto, in virtù del quale si permette a chiunque il libero passaggio per i suoi stati con ogni sorte di Mercan-

zie. Si presume, che un tale Editto abbia per oggetto d'impegnare i Negozianti Russi a delistere dall'intrapreso Viaggio per la Polonia, che hanno avuto ordine di fare da qualche tempo, in conformità di alcune misure prese dalle Corti di Russia, e di Dresda per questo effetto.

18. *Marzo*. Il Sovrano si mostra molto amareggiato dopo l'avviso pervenuto a questa Corte di quanto è avvenuto alla Nave della Compag. d'Emden partita per l'Indie Orientali, stata visitata ne' Porti d'Inghilterra, e impedita di proseguire il suo cammino per mancanza di Equipaggio stato in gran parte arrestato dagli Uffiziali delle Navi da guerra inglesi.

Amburgo 19. Feb. Ha scritto il nostro Magistrato al suo Consolo in Algeri Sig. Forth di esporre al Bey, che non può più questa Città mantenere l'ultimo Trattato seco lei conchiuso per non offendere la rispettabile Maestà del Re Cattolico.

24. *Feb.* Particolari Lettere da Londra ragguagliano, che quella Nazione essendo stata informata degli straordinarj sussidi, che somministra la Francia a varie Corti di Europa per mantenerle nel suo partito; non solo acconsente ora al pagamento di un Milione di Lire Sterline di annui sussidi, che la Corte di Londra si è impegnata in virtù de' trattati di somministrare a varj Principi; ma che di più si sforza ora di fare accordare a quel Sovrano somme maggiori per metterlo in stato di contrattare altre Alleanze per equilibrare la Bilancia.

7. *Marzo*. Abbiamo dalle Lettere

tere di Madrid esservi poi arrivato i 10. dello scorso il Sindaco speditovi dal nostro Magistrato, e che stava per avere udienza da quel Ministero.

10. *Marzo*. Avendo questa Reggenza avuto riscontro del noto suo Ministro a Madrid, gli ha spedito una pienissima Plenipotenza, dichiarando volerli interamente rimettere nella generosità del Rè Cattolico.

18. *Mar*. Questa Reggenza è stata informata dal suo Sindaco a Madrid, che S. M. Cattolica desiderava, prima di entrare in negoziati per l'accomodamento delle differenze di questa Città con quella Corte, che questo Magistrato prima richiamasse il suo Console di Algieri. In conseguenza di ciò oggidì è radunato il Senato, e ne attendiamo le deliberazioni.

Lubecca. Tempo fa, dicevasi, che la Sovrana Russa meditasse di abdicare quel Trono, e che anzi si fosse fissata di fare quest'atto solenne sul principio del presente Anno; ma non essendosi effettuata, si dubitava fosse una falsa voce, adesso poi torna a rifiorire una tal nuova, portando le Lettere di quel Regno, che una tale abdicazione era stata solamente differita, avendo di mira quella Sovrana di allontanarsi dalle cure, che vanno unite al Trono: sentendosi di più dalle stesse Lettere essersi manifestata una delle più orribili conspirazioni, dalla quale ne farebbero nate funeste conseguenze, se non fosse stata felicemente scoperta a tempo, e non ne fossero stati puniti con l'ultimo ri-

gore i principali autori, e aderenti; 50. de' quali sono stati decapitati, fra i quali si trovano varj ragguardevoli Personaggi: e diversi altri, dopo essere stati frustati, sono stati rilegati nella Siberia per piangere il loro attentato.

PAESI BASSI.

Brusselles 19. *Feb*. Si spera di veder presto condotto a fine l'affare della Barriera.

3. *Marzo*. E' arrivato qui da Vienna Monsig. Migazzi, di dove andrà a Parigi per esser poi verso Maggio a Madrid.

12. *Marzo*. Gli Stati del Brabante continuano le loro deliberazioni, assistendovi il Duca d'Anversa.

19. *Mar*. Gli Stati del Brabante si sono separati senza aver preso risoluzione alcuna.

PROVINCIE UNITE.

Haja 26. *Feb*. Le disposizioni, che sono state qui fatte riguardo alle mercanzie di Slesia, che saranno inoltrate in questi Paesi per mandarle in Spagna sono state regolate di concerto dal Sovrano di Prussia, con la mira di cattivarci la sua amicizia.

L'affare della Tutela eventuale è altresì molto avanzato, e procurerà al Principe di Brunswick Wolfembutel il vantaggio di Rappresentante del Giovane Statholder, onore, che fù a lui negato vivente il defunto Principe di Oranges.

4. *Marzo*. Si è stabilita una nuova riforma nelle Truppe della Repubblica.

9. *Marzo*. Il Giorno 3. arrivò qua da Amburgo per ordine di S. M. Cattolica il Sig. Poniso Con-

sole di Spagna di colà ritirati.

12. Marzo. Jeri arrivò qui il Conte d' Hinford, che dopo aver avuta udienza dalla Real Principessa, e da varj Ministri partiti per la Corte di Vienna.

DANIMARCA.

Copenaghen 15. Feb. Sembra sodisfatta la nostra Corte della conclusione del Trattato cominciato fino dall' Anno 1688. per regolare i confini della Norvegia con la Svezia, nel quale spinoso affare sono commendabili i nostri Plenipotenziarj; poichè quantunque la Danimarca paja aver cedute alcune minuzie, ha però ottenuto l' importante punto, che la Svezia non vi abbia Porto alcuno.

24. Feb. Per assicurare la nostra Navigazione nel Mediterraneo, Sua Maestà ha stabilito di concludere un Trattato di Pace con le Reggenze di Tunis, e Trip.

5. Marzo. E' stato introdotto recentemente negli Stati di S. M. ma con qualche modificazione il regolamento stabilito dal Sovrano di Prussia nel suo Regno per abbreviare le Liti; e se ne vedono fastidissime conseguenze.

SVEZIA.

Stockolm 11. Febb. Portatisi varj Membri della Dieta a persuadere il Conte di Tessin, acciò volesse continuare nelle sue Cariche, rispose, *che Cariche di tanto rilievo esigono forze valedoli per ben sostenerle, le quali in me sono divenute meno, non per difetto di buona volontà, ma per difetto della logora mia salute; non mancano alla Svezia Personaggi capaci di servire utilmente la Patria; e appunto la congiuntura della Dieta*

è attissima per concertare con tutta la convocata Nazione la scelta di più adeguato soggetto; per altro alla riserva dell' impiego in tali Cariche sono sempre disposto a servire il Regno con lo stesso zelo, e disinteresse da me praticato fin qui.

22. Feb. La separazione della Dieta si farà verso la metà di Aprile. Si dice, che saranno ultimate tutte le differenze fra la Russia, e noi; e che allora il Rè partirà per visitare tutte le Frontiere di questo Regno.

29. Feb. Gli ultimi avvisi della Finlandia confermano, che sono inforte delle differenze sopra quelle Frontiere a motivo di alcuni distretti controversi dalla parte di Nistot, de' quali questa Corte, e quella di Russia reclamano egualmente i diritti della loro Sovranità.

11. Mar. L' improvviso avvisato contratempo seguito in Finlandia ha costretta questa Corte di reclamare vivamente l' interposizione della Francia, Prussia, e Danimarca, contro una tale infrazione delle convenzioni seguite fra la Russia, e questa Corona, dimandando, che quella Sovrana dichiari espressamente non avervi avuto parte, e che disapprovi la condotta de' suoi Governatori in Finlandia.

RUSSIA.

Pietroburgo 15. Feb. Sembrano in un vicino accomodamento le vertenze fra questa Corte, e quella di Berlino, più non mancandovi, che la missione de' rispettivi Ministri.

La nostra Sovrana si mostra sodisfatta de' Dispacci, che riceve dal Sig. Panin suo Ministro a Stockolm,

22. Feb. Con recenti riscontri della Persia abbiamo, che il Principe Eraclio della Georgia non era che 4., ò 5. Leghe lontano da Ispahan, che lo *Schack-Dub* erasi ritirato col più prezioso della detta Città a Erivan.

GRAN BRETTAGNA.

Londra 18. Feb. Il Rè nella prossima Primavera partirà per Hannover. Scrive a questo Governo dalla *Barbados* quel Governatore Sig. de Greenville, di aver sollecitato il Governatore della Martinicca, perchè costringa i Francesi ad abbandonare l' Isole neutrali, ma avere egli rifiutato di fare alcun passo; onde porteremo nuove Istanze alla Corte di Parigi sopra questo proposito.

22. Feb. La Corte di Madrid ci ha accordato il privilegio di tagliar legna nella Costa di Campeche, a condizione, che non ci approssimiamo alla gran Città per non dare ombra agli abitanti.

25. Feb. La Corte di Madrid ha nominato i Commessarj per esaminare le prede fatte sopra noi in America da i Guarda Coste.

Ragguagliano le ultime Lettere avute dalla Florida, che la Città di S. Marco vi ha sofferti Turbini orribili, e con spaventose rovine, e che disgrazie simili eranfi provate nell' Isole di Cuba, e Giamaica.

L' Ammiragliato ha rimesso all' esame de' Medici il progetto di un Anonimo, il quale pretende, che con poca spesa 48. Boccali di Acqua falsa si possino convertire in 39. di dolce, e i Medici l' hanno approvata per buona, e salubre.

17. Mar. Abbiamo piantato nella Giamaica quel Legno da far tinte, che dovevamo prender nell' Indie Spagnole, cioè nella Baja di Campeche, e lo trovammo bellissimo, anzi di un colore più vivo.

PORTOGALLO.

Lisbona 10. Feb. Fù sì gagliarda una scossa di Terremoto sentitasi lo scorso Mese nella Provincia di Tra-los-Montes, che nella Città di Torre de Menorro rovesciarono più di 60. Case e una Chiesa.

20. Feb. Sembra voler la nostra Corte imitare quella di Madrid vietando il Commercio ne' di lei Dominj agli Amburghesi. Con l' arrivo di due nostre Navi da Maranhara si è saputo, che sono accaduti varj incontri fra uno staccamento di Portughesi, e uno di Mori nella Provincia di Aduquella, ma sempre con nostro vantaggio, anzi con la disfatta de' Mori, i quali fuggendo abbandonarono i loro Bagagli.

26. Feb. La regina, che era arrivata al quarto Mese della sua gravidanza, e che formava le speranze di questo Regno ha abortito.

SPAGNA.

Madrid 23. Feb. La nuova ricevutasi da S. M. dell' arrivo nel Porto di Algeri delle due Navi Amburghesi l' ha maggiormente inasprita.

3. Marzo. Il Deputato della Città di Amburgo ha avuto udienza da questi ministri, e si spera qualche modificazione per parte della Città.

FRANCIA.

Parigi 29. Feb. Nuovi contrasti

fegni di fecondità ha dato Madama la Delfina, che dicefi entrata nel 3. Mese di gravidanza.

Ne' Porti di questo Regno si profeguisce sempre con calore l' Armamento Navale.

7. Marzo. Furono nella scorsa Settimana dal Cavaliere d' Aullan accompagnato da 40. altri presentati al Rè i Falconi, che l' Eminentissimo Gran Maestro g^l ha inviati.

Anco le Isole di Cuba, e della Giamaica sono state maltrattate da' Terremoti, e da' Turbini. Quello, che rendesi osservabile si è di essersi aperto un orribile Vulcano nell' Isola di Cuba suddetta.

Ha il Re dichiarato valido il

Nati, Matrimonj, Promossi in Ecclesiastico, in Civile, Morti.

Nati.

Matrimoni.

Promossi in Ecclesiast. Il Padre Bogher di Portoferraajo, Vescovo in partibus.

Monfig. Bandi Vescovo d' Imola.

Monfig. Galli dal Governo di Narani passa a S. Severino.

Il Padre Abbate D. Giuseppe Orlandi Celestino, Vescovo di Giovinazzo.

Il Sig. Gio. Pietro Bernabè Cavaliere dell' Ordine di Cristo.

Promozioni Civili. Il Conte di Hinford Ambasciatore a Vienna per la Gran Bretagna.

Il Marchese del Cayro Comandante delle Truppe di Majorca.

Il Sig. Gressenheim Ministro per il Re di Svezia a Ratisbona.

Il Conte Rhoeder Ministro a Dresda per la Prussia.

Testamento del sù Duca di Orleans, alla riserva de' due Legati del Gabinetto, e della Libreria, per altro con l' indennizzazione da farsi ai rispettivi Legatari.

Uno di questi Intagliatori ha dato in luce il ritratto dell' Arciduca Giuseppe Primogenito delle loro Maestà Imperiali, con una finezza maravigliosa, e che mostra esattamente la bell' Indole, che traluce da questo Gran Principe, e che ce lo promette degno Erede delle Virtù di tanti Eroi, che ha per Progenitori.

14. Marzo. Da alcuni giorni Madama la Delfina è in Letto e dicefi aver ella abortito.

Monfig. Migazzi Plenipotenziario a Madrid per l' Imperatrice Regina.

Il Conte di Kaunitz Maggiordomo dell' Imperatrice Regina.

Il Giovine Conte di Colloredo sostituito al Barone di Breilach nell' Ambasciata di Pietroburgo per l' Imperatrice Regina.

Francesco Loredan nuovo Doge di Venezia.

Il Barone di Brandau, Consigliere Aulico dell' Imperio.

Il Conte di Wacherbarth-Salmour Ministro del Rè di Polonia in Londra.

L' Ammiraglio Knowles Governatore della Giamaica.

Il Duca di Moritegliano Maggiore Domo del Cardinale Infante.

Stefano Lomellino Doge di Genova.

Il Marchese del Broglio Ambasciatore per la Francia a Dresda.

Morti. D. Giuseppe di Arambun Capitano di Majorca.

Il Barone di Fleming Plenipotenziario di Svezia a Madrid.

Il Marchese Annibale Scotti Maggiordomo del Cardinale Infante, e ha lasciato di eredità settecento mila Pezze.

D. Cesare Bosco Regio Consigliere in Napoli.

Pietro Grimani Doge della Repubblica di Venezia.

Francesco Talbot Conte di Tirconel in Berlino, dove era Ambasciatore per il Rè di Francia.

Il Sig. Hoffman gran Filosofo in Erlang.

Il Sig. Gio. Federigo Ludovici Cav. dell' Ordine di Cristo ec. in Lisbona.

Il Sig. Claudio Geoffroy dell' Accademia delle Scienze in Parigi.

Nota delle Navi arrivate in questo Porto di Livorno dal dì 15. Marzo, fino al dì 14. Aprile.

Nave il Commercio, Cap. Pietro Valmouth Svedese, viene di Salonico, a' Fratelli Leone.

Nave Bregant. Ball Cap. David Gulbioz Ingl. viene di Leverpool, a Pietro Langlois, e Figli.

Nave il Giovine di Hamburgo, Cap. Riccardo Hall Ingl. viene di Monsbey a Tommaso Unwin.

Nave S. Antonio di Padova Cap. Giuseppe Baude di Marsilia, viene di Salonico a' Fratelli Miranda.

Nave Bregant. Tommaso, e Francesco, Cap. Tommaso Davison Ingl. viene di Marsilia, per diversi.

Nave il Prospetto, Cap. Gio. Quince Ingl. viene di Ponzance, a Lefroy, e Charron.

Nave Maria Teresa, Cap. Cornelio De^o Ruyter Olandese, viene di Amsterdam, a diversi.

Nave il Giovine Abramo, Cap. Arent Piters Oland. viene di Missolongi, a Lefroy, e Charron.

Nave Giovine Pietro, Cap. Hans Daaler Oland. viene di Marsilia, a Giusto Raimondo, e Gaspero De-Smeth

Nave Snov^l Avviso, Cap. Eduardo Congrave Ingl. viene di Dublino in Irlanda, a Riccardo Congrave.

Nave Vasa, Cap. Enrico Akman Svedese, viene di Missolongi, a Anastasio Zacco.

Nave Breg. S. Pietro, Cap. Ant. Laurent d' Agde, viene di Marsilia, a diversi.

Nave l' Amore, Cap. Gio. Dichinson Ingl. viene di Lisbona, a Sgazzi.

Nave Bregant. Elisabetta Capit. Eduardo Blanc Ingl. viene di Giorgente, a Antonio Damiani.

Nave Parco degli Animali, Capit. Andr. Hokmstron Svedese, viene dall' Arta in Morea, a Dom. Conti.

Nave Bregant. la Vezzosa Maria Cap. Luca White Ingl. viene di Waterford in Irlanda, a Giacomo Hovve

Nave la Madonna del Carmine, Cap. Gio. Castlari di Ragusa, viene di Alessandria, a Salomone Aghib.

Nave Galera Margherita, Cap. Lorenzo Kousebat Oland. viene di Amsterdam, a diversi.

Nave la Minerva, Cap. Moise Carteret Ingl. viene di Alessandria, a diversi.

Nave Riccardo di Dublin, Cap. Helmund Morris Ingl. viene di Dublin in Irlanda a Sapte e Desmaretz

Nave la Fontana, Cap. Guglielmo Hammoud Ingl. viene di Hull in Inghilterra, a Henrico Scroope.

Nave Mineobel, Cap. Tommaso Forest Ingl. viene di Brissoll a diversi

il Magazzino Italiano

DI

Istruzione, e di Piacere:

Per *MAGGIO*, 1752.

NUMERO III. VOL. I.

CONTIENE.

COROGRAFIA.

Fine del Raguaglio dell'
Isola di Malta.

STORIA.

Fine del Dialogo I. della
Storia delle Nazioni.

STORIA NATURALE.

Differtazione sopra lo Zuc-
chero.

Raguaglio delle Miniere
di Diamanti al Brasile.

VIAGGI.

Segue il Viaggio della Gia-
maica.

FISICA.

Differtazione de' Barometri.

COMMERCIO.

Riflessioni sopra il Com-
mercio del Sig. Monte-
squieu.

BIOGRAFIA.

Continuazione della Vita
del Buonarroti.

MORALE.

Due Discorsi dello Spetta-
tore. I. sopra l'Invidia,
II. sopra il Paradiso degl'
Americani.

POESIA.

Due leggiadrissime Anacre-
ontiche.

NUOVE.

Politiche con il Corso de'
Cambj e le Navi arrivate
questo Mese.

Con due Tavole in Rame, si vende da Antonio Santini, e Comp.

Il Prezzo del Magazzino è un Paolo agli Associati.

il Magazzino Italiano

di

Istruzione, e di Piscere:

Per MAGGIO, 1752.

NUMERO III. VOL. I.

CONTIENE

COMMERCIO.	COROGRAFIA.
Ribellioni sopra il Com- mercio del Sig. Montez- quien.	Mapa del Regno di Napoli Fiora di Malta.
PIEDIGERIA.	STORIA.
Commissione della Vic- del Buonarroti.	Trattato del Duca I. della Sicilia della Sicilia.
MORALE.	TEORIA NATURALE.
Due Discorsi dello Spetti- tore. I sopra l'Invidia. II sopra il Paradiso degli Americani.	Trattazione sopra lo Zuc- chero. Ragguaglio della Miniera di Diamanti al Brasile.
POESIA.	VIAGGIO.
Due leggiadissime Anacre- ontiche.	2. sopra il Viaggio della Gi- braltara.
NUOVA.	PIRENA.
Politiche con il Conte de Cagli e le Navarrese questo mese.	Trattazione de' Bronzini.

Con due Tavole in rame si vende da Antonio Santini, Com-
pagnone del Magazzino no. 4. in Palazzo all'Alchimia.



Rappresentazione delle Canne di Zucchero, e dell'Arte di farlo.



Descrizione della Pianta dello ZUCCHERO.

Con una Tavola in Rame, che la rappresenta.

Ouesta Pianta getta un lungo stelo, che noi diciamo Canna, piena di nodi lontani l'uno dall'altro di due, tre, o quattro pollici, alta circa sei piedi, non comprese le foglie, e i rampolli, che partono dalla sua sommità; e vi si alzano sopra all' altezza di due piedi. Si sono vedute delle Canne di Zucchero lunghe 24. piedi, tolta la sommità, e che pesavano libbre ventiquattro, ma questa è una cosa straordinaria, e prova più la qualità acquatica del terreno, che la bontà dello Zucchero, che racchiudevano. La grossezza ordinaria della Canna è di un Pollice. Il suo colore, quando è matura, tira al giallo; quello delle sue foglie è un verde di prato. E' coperta di una cuticula, o scorza pochissimo dura; e il di dentro è una sostanza bianca, e spugnosa, della quale si può succhiare, o masticare una quantità senza provarne incomodo. Non vi è una cosa più graziosa di questo sugo, quando la Pianta è matura: anzi è nutritivo, e molto sano, quando se ne usi con moderazione. Ecco la maniera di mangiarlo. Dopo averne levata tutta la scorza, si mette nella sua bocca il midollo, o la parte spugnosa, e se ne tira l'umore con maggior facilità, che non si tira il Miele dalla sua cera; e la dolcezza di questo sugo è tanto maggiore del-

la dolcezza del Miele, quanto la Mela Reinetta è superiore in bontà alla Mela salvatica. Egli non è indigesto, e di tutti i sughi dolci è il più puro, e il più dolce, che si abbia. Si accosta molto alla Mela, ma è un poco più grasso. E' giallo, quando la Canna è in maturità, senza sapore, né odore, che disgusti, e non lascia nella bocca alcuna amarezza. Di questo sugo si fa lo Zucchero, il Rum, e i Siropi.

Il tempo di piantarla è la stagione delle piogge, poichè la Terra essendo più molle, le radici, e i germi vi penetrano più facilmente, e l'umidità li fa crescere, e li nutrice. In capo a cinque, o sei giorni si vedono già gettare. Queste piantazioni si fanno dal mese di Agosto fino al principio di Dicembre, e perchè giunga la Canna alla sua maturità, ci vogliono 15. o 18. mesi.

La Canna butta sopra una sola radice quattro, o cinque rampolli. Il volume non ne è sempre lo stesso, sia per la grossezza, sia per l' altezza, dipendendo questo dalla bontà del terreno, e dalla beltà della stagione. Alcuni avranno sei piedi di altezza, altri ne avranno tre soli. La loro cima, che si potrebbe chiamare un mazzetto attesa l'ordinata disposizione delle foglie, è un ottimo nutrimento per i Cavalli, o bestiami neri, ma

il Corpo della Canna si trasporta al Mulino, per farne l'uso, che fo fra poco vi dirò.

La maniera di piantarlo è questa. Si tira un solco di 8. pollici di profondità, e di simile larghezza, e vi si posano Orizzontalmente due Canne una sopra l'altra da cima a fondo: fatto questo si ricuopre il solco di terra per farne poi un altro accanto, e solamente discosto due piedi; e così successivamente finche tutto il terreno sia piantato. Secondo questa maniera le Canne buttano più rampolli. Così ne gettano ad ogni nodo, doveche non ne escivano che dall'alto dello stelo a tempo de' nostri antichi Piantatori, che non lasciavano bastante distanza fra le Canne, quali si contentavano di piantare perpendicolarmente in un buco, mediante la qual maniera i rampolli non gettavano, che dalla sommità della Canna. Così tre o quattro rampolli venivano bene sopra una sola radice; e quando erano divenuti forti, e pesanti la minima butrafca li sradicava facilmente. Le Canne marcivano, e non erano più di alcun uso: La nuova nostra maniera di piantare assicura le radici, e fa moltiplicare il prodotto. Crescono in poco tempo, e in tre mesi poco più sono già all' altezza di due piedi. Un'altra attenzione, che bisogna avere, è che il terreno sia accuratamente purgato dall' Erbe salvatiche, che crescono fra le Canne, e particolarmente i *Witbs*, o Lianne, specie di Virgulti, che serpendo per terra poi si attor-

tiglia alle Canne, e loro impedisce il crescere. Questa Pianta scorre, e si moltiplica infinitamente. La sua foglia è di un bel verde, e assai molle; il gambo, chel'attacca allo stelo, è assai corto. E' guarnita nel suo nascere di due piccole foglie ovali, e di un filetto assai lungo, e intortigliato, per il quale il suo stelo avvolgendosi si sostiene. Il suo fiore è giallo e violetto nelle sue estremità. Il suo Frutto è della grossezza, e della figura di un Uovo, inegualmente puntato dalle sue estremità. La sua scorza è gialla quando è matura, e della grossezza di uno Scudo. E' ripiena di un Liquore grastro, grasso come la Gomma sciolta, e ripieno di piccioli grani grigi assai duri, e glutinosi. Si succhia questo frutto da una piccola apertura. Il suo sugo somiglia una Gelatina dolce in cui sia posto del sugo di Mela Grana. E' buono per il petto, di soave odore, e molto rinfrescativo. I Topi ne sono golosi all' eccesso, e non mancano di stare sopra questa Pianta. Ve n'è un'altra specie, che si chiama *Mibi*, ed è buona a mille usi, cioè a legare le Canne per pescare, a fare de' Panieri, e altre molte cose. Ella getta lunghissimi famenti a guisa di Rami, che si sollevano fino alla sommità de' più grandi Alberi per mezzo de' filamenti, che getta in quantità. Il suo Fiore è di tre colori, e molto bello. Si moltiplica estremamente, e spesse volte più che non si vorrebbe, cioè a dire, nelle Canne, nelle *Manive*, e negli Alberi di Cacaos, quali ella alla

sine opprimerebbe, se non si tagliasse, o non si sbarbasse.

Ritorniamo alle Canne dello Zucchero, nella custodia delle quali bisogna osservare se in qualche luogo alcuna di esse venisse a mancare per rimpiazzarla, temendo che in vece di Canne di Zucchero la terra non produca qualche erba nociva. Si usa in oggi di fugare le Pianta sì nel porle in terra, sì quando elle sono pervenute all' altezza di due piedi. Questo è quello, che dà maggior fatica, e spesa, che senza questa operazione un terzo de' Negri basterebbe per una piantazione.

Quando le Canne sono mature, il che come ho detto si conosce al colore, si tagliano ad una ad una con una seghetta, o con qualche strumento di simile specie, e nello stesso tempo se le taglia la sommità, e tutte le foglie, che vi crescono intorno, riserbando per l'uso da me sopra descritto. Le Canne così tagliate si affagottano. Altre volte si servivano per legarle assieme di queste stesse *Withs*, che crescevano intorno ad esse, ma in oggi s'impiega per questo effetto una parte di quelle foglie, che crescono nella sua sommità. Fatto questo si portano ai Mulini, sopra de' Muli, o delle Carrette tirate da Cavalli.

I Mulini, de' quali ci serviamo, sono quelli che fanno girare le Bestie da soma. Ultimamente alcuni Piantatori opulenti hanno fabbricato uno, due, fino a tre Mulini a Vento. L'ultimo Presidente della Giamaica *Ascougb* ne fece costruire uno sopra

la sua Piantazione a *Windward*, ed è un pezzo di Meccanica curiosissimo.

Gli uni, e gli altri di questi Mulini sono fatti come quelli, che abbiamo in Inghilterra come si vede dall' annessa figura. Ecco come si stringono, e spremono le Canne dello Zucchero.

I Cavalli, o altre Bestie essendo attaccati fanno girare un Cilindro posto in mezzo a due altri, quali fa muovere per il mezzo de' denti, che hanno tutti e tre alla loro estremità superiore, e che incastrano gli uni negli altri. Siccome sono di Rame, o di Acciajo, girano così facilmente, che un solo prendendo l' estremità di un Ala farà andare tutti i Cilindri a una volta. Ma quando le Canne sono messe fra questi Cilindri, ci vogliono cinque Buoi, o cinque Cavalli per muoverli. Una Negra presenta la Canna da una delle sue estremità ai due primi Cilindri, che la stringono, e la spremono in tutta la sua lunghezza. Un'altra negra la riceve, e la presenta di nuovo fra questo Cilindro di mezzo, e il terzo; e la Canna è spremuta a contrapposto della prima volta. Ne esce tutto il sugo, e dopo questo non si fa altro uso della Canna. Ma li Spagnoli hanno uno strettojo per fare escire tutto quello che può restarvi di liquore: dopo i due primi giri del Cilindro, per la ragione, che il prodotto de' loro lavori essendo cosa poco considerabile, vorrebbero farne un oggetto di qualche riguardo.

M. *Lignon* da cui ho cavato in parte la Descrizione di questa

specie di Mulino ne parla più a lungo, ma ciò può bastare per darvi una idea della Macchina.

9. Cilindri sono di legno rivestito di ferro, e spremono così perfettamente il sugo della Canna, che uno strettojo non ne potrebbe trarre di più; oltrecchè in meno di un ora il Sole secca così le Canne, che non sono più buone ad altro, che ad esser bruciate.

Sotto a questi Cilindri è una gran cavità, ove viene ricevuto il sugo della spremuta Canna, di dove per mezzo di un Canale di piombo passa in un Serbatojo, che comunica con la Loggia, dove sono i fornelli per far bollire il Liquore.

Quando si cominciò a piantare lo Zucchero in quest' Isola, per sei o sette Anni non vi fu bisogno di rinnovare le Pianta, nè di sugare il terreno; un Acro di cui produceva molto più che al presente.

La stessa barba gettava de' rampolli maggiormente pieni di sugo di quel che lo sieno presentemente.

I Piantatori di quel tempo vedendo, che lo Zucchero era di sì gran prodotto, e il suo sugo prezioso, facevano lungo tempo servire la stessa radice senza mai lasciarla riposare, di guisa che il terreno si è impoverito a segno che in oggi siamo obbligati di sugare, e piantare ogni anno.

Da questo ne segue, che cento Acri di Canne dimandano una volta più di Operanti, che non ne bisognavano, quando la terra aveva ancora il suo vigore naturale. La raccolta in quei tempi era sicura, e si vedevano crescer-

vi meno di quelle cattive erbe, che la quantità grande del sugo ha di poi moltiplicate.

Il Liquore non può stare più di un giorno nel serbatojo senza inacidire; da questo serbatojo si fa cadere per mezzo di un Canaletto nella Caldaja, dove deve esser chiarito. Si fa bollire fino che tutte le sporcizie, e le materie eterogenee, che si alzano, e vi nuotano sopra, sieno schiumate. Questa Caldaja è più grande di tutte, quelle, che si costumano nell' uso Civile. Quando il Liquore è assai raffinato si travasa in una seconda Caldaja, di lì in una terza, e così di seguito fino alla settima. Si deve avvertire di muoverla continuamente, e di farla bollire per fino che non abbia presa una specie di consistenza.

Si può far bollire quanto si vuole, non diverrà mai altro, che una sostanza grassa, e viscosa, senza che vi si osservi alcun altro corpusculo fuori delle particelle della Lessiva, che vi si getta. Altre volte questa Lessiva si faceva con le ceneri di quei *Witbs* sì nocevoli alle Canne, ma la Lessiva di oggi giorno è composta di Calcina intusa in dell' acqua comune. Quando lo Zucchero comincia a gonfiare, e a sollevarsi con un estrema violenza cagionata dalla sua fermentazione con l' acqua di Calcina, e dalla troppo grande vivacità del fuoco, è facile a impedirli lo spargerli fuori della Caldaja. Basta gettarvi tanto Burro, o Segò quanto una noce, questo fa subito calare il Liquore, e mitiga l' effervescenza. In levarlo di questa Cal-

Caldaja si travasa il Liquore in un Vaso ove deve raffreddarsi, e vi si lascia per fino che possa esser versato nelle forme. Queste forme sono aperte nella sommità, e fatte a guisa di Cono rivoltato. Esse hanno nel fondo un buco, da cui devono escire le feccie. Per impedire, che il Liquore ancor caldo di lì non scorra, si tura questa apertura fino al momento in cui non si pongono le forme sopra i Vasi di Raffineria. Nella Raffineria lo Zucchero acquista il primo grado di purità per mezzo della separazione delle feccie che scorrono dall' apertura, che è in fondo delle Forme, e delle quali la parte superiore fino a quel tempo rimane scoperta. Acquista il secondo grado, quando si cuopre questa apertura superiore, con della terra *glaire*, che impe-

disce, che l' Aria non agisca troppo sopra lo Zucchero, e non l' indurisca avanti che sia raffinato per mezzo della separazione de' Siroppi, o feccie. Ci vuole un mese per la prima operazione, e quattro per la seconda.

Con la schiuma del Zucchero, e le feccie si fabbrica il Rum. Per questo effetto si mescolano in un recipiente una parte di feccie, con quattro parti di acqua. Si muove il tutto due volte in ventiquattr' ore con un Pestolone di Rame, di là a 10. giorni si pone il tutto in un Lambicco ben netto, e si distilla.

In altra occasione si parlerà da me dell' altre Manifatture, che allo Zucchero si danno; esaminerò le sue qualità, e gli usi salutevoli, e i nocivi effetti, ai quali può dar cagione.

Segue il Ragguaglio (pag. 62.) dell'

ISOLA DI MALTA.

LE Lingue sono le differenti Nazioni, delle quali è composto l' Ordine, e sono al numero di otto, cioè, Provenza, Auvergne, Francia, Italia, Aragona, Alemagna, Castiglia, e Inghilterra. Queste otto Lingue hanno a Malta i loro Capi, che si chiamano Bali Conventuali. Il Capo della Lingua di Provenza, che è la prima, poichè Gerardo fondatore dell' Ordine era Provenzale, ha la Carica di Gran Commendatore, quello della Lingua di Auvergne è gran Marsciallo, quello di Francia è

gran Spedaliere, quello d' Italia è Ammiraglio, quello di Aragona è gran Conservatore, quello di Alemagna si chiama gran Bali, quello di Castiglia è gran Cancelliere. La Lingua d' Inghilterra, che non sussiste più a causa dello scisma nella Religione, aveva per Capo il Generale d' Infanteria. Il più Anziano Cavaliere dell' Ordine, di qualunque Lingua egli sia, entra nel Consiglio Ordinario. In ogni Lingua vi sono più Gran-Priorati. Nella Lingua di Francia sono quelli di Francia, di Aquitania,

tania, e di Champagne: nella Lingua di Provenza due, quello di S. Gilles, e quello di Tolosa; e in quella di Auvergne il gran Priorato di Auvergne. Vi sono due altri gran Priorati in Italia, in Spagna, e in Alemagna. Oltre questa dignità ogni Lingua ha ancora due Balli Capitolari, che sono così detti, perchè hanno Sede dopo i gran Priori ne' Capitoli Provinciali. La lingua di Francia ha due Baliati, de' quali i titolari si dicono, Il Balli della Morea, o Commendatore di S. Gio. Laterano a Parigi, e il gran Tesoriere, o Commendatore di S. Gio. nell' Isola vicino a *Corbeil*; la Lingua di Provenza ha il Baliato di Manosque; quella di Auvergne il Baliato di Lione. Ogni gran Priorato ha un numero di Commende, delle quali alcune sono destinate a Cavalieri, e altre indifferentemente ai Cappellani, e i Servi d'Armi. Nella gran Prioria di Francia vi sono 36. Commende per i Cavalieri, e 10. per i Servi d'Armi, e i Cappellani oltre la Commenda Magistrale, che il gran Maestro dell'Ordine tiene per se, o dà a qualche Cavaliere, che più li piaccia. Bisogna osservare, che queste Commende sono dette Commende di Giustizia, e di Grazia, secondo la maniera di ottenerle. Si dicono Commende di Giustizia, quando si possiedono per diritto di Anzianità, e per miglioramento. L'Anzianità si conta dal tempo della recezione, ma bisogna altresì, che quelli, che la pretendono abbia fatto per cinque anni residenza in Malta, e quattro

Caravane, o Viaggi sul Mare. Il miglioramento è quando dopo aver fatto delle riparazioni in una Commenda della quale si goda, se ne prende una di maggiore entrata. Le Commende di grazia hanno questo nome, quando sono date dal gran Maestro, o da i gran Priori per un diritto, che va unito alla loro dignità. Il gran Maestro oltre la Commenda che si dice *Magistrale*, ha diritto di dare una Commenda di cinque in cinque anni in ogni gran Priorato. Anco ogni gran Priore ha questo diritto.

I Cavalieri di Malta sono ricevuti nell'Ordine di S. Gio. di Gerusalemme, facendo tutte le prove requisite dagli statuti, o con qualche dispensa. La dispensa si ottiene dal Papa con un Breve, o dal Capitolo Generale. Le dispense si danno ordinariamente per qualche quarto di Nobiltà, che manchi, principalmente per parte Materna. I Cavalieri sono ricevuti in minorità, o sono Paggi del gran Maestro. L'età requisita dagli statuti è di sedici anni finiti, per entrare nel noviziato di diciassette, e per far professione di diciotto. Quegli, che desidera esser ricevuto nell'Ordine, deve in persona presentarsi al Capitolo, o all'Assemblea Provinciale del gran Priorato, nella giurisdizione del quale è nato.

Il Postulante deve portare la sua fede di Battesimo in forma autentica, e legalizzata dal Vescovo, o suo Vicario; il Memoriale delle sue prove contenente gli estratti de' Titoli, che giustificano la legittimazione, e la

Nobiltà del Presentato, e delle quattro Famiglie da parte di Madre, e di Padre; cioè a dire del Padre, della Madre degli Avi, e de' Bisavi. Queste prove devono estendersi più di 100. Anni. Oltre la fede del Battesimo, e il Memoriale, il Presentato deve portare il Blafone, e le Armi della Famiglia. Quando il Presentato è stato ammesso gli è spedita dal Cancelliere dal gran Priorato la commissione per fare le sue prove. Se il Padre o la Madre sono nati in un altro gran Priorato, il Capitolo dà una Commissione rogatoria, per farvi le prove necessarie. Le prove della Nobiltà si fanno per i Titoli, Contratti, Testimonj, Iscrizioni Sepolcrali, e altri Monumenti. I Commissarj fanno altresì la ricerca per sapere se i Genitori del Presentato non hanno punto derogato alla loro Nobiltà con l' essere Trafficanti, o Banchieri. Sopra le quali Professioni vi è un privilegio per i Gentiluomini delle Città di Genova, Firenze, Siena, e Lucca, che non derogano punto esercitando la grossa Mercatura.

Quando il Presentato è giunto a Malta, le sue prove sono esaminate nell' Assemblea della Lingua, della quale è il gran Priorato, ove si è presentato; e se sono approvate è ricevuto Cavaliere; e la sua Anzianità corre da questo giorno, purchè paghi il Passaggio, che è di 250. Scudi di Oro, e che subito dopo in noviziato faccia Professione; altrimenti non si conta la sua Anzianità, se non dal giorno della sua Professione, se si seguitino gli

statuti, e le regole; ma l' uso è che il ritardamento alla Professione non pregiudichi all' Anzianità. Non si può per altro ottenere Commenda alcuna senza aver professato. Ordinariamente si paga il passaggio al Ricevitore dell' Ordine nel gran Priorato. Le prove alcune volte sono rigettate a Malta; e in questo caso prima si rendevano i dugento cinquanta scudi di Oro, ma in oggi restano al Tesoro dell' Ordine. Oltre a questo ogni Cavaliere paga il diritto della Lingua. Questo diritto è regolato secondo lo stato, e il rango, in cui è ricevuto il Presentato. Quelli che si presentano in minor età cioè a dire sotto i sedici anni sono ricevuti in virtù di una Bolla del gran Maestro, che sua Eminenza accorda loro, secondo il potere, che loro è dato dal Papa, e dal Capitolo generale. Sono ordinariamente ricevuti di sei anni, alle volte per una grazia speciale di cinque, di quattro, e di uno. La loro Anzianità corre dal giorno portato dalla loro Bolla di minorità, purchè il passaggio sia pagato un anno dopo. Si ottiene da principio il Breve dal Papa a Roma, poi si cerca la spedizione della Bolla di Malta, e il tutto costa circa 15. Scudi di Oro. Il passaggio è di 1000. Scudi di Oro per il Tesoro, con 50. Scudi di Oro per la Lingua: il che viene a fare circa quattromila Lire. Non si rendono al Presentato, sia che le prove sieno rigettate, sia che egli muti pensiero, o muoja prima della sua Recezione. Il privilegio del Presentato di

minorità è che può dimandare un Assemblea straordinaria per ottenervi una commissione per fare le sue prove, per presentarle senza attendere il Capitolo, o l'Assemblea Provinciale. Può andare a Malta nell'età di 15. anni per cominciarvi il suo Noviziato, e fare poi la Professione quando è ne' 16. Ma non ha l'obbligo, che di esservi ai 25. anni, e fare la Professione ne' 26.; il che non facendo perde la sua Anzianità, e la comincia dal giorno della Professione. Quando le sue prove sono ricevute può portare la Croce di Oro, che gli altri non devono portare, che dopo aver fatti i Voti. Riguardo ai Cavalieri Paggi, il gran Maestro ne ha 16., che lo servono da i 12. fino a i 15. Anni, e a misura che alcuni di essi escono dal servizio, altri vi sono rimpiazzati.

Quelli, che sono ricevuti Cappellani, e Cherici Conventuali, o Servi d'Arme, sono alle volte Gentiluomini; quando i Cavalieri devono esserlo di quattro generazioni. Gli Ecclesiastici, che sono il secondo stato o Rango dell'Isola di Malta, sono ordinariamente ricevuti Diaconi, o Cherici Conventuali per servire nella Chiesa di Malta da i 10. Anni fino a 15. Ottengono a quest'effetto una Lettera di sua Eminenza. Bisogna, che apporti la sua fede di Battesimo, e le sue prove devono far vedere, che è nato di Parenti onorevoli, e che non hanno fatto Arti Meccaniche, o basse. Si ricevono in questo rango i figlioli di Dottori di Legge, di Avvocati, di Medici, di Pro-

curatori, di Notari, di Banchieri, di Mercanti in grosso, che stieno nelle Città, e i Coltivatori delle proprie terre. La loro Anzianità corre dal giorno della loro recezione a Malta. Il loro passaggio è di 100. Scudi di Oro. Quelli, che hanno più, e che vogliono esser ricevuti Cappellani Conventuali, devono ottenere un Breve dal Papa, e poi presentarsi per fare le loro prove. Il loro passaggio è di 200. Scudi di oro, oltre il diritto della rispettiva Lingua. I Servi d'Arme fanno le loro prove come i Cappellani. L'età per presentarsi è di 16. anni compiti, e il passaggio è il medesimo de' Cappellani. I Sacerdoti di obbedienza sono ricevuti senza prove, e senza andare a Malta. Sono detti così, perchè obbediscono al gran Priore, o al Commendatore, che li riceve, per servire nelle Priorie, o nelle cure dell'Ordine. Portano la Croce bianca sul Ferrajolo, e godono i privilegj della Religione. Vi sono in questo numero de' Gentiluomini. I Servi di Ufizio sono impiegati a Malta in servizio dello Spedale, e di simili funzioni. Vi sono altresì de' Commessi, o mezze Croci, che sono maritati, e che portano una Croce di Oro a tre spicchi. La Croce di Oro de' Cavalieri ne ha quattro. Tutti i Cavalieri, e Fratelli di qualunque rango o qualità che sieno, subito che hanno fatto i Voti, sono obbligati a portare sul vestito dalla parte sinistra una Croce ottagonata di tela bianca, che è il vero segno dell'Ordine; la Croce di Oro non essendo altra cosa, che

un ornamento. Quando i Cavalieri vanno a combattere contro gl' Infedeli portano sopra il loro Abito una sopravveste rossa in forma di Tonacella ornata dietro di una gran Croce quadra, che è l' Arme della Religione. L' Abito ordinario del gran Maestro è una specie di sottana di Tabì,

o Drappo aperta davanti, e legata da una cintura, dalla quale pende una gran Borsa per dimostrare la Carità verso i Poveri, secondo l' istituzione dell' Ordine. Sopra questa porta un lungo Abito di Velluto nero, adornato delle solite Croci di tela.

Seguono (pag. 58.) le Notizie della GIAMAICA.

DOpo aver ancora camminato qualche poco vedemmo il *Pesce Piloto* così detto, perchè si vede precedere sempre quello, che si chiama *Goulu*. Ponemmo in opera tutte le maniere per prenderlo, ma sempre in vano, poichè egli evitava tutti gli aguati, che li tendevamo. Questi in verità è il *Pesce* più singolare, che io abbia veduto, e che nell' acqua comparisce nella maniera più vaga del Mondo. Il vederlo fece conchiudere ai nostri Marinaj, che necessariamente vi doveva essere uno di questi *Goulu* vicino a noi. Così lanciarono subito un Amo con un pezzo di Carne per esca, e in meno di due ore vedemmo, che questo vorace Animale l' aveva abboccato. Si tirò sul Ponte con pena, e il Maestro d' Ascia lo messè in pezzi. Avrei desiderato, che non l' avesse fatto con tanta prontezza, poichè questa furia mi fece perdere l' occasione di esaminarlo accuratamente. Per quanto potei giudicare era fatto come il Cane Marino, e di mostruosa grandezza. La sua testa era della stessa forma di questo Animale, aveva i suoi denti molto ferrati: ne aveva

tre ordinati, e tutti gli altri erano triangolari, dentellati, e acutissimi. Ha la gola molto grande, e si trovano alle volte nel suo ventre de' Corpi Umani mezzi digeriti, e alle volte tutti interi. La sua pelle è ruvida, e coperta di un sacri molto fitto. Con questo quelli che fanno gli Astuccj, coprono queste loro manifatture. Questo senza contraddizione è l' Animale più distruttivo, che il Mare nutrisce nel suo seno, e il timore di esserne divorati distoglie molte Persone dal bagnarvi.

Finalmente dopo qualche settimana passata piacevolmente prendemmo terra. La prima, che si potè scoprire, ci cagionò una gioja indicibile. Guardavamo con occhj ansiosissimi le montagne ancor lontane, e ci sentivamo nell' anima de' trasporti straordinarj alla vista di questo nuovo Mondo. Morivamo tutti di voglia di andare a terra. Il nostro Capitano ebbe la compiacenza di lasciarci scendere a S. Cristoforo, e vi fummo benissimo ricevuti. Il Comandante di *Basse Terre*, che è la Capitale di quest' Isola, ci parve un Uomo ben nato, di una

conversazione piacevole, amico allegro, e Ospite affabilissimo. Ci fece un' accoglienza molto civile, e ci regalò molte buone cose, che produce l' America. Là per la prima volta vedemmo le Canne di Zucchero, e de' Campi ameni circondati di selve di Cedri. Quanto ci fu piacevole la loro accoglienza, tanto ci fu sensibile il separarsi da loro, avendo avuto cagione di esser contenti de' complimenti, che ci fecero, de' quali si sarebbe detto essere noi stati intrinseci antichi amici.

Dopo un breve soggiorno ci rimettemmo alla Vela. Vi è qui una violentissima corrente, che va dall' *Est* all' *Ovest*. E' cagionata da i Venti regolari, e dal loro riscontro con le Isole conosciute sotto il nome di *Caribe*. Questo Vento era così favorevole al nostro viaggio, che il settimo giorno dopo aver lasciato S. Cristoforo arrivammo in faccia alla Giamaica. A una piccola distanza quest' Isola forma un magnifico colpo d'occhio. Le alte Montagne sempre verdi, e adombrate da grandi Alberi, le piccole piantazioni, che si scoprono sulle loro falde, o nelle Valli, che le seguono, presentano una prospettiva orrida, ma piacevole. Vogammo dolcemente lungo la terra senza mai perder d'occhio questa Contrada, nella quale eramo sul punto di stabilirci. Non potei in questa occasione trattenermi una folla di pensieri, che mi agitavano violentemente. Alle volte con de' sospiri richiamava alla mia mente i felici Climi, e le amabili conoscenze, che aveva lasciato;

mi figurava con trasporto l'Inghilterra, la sua preziosa, e eterna Libertà, le belle Arti delle quali è il Teatro, i Dotti de' quali è nutrice, e le Virtù che ella protegge, nel mentre che io veniva a stabilirmi in un Paese ancora mezzo deserto, in preda a delle dissensioni intestine, e dove il povero infelice lavora continuamente in mezzo a un caldo, che soffoga, senza aver mai raccolto il minimo vantaggio di una laboriosa industria; finalmente in un Paese, che non ha altro di rimarchevole, che la verdura delle sue Campagne.

Era io assorbito in questi pensieri, quando si presentò alla mia vista *Porto Reale*. Gettammo l' Ancora, e scendemmo a terra a quella punta, ov' è il Forte *Carlo*, che guarda l'ingresso del Porto, e che è uno de' migliori pezzi di Fortificazione, che sia in America. Prendemmo una Sciluppa per andare a *Kingston* vicina circa tre miglia. Non si saprebbe andarvi per terra da *Porto Reale* senza fare un giro di più di 15. miglia, e anco per una strada pericolosa assai.

Kingston è una Città assai galante, e ben situata. E' la residenza de' Mercanti i più ragguardevoli: il che la rende una Città di un vasto Commercio. Vi si scaricano, e vi si caricano i Bastimenti, e la Baja che è dirimpetto non è mai senza dugento o trecento Vascelli.

Siccome avevamo a bordo 36. Mori, e fra essi alcuni abili coltivatori, vedemmo ben tosto accorrere un numero di Padroni di Piantazioni, che venivano per fare

fare l' accordo, e passare il Contratto con loro. Muoveva veramente a compassione il vedere, questi infelici passare in rassegna davanti ai loro futuri Tiranni, che li guardavano, e esaminavano presso a poco, come noi facciamo un Cavallo. Ciascuno sceglie quello, che più li piace. Un buon Lavorante si vende fino a 40. lire Sterline, gli altri 20. per Testa. Erano stati così ben nutriti, e trattati nel passaggio, che avevano tutti un'aria di vigore, di sanità, e di freschezza, che fu cagione, che subito furono venduti: quando un altro Bastimento carico quanto noi pose in terra una quantità di poveri miserabili, estenuati, e simili a degli Scheletri. La miseria era dipinta sul loro viso, e si potevano leggere nel loro contegno malinconico, e abbattuto i cattivi trattamenti, che avevano sofferti sul Mare. Fanno

inorridire le barbarie, delle quali si lamentavano. Una parola, una guardata equivoca era trattata di disegno di sollevazione, e subito la seguiva un severo digiuno, e delle frustate. Bisogna per altro, che io vi assicuri, che queste crudeltà non si esercitano, che in piccolo numero di Bastimenti. In generale i Capitani hanno troppa umanità, e generosità per commettere simili bassezze, e l'onore serve a impedir loro il tormentare delle Persone senza soccorso, e raddoppiare così la loro disgrazia. Di più i 36. Mori sono reputati dover essere ben trattati, pagandone i rispettivi futuri Padroni il Noleggio.

Io continoverò di tempo in tempo a rendervi conto di tutte le curiosità, che osserverò, e potete assicurarvi dell' esattezza, e della verità de' miei ragguagli. Addio.

Riflessioni del Sig. di MONTESQUIOU

Presidente al Parlamento d' Aquitania sopra le rivoluzioni, che ha patite il Commercio, estratte dal Libro dello Spirito delle Leggi.

C A P I T O L O I.

Riflessioni Generali.

Benchè il Commercio sia sottoposto a grandissime rivoluzioni, può accadere, che certe Cause Fisiche, la qualità del terreno, o del Clima fissino costantemente la sua natura. Noi facciamo il Commercio dell' Indie Orientali per mezzo del de-

naro reale, che vi mandiamo. I Romani vi portavano ogni anno circa cinquanta milioni di Sesterzj. Questo denaro era convertito in Mercanzie, che di là riportavano in Occidente. Tutti i Popoli, che hanno negoziato alle Indie Orientali vi hanno portato sempre de' Metalli, e ne hanno riportate delle Mercanzie.

La natura stessa è quella, che produce questo effetto. Gl' In-

diani hanno le loro Arti, che sono adattate alla loro maniera di vivere. Il nostro lusso non potrebbe esser quello di loro, e i nostri bisogni i loro bisogni. Il loro Clima non dimanda, nè permette alcuna di quelle cose, che vengono qua da noi. Vanno la maggior parte nudi, il proprio Paese fornisce loro gli abiti convenevoli, e la loro Religione dà loro della repugnanza per quelle cose, che a noi servono di nutrimento. Non hanno dunque bisogno di altra cosa, che de' nostri Metalli, che sono i segni de' valori, e per i quali ci danno delle Mercanzie, che la loro frugalità, e la natura del Paese, che abitano, procura loro abbondantemente. Gli Autori antichi, che ci hanno parlato dell' Indie, ce le dipingono tali quali le vediamo oggi giorno, quanto alla polizia, alle maniere, ai costumi. L' Indie Orientali sono state, e saranno sempre quello, che sono presentemente, e in tutti i tempi quelli, che negozieranno all' Indie, vi porteranno il denaro, che non tornerà più qua.

C A P. I I.

De' Popoli d' Affrica.

La maggior parte de' Popoli delle Coste dell' Affrica, sono selvaggi, o barbari. Io suppongo, che questo molto derivi dall' essere alcuni piccoli Paesi, che possono essere abitati, separati da Paesi inabitabili. Sono senza industria, non hanno Arti; e hanno abbondantemente preziosi Metalli, che ricevono di prima

mano dalla Natura. Tutti i Popoli culti sono in stato di negoziar con essi vantaggiosamente; possono farli credere di gran valore alcune cose che non ne hanno alcuno, e riceverne un grossissimo prezzo.

C A P. I I I.

Che i bisogni de' Popoli di Mezzo Giorno sono differenti da quelli de' Popoli del Nord.

Vi è in Europa una specie di Bilancia fra le Nazioni di Mezzo Giorno, e quelle del Nord. Le prime hanno ogni genere di comodi della Vita, e pochi bisogni; le seconde hanno molti bisogni, e pochi comodi per la Vita. Alle une la Natura ha dato molto, e non le domandano, che poche cose; alle altre la Natura dà poco, e le domandano molto. L' equilibrio si mantiene per mezzo della pigrizia, e dell' indolenza, che ha dato ai Popoli di Mezzo Giorno, e l' industria, e l' attività, che ha dato a quelli del Nord. Questi ultimi sono costretti a lavorar molto, il che non facendo mancherebbero di tutto, e diverrebbero Barbari. Questo è quello, che ha naturalizzato la servitù appresso i Popoli di Mezzo giorno: siccome possono facilmente fare a meno delle ricchezze, possono ancora fare a meno della Libertà. Ma i Popoli del Nord hanno bisogno della Libertà, che procuri loro più mezzi di soddisfare tutti i bisogni, che la Natura loro ha dato.

C. A. P. IV.

Differenza principale fra 'l Commercio degli Antichi, e quello che si fa in oggi.

Il Mondo si pone di tempo in tempo in certe situazioni, che cangiano il Commercio. In oggi il Commercio di Europa si fa principalmente dal Nord, al Mezzo Giorno. Di più la varietà de' Climi fa sì che questi Popoli hanno gran bisogno delle Mercanzie gli uni degli altri. Per esempio le bevande del Mezzo giorno portate al Nord formano una specie di Commercio, che gli Antichi non avevano. Così la capacità de' Bastimenti, che prima si misurava a Moggia di Biade, in oggi si misura a tonnellate di Liquori. Il Commercio antico, di cui abbiamo notizia, facendosi da un Porto del Mediterraneo all' altro era quasi tutto nel Mezzo Giorno. Ora i Popoli dello stesso Clima avendo presso a poco le stesse cose, non hanno tanto bisogno di Commercio quanto quelli di un Clima differente. Il Commercio d' Europa era dunque meno esteso anticamente, che non lo è al presente. Quello non è contraddittorio a quello, che ho detto dell' Indie: la differenza eccessiva del Clima fa, che i loro bisogni relativi son nulli.

C. A. P. V.

Altre differenze

Il Commercio ora distrutto da'

Conquistatori, ora oppresso da' Monarchi scorre la Terra, fugge da dove è strapazzato, si riposa dov' è lasciato respirare: regna in oggi ove non si vedono, che Deserti, Mari, e Scogli; dove regnava non si vede altro, che Deserti.

Osservando in oggi la Colchide, che non è più altra cosa che una estesa Foresta, ove il Popolo, che va diminuendo ogni giorno più non difende la sua Libertà, che per venderli separatamente ai Turchi, e ai Persiani, non si direbbe mai, che questo Paese fosse stato a tempo de' Romani pieno di Città, nelle quali il Commercio chiamava tutte le Nazioni del Mondo. Non se ne trova nel Paese monumento alcuno, e solamente ne abbiamo qualche indizio da Plinio, e Strabone.

La Storia del Commercio è quella della comunicazione de' Popoli. Le loro distruzioni diverse, e certi flussi, e reflussi di popolazioni, e di devastamenti, ne formano gli Accidenti più considerabili.

C. A. P. VI.

Del Commercio degli Antichi.

I Tesori immensi di Semiramide, che non potevano essere stati conquistati in un giorno, ci fanno pensare, che gl' Assirj medesimi avevano saccheggiato altre Nazioni ricche, come poi le altre Nazioni saccheggiarono loro.

L' effetto del Commercio sono le ricchezze, la conseguenza delle ricchezze il lusso, quella del lusso la perfezione delle Arti. Le

Arti

Arti portate dal punto, in cui si trovano a tempo di Semiramide, ci mostrano un gran Commercio già stabilito.

Vi era un gran Commercio di lusso negl' Imperj d' Asia. Sarebbe una bella parte della Storia del Commercio la Storia del lusso; il lusso de' Persiani era quello de' Medi, come il lusso de' Medi era quello degli Assirj.

Sono accadute grandissime mutazioni in Asia. La parte della Persia, che è al Nord-est, l' Iracania, la Margiana, la Battriana erano una volta ripiene di florite Città, che non esistono più, e il Nord di questo Impero, cioè a dire l' Istmo, che separa il Mar Caspio dal Ponto Eusino, erano coperte di Città, e di Nazioni, delle quali non si fa più cosa sia stato.

Eratostene, e Aristobolo avevano sentito da Patroclo, che le Mercanzie dell' Indie passavano per l' Osso nel Mare di Ponto. Marco Varrone ci dice, che si seppe a tempo di Pompeo nella guerra contro Mitridate, che in sette giorni dall' India si passava nel Paese de' Battriani, e al fiume Icaro, che sboccava nell' Osso; che di là le Mercanzie d' India potevano traversare il Mar Caspio, entrare nell' imboccatura del Giro; che da questo Fiume un traghetto per terra di cinque giorni menava a Fase, che conduceva nel Ponto Eusino. Per mezzo delle Nazioni, che popolavano questi diversi Paesi, i grandi Imperj degli Assirj, de' Medi, e de' Persiani avevano una comunicazione con le parti di Oriente, e d' Occidente le più remote.

Questa comunicazione non esiste più. Tutti questi Paesi sono stati devastati da' Tartari, e questa Nazione distruttrice gli abita ancora per infestarli. L' Osso non va più al Mar Caspio, i Tartari l' hanno traviato per ragioni a loro particolari, e va a perdersi in delle Sabbie aride.

Il Giassarte, che altre volte formava una barriera fra le Nazioni Polite, e le Barbare, è stato ancor esso deviato da' Tartari, e non va più fino al Mare.

Seleuco Nicatore formò il progetto di unire il Ponto Eusino al Mar Caspio. Questo disegno, che avrebbe dato tanta facilità al Commercio che si faceva in quei tempi, svanì alla sua morte. Non si fa se l' avrebbe potuto effettuare nell' Istmo, che separa i due Mari. Questo Paese in oggi è pochissimo conosciuto, e spopolato, e ripieno di foreste; le acque non vi mancano, perchè vi scende un infinità di Fiumi dal Monte Caucafo; ma questo Caucafo, che forma il Nord dell' Istmo, e che stende una specie di braccia al Mezzo Giorno, farebbe stato un grande ostacolo soprattutto in quei tempi, ne' quali non si aveva l' Arte di minare.

Si potrebbe credere, che Seleuco volesse unire i due Mari nel luogo medesimo, ove lo Czar Pietro I. l' ha poi fatto, cioè a dire in quella Lingua di terra, ove il Tanai s' avvicina al Volga: ma il Nord del Mare Caspio non era per anco scoperto.

Mentre che negl' Imperj d' Asia si faceva il Commercio di lusso, i Tirj facevano per tutta la Terra un Commercio d' Economia.

nomia. Bochart ha impiegato il primo Libro del suo Canaan a fare l' enumerazione delle Colonie, che mandarono in tutti i Paesi, che sono vicini al Mare; passarono le Colonne d' Ercole, e fecero degli stabilimenti sopra le Coste dell' Oceano.

In quel tempo i Naviganti erano obbligati a seguitare le Coste, che erano per così dire la loro Bussola. I viaggi erano lunghi, e penosi. I travagli della noiosa Navigazione di Ulisse sono stati un soggetto fertile per

il più bel Poema del Mondo, dopo quello, che è il primo di tutti.

La poca conoscenza, che la maggior parte de' Popoli avevano di quelli, che erano lontani da loro, favoriva le Nazioni, che facevano il Commercio d' Economia. Esse ponevano nel loro traffico l' oscurità, che volevano, e avevano tutti i vantaggi, che le Nazioni intelligenti prendono sopra i Popoli ignoranti.

Sarà continuato.

LETTERA DEL SIG. JACOB DE CASTRO-SARMENTO

Dottore in Medicina a M. Cromwell Mortimer Segretario della Società Reale di Londra sopra i nuovi Diamanti del Brasile.

SIGNORE.

A Vendo avuto occasione di conversare con una Persona, che viene dalle Miniere d' Oro del Brasile, e che ha portato varj Diamanti di un prezzo considerabile trovati in quelle Miniere, e che mi è stata raccomandata, io li ho chiesto una memoria sopra questi nuovi Diamanti, ed egli me l' ha data in Portoghese. Questa Persona è molto in stato di darmi de' buoni lumi, essendo stata occupata nelle miniere d' Oro per più d' anni quindici; così spero, che la Società Reale vedrà con piacere la traduzione, che ho fatta di queste memorie.

Vicino alla Città del Principe Capitale del Paese *Do Serro Do Frio* nel Governo delle miniere d' Oro vi è un luogo chiamato da i naturali del Paese *Cay the Ma-*

rin, d' onde cavanol' Oro da qualche anno in quà, non meno che da un piccolo Fiume chiamato *Do Milho Verde*. I Lavoranti della Miniera, che scavano l' Oro in questi luoghi, crivellano la terra, e la sabbia de' Banchi di questo Fiume per averne l' Oro, e trovano facendo questa operazione varie Pietre, delle quali a principio non fecero gran caso; alcuni per altro di loro ne conservarono qualcuna per curiosità a cagione della figura loro; e per lungo tempo trascurarono, e perfero tutte le altre. Nel 1723. uno di questi Operanti pensò di lavorare una di queste Pietre, e si avvide, che erano Diamanti. Fece molte esperienze per assicurarsene, vide, che non s' era ingannato, le cercò nella Sabbia, e nella terra, dove gli altri

Ope-

Operanti l'avevano lasciate per negligenza, e tutti seguitarono il suo esempio. Dopo che questi Operanti ebbero cercato bastantemente in tutti i due luoghi, de' quali abbiamo parlato, andarono a cercare queste Pietre nel Fiume medesimo, e ne trovarono con pochissima fatica, poichè la sabbia è più facile a rivoltarsi essendo sciolta di sua natura.

L'esperienza, e un poco di raziocinio fecero pensare, che questi Diamanti venivano di più lontano, e che non erano prodotti nel luogo, dove si trovavano, e che vi erano portati dalla corrente del Fiume.

Si sono fatte tutte le ricerche possibili per trovare la forgente di questi Diamanti, ne si è potuto finora venirne a capo, si hanno per altro grandi speranze soprattutto da che si sono tagliate varie Montagne poco lontane dalla Città, dove non si vedono altro, che pezzi di un Cristallo durissimo.

I Diamanti, che si sen trovati, pesano ordinariamente da un grano a sei Carati; ve ne so-

no de' più grossi, se ne sono veduti fra gli altri di 45. Carati. Hanno il colore, la solidità, e tutte le altre proprietà di quelli di Golconda. Si è solamente osservato, che i Diamanti, che erano nella superficie della terra, e esposti all'azione dell'aria, hanno un involucre molto più grosso, e perdono in conseguenza d'avvantaggio, quando si vogliono ripulire.

Questi Diamanti hanno fatto una fortuna considerabile in Europa; se ne sono spariti molti, e senza le precauzioni, che il Re di Portogallo ha saggiamente prese, perchè non se ne portasse ogn'anno più di una certa quantità, che suole essere di 50. lib., i Diamanti questa Mercanzia si bella avrebbe perso infinitamente di prezzo. I più abili Gioiellieri pretendono di trovare una differenza visibile fra i Diamanti del Brasile, e quelli di Oriente per la purità dell'acqua, per la lucentezza, e per la durezza. Il Re di Portogallo ha formato una Compagnia per le sue Miniere di Diamanti.

DISCORSO V. DELLO SPETTATORE.

Di bene fecerunt inopis me quodque pusilli
Finxerunt Animi, raro & perpauca loquentis.

*Io ringrazio li Dei che non mi fero
Nè troppo spiritoso, nè ciarlone.*

Horat. Lib. I. Sat. IV. v. 17.

DOpo avere un giorno osservato, che una Persona ne guardava un'altra, che gli era del tutto ignota con certe occhia-

te, che mostravano un'emozione di cuore differentissima da quella, che poteva eccitare un oggetto amabile come questo straniero, sub-

subito mi posi a riflettere anco con qualche specie di risentimento interno, sopra lo stato d'un Invidioso. Alcuni Poeti si sono immaginati, che l'Invidia vada accompagnata da una certa Virtù Magica, e che quegl'occhi, che sono infetti di questo veleno possino funestare la felicità di tutti quelli, che si pongono a riguardare. Vi sono delle Persone, secondo quello che ci dice il Cavalier *Francesco Bacon*, che hanno osservato, che il tempo, in cui l'occhio maligno porta maggior pregiudizio, è quando la persona invidiata, trionfa, o gode di qualche gloria. Allora lo spirito di questo favorito della Fortuna, si delizia per dir così al di fuori fra gli oggetti, che lo circondano, e in questa guisa si trova più esposto alle maligne influenze. Ma senza fermarmi in speculazioni sì astratte, nè senza stare a ammassare tutto quello, che gli Autori hanno detto di più eccellente sopra questa miserabile passione, io considererò l'Invidioso nel corso della Vita ordinaria riguardo a questi tre Capi. 1. Le sue inquietudini, 2. i suoi sollievi, 3. la sua felicità.

L'Invidioso è in pena in tutte quelle occasioni, che dovrebbero procurarli del piacere. Egli rovescia l'ordine della Natura, e gli oggetti, che danno maggior soddisfazione agli altri, a lui cagionano i più violenti disgusti. Tutte le buone qualità di quelli della sua specie li divengono odiose; la gioventù, la beltà, il valore, la prudenza eccitano i suoi rammarichi. Qual doloroso,

e miserabile stato è mai quello di rimaner offeso dalla perfezione, e d'odiare quel che altri approvano! Qual forte più funesta vi è mai di quella dell'Invidioso! poiche egli è non solamente incapace di rallegrarsi del merito, o de' buoni successi degli altri, ma li vede di più tutti occupati a cercare la propria felicità, cioè a dire a cospirare contro la di lui pace. *Guglielmo Prospero*, un poco seccatore, ma Galantuomo, cerca tutte le maniere di legar conversazione con gl'Invidiosi. Addita loro un Giovine ben fatto, e li dice alle orecchie, che è maritato segretamente con una Erede ricchissima. Se ne dubitano, allega subito una infinità di circostanze, che rendono la cosa probabilissima, e non manca mai di assicurarli (per aggravare la loro mortificazione) che fa di buon luogo, che questo Gentiluomo ha un Zio, che li lascerà da mille pezze di Entrata. *Prospero* abbonda di questi artifizj per tormentare lo spirito, di questi infelici, e in questa maniera si diverte infinitamente. Quando li vede mutar colore, e che dicono con una voce languida, *che desidererebbero, che la nuova, che egli loro partecipa, fosse vera*; Subito egli fa cadere il discorso sopra tutti quelli, che essi conoscono, e di tutti quanti senza eccettuarne uno dice un monte di bene.

I sollievi dell'Invidioso si restringono a queste piccole macchie, a questi leggieri difetti, che si scoprono nelle Persone le più illustri. E' un gran motivo

di consolazione per lui, quando un Uomo di specchiata probità fa qualche cosa, che non sia degna del suo Carattere; o quando un'azione strepitosa, che era attribuita a un solo, viene ad essere divisa fra più. Questa divisione li cagiona un segreto piacere, poichè pensa che ciò ne diminuisca il merito, e che ravvicini se stesso a quell'Eroe, che vedeva tanto a se superiore, e che non poteva fare a meno di ammirare. E' qualche anno, che fu stampato un Eccellente Poema, in cui l'Autore non aveva posto il suo nome. Subito gli sciocchi belli spiriti della Città si scatenarono contro quello, a cui veniva attribuito, ma la loro critica fu così mal ricevuta, che impiegarono tutti gli sforzi per rapire ad esso la gloria di quest'Opera. Questo nuovo tiro non ebbe un successo più felice; di guisa che giunsero a sostenere in un'Assemblea, nella quale essi ne ragionavano continuamente, che un altro l'aveva corretto in varj luoghi, e che un terzo ne aveva composte delle pagine intere. In questo tempo un Galantuomo benchè di bassa estrazione, che vi si trovò a caso, disse loro. *Signori se siete certi, che alcuno di voi non vi ha avuto mano, che v'importa il saperne l'Autore.* Quel che ne sia, il sollievo più ordinario d'un Invidioso ne' casi, che riguardano il merito d'un Anonimo, è di non fissarne mai la proprietà, se è possibile, e di fare il possibile, perchè la reputazione non cada sopra un particolare. Voi lo vedete ripigliare un'aria più serena, se dopo averli parlato della

felicità di qualcuno in certi particolari, voi glie lo dipingete infelice per altri versi.

Quando sente dire, che un tale ha delle ricchezze immense, subito impallidisce, ma li ritorna il colore se soggiungete, che ha un buon numero di Figlioli. In una parola la maniera più sicura d'ottenere le buone grazie d'un Invidioso è il non meritarsele. Se esaminiamo quello, che fa il suo contento, e le sue delizie, vedremo, che egli è presso a poco come un Gigante Romano, che ripone la sua gloria in uccidere degl'Uomini, e in adornare de' loro membri le mura glie del suo Palazzo.

Se alcuno, che si prometteva un felice successo in un affare straordinario resta deluso, o se un altro, che si proponeva un fine onesto, e utile, è messo in ridicolo; l'Invidioso sotto pretesto di odiare la vana gloria, può sorriderne con un maligno piacere nel fondo del suo Cuore, vedendo, e lusingandosi, che tali accidenti siano per essere propri a scoraggiare per sempre un onesta ambizione; nel che quasi sempre s'inganna.

Dopo essermi internato nella Natura di questo vizio ho impiegato tutta la mia attenzione per garantirmi da i suoi tratti, e mi pare, che dell'umore, del quale io sono, potrò forse venire a capo.

Quel che ne sia mi trovai l'altro giorno in un Caffè, in cui sentii lodare uno de' miei discorsi, e temendo, che questo Elogio non mi tirasse addosso l'invidia di qualcuno, il giorno dopo.

po in un altro discorso dipinſi il mio viſo al naturale per inſinuare al Pubblico, che rinunzieri alle mie pretenſioni di bellezza, a miſura che la mia reputazione ſi aumentaffe riguardo allo ſpirito.

Mi luſingo, che queſta precauzione calmerà un poco le inquietudini di queſti miſerabili genj, che mi fanno l'onore di tormentarſi a cagione de' miei foglj. Il loro caſo è coſi deplorabile, e ſi degno di pietà, che

per far loro piacere voglio parer qualche volta inuſo, e ſciocco, e ſcoprire anzi voglio loro qualche nuova circonſtanza della mia vita, e della mia Perſona. Del reſto ſe ſenton dire, che lo Spettatore ha dello ſpirito, poſſono conſolarſi riſlettendo, che non lo moſtra in Converſazione, e ſe qualcuno loda la ſua Morale, ſubito venga loro in mente, che ha il viſo corto, e ſtrapazzato.

DISCORSO VI. DELLO SPETTATORE.

Felices errore ſuo.

Lucan. Lib. I. 439.

In mezzo al loro error felici ſono.

GLi Americani ſ'immaginano, che tutte le Creature animate, o inanimate, le Beſtie, i Vegetabili, i Tronchi, e le Pietre abbiano un Anima non meno che gl' Uomini. Tengono una ſimile idea di tutte le opere dell' Arte, de' Coltelli, delle Spere, delle Barche, e di tutto quello, che ſi fabbrica; e credono, che le anime di queſte coſe, quando vengono col tempo a mancare, o a romperſi, vadano in un altro Mondo, ove abitano gli ſpiriti degl' Uomini, e delle Donne. Per queſta ragione pongono ſempre preſſo ai Cadaveri de' loro Amici, che ſotterrano, un Arco, e delle Freccie, affine che nell' altro Mondo ſi ſervano dell' Anime di queſti ſtrumenti, come ſi erano ſerviti in queſto de' loro Corpi materiali. Benchè ci pajà ridicoliſſima queſta opinione, abbiamo de' Filoſofi Euro-

pei, che hanno avuto delle idee per ogni verſo non meno ſtravaganti, delle loro. Alcuni Diſcepoli di Platone in particolare quando ragionano ſopra il Mondo delle idee ci ſeccano con le loro ſoſtanze non meno ſtravaganti, che chimeriche. Molti Ariſtotelici hanno parlato di una maniera altrettanto difficile a intenderſi cioè delle loro *forme ſoſtanziali*. Mi contento di citar ſolo *Alberto il Grande*, quale dopo avere oſſervato, nella ſua Diſſertazione della Calamita, che il fuoco diſtrugge la ſua *Virtù Magnetica*, aggiunge, che aveva eſaminato con molta attenzione una di queſte Pietre, che bruciava ſopra un mucchio di Carboni vivi, e che aveva veduto un certo vapore *bleù*, che n'eſciva, e che queſto poteva bene eſſere la ſua forma ſoſtanziale, cioè a dire in ſtile de' noſtri Indiani d' Oc-

cidente, l' Anima di questa Pietra Calamita.

Di più pretendono gli Americani, e questa è una Tradizione, uniforme fra loro, che uno de' naturali del Paese ebbe una visione, durante la quale scese fino al gran serbatojo dell' Anime, o sia all' altro Mondo, come noi lo chiamiamo qui, e che al suo ritorno rese un conto esattissimo ai suoi Amici di tutto quello, che aveva veduto in queste Regioni de' Morti. Uno de' miei Amici, che conosceva l' interprete de' Re Indiani, che abbiamo veduto qui in Londra, lo pregò ad informarlo per quanto potrebbe di quello, che loro stessi dicevano di questa Tradizione. Ecco tutto ciò, che potè raccogliere dalle risposte, che esso fece alle sue dimande.

L' Indiano di cui si tratta, e che si chiamava *Marratone*, dopo aver moltissimo camminato sotto lo scavo d'una Montagna, giunse finalmente ai confini del Mondo degli Spiriti; ma non potè penetrarvi a cagione di una folta foresta di tronchi, e di spine così intrigate le une fra le altre, che non vi era modo di farvisi a traverso la strada. Nel tempo, che andava osservando per ogni parte per trovare qualche via praticabile, vide un grosso Leone, che aveva posti gli occhj sopra di lui, e che era collocato nella stessa situazione, nella quale si pone, quando vuole assalire la sua preda. Appena l' Indiano si fu tirato indietro quattro passi, che il Leone li saltò addosso. Privo d'ogni altra sorte d'armi volle munirsi di una Pie-

tra, ma rimase ben sorpreso, quando vide di non avere impugnato altra cosa che Vento, o la semplice apparenza di un fasso. Se la paura lo prese in questa occasione, ebbe da un'altra parte gran piacere vedendo, che la Bestia feroce non li faceva male alcuno, e che non era altra cosa, che l'immagine di questa spaventevole Creatura. Tosto che si fu liberato dal suo possente Nemico, s' avanzò verso il Bosco, e dopo averlo per qualche tempo esaminato, cercò di penetrare in un luogo, che li parve meno folto del restante: quando con sua grande ammirazione trovò che la Macchia non faceva resistenza alcuna, che poteva camminare a traverso i tronchi, e le spine, con la stessa facilità con la quale avrebbe potuto farlo non essendovi frapolta di mezzo altra cosa che aria, e che in somma tutto il Bosco non era che una Foresta d' Ombre. Egli da principio dedusse, che questa vasta estensione di spine, e di macchie altro non fosse, che una specie di barriera, o di argine per ritenere gli spiriti, che vi erano, e de' quali la sostanza delicata poteva esser ferita da questi sottili piccanti, benchè non facessero alcuna impressione sopra la Carne, e il Sangue. Prevenuto di questa idea, e risoluto di attraversare tutto il Bosco sentì un aria profumata, della quale l' odore diveniva più acuto, e più soave a misura che s' inoltrava. Quasi subito s' avvide, che le Macchie e le spine avevano nascosti a' suoi occhj mille

mille, e mille Alberi coperti di fiori di gran beltà, e d' un odore il più fragrante del Mondo, che formavano un Deserto di Profumi, e servivano di confini a questa spaventosa intrigata Macchia, che aveva passata. All' uscire di questo delizioso quartiere degli Alberi, e all' ingresso, che ei fece in una vasta Pianura vi vide varj Cavalieri correre di galoppo ferrato, e ben tosto dopo sentì le grida d' una muta di Cani. Vi distinse fra gli altri un Barbero, di cui il mantello era di un bianco color Latteo, che era montato da un Giovine, e che s' avanzava rapidamente dietro alle Anime d' un centinajo di Cani affannati in seguitare lo spirito d' una Lepre, che fuggiva coa una velocità indicibile. Quando il Cavaliere passò davanti a lui, lo riguardò sissamente, e lo riconobbe per il Giovine Principe *Nicharugua*, che la morte sei mesi prima aveva rapito alle speranze del suo Popolo, e per cui tutta l' America Occidentale era addoloratissima, attese le sue gran virtù.

Appena fu uscito dal Bosco, che vide un Paese che incantava per i Piani smaltati di fiori, per le Praterie verdeggianti, per i Ruscelli di Cristallo, per le Colline esposte ai raggi del Sole, e per le Valli, ove regnava un' Ombra freschissima. Tutte queste cose erano tanto superiori a quelle, che se ne possono vedere nel Mondo, che non ci sono termini bastanti ad esprimerle. Questo fortunato soggiorno era popolato da una infinità di Spiriti, che si divertiva-

vano in varie maniere, ciascuno secondo il suo umore. Giuocavano alla Palla, o al Volante con l' Ombre di queste cose; ve n' erano alcune, che s' occupavano in opere gustose con le Anime d' Utensili morti; poichè questo è l' Epiteto, che gl' Indiani danno a' loro Strumenti, quando son guasti o bruciati.

In mezzo a questa deliziosa Campagna, e di questa abbondante varietà di fiori, che l' adornavano da tutte le parti, e fra i quali di più ve n' erano molti, che *Marratone* non aveva mai osservati nel suo Paese; onde alle volte sorpreso dal desiderio di coglierli, s' avvedeva, che sfuggivano alle sue dita, benchè fossero l' oggetto della sua vista; finalmente giunse ad un gran Fiume, e siccome era portato molto alla Pesca, si fermò per qualche tempo a esaminare un Pescatore d' Hamo, che aveva preso gran quantità di figure di Pesci, che saltellavano sulle sponde intorno a Lui.

Del resto il nostro Indiano aveva perso la sua Moglie, che era una delle più rare bellezze del Paese, e dalla quale aveva avuti varj Figlj. La tenerezza, che avevano l' uno per l' altro era così straordinaria, che fino in oggi, quando gl' Indiani danno il *mi rallegra* a degli Spousi, gl' augurano di vivere insieme felici, e contenti quanto *Marratone*, e *Taratilda*.

Comunque ciò sia, questo fedele Sposo attento in guardare il Pescatore vide in un tratto l' Ombra della sua benamata *Taratilda*, che aveva di già fissati gl' occhi

occhj sopra lui prima, che egli se ne fosse accorto. Ella gli tendeva le braccia, e de' torrenti di lacrime scorrevano da i suoi occhj; i suoi sguardi, le sue mani, la sua voce tutti l'invitavano ad andarle incontro, e pareva, che loro dicessero nello stesso tempo, non esservi modo di passare il Fiume. Chi potrebbe mai descrivere la gioja, il rammarico, l'amore, il desiderio, e la sorpresa, che s'insinuarono nel cuore di *Marratone* vedendo la sua diletta *Taratilda*? Non potè esprimere queste differenti passioni, che l'agitavano con altra cosa, che con le lacrime, che abbondantemente da' suoi occhj scendevano sopra il suo viso; mentre aveva fissati gli sguardi nella cara immagine della sua Sposa. Ansioso d'abbracciarla si gettò nel Fiume, che non era, che un ombra, e arrivò dall'altra parte a piedi asciutti. Appena avvicinatosi, *Taratilda* venne a gettarsi fra le sue braccia, e *Marratone* avrebbe ben voluto essere spogliato del Corpo, che lo privava delle sue carezze. Dopo mille quistioni, e mille teneri complimenti, che l'uno, e l'altro si fecero, ella lo condusse ad un Gabinetto di verdura, che aveva fabbricato con le sue mani medesime, e adornato di tutto quello, che questi fioriti soggiorni potevano fornirli di più gradevole. Vi aggiungeva ogni giorno qualche nuovo abbellimento, e l'aveva reso più ameno d'ogni imaginazione. Mentre *Marratone* rapito ammirava la beltà indicabile di quel soggiorno, e che era profumato dall'odore, che spirava per ogni parte, *Taratilda* li disse di aver preparato questo Gabinetto per riceverlo, persuasissima, che la sua pietà verso il suo Dio, e la sua buona fede verso gl'Uomini non mancherebbero di condurlo in questo beato soggiorno subito che morisse. Fece in questo tempo accoltarsi due de' suoi Figli, che erano morti da qualche anno, e che abitavano seco sotto questa deliziosa Capanna, e esortò il suo Sposo ad allevare quelli, che li restavano in tal maniera, che potessero finalmente rivedersi tutti insieme in questo incantato Paese, ove si gustano piaceri solo innocenti, e tranquilli. La stessa Tradizione soggiunge, che quest'Indiano vide le spaventose, e lugubri abitazioni, ove dimorano i cattivi dopo la loro morte, e che vi sono varj Laghi d'Oro fuso, ove sono immerse le anime di quei barbari Europei, che hanno massacrato tante migliaja di poveri Indiani, per faziare la loro ingiusta, e sordida avarizia. Ma oltrechè io ho toccato i principali Articoli di questa sciocca Tradizione, i confini, che mi sono prescritti in questo Discorso, non mi permettono il dir d'avvantaggio.

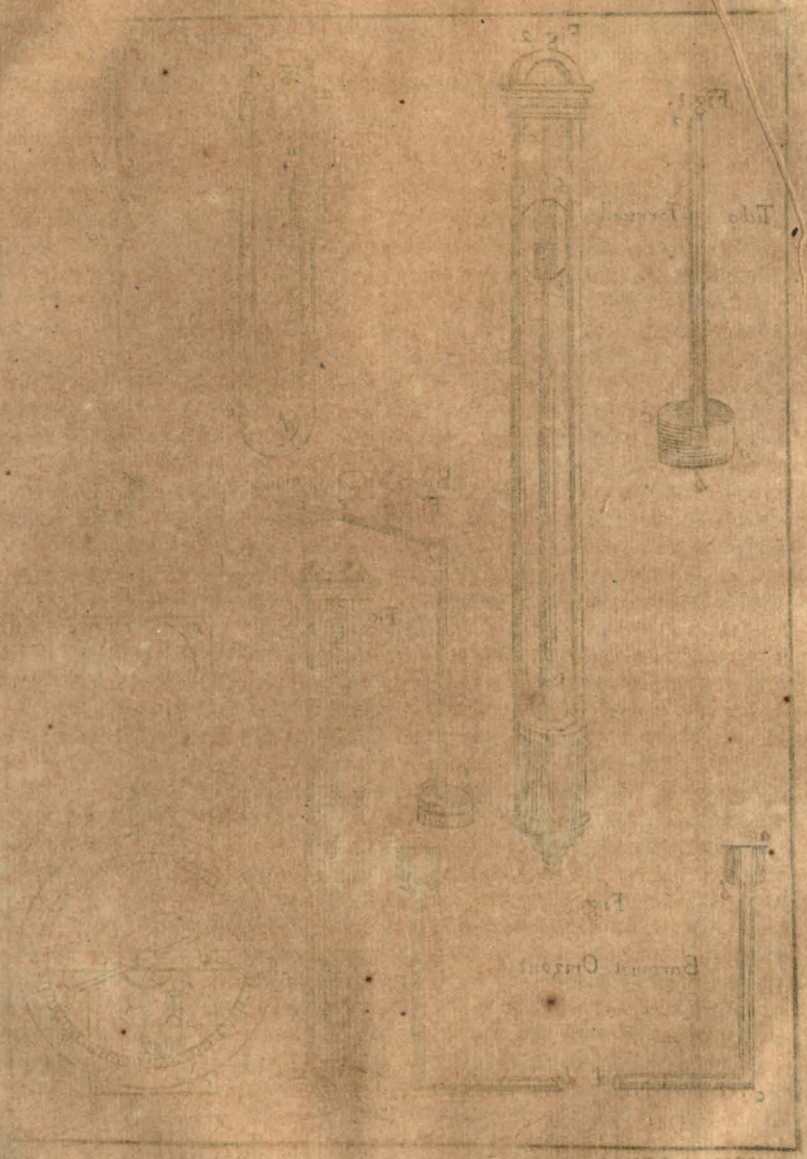
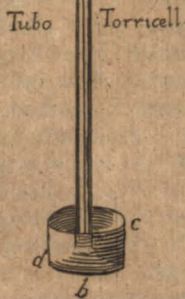


Fig. 2.



Fig. 1.

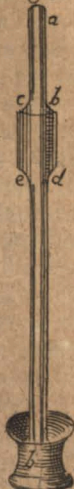


Barometri

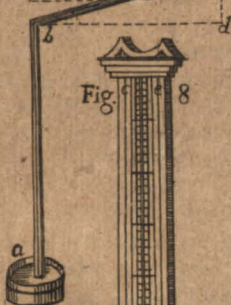
Fig. 4



Fig. 3. Comuni



Baromet. Diagonale
Fig. 6



Barometro a Ruota

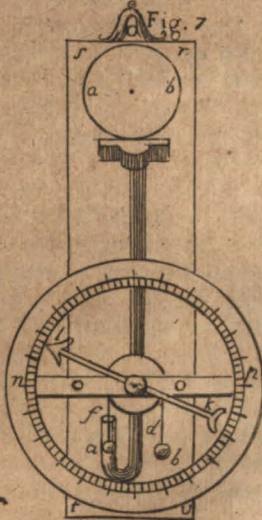


Fig. 5

Baromet. Orizont.

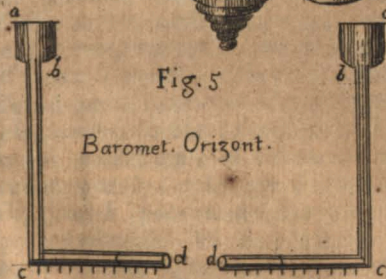


Fig. 8



DEL BAROMETRO

Con una Tavola in Rame, che rappresenta le varie specie di esso.

DAcchè il Barometro, o Vetro per misurare l'Aria è divenuto non solo di grandissimo uso nella Filosofia, ma altresì è reso un mobile d'adornamento in molte Case di distinzione, e essendo altresì da pochi parlando generalmente conosciuto il suo merito, ho creduto di aver rinvenuta l'occasione di cattivarmi la benevolenza del Pubblico, facendovi sopra alcune osservazioni, che possono renderne più pregiabile l'uso di esso.

Il nome di questa Macchina è preso dalla Greca Parola Βαρως, che significa *gravità, peso, profondità*, e dall'altra Μετρος, che *misura* significa, il che è l'istessa cosa, che dire; *Uno Strumento per mezzo di cui può misurarsi il peso, o gravitazione dell' Atmosfera, con le sue varie mutazioni, additando particolarmente tutte le mutazioni del Tempo.*

I Barometri sono di varie forti, e nomi; cioè il *Comune*, il *Diagonale*, il *Quotale*, il *Marittimo*, e il *Portatile*.

Il Barometro Comune fù inventato dal famoso Torricelli Fiorentino circa l'Anno 1643. come appunto è alla Fig. I; senza per altro, che egli traesse da esso alcuna particolare Filosofia Conseguenza, se non che della gravitazione dell'Aria.

Fu migliorato dal Nobile accuratissimo Boyle: osservatafi da

esso la disuguaglianza grande nella gravitazione dell'Aria in varj tempi, e luoghi, la regular corrispondenza fra il salire, e lo scendere del Mercurio, e i cangiamenti del Tempo assegnando, e aggiustando i precisi limiti dell'uno, e dell'altro, sopra una graduata Tavola di Rame dall'una, e dall'altra parte del Tubo di Vetro in cui è incluso il Mercurio, portò il Barometro all'uso, e servizio generale per quelle cose, per le quali è praticato al presente.

Il modo di fare il Barometro è questo. (Fig. 2.).

Si prenda un Tubo di Vetro A B di circa 31. dito di lunghezza almeno, e che abbia di diametro la decima parte d'un dito. Si turi, o si sigilli Ermeticamente la sua estremità A, e si lasci aperta l'altra B nella quale per mezzo d'un Imbutto fatto d'un Tubo Capillare vi si versi dentro molto, e purificatissimo Argento Vivo di maniera che il Tubo ricolmatamente s'empia, onde non vi resti in esso punta Aria, nè restino alcune bolle di essa attaccate ai lati del Tubo. Turate l'Orificio B con il vostro pollice, rivolgete sottosopra il Tubo, e immergetelo assieme con la vostra mano in una Ciotoletta di Mercurio, avvertendo di non levare il vostro dito, finchè l'Orificio del Tubo non sia collocato nella sua
per-

perpendicolar posizione, e non tocchi il fondo del Vaso. Quando il Tubo è così disposto, bisogna determinare due Lame C E, e D F alla distanza di ventiotto dita dalla superficie del Mercurio, quali poi fa duopo dividere in tre dita, e poi suddividerle in un adeguato numero di parti di dito.

Dopo questo rinchiudetelo in una Custodia di legno per prevenire, che non si rompa, e perchè sia sicuro di restar pulito.

L'Argento vivo, che cade nel Vasetto fuori del Tubo è quello, che eccede il peso della proporzionata Colonna d'Aria, e quello, che continua a star nel Tubo rimarrà esattamente così alto, che sarà in perfetto equilibrio con l'Aria; dal che considerato esattamente il Barometro altro non è, che un pajo di Bilancie per mezzo delle quali la Colonna dell'Aria è continuamente pesata con la Colonna dell'Argento vivo.

Il grand' uso di questo Strumento applicabile a infinite Filosofiche ricerche, ha spinto i moderni Filosofi a comporre varie Macchine, e a farvi diverse aggiunte.

Fra questi fu il famoso Cartesio, il Sig. Cristofano Huigens, e il D. Hook; ma essi empirono la metà del Tubo d'Acqua, quale essendo svaporata, le alterazioni di questo Barometro divennero tutte precarie. Il Cartesio pose l'Acqua sopra il Mercurio, ma Huigens, e Hook la posero in fondo, il che fu un poco meglio. Questo difetto introdusse l'invenzione d'un Barometro Ori-

zontale, e Rettangolare come la (Fig. 5.) A B. C D. La sommità del perpendicolar Cannello è fermata alla Cisternetta A. B, e bisogna osservare le variazioni sue nel Cannello Orizontale C D, il che è soggetto a qualche variazione.

Questo ancora fu inventato dal Sig. Cristofano Huigens, e nacque da i difetti della sua invenzione precedente.

Un simile difetto è attribuito al Diagonale (Fig. 6.) perciò il D. Hook inventò il Barometro a Ruota (Fig. 7.) che è fondato sopra il comune Barometro Verticale con l'aggiunta d'una coppia di Pesi appiccati ad una Carucoletta, l'uno di questi Pesi nell'Aria, l'altro sopra la superficie del Mercurio nel Tubo, e così si alza, e si abbassa con esso, e la mozione del Mercurio essendo comunicata a un Braccio, o sta a una Lancetta (L K) gira intorno a un graduato Cerchio simile a una piana Mostra d'Orologio; per mezzo di questa invenzione tredita della verticale ascensione son misurate con 6. 7. 0 più a piacere del Macchinista.

Questa bellissima Macchina sarebbe stata di grand' uso, se l'attrito delle parti della Ruota, e della Fune, non prevenissero le giuste osservazioni, che potrebbero farvisi.

Il Barometro pendente (Fig. 8.) pare essere stato inventato più per ornamento, che uso. Egli consiste in un Tubo Conico verticalmente posto, e ermeticamente chiuso nella sua sommità. La sua Conica figura supplisce alla mancanza del Bacino il suo

meato essendo veramente piccolo.

Il Barometro Marino fu inventato dal D. Hook, ed è di grand' uso per aver notizia di tutti i cattivi tempi, e della variazione de' Venti, e del Mare. Questa Macchina altra cosa non è, che un doppio Termometro, o due Tubi mezzi ripieni di spirito di Vino, uno de' quali è Ermeticamente chiuso da ambedue l' estremità con una quantità di Aria comune dentro racchiusa, l' altro chiuso a un estremità, e aperto dall' altra.

Il Barometro Portatile è così detto dal fine per cui fu inventato, cioè per essere trasportato da un luogo a un altro senza timore di sconcertarlo. Egli è invenzione di *M. Patrick*.

Questo mi è parso doverfi osservare da noi sopra la prima Origine del Barometro. A questo Storico ragguaglio aggiungeremo alcune poche osservazioni fatte sopra di esso da una Persona di conosciuto sapere. Sarà *continuato*.

Segue (pag. 70.) la STORIA di tutte le NAZIONI.

S. **A** Belle in morendo lasciò Posterità?

M. Ciò non si fa, non ne essendo fatta menzione nel Libro di *Mosè*, che si ferma a istruirci come Iddio dopo la morte di *Abelle* arricchì di nuova prole i nostri primi Padri, dando loro un altro Figlio chiamato *Seth*, cioè a dire *destinato*, poichè egli era destinato a supplire in luogo di *Abelle* ucciso da *Caino*.

S. Ebbe *Caino* prospera discendenza dopo la sua separazione, e secessò nella Terra di *Nod*?

M. Sì, noi abbiamo una genealogia di sei generazioni discese da esso. Cioè *Enoch*, *Airad*, *Methusael*, *Lamech*, e i suoi figlioli *Jabal*, e *Jubal* della sua Moglie *Adah*; e *Tubal Cain*, e *Naamah* dalla sua Moglie *Zillah*, ma siccome il Sacro Storico si restringe particolarmente alla linea di *Seth*, dalla quale discese *Noè*, noi non abbiamo molte memorie de' discendenti di *Caino*

oltre a quello che era necessario per rendere inteso il Pubblico, qualmente egli fu Padre di una numerosa Popolazione, che schiava delle proprie passioni pensò solo a faziarle, come ne abbiamo un esempio nella Poligamia di *Lamech*; nella musica inventata da *Jubal*; nel loro orgoglio, e vanità mutando le pelli, e simili vestimenti suggeriti dalla Natura nelle manifatture di *Testrina* trovate dall' arte di *Naamah* figlia di *Lamech*, che inventò il filo, e l' arte di tesserlo; nello sfogo alla vendetta, e a tutte le altre passioni per mezzo delle Armi inventate da *Tubal Cain*: benchè il primo autore di guerra, e di fortificazione fosse lo stesso *Caino*, in costruendo la Città di *Enoch*.

In somma i Figli di *Caino* furono in eccesso cattivi forpassando se fu possibile il loro Padre in ogni genere di colpa, e tramandando per loro parte le medesime

me iniquità ne' proprj discendenti. Credesi generalmente, che fosse questa quella generazione di Persone descritta da Mosè sotto nome d' *Uomini, e di Figlj degl' Uomini*, intendendo dall' altra parte la famiglia di *Seth* con l' epiteto di *Figlj di Dio*.

S. Quanto tempo visse *Caino*?

M. Alcuni dicono, che visse 729. Anni, i quali altri li riducono a 700., altri a 874. *Tostato* li dà una Vita di circa 800. Anni, altri fissano la sua Morte nel 931. del Mondo; Paolo de Burgos lo fa perire nelle acque del Diluvio. Ma nelle congettture di questi non vi è maggior certezza di quello, che ne sia in quelle di coloro, che dicono, che fu ucciso accidentalmente dal suo Figlio *Lamech*, o che li fu rotta la Testa dalla caduta d' una Casa, o che alla fine disperato s' uccise, le quali cose non sono appoggiate ad alcuna probabile credibilità.

S. *Lamech* ebbe altra discendenza oltre a quella accennata di sopra?

M. Mosè non fa menzione di altri, ma *Giuseppe* dice il numero de' suoi discendenti essere settantasette.

S. Quali furono i discendenti di *Seth*?

M. *Seth* nacque per propagare la generazione de' *Fedeli*, e la sua linea fino al tempo del Diluvio fu continuata in *Enos* suo primogenito, *Cainan*, *Mabalaleel*, *Jared*, *Enoch*, *Metuselab*, *Lamech*, e *Noè*, il quale fu glorioso agli occhj di Dio per la sua vita esemplare, e sociabile.

S. Quando nacque *Enoch*?

M. Nell'anno del Mondo 235. quando questa sacra stirpe per la sua straordinaria pietà, e virtù cominciò ad' esser chiamata per volere del Signore, *Figlioli di Dio*; e per questo state guardingo dalle favole de' Giudei, che aggravano l' istesso *Enoch* dell' invenzione dell' Idolatria. Ciò apparirà subito insulto, se ci porremo a considerare i sublimi Caratteri, che di *Seth*, e d' *Enoch* ci ha lasciato la Scrittura, e varj altri autori Orientali, che vantano molto la loro pietà, e le salutari lezioni, che lasciarono a proprj discendenti, per mezzo delle quali proibivano loro l' aver commercio con la maladetta generazione di *Caino*. Leggiamo nella Scrittura, che *Enoch* camminò umilmente alla presenza di Dio, condotta tanto più degna d' ammirazione, quanto questo Patriarca viveva in un secolo sì corrotto. Iddio ricompensò la virtù di lui trasportandolo in Cielo, ed esimendolo dalla dura necessità della Morte.

S. Ho sentito dire, che *Enoch* fosse Profeta.

M. Questo apparisce da un testo di S. Giuda (v. 14. 15.) e che qualcheduna delle sue Profezie si conservò fino ai tempi del nostro Salvatore, ovvero come è più verisimile, per tradizione. In verità l' Opera, che porta il nome d' *Enoch* è supposta, sebene alcuni Padri ne abbiano portato un giudizio più favorevole. Alcuni testi di questa Profezia vengono citati in uno scritto molto antico, che porta il Titolo di *Testamento de' dodici Patriar-*

triarchi, come anco vengono riferiti da *S. Clemente Alessandrino*. *S. Agostino* rammenta quest' Opera d' *Enoch*, ma non ne crede Autore questo Patriarca. E allora che *Celfo* ne oppose a *Origene* l' autorità, questi li rispose, che i Libri attribuiti ad *Enoch* non venivano riguardati dalla Chiesa come Libri ispirati da Dio. Che fra i Giudei vi fosse un Libro, che portasse il nome d' *Enoch* è dimostrato da ciò, che si legge nell' antico Libro loro *Jobar*. I Giudei diedero a *Enoch* il nome di *Metatrone*, riconoscendolo per inventore delle Lettere, e de' nomi dati a' segni dello Zodiaco, e alle Stelle. I Greci Cristiani lo riconobbero per lo stesso, che il primo *Ermene* Egiziano, e dicono, che fu il primo che discorresse delle *so stanze superiori*, e che avendo predetto il Diluvio impresse le figure degli stromenti delle Arti, e gl' Elementi delle scienze sopra Colonne, o Piramidi di Pietra cruda, perchè non perissero nell' Univerfale inondazione, e di Pietra cotta, perchè resistessero all' incendio del Mondo. *Eupolemo* pretende, che ei sia l' *Atlante* de' Greci, e in conseguenza attribuisce ad *Enoch* l' invenzione dell' Astronomia. I *Maomettani* pretendono, che egli fosse il primo Sarto Mercante, che egli stabilisse l' uso dell' ago, della penna da scrivere, dell' Aritmetica, e dell' Astronomia, e che dopo per divino comando essendo eccitato a predicare, e a risvegliare la perversa Posterità di *Caino* assopita ne' peccati, egli fu il primo che prese l' Armi per la Religione, e per la

causa di Dio contro la libertina irreligiosa generazione. Ma queste sono pure Tradizioni, e senza stabili fondamenti. Solo come vi ho detto quel che si fa indubitatamente, è che fu Profeta.

S. Per quanto tempo durò la generazione di *Seth* a conservare la sua religiosa pietà verso Dio, e a preservarsi dalla infezione, che aveva corrotti i Figlj di *Caino*?

M. Egli è certo, che perseverarono nella vera pietà verso Dio, e nella pratica delle virtù per fino che *Adamo* visse. *Giuseppe* prolunga il loro felice stato per sette generazioni. *Mosè* dice, che quando gl' Uomini cominciarono a moltiplicarsi sopra la Terra, ed ebbero generato molte Figlie, i *Figlioli di Dio* ne presero per Moglj le più leggiadre; dal che apparisce, che il tempo della loro corruzione è lo stesso, che quello de' Matrimonj, che contrassero con la famiglia di *Caino*; alleanza, che finalmente tanto li fece degenerare dalle antiche virtù, che la malizia dell' Uomo divenne eccessiva sopra la terra. Gli Scrittori Orientali stabiliscono l' Epoca del principio della Corruzione più anni sopra, cioè nel tempo della Vita di *Giared*; e nominatamente nel suo quarantesimo Anno. Succedette allora, dicono essi, che cento Figlj di *Seth* udendo lo strepito della Musica, e le grida di gioja de' *Cainiti* discesero dalla Santa loro alpestre Abitazione per portarsi verso di essi. I Figlj di *Seth* furono rapiti dalla bellezza delle Femmine, che erano nude, e subito si contaminarono con esse. In questa gui-

fa le attrattive delle Figlie di *Caino* perdettero questi Uomini virtuosi, perchè volendo poi essi di nuovo risalire il Monte, diceasi, che le Pietre divennero come infuocate, e gl' impedirono il passare oltre. Ma tali cose non meritano veruna credenza. Abbiamo però delle Descrizioni d'una terribilissima forza della Lubricità de' *Cainiti* (*Eutych.* pag. 27.)

Il nome di *Figlj di Dio* dato da *Mosè* ai discendenti di *Seth* fece credere a *Giuseppe*, a *Filone* Ebreo, che gli Angeli, i quali similmente detti sono *Figlj di Dio* nelle sacre Carte, avessero commercio impuro con le Femmine, dal quale venisse la generazione insolente ed empia de' Giganti. Altri Scrittori Giudei per *Figlj di Dio* intendono gl' Angeli Apostati, i quali si attaccassero alle Figlie di *Caino*, e le sposassero.

Un'altra opinione, che fu abbracciata dagli interpreti Giudei è questa. Eglino suppongono, che per *Figlj di Dio* in questo luogo intendere si debbano i Principi, e i Magistrati d' allora, quali in vece d' impiegare la loro autorità in reprimere i vizj, ne davano eglino medesimi i cattivissimi esempli prendendo a viva forza le Femmine popolari, e di esse abusandosi.

S. Cosa erano questi Giganti?

M. Questi erano Uomini di prodigiosa grandezza, e non meno famosi per essa, quanto per l'empietà, per la forza, e per l'ingiustizia.

S. Come ebbe lunga vita *Adamo*?

M. Dopo essere vissuto novencento trenta anni pagò il tributo fatale, che li aveva imposto

la sua disobbedienza, della quale per altro si pentì amaramente, e fece pace con Dio. Non si può cavare dalla Scrittura in qual luogo egli fosse sotterrato. *S. Girolamo* sembra approvare il sentimento di quelli, che hanno creduto *Ebron* essere stato il luogo del suo sepolcro, e che il di lui corpo fu riposto nella Caverna di *Macpela*, quale *Abramo* più secoli dopo comprò per se, e per la sua Famiglia. I Cristiani Orientali dicono, che *Adamo* sentendo vicina la sua morte chiamò a se *Seth*, *Enos*, *Cainan*, *Mabalaleel*, e ordinò loro d'imbalsamare il suo Corpo con Droghe Aromatiche, e collocarlo in una certa Caverna nell' alto d' una Montagna.

I Padri della Chiesa Primitiva quasi tutti credono, che *Adamo* morisse nel luogo, in cui dipoi fu fabbricata *Gerusalemme*, e che fosse sotterrato sopra il *Monte Calvario* precisamente nel luogo ove GESU' CRISTO fu crocifisso. I Maomettani vogliono, che questo sepolcro fosse sopra la Montagna *Abukabis* vicino alla *Mecca*; e gli antichi Persiani lo pongono nel *Serandib*, ovvero *Ceylan*, e soggiungono, che per molto tempo fosse custodito da Leoni.

S. *Eva* sopravvisse ad *Adamo*?

M. La Scrittura non rapporta il tempo della sua morte, ma altri supplirono al silenzio della Scrittura dicendo, che sopravvisse dieci anni al suo Sposo.

Io in somma vi ho brevemente dimostrato, la moltiplicazione dell' uman genere, e l'accrecimento della malizia. *Caino* il primo figlio d' *Adamo* e d' *Eva*

mostrò al nascente Mondo la prima tragedia nell'uccisione di suo Fratello, e si vede fino da questo tempo la virtù perseguitata dal vizio. Vi ho mostrato le opposte maniere de' due Fratelli; l'innocenza d' *Abelle*, la sua vita Pastorale, i suoi graditi sacrificj, e quelli di *Caino* sdegnati da Dio; la sua avarizia, empietà, e gelosia causa del suo Fratricidio, e origine delle sue colpe; la punizione di questo delitto, la coscienza dell'uccisore, inseguita da continui terrori; la fabbrica della prima Città, e l'invenzione di molte arti ritrovate da i Figlj di *Caino*; la ti-

rannia delle passioni, e la prodigiosa malignità del Cuore dell' Uomo sempre intento al male; la discendenza di *Seth* per un tempo fedele a Dio, la ricompensa data da esso alla pietà d' *Enoch* trasferendolo in Cielo; la distinzione de' *Figlj di Dio* da *Figlj dell' Uomo*, che non vuol dire altro, se non che i primi vivevano secondo lo spirito, e gli altri secondo la Carne; la loro mescolanza e la corruzione universale del Mondo. Riflettete sopra queste cose, e poi riprenderemo il filo delle nostre istruzioni. Sarà continuata nel Mese di Luglio.

Segue la Vita (pag. 47. di
MICHEL AGNOLO BUONARROTI.

NEl tempo, in cui prima di tornare al Papa restò in Firenze, finì il maraviglioso Cartone cominciato per la Sala del Consiglio, in cui rappresentava la Guerra fra Firenze, e Pisa, dal qual Cartone ebbero luce tutti quelli, che poi misero mano al Pennello. Partì Michel Agnolo di Firenze per andare incontro al Papa, che allora si ritrovava in Bologna, la qual Città aveva egli con l'Armi presa. Giunse dunque in Bologna, e andando in S. Petronio fu riconosciuto da i Palafrenieri del Papa, che lo condussero avanti a sua Santità, che era a Pranzo. Vedendolo il Papa con volto sdegnato li disse. *Tu avevi a venire a trovar noi, ed hai aspettato che noi venghiamo a trovar te.* Michel Agnolo allora pro-

strossi a i suoi piedi, li chiese perdono scusandosi di non avere errato per malignità, ma per sdegno. Allora il Papa vedendo il pentimento di Michel Agnolo li perdonò, e li comandò, che lo ritraesse in una grande Statua di Bronzo, quale voleva collocare nella Facciata della Chiesa di S. Petronio. Michel Agnolo obbedì ai voleri del Papa, fece la Statua, ma rientrando i Bentivoglj in Bologna fu a furia di Popolo gettata a terra, e disfatta.

Finita quest' opera andò a Roma, ove fu proposto per dipingere la Cappella di Papa *Sisto IV.* e benchè i suoi invidiosi credero, che quest' opera fosse superiore al di lui sapere, che principalmente riguardava la Statuaria, pure la fece così ec-

cel.

cellentemente, e gli arrecò tanta reputazione, che lo pose sopra ogni invidia. La pittura rappresentava varj fatti della S. Scrittura. Mentre dipingeva, più volte Papa *Giulio* volle andare a veder l'opera, salendo sopra una scala di Legno, e porgendoli Michel Agnolo la mano per ajutarli a montare sul Ponte.

Appena ne ebbe finita una parte, che tutta Roma concorse ad ammirarla. *Bramante* suo emulo antico non potendo soffrire le lodi, che tutta Roma accordava, andò al Papa, perchè facesse dipingere il rimanente da *Raffaello*. Appena Michel Agnolo ebbe scoperti questi artifizj, andò ai piedi di S. S. e mostratoli fin dove giungeva la malattia invidia di *Bramante* ottenne di terminar tutta l'Opera, la quale compì in venti mesi di tempo, avendone ricevuti di prezzo ducati tremila.

Molte altre cose gli avvennero vivendo Papa *Giulio*, che svisceratamente l'amò, avendo di lui più cura, e gelosia, che di qualunque altro; il che si può conoscere dall' accidente che segue.

Volendo Michel Agnolo per S. Giovanni andare fino a Firenze, chiese denari al Papa, ed egli domandandoli quando finirebbe la Cappella; Michel Agnolo all' usanza sua li rispose: *Quando potrà. Il Papa*, che era di furiosa Natura, lo percosse con un bastone, che in mano teneva dicendo; *quando potrà, quando potrà.* Escito Michel Agnolo dalla Camera del Papa, e mettendosi in ordine per andarsene senz' altro

a Firenze, sopravvenne *Accursio* Giovane molto favorito mandato dal Papa, e li portò ducati cinquecento, placandolo il meglio, che potè, e scusando il Papa. Sicchè di nessuna cosa parve, che *Giulio* maggior cura avesse, che di mantenersi quest' Uomo. Ne volle solo servirsene in Vita, ma poichè fu morto ancora: perciocchè venendo a morte ordinò, che li fosse fatta finire quella Sepoltura, che già aveva principiata. Michel Agnolo vi pose di nuovo le mani, ma molto non andò avanti, che fu con suo gran dispiacere impedito: perciocchè a Papa *Leone*, il quale successe a *Giulio*, venne voglia d'ornare la Facciata di S. Lorenzo di Firenze con opera, e lavori di marmo. Quindi mandando per Michel Agnolo li fece fare un disegno, e volse che andasse a Firenze a eseguirlo. In questo modo Michel Agnolo se ne andò in Firenze dove giunto, e dato ordine a tutte quelle cose, che per la facciata facevano di mestieri, se ne andò a *Carrara* per condurre i marmi non solamente per la facciata, ma anco per la sepoltura, credendo di poterla seguitare come il Papa li aveva promesso.

In questo mezzo fu scritto a Papa *Leone*, che nelle Montagne di *Pietra Santa* Castello de' Fiorentini erano Marmi di quella bellezza, e bontà, che erano a *Carrara*, e che essendo stato sopra di ciò parlato a Michel Agnolo, per essere egli amico del Marchese *Alberico*, e intendersela con lui, voleva piuttosto cavare de' *Carraresi*, che di questi altri, che

che erano nello stato di Firenze. Scrisse allora il Papa a Michel Agnolo, che andasse a vedere queste Cave, le quali, obbedendo al Papa, visitò, e referendoli d'averle trovate di marmi intrattabili, e inferiori a quelli di *Carrara*, il Papa non li volle credere, e l'impose di cavarne alcune colonne, una delle quali solamente fu poi condotta a Firenze, ed è ora sulla piazza di S. Marco, restando le altre sopra la Marina. Il Marchese di *Carrara* stimando, che Michel Agnolo per essere Cittadino Fiorentino fosse stato inventore di cavare a *Pietra Santa*, li diventò nemico, nè volle, che a *Carrara* tornasse più per certi marmi, che quivi avea fatti cavare, il che a Michel Agnolo fu di gran danno.

Tornato a Firenze fece varie piccole cose, fra le altre varj modelli, e le Finestre inginocchiate del Palazzo de' *Medici*, ora de' Marchesi *Riccardi*. Morì intanto *Leone X.* e rimase imperfetta l'una e l'altra opera. Creato Papa *Clemente VII.* si partì di Firenze, ove avea cominciato la Sagrestia, e la Libreria di S. Lorenzo, opere veramente magnifiche, benchè rimase imperfette ai giorni nostri. Giunse appena in Roma, che si trovò minacciato da *Francesco Maria Duca d'Urbino* Nipote di Papa *Giulio*, perchè non terminava il sepolcro del medesimo; ma mostrandosi creditore, benchè dicessero aver egli ricevuto per tal opera 16. mila Scudi, la cosa si quietò un poco.

Nel tempo del sacco di Roma

tornato in Firenze fu fatto Commissario generale delle Fortificazioni della sua Patria, e cinse l'anno 1528. il Poggio di S. Miniato di Bastioni. Fu anco in questo tempo spedito a *Ferrara* a vedere le munizioni e le Artiglierie del Duca *Alfonso I.* e tornato di là rifortificò di nuovo Firenze.

Stretta Firenze dall'assedio, partì segretamente da S. Miniato al Monte con due suoi Amici fedeli per andarsene a Venezia, e riposandosi in Ferrara il Duca *Alfonso d'Este* li fece replicate istanze, perchè si fermasse con esso seco; ma Michel Agnolo ringraziandolo tirò avanti il suo viaggio; giunse a Venezia, ove visitato da moltissimi di quei Cittadini, che desideravano di conoscerlo, fu pregato dal Doge, *Gritti* di fare il disegno del Ponte di Rialto. Intanto richiamato da' Fiorentini, e vinto dall'amor della Patria vi ritornò, e difese il bel Campanile di S. Miniato al Monte, perchè non fosse danneggiato dalle balle del Cannone nemico. Lo difese fasciandolo di Materasse, e balle di Lana sospese con Corde.

Intanto ritornata in Firenze la Casa de' *Medici*, per ordine di *Clemente VII.* Michel Agnolo dovè attendere alla perfezione della Libreria di S. Lorenzo, quale condotta a buon porto, se ne andò a Roma, ove ad istanza dello stesso *Clemente* fece i Cartoni, e i disegni per dipingere la facciata della Cappella *Sistina*, nella quale era risoluto di rappresentare il Giudizio Universale. L'affare della sepoltura di

di Giulio II. fu in questo mentre accomodato, avendo Michel Agnolo fatto per esso Papa un Mausoleo non di quattro Facciate, ma di una sola, il quale benchè anco in questa guisa imperfetto si può riguardare il più bello del Mondo.

Creato Papa Paolo III. a se lo chiamò, e li fece larghe offerte, perchè lo servisse. Michel Agnolo allettato dalla bontà del Papa dipinse la Cappella Sissina, nella qual Pittura fece al naturale il Ritratto di Messer Biagio da Cesena Maestro delle Cerimonie, perchè interrogato dal Papa di quel che li paresse di tali Pitture, rispose essere Opere non da Cappella Papale, ma

da Stufe, e Offerie. Michel Agnolo lo rappresentò al naturale sotto la figura di Minos, e lo pose nell' Inferno.

Il Papa per darli nuovi segni della sua benevolenza lo creò soprintendente della Fabbrica di S. Pietro, nel qual tempo pure fece fare un bellissimo disegno del Campidoglio disponendone le antichità. Visse Michel Agnolo sotto Paolo IV. e Pio IV., e anco da essi avendo ricevuto varj onori, e essendo stato impiegato in varj nobili opere, finalmente ripieno di anni, di meriti, e di gloria morì il dì 17. Febbrajo dell' Anno 1564. Stile nuovo, alle Ore 23. Sarà finita in quest' altro Mese.

MUSA ITALIANA.

LA TOILETTE

Canzonetta Anacreontica del Sig. Geronimo Castaldi Genovese.

Quando il Sole a mezzo il Cielo
Vibra i raggi luminosi,
I begl' Occhj sonnacchiosi
Suol Nerina allora aprir.
E richiama al suo pensiero
In dolcissima quiete
Le sue gioje più segrete,
Gli altrui sguardi, ed i sospir.
A un Mortale avventuroso
Entrar quivi è sol permesso,
Nella stanza a un tempo stesso
Entra il Sole, ed entra Amor.
Penetrar guardo non osi
Nell' asilo della Pace
L' ora comoda, e fugace
Sacra è al Nume Feritor.
Qui le liete Nevellette,
Qui le fatire pungenti,
Le bell' ire, i dolci accenti
Qui si sogliono portar.

Poi si pensa qual nel giorno
Nuovo a Lei piacer s' appressi
Sicchè al tedio non ne resti
Un momento ad occupar.
Ma già copre in un baleno
Le bell' Opere di Natura
Veste semplice, ma pura,
Che cadendo al piè le va.
Già discende dalle piume
In leggiadro abito adorno,
E compagne a lei d' intorno
Stan modestia, e Libertà.
Già si affide al loco ornato
Di straniera, e ricche Tele
E dinanzi a Lei fedele
Specchio alzato in mezzo sta.
Due leggiadre Giovinette
Manierose, costumate,
Son ministre fortunate
All' Altar della Beltà.

Breve spazio i lumi ha fiffi
 Su quel Vetro, e si consiglia,
 Le traluce sulle ciglia
 Or la pena, ora il piacer.
 Ma se avvien, che da molesto
 Dubbio il cor le venga oppresso,
 Trova tosto a se dappresso
 Più discreto Consiglier.
 Ecco tosto un bianco Lino
 Sottilissimo ella prende,
 E lo avvolge, e lo distende
 All' eburnea, e bianca Man;
 Poi lo bagna in odorosa
 Chiara linfa cristallina
 Posta in Coppa pellegrina,
 Che varcò l' ampio Ocean.
 E ne terge il pigro umore,
 Che a impassir le fresche Rose
 Del suo Volto si depose
 Nella Notte al traspirar.
 Ecco omai sulle serene
 Gote nasce un bel vermiglio,
 Ecco viva in quel bel Ciglio
 La sua Luce scintillar.
 Un bel dito in tela avvolto
 Leggermente inumidito
 Trae di Pane incenerito
 Quanta polve ei può capir.
 Poi frapposto alla vezzosa
 Rosea bocca tumidetta
 Rapidissima s' affretta
 I bei denti a ripulir.
 Ma sul Tergo omai le scende
 L' aureo Crin da' nodi sciolto,
 Che imparar dee poi raccolto
 Nuove leggi di beltà.
 Lo divide in mille rivi
 Bianco Avorio rilucente,
 Che a disciorlo lentamente
 Agil man trattando va.

S' apron qui gl' Argentei Vasi
 Dove sta racchiuto un lieve
 Pingue umore, che la Neve
 Vince, e il Latte di candor.
 Tutte l' Erbe più odorose
 Ornamenti de' Giardini
 E gli Aranci, e i Gelfomini
 V' hanno sparso il loro odor.
 Sul bel Crine indi compresso
 Picciol Mantice dischiude
 Per elastica virtude
 Ciprio Polve ad inondar.
 E la Bella in quel sottile
 Bianco vortice nascosa
 Sembra l' Alba rugiadosa
 Ch' esce fuor dell' Indo Mar.
 Inventò la Dea d' Amore
 Là di Cipro sulla sponda
 Questa polve, e poi la bionda
 Molle chioma ne asciugò.
 Allorchè fu la Conchiglia
 Esci fuor del seno ondoso,
 E a quel Lido avventuroso
 Le Colombe indirizzò,
 Sopra rota di Zaffiro
 I lievissimi candori
 Sta la Schiera degl' Amori
 Sempre pronta a stritolar.
 E degli Atomi volanti
 Sparsa ancor l' Ali leggiere
 Va dell' Inde Primaverae
 Tutti i fiori a depredar.
 Ma ricorre all' arti in vano
 Una vaga Giovinetta;
 La beltà quanto è più schietta,
 Tanto più rapisce il Cor.
 Quando in Ida del conteso
 Fatal Pomo ebbe l' onore,
 Era allor la Dea di Amore
 Nuda agl' Occhi del Pastor.

CANZONETTA ANACREONTICA

A un Ago di T. P. P. A.

IN che ti offese mai
 Ago crudele infano
 La delicata mano
 Di Fillide mio Ben?

Perchè pungendo vai
 Le vaghe eburnee dita
 Con barbara ferita
 Ago crudel perchè?

Che se tu vuoi far prova
 Con lei del tuo rigore
 Rivolgiti al suo Core
 La man non le piagar.
 Ferisci il duro seno:
 Quel Petto suo di scoglio,
 In cui risiede orgoglio
 Di vana libertà.
 Cento ferite, e cento
 Imprimivi, se puoi,
 Tutti i furori tuoi
 Ti lascio ivi sfogar.
 Della mia Fille il petto
 Se penetrar saprai,
 Oh quanta gloria avrai
 Qual lode, e onor da me.
 Appeso a filo d'Oro
 Offerir ti vo' devoto

Qual tenero mio Voto
 Al tempio dell' Amor
 E sotto in bianco Marmo
 Vò della tua Vittoria
 Incider la Memoria
 Ago gentil così.
 „ Quest' Ago a te consacra,
 „ De' Cuori amica Dea
 „ Gloriosa Citerèa,
 „ Un tenero Pastor.
 „ Quest' Ago, che nel seno
 „ Della vezzosa Fille
 „ Mille ferite, e mille
 „ A imprimir giunse un dì;
 „ Nel sen che tutti quanti
 „ Gli strali, ed il furore
 „ Del tuo Figliolo Amore
 „ Mai sepper penetrar.

STATO POLITICO DELL' EUROPA.

ITALIA.

Roma 8. Apr. Pervennero Martedì mattina sei Carriaggi con l'equipaggio del nuovo Ministro di Toscana il Conte di S. Odile.

9. Apr. La Santità di nostro Sig. ha dannato, e proibito alcuni fogli d'una Tesi proposta alla Sorbona e difesa da Gio. Martino de Prades Sacerdote di Montealbano sotto il titolo *Jerusalem Caelestis questio Theologica. Quis est ille; cujus in faciem Deus spiravit spiraculum Vita? Gen. 27.*

15. Apr. Si tenne Lunedì nel Quirinale alla presenza di Sua Santità l'Accademia di Storia Romana, e il Sig. Marchese Gio. Ghigi Montori Patrizij vi ragionò de' *Publicani*,

18. Apr. Dalla Corte di Modena è qui stato spedito l'ordine affinché sia ristorata la gran Villa d'Este a *Tivoli*, e ridotte nel primo loro essere quelle prospettive, e giuochi d'Acqua.

25. Apr. Si tenne in questi gior-

ni l'Accademia de' Concilij dove il P. Lazzari Gesuita con molto applauso ragionò sopra l'Argomento: *Con qual fondamento si dice, che S. Paolo sia Compagno di S. Pietro nell' Apostolato.*

29. Apr. Si tenne jeri l'Accademia di Storia Pontificia e vi ragionò il Sig. Abate Franco Napoletano delle *Investiture*.

Napoli 3. Apr. Nello scavarfi le rovine dell'antica Eraclèa si sono ultimamente trovate due bellissime Statue di Marmo.

Venezia 8. Apr. Il giorno 5. del corrente si diede principio alle magnifiche Feste per l'Incoronazione seguita poi jeri l'altro secondo l'antichissimo costume sopra la Scala detta de' *Giganti*, del Serenissimo nuovo Doge Francesco Loredano.

15. Apr. Ardè il Ghetto con grandissimo danno sì delle Case, come di varie Persone rimase sepolte nelle Fiamme.

28. Apr. Sono terminate le Conferenze tenutesi in *Ostiglia* con S. E. il

E. il Sig. Conte Cristiani, e S. E. il Sig. Pietro Corroer Commissario della nostra Repubblica.

G E R M A N I A.

Vienna 1. Apr. Quasi giornalmente compariscono nuove Famiglie dell' Impero, che vanno a stabilirsi in Ungheria.

Nell' Austria inferiore presso a S. Annaberg è stata scoperta una miniera d' Argento.

8. *Apr.* Gli Augustissimi Sovrani si dispongono ora alla loro gita a Presburgo per godere un vago Campamento, che si formerà nella vicina tenuta del Principe Esterhasi.

15. *Apr.* Il Ministro Danese ha ricevuto l' Investitura del Ducato d' Holstein a nome del suo Re.

19. *Apr.* Il Marchese d' Hautefort Ambasciatore di Francia Domenica passata 9. corrente fece il suo pubblico Ingresso.

29. *Apr.* Si parla qua d' un Matrimonio fra S. Maestà Danese, e una Principessa di Prussia.

Lunedì scorso fece con gran fatto il suo pubblico ingresso il Principe di Campo Reale Ambasciatore di S. M. Siciliana.

Si mandano numerosi Lavoratori alle miniere di Argento trovate nella Stiria.

Berlino 1. Apr. Questa Corte sembra far poca attenzione a quanto è accaduto alla Nave della Compagnia d' Embden, quale si dice essersi rimessa alla vela alle Dunes per il suo destino.

8. *Apr.* Si pretende, che il nostro Sovrano abbia presa la risoluzione di sostenere con la forza delle Armi i diritti sopra l' Ost-Frisia, della quale questa Corte ne è in actual possesso contro le pretese formate dal Sovrano Britannico come Elettoré d' Hannover sopra quel Ducato.

15. *Apr.* S. M. ha accordato il titolo di Città al Porto di *Schwimmunda* con distinti Privilegj a favore delle Persone esperte nella Nautica, onde si va popolando copiosamente, e resta abbellito di vaghe Fabbriche.

Abbiamo riscontri, che il Sovrano Britannico è giunto felicemente in *Hannover*.

Ratisbona 2. Ap. L' affare di *Hohenloe*, che si credeva intieramente definito ricomincia a fare dello strepito. Il Margravio d' *Hanspac* ha fatto dichiarare al Principe di *Hohenloe* di restituire alli Protestanti quanto loro ha fatto togliere sotto pena di esservi costretto con la forza delle Armi.

Amburgo 24. Marzo. Alcune Lettere particolari di *Stockolm* ragguagliano, che sono stati rinnovati i Trattati d' Alleanza, che sussistono fra le Corti di Francia, Prussia, e Svezia.

Gli ultimi avvisi da *Petersburgo* confermano la scoperta stata fatta ultimamente d' una nuova cospirazione contro il Principale Governo, che la detta congiura era particolarmente diretta contro il Gran Cancelliere Conte di *Bestucheff*; che si osserva tuttavia una gran fermentazione ne' malcontenti contro il Ministero, a segno che farà difficile il mitigare gli Animi de' sollevati essendo sostenuti dal Partito Prussiano, e Svedese.

P A E S I B A S S I.

Brusselles 2. Apr. Sono arrivati qui tutti i Commissarj per le note Conferenze.

Gravi danni si sono patiti sopra le Coste della Fiandra per cagione delle ultime tempeste di Mare, per le quali contansi perduti 22. Bastimenti fra *Calais*, e *Dunckerquem*.

Gli Stati del *Brabante* hanno da

to il loro assenso per la leva di 4. Millions per l'Imperatrice Regina nostra Sovrana sotto la Garantia dell'Austria alta.

PROVINCIE UNITE.

Haya 2 Apr. Con espresso di Londra abbiamo ricevuto avviso come sua Maestà Britannica ha creato il Principe Statholder Cavaliere della Giarrettiera.

Si cerca di stabilire un Trattato di Pace, e di Commercio con la Corte di Marocco per assicurare la nostra Navigazione nel Mediterraneo.

9. Apr. Si pensa adesso a rendere Ereditaria nella Famiglia di Oranges la dignità di Governatore della Compagnia dell'Indie Orientali Olandesi.

GRAN BRETTAGNA.

31. Marzo. Da Madrid è capitato un Corriere con dispacci, che danno ottime speranze di sentire in breve sottoscritto il nuovo Trattato fra la nostra, e quella Corte.

Si discorre di accasare il Principe di Galles con la principessa Carolina d'Oranges.

6. Apr. Sono stati uniti alle Rendite del Regno i beni confiscati in Scozia, e sono 15600. Lire Sterline d'entrata.

Sentesi, che la Confusione diviene sempre più grande a Norwich, ove si è manifestata una Setta chiamata Metodisti nemici giurati de' Presbiteriani.

Sono state riparate intieramente le fortificazioni Carlisle.

Si pretende, che le Truppe della Compagnia abbiano preso Harcourt nell'Indie, di cui i Francesi sono in Possesso, e che questi si fossero portati ad attaccar Suratte; onde si crede dichiarata la Guerra fra le due Nazioni nell'Indie.

14. Ap. Si pensa d'erigere per

tutte le Città Marittime d'Inghilterra varie Scuole, per educare i Figli delle Persone, che servono sul Mare, perchè imparino la Scrittura, l'Aritmetica, il Disegno, la Geografia, e la Nautica.

DANIMARCA.

Coppenaghen 21. Marzo. Si va studiando di ricavare tutto il possibile vantaggio dall'Islanda con tutto che il di lei Clima la renda aspra, ed infruttifera; quindi oltre alle manifatture, che vi si vogliono introdurre per tenere in esercizio buona parte di quelli Abitanti, v'è un progetto di stabilire sopra quelle Coste una Pesca di Cabillau.

1. Apr. Il nostro Re avendo ordinata l'erezione di un grandioso Spedale nel quartiere d'*Amalienburgu* ha destinati a questo effetto 500. mila Scudi.

SVEZIA.

Stockolm 14. Marz. Da varie parti del Regno si hanno riscontri di varie scosse di Terremoto.

21. Mar. Gli Stati di questa Corona facendo attenzione a vantaggi de' Sudditi massimamente riguardando al Commercio da dilatarsi fuori del Regno, hanno deliberato di tentare la Fortuna nell'Indie Occidentali con la spedizione di due Navi, e si sono incoraggiati a farlo sopra la dichiarazione data da questo Marchese d'Hauringcourt Inviato straordinario di Francia, che tutte le Navi Svedesi faranno bene accolte ne' Porti di S. M. Cristianissima.

Il Conte di Tessin cedendo alle replicate istanze, e del Re, e degli Stati del Regno continuerà ad aver la cura dell'educazione del Real Principe, e si è dimesso dalla Carica di Presidente della Cancelleria.

28. Mar. Ha sua Maestà fissato

il lodevole pensiero di piantar nella Svezia una Scuola di Scienza Marittima, nella quale farà educata la Gioventù destinata in seguito a servir d' Uffiziali sopra le Navi della Regia Flotta.

Con Regio editto si è tornata a permettere la fortita delle assi, travi, e altri legnami da lavoro.

14. Apr. Gli Stati della Dieta hanno lasciato al Conte di Tessin tutti gli appuntamenti, che aveva per le sue Cariche.

In molte Provincie di questo Regno vige fra i Cavalli una Malattia Epidemica, che si è comunicata nelle vicinanze di questa Capitale, e fino nella Regia Scuderia.

R U S S I A.

Petersburgo 17. Marz. Gli avvisti della Persia portano, che non si dubita più, che i Persiani proclameranno per loro Sovrano il Principe di Georgia. Sopra tali avvisti la Sovrana ha spedito Istruzioni al Governatore d' Astracan per tenere le sue Truppe pronte alla Marcia.

Varj Giovinetti Nobili di questo Impero essendo come si disse andati ne' Paesi Esteri per perfezionarsi nelle Scienze, ha S. M. fatte ad essi somministrare buone somme per supplire alle loro spese, e li ha mandato lettere Commendatizie per le Corti, alle quali si presenteranno.

La nostra Accademia ha incaricato il Mattematico Sig. Hriscow di portarsi nell' Isola d' Oesel per far colà le sue Astronomiche Osservazioni corrispondenti a quelle fatte dall' Abate della Caille al Capo di buona speranza.

P O L L O N I A.

Varsavia 27. Mar. Il Gran Cancelliere della Corona ritornato da Danzica è occupato a formare le

universali per la prossima Dieta, che si radunerà dopo S. Michele a Grodno.

P O R T O G A L L O.

Lisbona 27. Feb. Per cagione de' Venti contrarj non ha per anco potuto salpare da questo Porto il Legno, che debbe condurre l' Ambasciatore di S. M. Fedelissima nel Regno della Cina, ove la Maestà sua lo spedisce a quel Regnante con varj doni, tra quali vi sono due Schioppi con due paja Pistole riccamente fornite, e una bella Statua rappresentante l' Europa.

10. Mar. Da tre Settimane in qua abbiamo varj Bastimenti Amburghesi carichi di Merci, giacchè non possono avere accesso ne' Porti di Spagna.

S P A G N A.

Madrid 7. Marz. Avendo il Re creduto opportuno l' introdurre nelle sue Truppe il nuovo esercizio Militare alla Prussiana, pensa di volerne vedere la prova in quelle, che formar debbono l' accampamento d' Ocagna.

14. Mar. Si va qui preparando la Collana dell' insigne Ordine del Toson d' Oro da mandarsi al Duca di Borgogna, e le sole Pietre preziose costeranno più di 12. mila Doppie.

21. Mar. Tale è la pigrizia de' nostri Contadini, che il Re ha dovuto fare affiggere un pubblico Proclama, e minacciar pene ai Padroni di Terre in tutto il Regno, acciocchè le facciano coltivare a dovere, e che altresì facciano lavorare le incolte con certi determinati modi publicati nel detto Proclama.

16. Ap. L' affare degli Amburghesi sembra prendere una buona piega.

FRANCIA.

Parigi 28. Mar. Il Conte di Maillebois è stato avvistato con Regia Lettera di Suggello di tosto ritirarsi nelle sue Terre.

11. Apr. Si va rimettendo non poco il Commercio decaduto in Lione, e si spera di rivederlo presto nel suo stato primiero.

23. Apr. Il Re volendo trattare i Sudditi del Sovrano di Prussia sul piede delle Nazioni più favorite ha ordinato, che tutti i Bastimenti Prussiani, che verranno a Commercio ne' nostri Porti, godino l'esenzioni di lire 5. per 100. per ogni Tonnellata di Merci, che vi porteranno.

Nati, Matrimonj, Promossi in Ecclesiastico, in Civile, Morti.

Nati.

Matrimonj.

Il Conte di Bestuckeff Ambasciatore per sua Maestà di Moscovia a Vienna con la Contessa Vedova d' Haugwitz in Dresda.

Promossi in Ecclesiast. D. Agatino Reggio Arcidiacono di Siracusa Vescovo di Cefalù in Sicilia. L' Abate Golezzi Auditore della Ruota Romana. L' Abate Conte di Stadion Auditor della Ruota Romana per la Germania.

Monfig. Attambis Arcivescovo di Gorizia. Il Sig. Abate Simoni Vescovo di Troja nel Regno di Nap.

Promozioni Politiche. Il Conte di Keyserling Ambasciatore per la Moscovia a Vienna. Il Signore Gross Ministro per la medesima Corte in Dresda. Il Barone di Hopken Presidente della Cancelleria di Svezia. Il Conte di Spaar Commendatore dell' Ordine di S. Luigi in Francia. Sono stati fatti Cavalieri della Giarrettiera, il Principe Edoardo Augusto secondo

Principe d' Inghilterra, il Principe Sbatolder, e i Conti di Lincoln, Cardigan, e Wincheslea. Il Cavalier de la Touche Ministro Plenipotenziario per la Corte di Francia a Berlino. Il Capitano Kennedy Irlandese Contrammiraglio della Flotta Russiana.

Il Barone di Quadt Conte dell' Impero. Il Barone di Scheffer Senatore di Svezia.

Morti. Il Padre Generale dell' Ordine della Redenzione degli Schiavi in Saragozza. Il Marchese Senatore Giuseppe Spada in Bologna. Il Conte Ernesto di Birou prima Duca di Curlandia. D. Ferrante Maddalena Consigliere di S. Chiara in Napoli. L' Abate Guicciardini in Firenze. Gio. Carlo di Follard in Avignone.

In Boemia in duello il Conte di Werscowitz detto Conte d' Ezechì ultimo rampollo del primo Duca di Boemia; e in lui si è estinta l' Illustre sua Famiglia, che si dice contare 24. Secoli.

Nota delle Navi arrivate in questo Porto di Livorno dal dì 15. Aprile, fino al dì 14. Maggio.

Nave la Fama Cap. Gio. Adrians Oland. viene di Bona Costa d' Algeri, a Teodoro Senno.

Nave Nuova la Fortuna Cap. Gu-

glielmo Hillam Ingl. viene d' Ancona, a diversi.

Nave due Fratelli Cap. Tommaso Wattey Ingl. viene di Bona in Bar-

Barberia, a Teodoro Exeno.

Nave la Madonna del Rosario, S. Biagio, S. Francesco Xaverio, e S. Antonio di Padova, Cap. Elia di Pietro Braticb di Ragusa, viene di Smirne, a diversi.

Pollacca il Re Gaspero, Cap. Agostino Minuti della Città viene di Porteria nel Golfo di Salonico, a Sapre, e Desmaretz, e per Malan, e Cramer.

Nave Sig. Maria Chiara, Cap. Pietro Cornelis Oland. viene di Cadis, a Franck, e Lutyens.

Nave Giovanna Rachella, Cap. Jonathan Burges Ingl. viene di Exon in Inghilterra, a diversi.

Nave Bregantino Postiglione di Egitto, Cap. Francesco Stefano Higgins con Bandiera Imperiale, viene di Cardicchi nel Golfo di Zetoni, a Salamone Aghib.

Nave Minerva Cap. Pietro Lumberg Svedese, viene di Corinto, a Lefroy, e Charron.

Nave Principe Guglielmo, Cap. Giorgio Taylor Ingl. viene d' Onduras in America, a Aikman, Marishall, e Willis, e per Earle, e Hodgsoon.

Nave Bregantino Nostra Signora della Speranza, Cap. Niccolò Torre di Porto Maon, viene di Malta, a diversi.

Nave Sig. Veronica, Cap. Niccolò Zeglmacker Oland. viene d' Amsterdam, a diversi.

Nave Imperatore Romano, Cap. Giuseppe Barcher Ingl. viene di Londra, a Roberto Periman, e comp.

Nave Centauro, Cap. Guglielmo Snovv Ingl. viene dalle Caroline in America, a Aikman, Marishall, e Willis.

Nave la Minerva, Cap. Giuseppe

pe Walcombe Ingl. viene di Thompson, a diversi.

Nave Bregantino Nuova Fortuna, Cap. Gio. Strivens Ingl. viene di S. Croce in Barberia, a Josef, e Raffael Franco.

Nave Resoluzione, Cap. Olof Achembom Svedese, viene di Smirne, ai Fratelli Miranda.

Pollacca S. Antonio di Padova, Cap. Tommaso Scarpato di Bucchero, con Bandiera Imp. viene di Trieste, a diversi.

Nave Bregantino Giovine Pietro, Cap. Hans Daalir Oland. viene di Trapani, a diversi.

Nave Bregantino Madonna di Montenero, e S. Pasquale Baylon, Cap. Cristofano Ranieri Monteverdi di Pisa, viene di Salonico, a diversi.

Nave Antilopp, Cap. Raffaello Preto di Porto Maone, viene di Terra nuova in Sicilia, a diversi.

Nave Bregantino Elisabetta, Cap. Riccardo Stegg. Ingl. viene di Dublino in Irlanda, a Jackson, Hart, e Ruterfurd.

Nave Bregantino Unione, Cap. Gio. Cherry Ingl. viene di Waterford in Irlanda, a diversi.

Nave Principessa Anna, Cap. Gio. Demssavi Ingl. viene di Dublino in Irlanda, a Riccardo, e Giacomo Cousgrave.

Nave Amicizia, Cap. Henrico Lundgreen Svedese, viene di Danzica, a Barenberg, Vamsprekelsen.

Nave Madona del Carmine, e S. Francesco Xaverio, Cap. Pasquale di Marco Bosnich di Ragusa, viene di Smirne, a diversi.

Nave Galera Reale, Cap. Ovver Phillips Ingl. viene di Galipoli, a diversi.

NOTA de' CAMBI secondo il corso d'ogni Settimana dal di 15. Aprile
fino al di 14. Maggio inclusive.

LIVORNO 1752.		LIVORNO 1752.		LIVORNO 1752.		LIVORNO 1752.	
A di 21. Aprile		A di 28. Aprile		A di 5. Maggio		A di 12. Maggio	
Roma	121	Roma	121	Roma	121	Roma	121
Napoli	110	Napoli	110	Napoli	110	Napoli	110
Amsterdam	90	Amsterdam	90	Amsterdam	90	Amsterdam	90
Palermo	11	Palermo	11	Palermo	11	Palermo	11
Messina	11	Messina	11	Messina	11	Messina	10
Genova	115 $\frac{1}{2}$	Genova	115 $\frac{1}{8}$	Genova	115	Genova	115
Milano	127	Milano	126 $\frac{1}{2}$	Milano	127	Milano	127
Firenze	116	Firenze	116 $\frac{3}{4}$	Firenze	116	Firenze	116
Lione	97	Lione	98	Lione	98	Lione	98
Torino	83	Torino	83 $\frac{1}{4}$	Torino	83	Torino	84
Marfilia	97	Marfilia	98	Marfilia	98	Marfilia	99
Parigi	97	Parigi	98	Parigi	98	Parigi	98
Venezia	97	Venezia	97 $\frac{3}{4}$	Venezia	97	Venezia	97
Londra	51	Londra	51 $\frac{1}{2}$	Londra	51	Londra	51
Lisbona	782	Lisbona	782	Lisbona	778	Lisbona	782
Cadice	128	Cadice	128 d.	Cadice	128	Cadice	127
Madrid	127	Madrid	127	Madrid	127	Madrid	127
Bologna	89	Bologna	88 $\frac{1}{2}$	Bologna	87	Bologna	87
Novi	187	Novi	190	Novi	187	Novi	187

Il Magazzino Italiano

DI

Istruzione, e di Piacere:

Per GIUGNO, 1752.

NUMERO IV. VOL. I.

CONTIENE

STORIA NATURALE.

Differtazione dell' Isole
Canarie.

VIAGGI.

Segue il Viaggio della Gia-
maica.

FISICA.

Differtazione de' Barometri.

COMMERCIO.

Riflessioni sopra il Com-
mercio del Sig. Monte-
squieu.

BIOGRAFIA.

Fine della Vita del Buo-
narroti.

MORALE.

Due Discorsi dello Spetta-
tore. I. sopra la Maldic-
cenza. II. sopra i Malati
Immaginarj.

ARTI.

Fine dell' Arte della Stam-
pa.

POESIA.

Un' Egloga Anacreontica,
sopra la Metamorfofi del-
la Cicala.

NUOVE.

Politiche con il Corso de'
Cambj e le Navi arrivate
questo Mese.

Con due Tavole in Rame, si vende da Antonio Santini, e Comp.

AL SIGNORI ASSOCIATI
AL MAGAZZINO ITALIANO.

I. COMPILAZIONE.

È un onore per il Compilatore di questo
Magazzino Italiano, di aver potuto
raccolgere in un solo volume, le
opere di tanti Autori, e di tanti
Paesi, che hanno contribuito a
farlo conoscere, e a renderlo
utile, e necessario a tutti
i Cittadini, che si occupano
di Lettere, e di Scienze.
Il Compilatore ha avuto il
piacere di vedere, che questo
Magazzino Italiano, non solo
è stato ricevuto con piacere
in tutti i Paesi, ma che
ha anche procurato di
acquistare, e di vendere
in tutti i Paesi, e di
farlo conoscere, e di
renderlo utile, e necessario
a tutti i Cittadini, che
si occupano di Lettere,
e di Scienze.

Il Prezzo del Magazzino per l'Anno è di Lire 10.

AI SIGNORI ASSOCIATI
AL MAGAZZINO ITALIANO.

I COMPILATORI.

Eccoci giunti oramai al compimento del primo Volume del nostro MAGAZZINO. Ringraziamo adunque quelli che hanno favorito la nostra Impresa. L' accoglienza favorevole fatta al nostro Libro ci ha animati non solo a profeguirlo, ma altresì a porre ogni nostro sforzo per renderlo sempre più degno della stima del Pubblico. Per questo egli comparirà in più leggiadro aspetto nel venturo Mese, e adorno di tutte quelle Notizie più utili, e più giovevoli a quelle Persone, che non possono applicarsi assiduamente alle Lettere, ma che solo leggono per un onesto divertimento.

Il Prezzo del Magazzino è un Paolo agli Associati.

Seguono (pag. 99.) le Riflessioni del Sig. di MONTESQUIEU .

L' Egitto tenuto dalla Religione, e da' costumi lontano da ogni comunicazione con gli stranieri non faceva al di fuori Commercio alcuno; godeva d' un terreno fertile, e di una estrema abbondanza; Era il Giappone di quei tempi, e bastava a se medesimo.

Gli Egiziani si presero così poca gelosia del Commercio, che lasciarono quello del Mar Rosso a tutte le piccole Nazioni, che vi avevano qualche Porto. Tollerarono, che gl' Idumei, i Giudei, e quelli di Siria vi tenessero delle Flotte. Salomone impiegò in questa Navigazione de' Tirj, che conoscevano quei Mari.

Giosèffo dice, che la sua Nazione unicamente occupata all' Agricoltura aveva poca cognizione del Mare, così fu un caso, che i Giudei negoziassero nel Mar Rosso.

Conquistarono sopra gl' Idumei Ailath, e Asiongaber, che loro diedero questo Commercio; perdettero queste due Città, e perdettero insieme questo Commercio. Non seguì lo stesso de' Fenici: non facevano un Commercio di lusso, non negoziavano per conquistare: la frugalità, il sapere, l' industria, i pericoli, le fatiche loro li resero necessarj a tutte le Nazioni del Mondo.

Avanti Alessandro le Nazioni vicine al Mar Rosso non negoziavano, che in questo Mare, e in quello d' Africa. La maraviglia dell' Univerfo, per la scoperta del

Mare dell' Indie fatta sotto questo Conquistatore, lo prova bastantemente. Ho detto, che si portano sempre all' Indie de' Metalli preziosi, e che non se ne riportano: le Flotte Giudee, che riportavano per il Mar Rosso dell' Oro, e dell' Argento, tornavano d' Africa, non dall' Indie. Anzi dico che questa Navigazione si faceva sopra le coste Orientali dell' Africa, e lo stato, in cui allora era la Marina, prova assai, che non si andava in luoghi remotissimi.

So, che le Flotte di Salomone, e di Josaphat non tornavano, che il terzo Anno: ma io non vedo, che la lunga durata del Viaggio provi la grandezza dell' allontanamento.

Plinio, e Strabone ci dicono, che il cammino, che un Bastimento dell' Indie, e del Mare Rosso faceva in venti giorni, un Bastimento Greco, e Romano lo compiva in sette. In questa proporzione un viaggio d' un Anno, per le Flotte Greche, e Romane, era presso a poco di tre per quelle di Salomone.

Due Bastimenti di una velocità ineguale non fanno il loro viaggio in un tempo proporzionato alla loro velocità: la lentezza produce sovente una lentezza maggiore. Quando si tratta di seguitare le coste, e che uno si trova continuamente in una differente posizione; quando bisogna aspettare un buon Vento per escire d' un Golfo; e poi

aspettarne un' altro per seguirlo il cammino, dovechè un Vascello camminatore profitta di tutti i tempi favorevoli, mentre l' altro resta in un luogo scabroso, e aspetta per più giorni un' altra mutazione di tempo. Questa lentezza de' Bastimenti dell' Indie, che in tempi eguali non potevano fare, che un terzo del cammino, che facevano i Vascelli Greci, e Romani, si può spiegare da quello, che noi scorgiamo in oggi nella nostra Marina. I Vascelli dell' Indie, che erano di *Jonc* tiravano meno acqua, che i Vascelli Greci, e Romani, che erano di legno, e uniti col ferro.

Si possono paragonare questi Bastimenti dell' Indie a certi Vascelli di alcune Nazioni d' oggi giorno, delle quali i Porti hanno poco fondo; come sono quelli di Venezia, alcuni altri d' Italia, del Mar Baltico, e della Provincia di Olanda. I Vascelli di questi luoghi, che devono escirne, e ritornarvi, sono di una costruzione rotonda, e larga di fondo; quando le Navi di altre Nazioni, che hanno buoni Porti, sono sotto di una forma, che le fa entrare profondamente nell' Acqua. Questa Meccanica fa sì, che questi ultimi navigano più presso al vento, e che i primi non vanno, se non hanno il Vento in Poppa. Un Bastimento, che entri molto nell' Acqua, naviga verso la stessa costa quasi a tutti i Venti, il che segue dalla resistenza, che trova nell' Acqua il Vascello spinto dal Vento, che fa un punto di Appoggio, e dalla forma lunga del Vascello,

che è presentato al Vento da una delle sue parti, mentre che per effetto della figura del Timone si volta la Prua verso la parte proposta, di maniera che si può andare vicinissimo al Vento, cioè a dire vicinissimo alla Costa, d' onde viene il Vento. Ma quando il Vascello è di una figura rotonda, e larga di fondo, e che in conseguenza è poco immerso nell' Acqua, non ha più un punto di appoggio, il Vento lo spinge, e non potendo resistere, è costretto andare dalla parte opposta al Vento. Da ciò ne segue, che i Bastimenti di una costruzione rotonda di fondo sono più lenti ne' loro viaggi: 1. perdono molto tempo in attendere il Vento, soprattutto se sieno obbligati a mutare spesso direzione, 2. vanno più lentamente, perchè non avendo un punto d' appoggio, non possono portare tante Vele quante gli altri. Che se in un tempo, in cui la Marina si è tanto perfezionata, in un tempo, in cui le arti si comunicano, in un tempo, in cui si correggono per mezzo dell' Arte e i difetti della Natura, e i difetti dell' arte medesima, si sentono queste differenze; cosa doveva essere della Marina degli Antichi?

Non posso fare a meno di non aggiungere qualche altra cosa sopra questo particolare. I Naviglj Indiani erano piccoli, e quelli de' Greci, e de' Romani, se si eccettuino quelle Macchine partorite solo dall' ostentazione, erano meno grandi de' nostri. Ora più piccolo, che è un Bastimento, più è in pericolo, quando il Mare è grosso. Una tal
Tem-

Tempesta sommerge un Bastimento, quale avrebbe solamente tormentato un poco, se fosse stato più grande. Più un corpo ne forpassa un altro in grandezza, più la sua superficie è relativamente piccola: da che ne segue, che in un piccolo Bastimento v'è una minima ragione, cioè a dire una più gran differenza dalla superficie del Bastimento al peso, o al carico, che può portare, che in un grande. Si sa, che per una pratica presso a poco generale si mette in un Bastimento un carico d'un peso eguale a quello della metà dell' Acqua, che può contenere. Supponghiamo, che una Nave contenga ottocento Tonnellate d' Acqua, il suo carico farebbe di quattrocento Tonnellate, e quello di un Bastimento, che contenesse solamente quattrocento tonnellate d' Acqua, farebbe di dugento. Così la grandezza del primo Bastimento farebbe al peso, che potrebbe portare come 8. è a 4., e quella del secondo come 4. a 2. Supponghiamo, che la superficie del grande sia alla superficie del piccolo come 8. è a 6.; la superficie di questo qui farà al suo peso come 6. è a 2. quando la superficie dell' altro non farà al suo peso, che come 8. è a 4., e i Venti, e il Mare non operando, che sopra la superficie, il gran Vascello resisterà più alla loro impetuosità mediante il suo peso, che non farà il piccolo.

Si legge nella Storia, che avanti la Scoperta della Bussola fu tentato quattro volte il giro dell' Africa.

Alcuni Fenici mandati da *Nero* e *Eudosso* fuggendo lo sdegno di *Tolomeo Laturro* partirono dal Mar Rosso, e vi riuscirono. *Sataspe* sotto *Serse*, e *Annone* che fu mandato da i Cartaginesi, fortirono dalle Colonne d' Ercole, e non vi escirono. Il punto Capitale per fare il giro dell' Africa è di doppiare il Capo di Buona-speranza. Ma partendo dal Mar Rosso si trovava questo Capo più vicino la metà, che partendo dal Mediterraneo. La costa, che va dal Mar Rosso al Capo, è più sana di quella, che va dal Capo alle Colonne d' Ercole. Perchè quelli, che partivano dalle Colonne d' Ercole, potessero scoprire il Capo, ci volle l' invenzione della Bussola, che ha fatto, che si è lasciata la Costa d' Africa, e che s'è navigato nel vasto Oceano per andare verso l' Isola S. Elena, o verso la costa del Brasile. Era dunque possibilissimo, che qualcuno dal Mar Rosso andasse nel Mediterraneo, senza che si potesse ritornare dal Mediterraneo al Mar Rosso.

Così senza fare questo gran giro, fatto il quale non si poteva più ritornare indietro, era più naturale il fare Commercio dell' Africa Orientale per il Mar Rosso, e quello della Costa Occidentale per le Colonne d' Ercole.

C A P. VII.

Del Commercio de' Greci, e dell' Egitto dopo la conquista d' Alessadro.

I Primi Greci erano tutti Corsari. *Minos*, che aveva avuto l' Impero del Mare, non l' aveva

ottenuto forse, che per essere stato più avventuroso in quelle rapine. Il suo Impero era ristretto ai contorni della sua Isola. Ma quando i Greci divennero una Nazione, gli Ateniesi ottennero il vero Impero del Mare: perchè questa Nazione commerciante, e vittoriosa impose leggi al Re di Persia Monarca il più potente d'allora, e abbattè le forze Marittime della Siria, dell' Isola di Cipro, e della Fenicia.

Bisogna, che io parli di questo Impero del Mare, che ebbe Atene. „ Atene (dice Senofonte) „ ha l' Impero del Mare, ma „ siccome l' Attica è unita al „ Continente, i Nemici la Saecheggiano, mentre che ella fa le sue spedizioni lontane. „ I Principali lasciano distruggere le proprie Terre, e mettono in salvo i proprj mobili beni in qualche Isola; la plebe, che non ha Terre, vive quieta. Ma se gli Ateniesi abitassero un' Isola, e avessero di più l' Impero del Mare, potrebbero nuocere altrui, senza temere, che alcuno danneggiasse loro nel tempo, che farebbero Signori del Mare. „ Dirette, che Senofonte ha voluto parlare dell' Inghilterra.

Atene ripiena di progetti di gloria, Atene che aumentava la gelosia, in vece di accrescere l' influenza più attenta in dilatare il suo Impero Marittimo, che in goderne, con un governo politico tale, che la Plebe si distribuiva le Pubbliche Entrate, mentre che i Ricchi restavano nell' Oppressione; non fece punto quel gran Commercio, che le

promettevano il lavoro delle sue Miniere, il numero de' suoi Schiavi, la moltitudine de' suoi Marinaj, la sua autorità sopra le altre Città della Grecia, e più di tutto questo le belle Leggi di Solone. Il suo Negozio si ridusse quasi alla Grecia, e al Ponto Eusino, da cui trasse con che sussistere. Corinto separò due Mari, aprì, e chiuse il Peloponneso; fu la Porta della Grecia; fu una Città della più grande importanza in un tempo, in cui il Popolo Greco era un Mondo, e le Città Greche eran Nazioni; e fece un grandissimo Commercio. Aveva un Porto per ricevere le Mercanzie d' Asia; ne aveva un altro per quelle d' Italia: perchè siccome era difficilissimo il girare il Promontorio Melèo, ove si riscontrano de' Venti opposti, che cagionano de' Naufragi, andavano piuttosto a Corinto. Non furono portate a più alto segno in nessuna Città le Opere dell' Arte. La Religione finì di corrompere que' pochi costumi, che gli aveva lasciati la sua Opulenza. Eresse un Tempio a Venere, ove furono consacrate più di mille Cortigiane. Da questo Collegio escì la maggior parte di quelle celebri bellezze, delle quali Atenè ha osato di scriver la Storia.

Quattro grandi avvenimenti accaduti sotto Alessandro fecero mutar faccia al Commercio; la presa di Tiro, la conquista dell' Egitto, quella dell' Indie, e la scoperta del Mare, che resta a Mezzo Giorno di questo Paese. Li Greci di Egitto si trovarono in istato di fare un grandissimo Commercio.

mercio; erano Padroni de' Porti del Mar Rosso; Tiro rivale di tutte le Nazioni Commercianti non esisteva più, non erano più tormentati dalle antiche superstizioni del Paese, che loro vietavano il trattare con gli stranieri, in somma l'Egitto era divenuto il Centro dell' Universo.

L' Impero de' Persiani si stendeva fino all' Indo. Lungo tempo prima d' Alessandro, Dario (*Erodot. in Melp.*) aveva mandato de' Navigatori, che per questo fiume andarono fino al Mar Rosso. Come dunque i Greci furono i primi, che fecero per il Mezzo Giorno il Commercio dell' Indie? Come i Persiani non l'avevano fatto per l'avanti? A che cosa servivano loro due Mari tanto vicini l'uno all' altro? Anzi de' Mari, che bagnavano il loro Impero? E' vero, che Alessandro conquistò l' Indie, ma che forse fa di mestieri il conquistare un Paese per negoziarvi? Io voglio esaminarlo.

L' Ariana, che si stendeva dal Golfo Persico fino all' Indo, e dal Mare di Mezzo Giorno fino alle Montagne Paropamisade, dipendeva bene in qualche maniera dall' Impero de' Persiani: ma nella sua parte Meridionale era arida, bruciata, incolta, e barbara. La Tradizione portava, che le Armate di Semiramide, e di Ciro erano perite in questi Deserti; e Alessandro, che vi si fece accompagnare dalla sua

Flotta, non lasciò di perdervi una gran Parte della sua Armata. I Persiani lasciavano tutta la Costa in Potere de' Pescivori, degli Oritti, e altri Popoli Barbari. Di più i Persiani non erano gran Navigatori, e la loro medesima Religione gli toglieva ogni Idea del Commercio Marittimo. Sia detto di passaggio, che questo pregiudizio tuttora sussiste presso di loro, non avendo anco in oggi alcun Commercio Marittimo, e trattando d' Atei tutti quelli, che varcano il Mare. La Navigazione, che Dario fece fare sull' Indo, e il Mar dell' Indie, fu piuttosto una fantasia d' un Principe, che volle dimostrare la sua Potenza, che il Progetto regolato d' un Monarca, che volesse impiegarla. Ella non ebbe conseguenze nè per il Commercio, nè per la Marina, e non si esci dall' ignoranza, che per tornarvi a cadere. Anzi era creduto universalmente, prima della spedizione d' Alessandro, che la parte Meridionale dell' Indie era inabitabile: il che veniva dalla tradizione, che Semiramide non ne aveva ricondotti, che venti Uomini, e Ciro sette.

Alessandro entrò per il Nord. Il suo disegno era di andare verso l'Oriente, ma avendo trovato la parte Meridionale piena di gran Nazioni, di Città, e di Fiumi, ne tentò la conquista, e la fece. Sarà continuato.

Lettera II.

Qualunque orribile Idea che mi fossi formata di questo Paese al primo mio arrivo, io vi trovo in oggi molte beltà, che meritano la mia attenzione. Egli produce mille curiosità, che sorprendono; e la Natura benefica in ricompensa d'un calore soffogantissimo, che vi si respira, l'ha arricchito di diversi vantaggi, de' quali pochi Paesi possono far pompa. Io mi occupo in farne delle osservazioni, delle quali io non mancherò di darvi notizia con l'andare del tempo. Intanto io credo convenevole il cominciare da darvi un Idea di quest' Isola. Ella è situata nel 17. grado e 40. minuti di latitudine Settentrionale, circa a 18. leghe da Cuba, 24. da S. Domingo, e 140. da Cartagena, che ha al suo Sud-Est. La sua lunghezza è di circa 160. miglia, e la sua larghezza di cinquantacinque. Ella è di forma Ovale restringendosi sempre più dal suo mezzo fino alle sue estremità, che rimangono terminate in punte. Ella contiene più di quattro milioni d'Acridi di Terra. Voi già sapete che l'Acro d'Inghilterra ha 72. piedi di Re di diametro, e di circonferenza rettangolare 720. Una Catena di Montagne, che quasi arriva da Est a Ovest, la divide in due parti. Qui prendono la loro origine molti buoni Fiumi, e scorrendo dalle due Parti verso il Mare vi formano de' vaghiissimi Ca-

nali, che in passando ne irrigano diverse Valli, e forniscono ai Coloni un' acqua dolce, e fresca, con abbondanza di Pesce di varie forti. Noi per dire il vero non possiamo certamente vantarci di trovarne molti di quelli d'Europa, ma per altro i Pesci, che qui pesciamo, non cedono punto ai vostri in delicatezza. Il Pesce detto *Mulet* è di un gusto esquisito; e il *Calipever* non è inferiore al miglior Sermone; io non conosco un Pesce più gustoso al Palato. Noi abbiamo altresì quantità di Anguille, e di Granchj, e altri Pesci, che avrò occasione di nominarvi, e descrivervi un'altra volta. Nessuno di questi Fiumi è navigabile, e non potrebbe diventar tale, se non che con spese immense, ma alcuni sono abbastanza larghi per portarvi gli Zuccheri in certi *Canot* dalle Piantazioni dell' Isola le più remote fino al bordo del Mare. Sfido, chi si sia a darvi una Lista esatta di questi Fiumi; molti spariscono, quando le tempeste sono cessate, o cangiano corso, o mutano nome. Alcuni scorrono molte miglia sotto terra, come Rio Codro, e Rio Pedro nella Valle di S. Tommaso.

Il primo si perde a nove miglia dal luogo di dove ricomparisce. L'altro scorre due miglia a traverso di una Montagna, donde si precipita, e si risollewa con gran rumore. Quando i Negri vogliono pescarvi ne turano l'in-

l'ingresso, e per l'altra parte della Montagna entrano facilmente nella cavità, ove pescano molto avanti, e con successo. Questa Città non è lontana da Spanish-Town, che dodici miglia, e passa a traverso della Piantazione del Consigliere Totterdale. L'altra è distante circa 22. miglia, e esce dalla Montagna chiamata il Monte del Diavolo, vicino all'abitazione di M. Lord.

L'Acqua è buonissima in tutta questa Isola, fuorchè in pochissimi luoghi, ove è salmastra, e di nessun uso. In questi Cantoni si servono d'acqua Piovana, che è sanissima, ma in pochi distretti sono ridotti a questa estremità; fuorchè nelle Montagne vicine a S. Caterina, e in alcune altre Praterie di pochissima considerazione. Le Montagne, anzi la maggior parte dell'Isola è coperta di Alberi, che sono sempre verdi in ogni stagione dell'Anno. Qui fiorisce una Primavera eterna, e i fiori, che nascono nel Mese di Dicembre, non cedono in bellezza a quelli, che spuntano nell'Aprile. Voi vedreste il Cedro, il Lignum Vitæ, il Mahogany, e cento forte di Alberi ornare la cima delle Montagne, framischiare bizarramente i loro Rami, confondere vagamente le varie scale del loro verde, formare leggiadri Boschetti, freschi ritiri, gli uni inalzare altera la fronte, e gli altri nutrirsi e vegetare coperti dalla loro ombra amica.

Le Valli, che sono coltivate non recano minor piacere, portano anch'esse le verdi Livree della natura, e non dilettono me-

no la vista, benchè debbano la loro bellezza all'Arte piuttosto, che alla Natura. Esse producono le più ricche Pianta dell'Universo, come per esempio le Canne di Zucchero, il Gingembert genere di Droga, e altre di queste specie, che rendono più ai loro Coltivatori, che le Miniere del Potosy. Noi possiamo altresì gloriarci della gran quantità di Limoni, e di Arancj, che abbiamo. Finalmente i frutti sono tanto comuni in quest'Isola, che quasi non si guardano. Voi potete a diritta, e sinistra d'ogni strada cogliere il Goiavo, il Marmet, e cento altre forti di delicatissime Frutta. In una Parola qui uno potrebbe immaginarsi di essere in una specie di Paradiso, se tutti questi grandissimi vantaggi non fossero contrabalanziati da altrettanti incomodi. Questi Fiumi così belli sono abitati da terribili Alligatori. I Prati, e i Paduli son ripieni di Guane, o sieno piccoli Cocodrilli: quante Montagne sono impraticabili per la prodigiosa quantità di Serpenti, e altri Animali dannosi, che esse nutriscono; e oltre a tuttociò siamo poi esposti all'ardore eccessivo di un Sole, che brucia, e rende questo Clima mal sano.

Il nostro giorno più lungo è di poco più di 13. ore, e la notte a proporzione. Verso le 9. ore della mattina il Caldo è così violento, che sarebbe insopportabile, se il Vento Marino, che si leva ordinariamente circa questo tempo, non lo temperasse, e non lo rendesse tanto moderato da permettere ai Negri di lavorare la

Terra;

Terra; e agli altri di fare le loro bisogna. Senza il regular favore di questo Vento, che spirava fino alle cinque ore della sera, questo luogo farebbe inabitabile. Appena che comincia, si vede il Mare incresparsi quasi impercettibilmente: il Vento non fa, che strisciarsi sopra la sua superficie, e sfiorarlo così leggiemente, che resta sempre perfettamente unito. Una mezz'ora dopo, che ha cominciato a farsi sentire sopra la riva, soffia assai forte, e s'accresce per gradi fino a Mezzo Giorno, nel qual tempo comunemente è gagliardissimo. Continua con la stessa forza fino alle 2, o 3. ore, e allora comincia a calare, e a perdere a poco a poco la sua violenza, e finalmente cessa del tutto verso le cinque ore, e non ricomincia fino alla solita ora del giorno appresso. Il Popolo qua lo chiama *Vento Medico*, e in fatti questo nome li conviene assai, perchè, se non spirasse, il Paese se ne sentirebbe assai crudelmente. Il temperamento caldo, e umido di quest' Isola vi farebbe nascere ben tosto la Peste, o qualche altra Malattia Epidemica; e tutto il Paese si ridurrebbe a un Deserto. Ma il saggio Autore della Natura ha provveduto a questa disgrazia, e ha comandato a questi Venti Regulari di farci sentire il loro favorevole foccorso, e di temperare l'Aria di questo Clima, affine di garantirci da questi mali inevitabili, che c'impedirebbero l'occuparci in innocenti lavori. La maggior parte dell' Anno le notti sono assai fredde, poichè

il Sole essendo molto lontano, e sotto l'Orizzonte, appena alcuni Raggj riflettuti nell' Atmosfera pervengono fino a noi. Da ciò ne segue che il freddo deve farsi sentire a cagione che allora, l'Aria si rende più grave, e si condensa da se medesima. Ogni notte cade una sottile Rugiada malsanissima, e nuovi Venuti, che ci si riposano, non mancano di essere attaccati da qualche malattia grave. Il Crepuscolo non ci dura, che tre quarti d'ora: secondo il sistema comune il Sole essendo a 18. gradi sotto all'Orizzonte il Crepuscolo dovrebbe durare un ora intera: ma l'Aria essendo qui densissima, la profondità dell' Atmosfera non è tale, qual bisognerebbe, che fosse per dar luogo al Crepuscolo alla distanza di 18. gradi, e oltre ciò appena farebbe sensibile.

Voi non lo crederete, eppure noi abbiamo qui due Primavera cioè a dire due Stagioni per feminare. Noi non conosciamo, come voi altri una Primavera, un Estate, un Autunno, e un Inverno. Noi abbiamo il Tempo secco, e il tempo delle Pioggie: ed eccovi tutta la partizione dell' Anno nostro; che anzi egli non è neppure così regolare, poichè varia in molti recinti. In alcuni luoghi montagnosi piove ogni giorno più o meno, tanto che l' Anno dura, e vi si piantano delle Canne di Zucchero nello stesso tempo che si suole tagliarle in altri luoghi. Verso la parte del Nord le Stagioni sono bastantemente regulari; e si pianta per fino a Natale. In questo tempo si è sicuri di aver delle Piog-
gie

gie, dopo che fino a Marzo non bisogna più sperarne, nel qual tempo ricominciano di nuovo, e durano per tutti due i Mesi, che sieguono. Verso il Sud al contrario le Piantazioni hanno molto patito per scarsità di Pioggia. La Liguania è arefatta del tutto, e le Zuccheriere, che rendevano ordinariamente più centinaja di Moggia di Zucchero, sono adesso trasformate in pasture per i Bestiami. Tale è lo Stato di S. Caterina, S. Dorotea, e di Vera altre volte le migliori, e le più ricche dell' Isola, e adesso a niente quasi più buone, fuorchè a ingrassare i Bestiami. Sono circa 9. Mesi, che non vi è piovuto, e a Porto Reale appena vi faranno 40. piccole scosse di Acqua in un Anno. La ragione di questo stravolgimento viene, secondo quello che si dice, dalla quantità grande di Legname, che si taglia: poichè non dubito, che gli Alberi riunischino, e ritengano una infinità d'efalazioni, che poi ricadono convertite in Rugiada, e in Pioggie; e anzi in quei recinti, dove gli Alberi sono radi, le Acque sono malsane, e salmastre. I Mesi di Luglio, Agosto, e Settembre li chiamiamo i Mesi degli *Oracani*; poichè in questo tempo simili Meteore sono frequentissime, e appena passa, un solo giorno, che non si soffra qualche incomodo simile. Vi sono tutta notte de' Baleni, senza per altro che tuoni; ma quando il Tuono si fa sentire, è terribile: rimbomba con un fracasso orrendo, e cagiona alle volte grandissimi disordini.

Noi siamo esposti altresì a de' Terremoti in Marzo, e in Febbrajo. Alle volte ce ne sono di considerabilissimi, e si festeggiano con gran solennità alcuni giorni, ne quali negli Anni scorsi si sono sofferte delle tempeste, e de' Terremoti, che avevano distrutto quasi ogni cosa.

Secondo le mie osservazioni un terzo solo dell' Isola è abitato. Le piantazioni sono intorno all' Isola; non se ne vedon alcune in distanze considerabili dal Mare, dove più della metà delle Terre anzichè esser coltivate non sono neppure dimacchiate. Un Particolare, che avrà ottenuti 4000. Acri di Terreno, ne avrà può essere cinquecento fruttiferi, e il rimanente gli è inutile. Il Terreno in alcuni recinti è fertilissimo: e vi si vedrà un Acro solo render molte Moggia di Zucchero. Per altro di tratto in tratto si trovano delle Savane, o siano vaste Pianure, ove gli Indiani feminavano il loro Mais, e che dopo gli Spagnoli avevano impiegate per mantenimento de' Bestiami, divenute in oggi aride, e sterili, e temo che fra non molto diversi recinti vogliono avere la stessa sorte.

L' Isola ha all' intorno diverse buonissime Baje, cioè Porto Reale, Porto Morant, Old-Harbour, Porto Antonio, Negrill, Michel-Shole, Alligator-Pond, Punta Pedro, Cold-Harbour, Rio Novo, e le altre Baje di Paratèa, Cabateta, Luana, Blewsfield, Montigo, Oranges, e altre buonissime. Anzi molte di esse potrebbero rendersi di grande utilità in caso di Guerra con la

Spagna; perchè una Flotta vi farebbe al sicuro, e di lì potrebbe osservare tutti i Vascelli, che partissero dall' Havana. Di Città qui non ne abbiamo che tre alquanto considerabili, Porto-Reale, Kingston, e Spanish-Town, o sia Città Spagnola.

Porto Reale fu un tempo il più bel Porto d' America, abbondantissimo di ricchezze, e di Commercio; ma in oggi si è ridotto a poca cosa. Vi sussistono per altro ancora tre belle Strade, molte Piazze, e una bella Chiesa. Vi è ancora uno Spedale per i Marinari malati, o storpiati, e da poco in qua vi è stato fabbricato un Magazzino per i feramenti delle Navi da Guerra, del Re, e per la comodità degli Operanti, che le fabbricano. E' collocato sopra una piccola Lingua di Terra, che s' inoltra più miglia nel Mare: è difeso da una delle migliori Fortezze dell' Indie Occidentali, ed ha una batteria di quasi cento pezzi di Cannone, e una Guarnigione mantenuta a spese della Corona. Questo seno può ridursi uno de' più belli del Mondo, e conterrebbe due mila Vele, e vi farebbero al coperto di ogni sorte di Venti. E' lontano 11. miglia da Spanish-Town, cinque per acqua, e sei per Terra, e quasi cinque miglia per acqua da Kingston.

Kingston è stata fabbricata dopo il gran Terremoto del 1692, che rovesciò quasi tutto Porto-Reale. Il Piano ne fu dato dal Colonello Lylli, che ancora vive, e allora Ingegnere in Capo nella spedizione di Lillingston all' Indie Occidentali. Do-

po questa infelice avventura cagionata dalla vanità, e dall' avarizia del Capo Squadra, il Reggimento venne alla Giamaica, ove fu licenziato, e questo Gentiluomo assieme con diversi altri Uffiziali restò nell' Isola, alla quale ha qui resi varj buoni servigj; e adesso è Ingegnere in Capo di S. M.

Kingston adunque è stata fabbricata secondo il di lui Piano, e presentemente è una Città grande, e fiorita. Ella può avere un miglio di lunghezza, e mezzo di larghezza, ed è divisa in varj quartieri per mezzo di molte Strade, che s' incrocicchiano. Questa è la Residenza de' Ministri inferiori; e il Ricevitor Generale, il Giudice della Marina, il Cancelliere, e l' Inspettore vi tengono Tribunale. La Città si aumenta di giorno in giorno. Intanto vi sono dieci Compagnie d' Infanteria, e due di Cavalleria, e in caso di Guerra, questa farebbe un secondo Porto Reale. Vi è una Chiesa con il suo Cimiterio. Gli Ebrei vi hanno due Sinagoghe, e i Quacheri un luogo di Adunanza.

Finalmente il suo Territorio è ristretto a Sud-Ovest dal seno di Porto Reale, al Nord dalle Terre concesse al Sig. Guglielmo Beelton, e al Nord-est da una Linea retta tirata fino al piede della Montagna.

Di là alla Città Spagnola vi sono 19. Miglia per Terra; per un'altra Strada poi ve ne sono sei per acqua, e tante per terra.

Spanish-Town, o sia Città Spagnola è la Capitale dell' Isola. Questa è il luogo della Residenza del

del Governatore del Consiglio, e de' Ministri Superiori. Gli Spagnoli, che l'avevano fabbricata, la chiamavano S. Jago de la Vega, nome, che se le dà per antico in tutti gli Atti, e Scritti Pubblici. E' situata in una graziosissima Valle, sul Fiume di Rio-Cobro, e ha tutti i vantagj na-

turali desiderabili. Era una Città molto popolata, e conteneva 2000. Fuochi. Siccome è dentro Terra il suo Commercio, non è molto considerabile. Ma vi stanno molti ricchi Mercanti, e diverse Persone di qualità, che vi vivono genialmente. Sarà continuato.

DISCORSO VII. DELLO SPETTATORE.

Sævit atrox Volscens, nec teli conspicit usquam
Auctorem, nec quo se ardens immittere possit.

Virg. Aeneid. IX. v. 410.

*Il feroce Volscente arde di sdegno,
La man non vede, che vibrolli il dardo,
Nè sa su chi sfogar la sua vendetta.*

LA cosa più indegna, e vile, che possa darfi nel Mondo, è il ferire con mortali colpi, ma segreti, la reputazione di un Uomo. Gli scritti satirici ripieni di spirito, e di fuoco sono simili ai Dardi avvelenati, che non solo feriscono, ma rendono la ferita incurabile. Per questo mi sento strappare il Cuore, ogni volta che io vedo un Carattere maligno accompagnato da un umore piacevole, e arguto. Uno spirito crudele, e barbaro non è mai tanto sodisfatto, quanto allora che affligge, e mortifica un Particolare, o che eccita la divisione fra i più stretti Parenti, ed espone intere Famiglie alle rifa del Pubblico, mentre che egli se ne sta nascoso, e nessuno lo scopre. Se con dello spirito, o della malignità un Uomo di più sia vizioso, è una delle più malefiche Creature, che possano darfi nella Civile Società. I suoi

tratti satirici andranno a cadere allora sopra quelli, che dovrebbero esserne più al sicuro. La Virtù, il Merito, e tutto quello, che è degno di lode diverrà il soggetto delle loro burle, o del loro ridicolo. E' impossibile il calcolare i mali, che risultano da questi Dardi vibrati alla cieca, e la sola scusa, che può allegarsi in favore di quelli, che li tirano, si riduce a sostenere, che le loro ferite non offendono altro, che l'immaginazione, e che solo producono un segreto rossore, e un ascoso sdegno in quello, che le riceve. E' vero, che una Satira, o un Libello non hanno in se l'atrocità di un furto, o di un'omicidio, ma non ostante, quante persone non vi sono, che vorrebbero perdere piuttosto una grossa somma di danaro, e la Vita stessa, piuttostochè essere esposte ad esser messe in ridicolo, o a passar per infami?

E' certo, che in questo caso non si deve misurare l'ingiuria secondo l'Idea di quello, che la fa, ma di quello, che la riceve.

Quelli, che in apparenza digiungono meglio gli oltraggi di questa Natura, non vi sono per altro insensibili. Ho fatta mille volte riflessione sopra una circostanza della morte di Socrate, che nessun Critico ha rilevata. Poco prima, che quest' Uomo illustre trangugiasse il veleno mortale, che erasi stato preparato, fece un discorso ai suoi Amici sopra l' immortalità dell' Anima, e disse loro nell' Introduzione, che non credea, che lo spirito il più portato a mettere ogni cosa in ridicolo potesse biasimarlo di ragionare allora con essi sopra tal soggetto.

Non vi è dubbio, che egli non intendesse qui il Poeta Aristofane, che aveva scritto espressamente la Commedia intitolata le *Nuvole*, per mettere in ridicolo le di lui massime. Varj Autori hanno osservato, che egli era così poco alterato per le ingiurie di quest' Opera buffona, che molte volte stette a vederla rappresentare in Teatro, e che non ne mostrò mai risentimento veruno. Ma mi pare, se mi si permetta di contraddir loro, che la mia osservazione dimostri, che questa indegna maniera di procedere lasciassero qualche impressione sopra lo spirito di questo divino Filosofo, benchè egli fosse troppo saggio per lamentarsene.

Quando Giulio Cesare si vide esposto alla Satira di Catullo, l' invitò a Cena, e ve lo ricevè in una guisa sì onesta, e gene-

rosa, che poi lo rese uno de' suoi più zelanti, e fedeli Amici. Il Cardinal Mazarino si portò quai nella stessa guisa con il dotto *Quillet*, che l' aveva sferzato in un suo celebre Poema Latino: Lo fece venire al suo Palazzo, e dopo averli fatto qualche moderato rimprovero intorno a quello, che aveva scritto, l' assicurò della sua stima, e li promise la prima buona Abbazia, che vacasse; il che fu eseguito di lì a qualche Mese. Questa maniera di agire fece tanto effetto sopra l' animo dell' Autore, che dedicò la seconda Edizione della sua Opera al Cardinale, dopo averne levati quei tratti, che avevano disgustato sua Eminenza.

Sisto V. non era di un umore così generoso, nè facile a perdonare le ingiurie. Quando fu promosso al Pontificato fu rivestita una sera la Statua di Pasquino d' una Camicia sudicissima, e per scusa vi era scritto sotto, che era ridotto a portare una Biancheria così mal propria, perchè la sua Lavandaja era diventata Principessa. Questo tratto satirico si riferiva alla Sorella del Papa, che avanti l' esaltazione di suo Fratello era costretta a vivere di questo miserabil mestiere. Questa Pasquinata fece tanto strepito in Roma, che il Papa promise una buona somma di denaro, a chi ne avesse scoperto l' Autore. Questo disgraziato, che si riposava sopra la generosità del Pontefice, e sopra alcune segrete insinuazioni portateli di sua parte, andò a denunziarsi da se medesimo. Il Papa subito li fece contare la somma,

ma, che aveva promessa; ma, nello stesso tempo ordinò, che li fosse tagliata la Lingua, e le mani per metterlo fuori di stato di far satire in avvenire. L'esempio dell' Aretino è troppo noto per dovercene servire in questa occasione. Non vi è alcuno, che non sappia, che tutti i Principi dell' Europa erano suoi tributarij: Anzi egli ha pubblicata una Lettera, nella quale s' vanta di aver messo in contribuzione il Sophi di Persia.

Benchè questo piccolo numero di Uomini distinti, de' quali ho parlato, si portasse d' una maniera differentissima riguardo agli Spiriti Satirici del loro secolo, che li avevano attaccati, per altro tutti diedero delle prove manifeste, che erano molto sensibili alle loro ingiurie. In quanto a me io non mi fiderei mai di un Uomo, che io credeffi capace di avventare questi velenosi tratti, e non dubito, che non attaccasse il Corpo, o i beni della Persona, della quale macchia così la reputazione, se potesse farlo con la stessa sicurtà. Bisogna confessare, che vi è qualche cosa di crudele, e di barbaro ne' versi satirici de' nostri miserabili Palustri Poeti. Una Giovane, e innocente Dama farà esposta alle loro insipide, freddure a cagione di qualche tratto un poco irregolare di suo Viso. Un Padre di Famiglia si vedrà posto in ridicolo per una domestica calamità. Una Donna non goderà più pace per tutto il resto de' suoi giorni a cagione di un atto, o di una parola male intesa. Un Uomo dabbene, e di

una Vita esemplare farà sconcertato per la sinistra interpretazione, che farà data a delle qualità, che dovrebbero farli onore. Tanto è vero, che lo spirito è pernicioso, quando non è accompagnato dalla Virtù, e dall' umanità.

So, che vi sono degli Scrittori sventati, e superficiali, che senza alcun cattivo disegno hanno sacrificata la reputazione de' loro Amici, e de' loro Conoscenti ad un certo umore incostante, e alla vana ambizione di distinguersi per uno spirito Satirico, e mordace, come se non fosse mille volte più pregievole, l' avere un buon cuore, che passare per Uomo di spirito. Quando un Autore ha del fuoco, e della vivacità, alle volte ferisce mortalmente senza averne l' intenzione di farlo: Per questo io ho sempre fissato come un principio nel mio Capo, che è più da temersi un indiscreto, che un cattivo naturale; perchè l' ultimo non insulta altri, che i suoi Nemici, e quelli, ai quali espressamente vuol far male; mentre l' altro attacca indifferentemente gli Amici, e i Nemici. Non posso fare a meno di trascrivere in questa occasione una Favola del *Cavalier Ruggieri l' Esfrange*, che a caso mi si presenta alla memoria. „ Una truppa di Ra-
„ gazzi postisi sull' argine di un
„ fosso stavano aspettando, che
„ le Ranocchie comparissero a
„ fior d' Acqua, e subito che
„ alcuna di esse cavava fuo-
„ ri il Capo, non mancava-
„ no di gettarle delle pietre,
„ fino a tanto che non si fosse
„ ri-

„ rituffata in quell' Acqua fan- „ Ragazzi benchè questo fia un di-
 „ gosa. In questo mentre una „ vertimento per voi, sappiate che
 „ delle più risolute disse loro; „ a noi ci costa la Vita.

DISCORSO VIII. DELLO SPETTATORE.

— ægrescitque medendo

Virg. Aeneid. Lib. XVI. v. 46.

S' irrita il mal volendolo guarire.

LA Lettera, che segue non ha bisogno di commento, o di Apologia. Vissì conoscerà subito il disegno dell' Autore.

SIGNORE.

„ **I**O sono del numero di quel- „ Sintomi della Gotta, se se ne
 „ la inferma Tribù, che com- „ eccettui il dolore; ma restai
 „ munemente si dice de' *Valetu-* „ guarito in leggendo un Trat-
 „ *dinarj*; e vi confesso sincera- „ tato sopra la Pietra scritto
 „ mente, che ho acquistato que- „ da un giudiziofissimo Autore,
 „ sto cattivo abito nel mio Cor- „ che secondo la pratica de' Me-
 „ po, o piuttosto nello spirito, „ dici avevzi a scacciare un
 „ studiando la Medicina. Subito „ male con un altro mi diede la
 „ che mi applicai alla Lettura „ Pietra per liberarmi dalla Got-
 „ de' Libri, che ne trattano, „ ta. Finalmente studiai tanto,
 „ sentii alterarsi il mio Polso, e „ che mi trassi addosso una com-
 „ non leggeva quasi mai la de- „ plicazione di mali; ma dopo
 „ scrizione di una malattia, che „ aver letto l' eccellente Discor-
 „ non mi pareffe d' esserne op- „ so di Santorio, che a caso mi
 „ presso. Il dotto Trattato so- „ diede alle mani, mi risolvei
 „ pra le Febbri di Sydenham mi „ di seguitare il suo metodo, e
 „ getto in una febbre di langui- „ di osservare tutte le sue Re-
 „ dezza, che non mi abbandonò „ gole, delle quali aveva fatto
 „ per tutto il tempo, che im- „ un estratto con molta accura-
 „ piegai alla Lettura di quest' „ tezza. Ognuno, che abbia una
 „ Opera insigne. Dopo questo Li- „ tintura di Letteratura, sa, che
 „ bro mi posi a studiare diversi „ quello bravissimo Uomo per me-
 „ Autori, che hanno scritto dell' „ glio fare le sue esperienze ave-
 „ Etisia, e mi parve subito di „ va inventato una Sedia Mat-
 „ aver dato in Tifisco, finchè di- „ tematica con tant' Arte so-
 „ venuto molto grasso, una spe- „ spesa in Aria, che vi poteva
 „ cie di rossore mi guarì in qual- „ pefar tutto come in Bilancie.
 „ che maniera di questa imma- „ In questa guisa egli giungeva
 „ ginazione. Quasi subito dopo „ a sapere quante Once del suo
 „ mi veddi attaccato da tutti i „ nutrimento si dissipavano per

„ mezzo della traspirazione ,
 „ quante si mutavano nella sua
 „ propria sostanza , e quante
 „ se ne andavano per altre stra-
 „ de della Natura .

„ Dopo essermi provvisto di u-
 „ na di queste Sedie mi avvez-
 „ zai a studiarvi , a bervi , a man-
 „ giarvi , a dormirvi , di guisa
 „ che si può dire , che da tre
 „ Anni in qua io son vissuto in
 „ un pajò di Bilancie . Secondo
 „ il mio calcolo , quando io sono
 „ in perfetta salute , peso esat-
 „ tamente dugento Libbre ; ne
 „ perdo una , o all' incirca dopo
 „ aver digiunato un giorno ; ne
 „ acquisto una di più dopo aver
 „ ben pranzato ; così mi occu-
 „ po sempre a tenere la Bilan-
 „ cia in equilibrio fra queste due
 „ Libbre volatili della mia Co-
 „ stituzione . Ne' miei Pranzi ordi-
 „ narij cresco di peso fino a
 „ dugento Libbre e mezzo , e se
 „ dopo aver desinato vi manca
 „ qualche cosa , bevo tanta Bir-
 „ ra per fare il peso giusto , o
 „ mangio tanto pane . Ne' miei
 „ stravizj più grandi non cresco
 „ più dell' altra mezza Libbra ;
 „ il che io fo a riguardo di mia
 „ salute ogni primo Lunedì del
 „ Mese . Quando dopo Pranzo mi
 „ pare di star bene , e in equi-
 „ librio mi pongo a passeggiare ,
 „ finchè io non abbia traspira-
 „ to il valore di cinque Once ,
 „ e quattro Scrupoli . Quando
 „ son ridotto a questo segno , pren-
 „ do i miei Libri , e dissipo tre
 „ Once , e mezzo di più allo stu-
 „ dio : Del resto della Libbra non
 „ ne tengo conto . Non ho rego-
 „ la fissa per le Ore del Pranzo ,
 „ o della Cena , ma se la mia

„ Sedia mi avverte , che la mia
 „ Libbra di nutrimento è finita ,
 „ concludo da questo aver io fa-
 „ me , e mangio un poco . Ne'
 „ digiuni ordinarj perdo una
 „ Libbra , e mezzo del mio pe-
 „ so ; gli straordinarij mi costa-
 „ no almeno due Libbre .

„ La mia dose del Sonno una
 „ Notte per l' altra è di un quar-
 „ to di Libbra , qualche grano
 „ più , o meno , e se quando mi
 „ levo , trovo di non aver consu-
 „ mata questa porzione , prendo
 „ il restante sopra la mia Sedia .
 „ Secondo un calcolo esatto di
 „ quello che ho acquistato , e
 „ perso l' anno passato riguardo
 „ al Peso , che sempre registro
 „ in un Libro , trovo che è sem-
 „ pre stato dugento Libbre , di ma-
 „ niera che io credo che la mia
 „ sanità non si sia diminuita di
 „ un Oncia in questo tempo .
 „ Quel che ne sia mai , malgra-
 „ do tutte le pene , che io mi
 „ do per tenere il mio Corpo in
 „ un esatto equilibrio , io mi
 „ vedo ridotto a uno stato de-
 „ bole , e languido . Son diven-
 „ tato pallido , ho il polso inè-
 „ guale , e sono minacciato d' I-
 „ dropisia . Abbiate dunque la
 „ bontà mio caro Signore di ri-
 „ cevermi nel numero de' vostri
 „ pazienti , e di comunicarmi
 „ delle regole più certe di quel-
 „ le , che ho osservato fin qui .
 „ Voi in questa guisa obblighete
 „ infinite volte quello , che
 „ è , ec . „ Questa Lettera mi ri-
 „ duce alla memoria un Epitafio
 „ Italiano impresso sopra il Sepol-
 „ cro di un valetudinario , che si
 „ fa parlare in questa maniera .
 „ *Stava bene , ma per star meglio ,*
 „ *sto* ,

sto qui. Il timore della Morte, spesso volte è mortale, e ci obbliga a prendere per conservarci la Vita delle misure, che il più delle volte ad altro non servono, che a rapircela. La riflessione di alcuni Storici, che rimane uccisa molto maggior quantità di persone fuggendo in una Battaglia, che quando l'Armata stà in fronte ordinatamente della nemica, può applicarsi facilmente a questo infinito numero di Malati immaginarj, che rovinano la propria Costituzione con la quantità de' rimedj, che prendono, e che per sfuggire la morte si gettano fra le di lei braccia. Questa pratica, non solamente è dannosa, ma indegnissima dell' eccellenza di una Creatura ragionevole. Il non pensare ad altro, che a conservar la Vita, come se fosse l' unico fine, che un Uomo sensato debba proporsi nel Mondo, fare il suo principale affare il pensiero della sanità, non aver in testa, che de' rimedj, e un regolamento, sono Idee tanto basse, e indegne della Natura Umana, che un Uomo alquanto generoso vorrebbe morir mille volte piuttosto che foggettarvisi. Anzi una continua inquietudine per la Vita ne rapisce tutto il piacere, e sparge una nerissima Nube sopra la faccia della Natura; poichè è impossibile il gustare alcuna soddisfazione nel godimento di una cosa, che a ogni momento si teme di perdere. Non è già che io biasimi coloro, che prendono la dovuta cura della propria sanità; anzi siccome la tranquillità dello spirito, e la vigilanza negli

affari dipende in gran parte dalla buona costituzione, non farà mai troppa la pena, che ci daremo per accrescerla, e conservarla. Ma questa cura, alla quale il senso comune, il dovere, e l'istinto ci obbligano, non deve attirarci mai de' timori chimerici, degli accessi di malinconia, nè de' mali immaginarj, che accompagnano sempre quello, che si mette più in pena di vivere, che di ben regolare i propri costumi. In una parola la condotta della Vita deve essere il fine principale, e la sua conservazione divenirne l'accessorio. Se questa sarà la nostra massima inalterabile, noi prendremo la migliore strada di conservarci la vita senza inquietarci soverchiamente dell' evento; e arriveremo a quest' alto punto di felicità, che consiste, secondo quel che dice Marziale, nella aspettazione della morte senza desiderarla, nè temerla.

Riguardo a questo Valetudinario, che regola la sua sanità a once, e denari, e che in invece di seguitare il desiderio naturale di mangiare, o di bere, di dormire, o di passeggiare, si regola secondo i movimenti della sua Sedia, lo rimetto a questa Favoletta.

„GIOVE (a quello che ci dice il „ Mitologista) per ricompensar „ la pietà di un buon Contadi- „ no promise di accordarli tut- „ to quello, che li piacesse di „ domandarli. Allora egli ri- „ chiese di avere il tempo a sua „ disposizione, e subito che fu „ graziata la sua supplica, distri- „ buì la Pioggia, la Neve, e il „ Sole.



L'ISOLE CANARIE E VN DISEGNO DELL'ALBERO DEL FONTE NELL' ISOLA DEL FERRO



„ Sole sopra le Terre, secondo
 „ che giudicava ciascuna par-
 „ ticolarmente averne bisogno.
 „ Ma alla fine dell' Anno quan-
 „ do si aspettava di racco-
 „ gliere una messe abbondan-
 „ te, la trovò molto inferio-

„ re a quella de' suoi Vicini;
 „ di maniera che per non esser
 „ più la causa della sua totale
 „ rovina, supplicò Giove di vo-
 „ ler ripigliare la condotta del
 „ Mondo.

RAGGUAGLIO DELLA SCOPERTA DELL' ISOLE CANARIE

*Con una Particolare descrizione, e una curiosa Pittura
 della Fontana Arborea.*

Queste Isole, che noi diciamo Canarie, giacciono ne' gradi 28. di Latitudine Settentrionale, e sono le Isole Fortunate rammentate da Tolomeo, e da altri antichi Autori, circa 250. Leghe distanti dallo Stretto di Gibilterra. Il nome, che hanno presentemente, fu dato loro dagli Spagnoli circa l'Anno 1402, quando il Barone di *Betencour* il primo scoperse loro questa parte del Mondo, che era stata occulta a molte età, nelle quali la Navigazione si era molto diminuita, e quasi perduta del tutto. Il nome di Canarie è derivato da *Caon*, che in Spagnolo significa Cane; per cagione, che quando questi Avventurieri vi abbordarono, vi trovarono una quantità indicibile di questi Animali. Queste Isole, intendo le Abitabili, sono sette, cioè. *Lancerota*, *Feurte Ventura*, la *Gran Canaria*, *Teneriffa*, *Comera*, *Ferro*, oppure *Hierro*, e *Palma*. Le quali benissimo dagli Antichi furono dette Isole Fortunate, per la bontà dell' Aria, la fertilità del Terreno, l'abbondanza del Grano, Orzo, Miele, Cera, Vacche, Pecore, Animali salvatici,

Pelli, Vini gagliardi, e amabili, e di tutte le altre cose necessarie alla Vita; e conoscendo che gli Abitanti erano così felici da poter sussistere indipendentemente da ogni altra Nazione, i Gentili furono così sciocchi da persuadersi, che questi veramente fossero i Campi Elisj destinati per soggiorno delle Anime fortunate dopo la morte.

Voi potete giudicare della fertilità del Terreno dall' avere essi due raccolte per Anno; e *Le Maire* dice, che vide un Albero di Cerasa, che non era stato innestato che da sei settimane, produrre il frutto. Ci aggiunge poi, che i Terreni sono tutti smaltati di bellissimi fiori, e che nessun luogo abbonda più di questi Isole in Arancj, e Limoni.

Mi vien detto, che i Naturali del Paese prima dello sbarco degli Spagnoli erano numerosissimi: idolatri, che adoravano il Sole, e le Stelle, robusti, attivi, e ben istruiti nell' Arte della Guerra, sì nel tirare i dardi, come anco in scagliar le Pietre. Ma questi sono molto diminuiti per aver perso la libertà sotto i nuovi loro Padroni, di maniera che

nel 1460. furono forzati a cedere alla potenza superiore de' loro invasori, che mandarono gran numero di essi a finire i giorni in Schiavitù.

La Capitale di queste Isole è la *Gran Canaria*, che giace al Sud-West dell' Isola detta *Palma*, ed è difesa da un non molto forte Castello, ma la sua principal difesa sono gli Scoglj, che sorgono a fior d' Acqua, il che rende pericolosissimo l' accostarvisi. La Città principale dell' Isola, porta lo stesso nome, e gira quasi una lega. Ma le Case sono per la maggior parte ben fabbricate, ma basse, e di rado di più di un Piano, che viene terminato da un Terrazzo scoperto. Questa è sede Vescovile, vi risiede l' Inquisizione, il Consiglio Supremo, o Assemblea degli Stati delle sette Isole, e diversi Monasterj di Regolari. L' Isola ha 30. Leghe di giro.

Circa 14. Leghe distante dalla *Gran Canaria* è *Tenariffa*, nella quale è la Montagna detta il *Pico*, dove nella sua sommità è un *Etna* che getta fuoco. Ma la cosa più particolare di queste Isole è l' *Albero*, del quale ho riportato la figura. Egli è prodotto nell' Isola *del Ferro*. Quest' Isola non ha fiumi, non ha fonti, nè sorgenti in venticinque Leghe, che ha di giro, ma è

provveduta largamente di *Acqua* sanissima, e fresca per mezzo del maraviglioso mentovato *Albero*. Questi è rammentato da tutti gli Autori, che trattano della scoperta di queste Isole: e *Luigi Jackson* Inglese ne ha esattamente descritta la *Natura*, e le qualità. Quest' *Albero*, dic' egli, è dell' ordinaria grossezza di una *Querce*, alto circa 40. piedi. I suoi rami sono nella sommità, e si distendono a guisa di larga *Ombrella*. Le sue foglie sono smigliantissime a quelle del *Lauro*. Egli non produce nè *Fiori*, nè *Frutti*. Pare secco, e passissimo nel tempo del *Giorno*, quando il *Sole* è sopra l' *Orizzonte*, e getta acqua tutta notte, nel qual tempo una nuvola si posa sopra la sua cima. Sotto ciascuno di questi *Alberi*, de' quali ve ne sono molti nell' Isola, vi è una *Cisterna*, o *Bacino* descritto nella *Figura*, capace di acqua per 8000. *Abitanti*, e 100000. *Capi di Bestie*, che possono essere nell' Isola. Si Suppone, che il *Bacino* più considerabile contenga 20000. *Botti*, e questa tutta si riceve in una sola *Notte*, e da questo *Bacino* per via di *Canali* è condotta ne' luoghi più remoti. Pare ciò incredibile, a chi non è restato ocularmente convinto di questo prodigioso fatto.

MUSA ITALIANA.

La Metamorfofi della Cicala

Egloga Anacreontica.

Di T. P. P. A.

Licori, e Tirsi.

T. **D**I questo fonte in riva
 Bellissima Licori
 Parliam de' nostri Amori
 Di nostra fedeltà.
 Vedi qual Ombra amena
 Quel Platano a noi porge,
 Quel Platano, che forge
 Coi rami infino al Ciel.
 Senti qual Aura amica
 Qui si respira, il Sole
 Il suo furor non puole
 A noi far qui provar.
 Non è più tempo o bella
 Di seguitar l' Agnelle,
 Già fuggono ancor elle
 Dal troppo ardente Sol.
 Un naturale istinto
 A respirar le invita
 Un Aura più gradita
 Del bosco nell' orror.
 Licori Anima mia,
 A me t' affidi accanto,
 E temprà col tuo Canto
 Le noje del mio Cor.
L. Il tuo voler mi è legge,
 Amato mio Pastore,
 Per te vive il mio Cuore
 In dolce servitù.
 In servitù beata,
 In servitù, che piace,
 Che io non son capace
 Cangiare in Libertà.
 Deh Tirsi i rauci accenti
 Della Cicala ascolta
 Sovvengati, una volta

Tu promettesti a me
 Dell' infelice Ninfa
 In questo Angel cangiata
 Narrarmi la spietata
 Sorte, e il crudel destin.
T. La nostra Arcada Terra
 Fu un dì cara agli Dei
 Per la pietà di quei,
 Che vi abitaro allor.
I lieti Abitatori
 Di quest' almo terreno
 Accefo aveano il seno
 D' amore, e di pietà.
Lodar i Dei col Canto
 Offrire a lor devoti
 Teneri ardenti voti
 In sull' Altar del Cor.
 Vivere uniti in pace,
 E gareggiar soltanto
 Per riportare il vanto
 Insiem di mutuo amor,
Fu de' Pastor felici
 Di quell' età beata
 La Cura la più grata,
 Il semplice piacer.
L. Le Ninfe di quei giorni
 D' altre virtù pregiate
 Adorne faran state
 Di quel che ora non son.
T. Le Ninfe fortunate
 Di quella etade d' Oro
 Serbavano un tesoro
 Di fedeltà, d' amor.
 Non aveano anco appreso
 A consultare il rio

In ful color, sul brio
 De' Lumi, Volto, e Crin.
 Non si era fatta ancora
 Tiranna la beltade
 Di nostra Libertade
 Della ragion, del Cor.
 Anco in quei dì s' avea
 D' amore acceso il Petto,
 Ma amore un altro affetto
 Poteva dirsi allor.
 L. Cos' era allora Amore?
 T. Amore era un istinto,
 Che in dolce nodo avvinto
 Il Cor teneva sol.
 Allor s' amava in pace,
 Non v'erano i sospetti,
 Che turban degli affetti
 Il candido piacer.
 L. Oh cari amati giorni,
 Perchè non vissi anch' io
 Nel secol casto e pio:
 Perchè così volò?
 T. Deh non lagnarti o cara:
 In te provar tu puoi
 Quei dolci dì, se vuoi;
 L. E come mai farò?
 T. Sinceri voti al Cielo
 Offri pietosa, il Core
 Arda di puro Amore,
 Tenero sol per me.
 Se tu così vivrai
 Avrai sempre il tuo seno
 Tutto ricolmo, e pieno
 Del prisco almo piacer.
 Ora in quei dì felici
 Fra questi sacri orrori
 Solevan coi Pastori
 I Numi coabitare.
 Mira l' alpestre Monte
 Appresso a quella balza,
 Che la sua fronte inalza
 Superbo infino al Ciel.
 In quel felice loco
 Il biondo Dio del Canto
 Con le Germane accanto
 Soleva dimorar.

Nè si partì da quello
 Fino all' infaulto giorno,
 Che dal terren soggiorno
 Altea se ne fuggì.
 Mentre vivea fra noi
 Il grande amico Nume,
 Ciascuno avea costume
 Di andarlo a venerar.
 Alle Germane Dive
 Di caste Ninfe il Coro
 Serti di bel lavoro
 Soleva consacrar.
 Gradiro i fausti Numi
 Le sacre offerte, e i voti
 De' Popoli devoti,
 Che davan loro onor.
 E dell' Aonio fonte
 Diero a' Pastori, e Ninfe
 Poter gustar le Linfe,
 Linfe d' alto valor.
 Acque, che in mezzo al Petto
 Svegliano augusta vena,
 Che lucida, e serena.
 La mente umana fa.
 Acque di tal virtude,
 Che danno all' Uomo il vanto
 Di trar con dolce incanto
 Le selve, e i sassi a se,
 Udiasi in queste selve,
 Oh bel piacere, allora
 Dolce armonia canora
 Intorno risuonar.
 In versù i suoi tormenti
 spiegavane il Pastore:
 Riprometteva amore
 La Ninfa in versù allor.
 In fra le Ninfe amabili,
 Onde sen giano adorni
 D' Arcadia i bei soggiorni;
 Eurilla era l' onor.
 Eurilla illustre, e bella,
 Umil, sincera, e pia,
 Che a questi vanti unia
 Armonico valor.
 Solevano i Pastori
 Aver solenne il Giorno,

In cui il suo foggiorno
 Apollo qui fìsò.
 Saliva al sacro monte
 La Turba alma, e giuliva
 Co' suoi sinceri evviva
 Il Nume a celebrar.
 Ed uno poi fra loro
 Eletto per costume
 Doveva il sacro Nume
 Col Canto venerar.
 Eurilla dunque eletta
 All' opera gloriosa
 Con dotta man famosa
 La Cetra sua temprò.
 Ed accordando a quella
 La voce sua canora
 Propizio il Nume implora
 All' opra, ai detti, al cor.
 Canta, e del sommo Giove
 Rammenta il fausto amore,
 Quel fuoco onde il suo Cuore
 Latona innamorò.
 Canta quel lieto giorno,
 In cui beata Delo
 Due nuovi Numi al Cielo
 In se nascer mirò.
 Rammenta il fausto Giorno,
 Che resse il Patrio foglio
 Vincendo il fiero orgoglio
 Del Giganteo furor.
 I non curati pianti
 Canta, e l' infausto affetto
 D' allor, che gli arse il petto
 Per Dafne a lui crudel;
 La trasformata in Lauro
 Ninfa infelice, e il serto;
 Onde il suo Crin coperto
 Memore ha il Nume ancor.
 Alla selvaggia, e casta
 Diana dà lode ancora;
 E poi le Muse onora
 Della sua Cetra al suon.
 E dà quindi fine al Canto,
 Com' era pur costume,
 Pregando fausto il Nume
 All' Arcade Terren.

Tosto la Dotta Ninfa
 Udì dalla giuliva
 Turba alternarsi il viva
 Al dolce suo valor.
 Lo stesso Nume Amico
 A se la Ninfa appella,
 Dotta la chiama, e bella,
 La colma d' ogni onor.
 E dal suo Crin svelendo
 Di Lauro il caro serto
 Con esso il vero merito
 D' Eurilla coronò.
 Di quel bel serto adorna
 Fra Ninfe, e fra Pastori
 Per quei sacрати Orrori
 Vagando Eurilla andò.
 Giunse al Castalio fonte,
 E sulla fresca riva
 La madre sua giuliva
 La fece coricar.
 Ivi non vista a lei
 Diè mille amiche lodi,
 In mille dolci modi
 La Figlia sua chiamò
 Disse l' incauta Madre,
 Oh quale invidia avranno
 Le Muse, se dovranno
 A te ceder l' Onor.
 Fremino pure inquiete
 D' un invido furore;
 Nessuna il tuo valore
 Potrà mai pareggiar.
 Le Dee Germane udiro
 Il reo parlare indegno,
 E tosto arser di sdegno
 Di sdegno non mortal.
 E soffriremo in pace
 Melpomene sdegnata
 Disse alla Turba irata
 Ingiuria sì crudel?
 No no, che invendicata
 Esser non voglio, andiamo:
 Figlie di Giove siamo
 Noi stesse pure ancor.
 Dice, e s' appressa al fonte,
 La man v' immerge, e mille

In sulla Ninfa stille
 Getta del chiaro umor,
 Appena l'Onda sacra
 Toccò le membra a quella
 Ninfa infelice, e bella,
 Ch'ogni suo onor spari,
 Mutasi in meste grida
 La delicata Voce,
 Infaulto pianto atroce
 Il Canto suo divien .
 Manca l'eburnea mano,

Il Vago amabil volto,
 Il facil piede, e sciolto
 Sparisce, e il pieno sen .
 Impicciolisce, e sente
 D'ali aggravarsi il dorso ;
 Grida, e rivolge il Corso
 Sopra di un Sacro Allor.
 E. Che disse allor la Madre?
 T. Pianse, pregò gli Dei :
 Svenne, fremè: ma quei
 Fur fordi al suo dolor.

Fine della Vita (pag. 116. di

MICHEL AGNOLO BUONARROTI.

DEl resto il nostro Michel Angelo per sino da Fanciullo fu gran faticante, e congiunse a quei doni, che per le belle Arti aveva ricevuti dalla Natura, altrettanto di applicazione, e di studio. Siccome la perfezione di uno Scultore consiste nell'imitare la Natura in tutte quelle parti, che nella formazione degli Animali ha disposte, così Michel Agnolo persuaso di questa verità pensò di dover principiare lo studio della Scultura dalla Notomia, la quale sola potè poi condurlo a quella naturalissima perfezione, che si vede, e si ammira nell'Opere sue. In fatti vi si esercitò tanto, che se n'era alterata la sua sanità. Un bel frutto di questo suo studio sarebbe stata l'Opera, che meditava egli di fare, cioè un Trattato di tutte le maniere de' moti umani, e apparenze, e delle ossa con una ingegnosa teorica per lungo uso da esso trovata, e l'avrebbe certamente

condotta a fine, se non si fosse dissidato delle sue forze.

Studiò la prospettiva, e l'Architettura, nelle quali arti quanto profitto facesse ce lo mostrano chiaro l'Opere sue. Nè si contentò egli della cognizione delle principali regole dell'Architettura, ma volle anzi saper tutto quello, che a tal professione meccanicamente servisse.

Fu egli da molti riputato superbo (il che a più eccellenti Uomini suole addivenire) ma non ebbe in fatti questo vizio, poichè l'amore della virtù, e il continuo esercizio delle virtuose Arti lo facevano solitario, ed egli contentandosi, e deliziandosi in esse, sfuggiva il gran Mondo, di modo che le Compagnie non solamente non li davano contento, ma li porgevano dispiacere, come quelle che lo distoglievano dalla meditazione sua, non essendo egli mai (come di se dir soleva il Grande Scipione) men solo, che quan-
do



MICHAELI A
DEL VASARI
SCULTORIS
FAM. ONI
LEONARDO PATRIVO A
TRANSLATIS ROMA EDIS
SVON SERVILIO CONDITIS
MAGNO P. T. ALAB
VICI ANNI

Deposito del gran Michel Agn

di Firenze



Deposito del gran Michel Agnolo Buonarroti in S. Croce di Firenze

do era solo. Tenne per altro molto conto dell'amicizia di quelle Persone, dal dotto ragionar delle quali potesse trar qualche frutto, come il Polo, il Cardinal Crispo, il Cardinal Santa Croce, il Cardinal Ridolfi, Monsig. Gio. Claudio Tolomei, Donato Giannotti, Lionardo Malespina, il Lottino, e altri onorati Gentiluomini. Negli estremi anni di sua vita poi si affezionò molto con Annibal Caro.

Amò in particolare la Marchesana di Pescara, del cui divino spirito era innamorato, essendo all'incontro da lei corrisposto svisceratamente. Ella più volte si mosse da Viterbo per vedere il suo Michel Agnolo in Roma. Per la di lei morte molto egli si afflisse. Per richiesta di questa Dama egli fece un Cristo ignudo, quando è tolto di Croce, il quale come Corpo morto abbandonato caderebbe ai Piedi della sua Santissima Madre, se da due Agnoletti non venisse sostenuto sotto le Braccia. Ma ella sotto la Croce sedendo con volto lacrimoso, e dolente alza al Cielo ambe le mani, con un cotai detto, che nel troncone della Croce si legge

Non vi si pensa quanto sangue costa.

Era grandemente portato alla Lettura, e specialmente di Dante, quale egli aveva tutto a memoria; non meno che il Petrarca, e non solo si diletto di leggerli, ma di comporre anco talvolta de' Sonetti, i quali ci son rimasti, e che danno buonif-

simo saggio dell'invenzione, e giudizio suo. Fece poi sua particolar delizia la meditazione delle Sacre Scritture, vere Fonti di non immaginario sapere. Questo studio formò la sua Morale, i suoi pensieri, i suoi tratti. Fu molto parco nel vivere usando il Cibo più per necessità, che per diletto, e massimamente quando era intento al lavoro, nel qual tempo si contentava il più delle volte di un pezzo di Pane. Più volte Ascanio Condivi suo diletto Scolare lo sentì ripetere: *Ascanio, per ricco che io mi sia stato ho sempre vissuto da Povero.*

Fu generosissimo, nè attese a cumular denari contento di tanto quanto li bastasse a vivere onestamente, onde ricercato da più, e più Signori, e Persone ricchissime di qualche cosa di sua mano rade volte l'ha fatto; e allora per amicizia, e benevolenza, e non per speranza di premio.

Fu di tenacissima memoria, di guisa che avendo egli dipinte tante migliaia di Figure quante si vedono, non ne fece mai una, che l'altra somigliasse, o facesse quella stessa attitudine, anzi soleva dire di non tirar linea, se non si ricordava se l'aveva prima tirata.

Fu vivace nel suo discorso, e lo condì alle volte di piacevolissimi detti, come quello, che vedendo un Figliolo del Francia Pittore, e osservando la leggiadria, e la vaghezza di questo Giovanetto disse. *Figliuol mio, tuo Padre fa più bello figure vive, che dipinte.*

Era di buona Complessione, e di Corpo piuttosto nervuto, ed ossuto, che carnosò, e grasso. Sano soprattutto sì per natura, sì per l'esercizio del Corpo. L'altezza del suo Corpo era mediocre, largo nelle spalle, e nel resto del corpo a proporzione di quelle piuttosto sottile, che no. Era di fronte quadrata, e spaziosa, di naso un poco schiacciato non per natura, ma perciocchè essendo Bambino un certo Torrigiano Torrigiani Uomo bestiale, e superbo con un pugno quasi gli staccò la Cartilagine del Naso, sicchè ne fu quasi morto portato a Casa. Le Labbra le aveva sottili, gli Occhi piuttosto piccoli, le Orecchie giuste, i Capelli negri, e così la barba.

Fu Michel Agnolo sepolto nella Chiesa de' Santi Apostoli di Roma, alle di cui esequie concorse tutta la Nazione Fiorentina, e tutti i Professori, e il Pontefice aveva destinato di farli un Deposito in S. Pietro.

Ma il Gran Duca Cosimo non avendo potuto averlo in Vita procurò, che almeno restassero in Firenze le sue Ossa: che perciò fu il suo Corpo posto segretamente in una Balla ad uso di Mercanzia, e levato di Roma; e ciò a fine, che non ne fosse impedito il trasporto.

L'Accademia Fiorentina del Disegno lo aveva a pieni voti eletto non solo fra il numero de' suoi Accademici, ma dichiarato ancora Capo, e Maestro di tutti gli altri; onde avendo sa-

puto, che il di lui corpo doveva essere trasportato a Firenze, fece un decreto, che tutti i suoi sottoposti dovessero accompagnarlo, sotto pena d'essere per sei Mesi assenti dalla medesima. Arrivato dunque il Corpo a Firenze il dì 11. Marzo 1563. fu posta la Cassa nella Compagnia dell'Assunta dietro alla Chiesa di San Pier Maggiore. Il dì seguente adunati i Professori circa la mezza ora di Notte in detta Compagnia, con gran quantità di Torce fu portato da' medesimi nella Chiesa di S. Croce, dove fu infinito il concorso del Popolo.

Li furono fatte poi dalla stessa Accademia Pubbliche Essequie nella Chiesa di S. Lorenzo, e vi recitò l'Orazione funebre Benedetto Varchi per espresso comando del Principe. Così la fama de' grandi Uomini merita di essere onorata, e che i Concittadini della Patria, alla quale hanno tanto d'onore arrecato, compensino anco in questa Terra una virtù vera, e soda, e che alla gloria, ed ornamento della Patria contribuisce.

Lionardo Buonarroti suo nipote li fece poi erigere un magnifico Deposito nella Chiesa di S. Croce, per il quale il Gran Duca donò i Marmi, e il Vasari fece il Disegno. In questo vi sono tre Statue cioè la Scultura fatta da Valerio Cioli, la Pittura da Battista Lorenzi, e l'Architettura da Gio: dell'Opera, tutti Scultori eccellenti, col seguente Epitaffio.

MICHAELI ANGELO BONAROTIO
E VETVSTA SIMONIORVM FAMILIA
SCVLPTORI . PICTORI . ET . ARCHITECTO
FAMA OMNIBVS NOTISSIMO

LEONARDVS PATRVO AMANTISS. ET DE SE OPTIME MERITO
TRANSLATIS ROMA EIVS OSSIBVS . ATQUE IN HOC TEMPLO
MAJOR. SVOR SEPVLCO CONDITIS. COHORTANTE
SERENISS. COSMO MED. MAGNO HETRURIAE DVCE P. C.
ANN. SAL. CIO. IO. LXX.
VIXIT ANN. LXXXVIII. M. XI. D. XV.

Giorgio Vasari scrisse un'efatissima Vita del Buonarroti, non meno che Ascanio Condivi, ancor esso scolare del Buonarroti medesimo. Della Vita scritta da quest' ultimo ne abbiamo una bellissima Edizione, con la continuazione di Girolamo Ticiati, dataci dal celeberrimo Letterato il Signor Proposto Gori, che oltre ad adornare la detta Vita di tutte quelle bellezze, che una bene intesa Edizione suole in se contenere, vi aggiunse poi le Osservazioni del Signor Pietro Mariette erudito Francese, del Sig. Domenico Manni Letterato notissimo per la singolar

sua cognizione delle cose Patrie, e finalmente le sue; le quali note tutte oltre che gran giorno apportano alla materia, danno altresì molte notizie per l' Istoria delle belle Arti durante la Vita di Michel Agnolo Buonarroti; onde io credo necessario a tutti quelli, che più distinte notizie del Buonarroti vorranno, il provvedersi di questa bella Edizione, e con ciò appagare la loro curiosa sete più di quel che potranno ottenere da queste nostre memorie, delle quali la ristrettezza non ci permette parlar d'avvantaggio di questo grand' Uomo.

Segue la Dissertazione (pag. 109.) del BAROMETRO

Direzioni per osservare il Tempo.

SEcondo le replicate esperienze di sagacissimi Autori, è stato osservato intorno a questa Macchina.

1. Che nel tempo di Calma, quando l' Aria è inclinata a piovere, il Mercurio è comunemente basso. Avvegnachè l' Aria essendo leggiera, i vapori non possono sostenervisi, essendo specifi-

camente più leggieri del Medio, nel quale ondeggiano; onde poi cadono verso la Terra, e uniti ad altre particelle d' Acqua, che incontrano nella propria caduta, formano la Poggia..

2. Il Mercurio generalmente è altissimo nel tempo sereno, e stabile.

3. Ne' gran Venti, purchè non

T

sieno

fieno accompagnati da Pioggia, il Mercurio cala più a basso di ogni altro tempo.

4. Il Mercurio generalmente stà alto in un placido sereno tempo di Ghiaccio; il che può ascriversi al Vento di Nord-Est, o di Nord, che soffia, quando gela.

Se poi volete formarvi un esatto giudizio di queste osservazioni, bisogna che attendiate a ciascuna minutissima alterazione del Mercurio, dalle quali potrete conoscere la venuta de' Venti, delle Piogge, del freddo, e di altri Aerei Fenomeni.

Se il Mercurio nell' Inverno sale, aspettatevi Ghiaccio, se di lì a poco cala 3, o 4. gradi, aspettatevi che ghiacci; ma se continua a salire nel tempo, che è ghiacciato, aspettatevi della Neve.

Se o il cattivo tempo, o il

buono vengono subito dopo la salita, o calata del Mercurio, non vi aspettate, che l'uno o l'altro sia per durar lungo tempo.

La continuazione del bel tempo viene profetizzata; quando ne' cattivi tempi il Mercurio dura a salire per due o tre giorni. Al contrario il tempo umido, e i gran Venti sono predetti dal Mercurio, quando egli abbassa molto per due o tre giorni continui nel bel tempo.

Le varie mozioni dell' Argento vivo sono contrassegni d' instabilità di Tempo.

Io vi ho dato un Raguaglio dell' Invenzione, e usi del Barometro. Non saprei dirvi di più. Gradite la mia attenzione in servirvi. Addio.

PHILOSOPHUS.

Segue il Raguaglio (pag. 150.) dell'

Arte della STAMPA.

Ricevuto che ha il Compositore l' Originale, e sentita dall' Editore la forma, nella quale vuole il Libro, comincia a comporre la materia, prendendone una eguale giusta misura per mezzo della Stecca riportata da Noi num. 1. pag. 34. Fig. 3. e con essa sopra una Tavola detta Vantaggio, dispone le righe de' Caratteri; e le compone di lungo senza far Pagine.

Il Compositore è necessario che abbia fatto il corso della Grammatica, e che perfettamente sappia l' Ortografia; dopo questo con-

siste la dilui Abilità nel prendere una giusta misura de' Versi, e delle Pagine; più galanti essendo sempre quelle Edizioni, che in ogni fesso di Carta, che sieno eseguite, conservano sempre un bello proporzionale spazioso margine.

Composto che abbia di lungo, ne fa le Bozze, quali riviste dal Correttore, il Compositore emenda gli errori, e poi ne forma Pagine, e formate che le ha, ne fa di nuovo altre Bozze, quali riviste, e ricorrette, pone in Torchio le Forme, le quali van-

li vanno ben disposte, acciocchè si conservi un perfetto Registro. Fattone quindi nuove bozze, e ricorrette ancor esse, infine ne abbandona il lavoro al Torcoliere.

Il Torcoliere deve essere Uomo agile, e attento. Deve avvertire di non bagnare nè troppo, nè poco la Carta; poichè essendo la Carta poco bagnata, non prende quella quantità d' inchiostro che è necessaria ad un pulito lavoro; essendo poi la Carta troppo bagnata, tira a se una gran quantità d' inchiostro, e si starga sopra gl' impressi Caratteri a segno, che eglino sembrano stracchi, e vecchi, benchè nuovi siano, ed alle volte per cagione di essa romponi quantità di fogli. Bisogna altresì che lavori molto bene con i Mazzi, non prendendo

l' inchiostro nè poco, nè molto, ma secondo le qualità, e quantità di Caratteri, da ciò dipendendone la pulizia del Lavoro. Abbia poi sempre gli Occhi sopra le Carte, che di mano in mano si vanno Stampando, poichè siegue alle volte, che una Lettera dai Mazzi viene tratta dalle Forme.

Del resto poi generalmente belle sono quelle Edizioni, che sono fatte in buona, e bianca Carta, con Caratteri di alta spalla, cioè bello spazio da un verso all' altro, e di prolungata piuttosto, che di rotonda configurazione. Se a questo ci si aggiunga un bel margine, e una esatta proporzione nelle Pagine, l' Edizione sarà perfetta. Non vi sieno troppi Freggi o adornamenti; poichè questi in vece di adornare un Opera la sfigurano.

STATO POLITICO DELL' EUROPA.

ITALIA.

Roma 6. Maggio. E' stata qua ritrovata una bellissima Statua della Dea Venere, onde sua Santità l' ha fatta collocare nel Museo Capitolino.

13. Magg. Nell' Accademia Liturgica, che si tenne Lunedì alla presenza di Sua Santità, recitò una Dissertazione il Padre Fra Stanislao da Roma Minore Osservante Riformato, che ragionò sopra *del Cereo de' Battezzati, e dell' antico uso di lui.*

Essendo terminate le ricche Fascie, che da nostro Signore

si mandano al Real Duca di Borgogna, ne seguirà la Benedizione, e poi Monsig. Brancinfort Nunzio Straordinario vi si porterà a presentarle a quella Corte.

17. Magg. Sono stati prescelti varj Cappuccini, per andare alle Missioni del Tibet.

20. Magg. Lunedì si tenne nel Quirinale Accademia di Storia Romana, e il Padre Bianchini vi ragionò de' *Giocchi Apollinari.*

Il dì 11. del Corrente furono dagli Arcadi celebrati i Giocchi Olimpici, o sieno i Parentali ai defunti valorosi Pastori. Con erudite, e vaghe Composizioni in

lode di essi, è con una elegantissima Orazione del Sig. Abate Morei.

Napoli 17. Magg. Lo scorso Giovedì 11. del Corrente verso le ore 10. dopo Mezzo Giorno la Regina si sgravò di un Principino nella Real Villa de' Portici. Vi assistettero gli Eletti di questa Città, Monsig. Gualtieri Nunzio Pontificio, i Rappresentanti, e Ambasciatori delle Corone Estere, i Cavalieri, e Dame di Corte, Monsig. Galliani Regio Cappellano, e altri soggetti di distinzione. Ricevè subito il neonato Principe le Acque Battesimali, per mano del Confessore Regio, e li furono posti i Nomi di *Gabriele Antonio Francesco Saverio Gio. Nepomuceno Giuseppe Pasquale Serafino Salvatore*. Dopo ciò mostrò sua Maestà il Real Bambino agli assistanti nell' Anticamera, ed indi gli conferì la ricca Collana dell' Ordine di S. Gennaro.

Fra i più rari Monumenti, che si scoprono ad Ercolano, si è scoperta un Urna di un bel Marmo trasparente, quasi simigliante all' Alabastro, alta 3. piedi e $\frac{1}{2}$. I suoi bassi rilievi, e i suoi ornamenti sono di un abile Scultello; opera del bel secolo della Scuola Greca, che ha conservata sempre la superiorità sopra tutte le produzioni degli Artisti Latini, fino a che l'estinzione dell' Idolatria, la cessazione della Ginnastica, e il furore degli Iconoclasti ebbero fatto generalmente perdere il gusto della Scultura, e della Pittura. Il soggetto di Basso rilievo, che circonda l' Urna, è un Baccanale

con tutti quei trasporti, che può ispirare una Festa instituita in onore di Bacco; Il che prova, che questo Vaso era destinato per il Vino, o ne' Banchetti, o ne' Sacrifizj. Due altri Monumenti venuti alla luce sono due Busti di Marmo, l'uno è un Antèo, l'altro il Ritratto di un Filosofo, di cui si riconosce la professione al Pallio, benchè i tratti del suo Viso non abbiano alcuna conformità con le fisionomie de' Celebri Capi de' fette, de' quali abbiamo o delle Medaglie, o de' Ritratti.

30. Magg. Il Gran Maestro di Malta ha spedito espressamente una Spronara a questa Corte, colla notizia di avere la Squadra delle Galere di quella Religione predato due Sciabecchi Algerini nell'acque di Barberia circa 12. miglia discosto dal forte della Galippia il dì 15. del Cadente dopo un ora e mezzo di Combattimento: essendo il primo di 14. pezzi di Cannone, e 125. Uomini di Equipaggio, de' quali ne rimasero morti 30. e feriti 29. Il secondo di 10. pezzi di Cannone, e 107. Uomini, e di essi morti 22. e feriti 16. De' Maltesi si contano soltanto 13. Morti, e 32. feriti, e fra questi il Cavaliere Des Pennes, e quello di Elvemont.

Turino 19. Magg. La Duchessa di Savoia è entrata felicemente nell' ottavo mese della sua gravidanza.

Modena 17. Magg. Il Sig. Conte Cristiani è arrivato alla Fiera di Reggio, e il nostro Sovrano gli ha fatto un graziosissimo accoglimento.

Venezia 13. Magg. Giovedì Ascensione del Signore si fece la solita funzione dello Spofalizio del Mare.

Genova 9. Magg. Il Marchese *de la Chetardie* è qui da qualche tempo. Pochi sono al fatto de' motivi, che lo trattengono in questa Città.

G E R M A N I A.

Vienna 13. Magg. La nostra Sovrana è entrata oggi nel 36. anno di sua Età. Questo gran giorno è stato celebrato a Schonbraun con molta pompa. Il Nunzio del Papa, non meno che gli Ambasciatori delle due Sicilie hanno corteggiate le LL. MM. Il. Questa sera si rappresenta una nuova Opera del Sig. Abate Metastasio intitolata *L'Eroe Chinesse*. I Comici sono Dame, e Cavalieri.

17. Magg. Sua Maestà Imperiale ha risoluto di erigere nell'Austria interiore una Camera di Rappresentazione, sul piede di un Collegio indipendente, ed è stato fissato che risiederà a *Costanza*, e che il Barone di *Somme-rau* ne farà il Presidente.

Hannover 15. Magg. Arriva sempre alla Corte un buon numero di Stranieri di qualità, che vengono a corteggiare il Re,

Ratisbona 17. Magg. L'affare d'Ost Frisia essendo stato posto in deliberazione, l'Ambasciatore di Brandeburgo ha protestato solennemente sopra alcune incongruità, che devono esservi intruse, e sopra la precipitazione, con la quale è stato proceduto in questa materia. Questo Ambasciatore fece rimettere il 24. al Direttore di Magonza una memoria,

con la quale protestava contro la detta precipitazione, quale diceva non essere in modo alcuno necessaria, e che nessun Direttorio, da che era in vigore la Dieta, si era arrogato il procedere in questa maniera; che protestava nella maniera la più forte sopra una parzialità tanto manifesta, e sopra una lesione così violenta, che egli riservava i Diritti del Re suo Signore; e che dichiarava al Sig. Ambasciatore di Magonza, che non si renderebbe alle Sessioni Ordinarie della Dieta, essendovi convocato da esso, ma che vi verrebbe a suo talento, finché non ricevesse le necessarie Istruzioni sopra un accidente non meno straordinario, che impensato.

Nell'ultima Conferenza tenuta dal Corpo de' Protestanti, è stata fissata la Lettera, che scrive a S. M. I. sopra gli affari di Religione. E' stata spedita dalla Cancelleria di Sassonia a Vienna. Ella contiene non solo delle rappresentanze sopra il Decreto di Commissione di S. M. I. del 12. Gennajo, ma altresì diverse rimozionanze intorno ad affari di Religione.

Berlino 20. Magg. Tutto è qua in movimento all'occasione del Matrimonio del Principe Enrico Fratello del Sovrano colla Principessa Guglielmina d'Hassia-Cassel, restandone fissata la Celebrazione alli 24. di Giugno da farsi a Carlottenburgo. Il Sig. Agricola Musico del Re compone un'Opera intitolata *Il Giudizio di Paride* da rappresentarsi in tale occasione. Si prepara pure un fuoco Artificiale di nuova inven-

invenzione, e vi faranno alla Corte due Balli, uno figurato, e l'altro in Maschera; questi divertimenti faranno framezzati dalle Commedie Francesi, e Italiane, e oltre le Tavole ordinarie vi faranno alla Corte altre 6. Tavole ciascuna di 60. Coperte, e quella della Corte di 30. Coperte farà servita in Vafellame d' Oro.

E' qua venuto da poco tempo un numero di Riformati, che sono partiti da Nimes, e dai Contorni, e che abbandonano la Francia per poter godere la libertà nell' esercizio della loro Religione.

PAESI BASSI.

Brusselles 19. *Magg.* Si sente dalle Lettere di Gand, e Bruges, che malgrado l' Editto degli Stati di Olanda del 3. di questo mese emanato contro quelli, che vanno a lavorare allo scavo de' Canali, o alla Costruzione delle Dighe ne' Paesi stranieri, le Opere, che si fanno nella Provincia di Fiandra per la comunicazione col Mare, sono sempre più avanzate. Questo Editto essendo emanato il giorno avanti all' apertura delle nostre Conferenze è stato mandato in Fiandra da un Emisario, e ha prodotto qualche effetto, avendo più di cento Operaj lasciato il lavoro per ritornarsene in Patria; ma ognuno vede, che questo è un rimedio assai debole, per fare arrestare delle Opere pubbliche in un Paese, che è abbondantissimo di Uomini.

In queste Conferenze è stata posta sul Tappeto la proposizione di minorare in Inghilterra i Dazj sopra i Merletti di Fian-

PROVINCIE UNITE.

Haja 22. *Magg.* Si è qui ricevuta con piacere la risposta, che il Ministero Britannico ha data a M. Michel Segretario di Legazione del Re di Prussia sopra la dimanda, che aveva fatta intorno alla Compagnia d' Embden. *Non vi ha dubbio, che ogni Nazione non possa fare il Commercio in qualunque parte del Mondo si sia, dove i Porti sono aperti a tutte le Nazioni, e dove non vi sia privilegio esclusivo di Commercio; e una amichevole recezione non si nega pure in quei Porti alle Bandiere amiche, che non vi entrano per altra cagione, che di semplice rinfresco, o di schermo contro i disastri del Mare; astenendosi per altro Esse da ogni Commercio, mentre vi sono. Ma siccome è notissimo, che per le Leggi del Regno la Compagnia Inglese dell' Indie ha un Privilegio di Commercio all' Indie esclusivo di tutti gli altri Sudditi del Re, che non sono impiegati per la detta Compagnia, e che ella ha in conseguenza il Diritto di arrestare tutti i Sudditi Britannici, che s' intrudono in questo Commercio senza il suo assenso, S. M. si trova obbligata di mantenere la Compagnia ne' suoi Diritti riguardo a ciò per rapporto ai Sudditi Britannici impiegati all' Indie Orientali da qualunque altra straniera Potenza, che mai sia senza distinzione, nè eccezione, il che non è meno conforme al Diritto delle Genti, che alle particolari Leggi del Regno.*

GRAN BRETTAGNA.

Londra 15. *Magg.* Il Colonnello Yorck ha ordine di fare delle rap-

le rapprefentanze agli Stati Generali fopra la Condotta, che tengono gli Olandefi ftabiliti fopra la Cofta di Africa a noftro riguardo.

19. *Magg.* E' ftato oggi pagato un mezzo Anno d' interefle fopra l' Ipoteca dell' Ungheria. Secondo il giufto Calcolo i debiti della Nazione montano attualmente alla fomma di 74809562. de' quali l' interefle fi paga annualmente per la fomma di 2722052. L' Ammiraglio Knowles partito per il fuo Governo della Giamaica è incaricato di ordine della Reggenza di ftaccare due Vafcelli da Guerra di quefta repartizione per andare a proteggere il Commercio de' Sudditi del Renelle Bajè di *Honduras*, e di *Campeche*. Si fente poi dalla Giamaica, che quell' Ifola aveva ftabiliti nuovi regolamenti per migliorare il di lei Commercio interno, e che l' Ifola era ftata nuovamente divifa in cinque Contee, alle quali erano ftati dati i nomi di *Middlefes*, *Surry*, *Cornwall*, *Northumberland*, e *Somerfet*.

DANIMARCA.

Coppenaghen 4. Magg. Con Editto pubblico fi è meffa regola al Bruno, che fuol veftirfi per morte di Congiunti fecondo la maggiore, o minore profimità de' Gradi: contiene 13. Articoli, nel primo de' quali vietafi agli Uomini Vedovi il rimaritarfi, fe non dopo 6. Mefi, e alle Donne fe non dopo fpirato l' Anno Vedovile. Il Comune del Popolo non è compreso nel Proclama.

SVEZIA.

Stockolm 11. Magg. Sua Maeflà

ha fatto una gran promozione nella Marina, e la Dieta tende al fuo fine.

RUSSIA.

Peterburgo 4. Magg. Gli Avvifi del noftro Residente a Coftantinopoli portano, che il Gran Sultano continua a dimoftrare le difpofizioni le più pacifiche col defiderio di vedere le Potenze Cristiane corrifpondere alle fue mire, che fono tutte per la tranquillità dell' Europa. I medefimi Avvifi portano, che fua Altezza aveva accordato a tutti i Cristiani Greci, Cattolici, e Luterani la permiffione di ftabilirfi a Ducareft, mediante l' Annuale Tributo di un Ducato d' Oro di Capitazione per ciafcuna Perfona, e che tutti averanno indifferentemente la libertà di fabbricarvi delle Chiefe per l' esercizio della propria Religione.

PORTOGALLO.

Lifbona 26. Apr. Il dì 12. corrente le loro Maeflà fi portarono a veder fortire la Flotta di quefto Porto deftinata per Rio Janeiro; la medefima confifte in 30. Vele, ed è accompagnata da 3. altre Navi deftinate per l' Indie Orientali.

Milord Tyrawely, e il Sig. Chaftrès Ministri Britannici fon bene accolti alla Corte, e hanno frequenti Udienze particolari dal Re.

SPACNA.

Madrid 3. Magg. La Corte ha fentito con difpiacere che vi è ftato nel Regno del Chyli in America un Terremoto violento, per cui la Città della Concezione ha fofterto infinitamente.

FRANCIA.

Parigi 16. Magg. A 12. Il Re si portò nella pianura de' Sabioni, ove diede la rivista alle Guardie Francesi, e Svizzere tutte vestite di nuovo; indi distribui a diversi Uffiziali varie Croci di S. Luigi.

Le Differenze con l'Inghilterra circa i Confini in America saranno definite dai rispettivi Ambasciatori.

Si dice che la Reale Infanta Duchessa di Parma possa nel venturo Ottobre portarsi a Versailles avendone ottenuto il permesso dal Re suo Padre, ma finora non si sa, se v'acconsenta la Corte di Madrid per riguardo del Cerimoniale.

19. Magg. L'esequie celebrate nella Chiesa di Notre Dame per il Duca d'Orleans furono delle più solenni. Oltre il Duca d'Orleans, il Parlamento, la Camera de' Conti, l'Università, ec. vi hanno assistito anco il Principe di Conty, e il Conte de la Marche. L'Orazione Funebre fu recitata dall' Abate De la Tourdu-Pin, e prese per Testo queste parole: *Mortuus est... & universus Juda, & Jerusalem fieverunt eum.* Questo bravo Oratore rappresentò nel suo Esordio i Poveri afflittissimi, che ridimandavano il loro Padre, i Talenti, che reclamavano il loro Protettore, la Fede, che piange il suo sostegno, la Penitenza che compiangi il suo modello, e la stes-

sa Empietà, che rende omaggio all'Eroe della Religione. Mostrò (1) come il Duca d'Orleans sacrificò la sua grandezza per un principio di Religione, (2) come consacrò la sua grandezza per la Gloria della Religione. Nella prima parte il Duca d'Orleans fu dipinto come un Principe, che si è sottratto al fasto, e ai pericoli della grandezza, e della quale la renunzia è stata volontaria, intiera, e costante; come un Principe, che ha fatto vedere alla Chiesa edificata un Principe vincitore del Mondo, e di se medesimo. Nella seconda parte dopo avere stabilito che un Principe deve santificarsi da Principe, provò, che il Duca d'Orleans aveva conservati tutti i diritti, e i sentimenti della grandezza. Il Discorso fu terminato da questa riflessione, che nasceva dalla concatenazione de' fatti, che l'Abate De la Tourdu-Pin vi aveva riuniti. *M'inganno disse egli. Mi pare che questo lugubre apparato si cangi in un brillante spettacolo. A de' Canti lugubri vedo succedere de' cantici d'allegrezza. Mi sembra udir la Chiesa invocare il Principe, per il quale prega da Dio riposo in quest'oggi. Parmi che le sue virtù mi sieno garanti di questo Prefagio, e perchè non penseremo, che un Principe formato su gli Esempli de' Santi, goda di già della ricompensa a loro destinata nel Cielo?*

Nati, Matrimonj, Promossi in Ecclesiastico, in Civile, Morti.

Nati . . .

Un figlio al Re delle due Sicilie.

Matrimonj.

Il Principe Enrico di Prussia Fratello del Re con la Principessa Guglielmina d' Haffia-Cassel.

Promossi in Ecclesiastico.

Mons. Gio. Carlo Antonelli Cameriere di Onore di S. S. per la Chiesa Vescovile di Dioclea in parzibus. L' Abate Feliciano Bocon de la Marliere per la Chiesa d' Apt in Provenza.

Promozioni Politiche.

Il Conte di Albermale Governatore di Plymouth in Inghilterra. L' Ammiraglio Mattheus Governatore dell' Isole di Sotto Vento. Il

Duca di Duras Ambasciatore del Re di Francia a Madrid. La Contessa di Schonborn onorata dalla Regina di Ungheria della Croce Stellata. Il Marchese Angelelli di Bologna Maestro di Camera del Duca di Torck. Il Colonnello Hopson Governatore della nuova Scozia.

Morti.

Il Conte Cristoforo Burgravio e Conte di Donna in Berlino. Il Conte Federigo Eduardo di Salm in Dresda. Il Generale Tarmund in Dresda. Monfig. Alessandro Guiccioli Vescovo di Rimino. Milord Gio. Murray Conte di Dunmore. Il Capo Squadra Mitchell in Inghilterra. La Giovine Contessa d' Hefsenstein in Svezia.

Nota delle Navi arrivate in questo Porto di Livorno dal dì 15. Maggio, fino al dì 14. Giugno.

Nave Snor la Concordia, Cap. Giacomo Edmond Ingl. viene di Misolongi, a Lefroy, e Charron.

Nave Providenza, Cap. Quinzino Cardier di Marsilia, viene di Zeutoni, a Giuseppe Rangoni.

Pollacca S. Antonio di Padova, Cap. Antonio Darde di Porto Maone, viene di Sciacca in Sicilia, a Francesco Verda.

Pollacca la Giustizia, Cap. Matteo Ficonich di Ragusa, viene di Smirne, a Moisè Grazia Dio,

Nave Amicizia, Cap. Riccardo VWithall Ingl. viene di Thompson in Inghilterra, a Aikman, Marishak, e Willis.

Nave Guglielmo, e Maria, Cap. Enrico Radley Ingl. viene di Amburgo, a diversi.

Nave il Limone, Cap. David Ienkins Ingl. viene di C. Vecchia a Holder, e Jermy.

Nave Maria Teresa, Cap. Cornelio de Ruitter Olandese, viene di Genova, a Santi Dutremoul.

Nave Elton, Cap. Gio. Gouger Ingl. viene di Zeutoni, a Atanasio Zacco.

Nave Snor Ricovero, Cap. Giacomo Broum Inglese, viene di Misolongi, a Lefroy, e Charron.

Nave Bregantino Ossington, Cap. Tom-

Tommaso Chambers Ingl. viene di Marsilia, a Holder, e Jermy.

Pollacca S. Francesco di Paola, Cap. Biagio Ranieri della Città, viene d' Alessandria, a Abram Vita Coen.

Nave Nanci, Cap. Ridolfo Kent Ingl. viene di Cester, a Huigens, e Borghini.

Nave Snov li due Compagni, Cap. Odoardo Guston Imperiale, viene di Ancona, a diversi.

Nave Eleonora, Cap. Niccolò PETERS Olandese, viene di Marsilia, a Franck e Lutjens.

Pollacca SS. Concezione, S. Biagio, e l' Anime del Purgatorio, Cap. Pietro Vacchetti di Ragusa, viene dall' Arta in Morea, a Giuseppe Rangoni.

Nave Alessandro, Cap. Samuel Sparovv Ingl. viene di Trieste, a diversi.

Nave il Giovine Beniamino, Cap. Gio. Scuringan Oland. viene di Trani in Puglia, a Virgilio Andrea Sgazzi.

Nave Bregantino Marte, Cap. Pietro Pons di Porto Maone, viene di Scazura nel Golfo del Vols, a diversi.

Nave Bregantino la Marianna Teresa, Cap. Giuseppe Decugi della Città, viene di Damiatà, a Niccola Frangi.

Nave Snov Marchese di Rochingham, Cap. Guglielmo Briggs Inglese, viene di Leuverpool, a Roberto Periman.

Nave S. Niccolò, Cap. Niccolò Bruneti Toscano, viene di S. Maura, a diversi.

Nave Luisa Ulrica, Cap. Olof Storm Svedese, viene di Salonicco, a diversi.

Pollacca l' Immacolata Concezione di Maria, e S. Aniello, Capit. Agostino Paturso di Sorrento, viene di Barletta in Puglia, a Gio. Pietro Ricci.

Nave il Diamante, Cap. Guglielmo Simpson Ingl. viene di Marsilia, a Holder, e Jermy.

Nave Bregantino il Carlo, Cap. Livvevvel Green Imperiale, viene di Portoferraajo, a diversi.

Nave Bregantino S. Pietro, Cap. Ant. Laurent. d' Agde, viene di Marsilia, a diversi.

Nave Perla, Cap. Guglielmo Butler Ingl. viene di Londra, a diversi.

Nave Immacolata Concezione, Cap. Vincenzo Bizzarro di Ragusa, viene di Alessandria, a Boctii, e Calatt.

Nave Adriatico, Cap. Guglielmo Kronling Ingl. viene di Marsilia, a Pietro Langlois.

NOTA de' CAMBI secondo il corso d' ogni Settimana dal dì 15. Maggio
fino al dì 16. Giugno inclusive.

1752.		1752.		1752.		1752.		1752.	
LIVORNO		LIVORNO		LIVORNO		LIVORNO		LIVORNO	
Addi 22. Maggio	120 $\frac{1}{2}$ d.	Addi 29. Maggio	120 $\frac{1}{2}$ d.	Addi 5. Giugno	120 $\frac{1}{2}$ d.	Addi 12. Giugno	120 $\frac{1}{2}$ d.	Addi 16. Giugno	120 $\frac{1}{2}$ d.
Roma	110 $\frac{1}{2}$	Roma	110 $\frac{1}{2}$	Roma	111 $\frac{1}{2}$	Roma	111	Roma	111
Napoli	110 $\frac{1}{2}$	Napoli	110 $\frac{1}{2}$	Napoli	110 $\frac{1}{2}$	Napoli	111 $\frac{1}{2}$	Napoli	111
Amsterdam	90 $\frac{1}{2}$	Amsterdam	90 $\frac{1}{2}$	Amsterdam	90	Amsterdam	90	Amsterdam	90
Palermo	10 $\frac{1}{2}$	Palermo	10 $\frac{1}{2}$	Palermo	11	Palermo	11	Palermo	11
Messina	10 $\frac{1}{2}$	Messina	10 $\frac{1}{2}$	Messina	10	Messina	10	Messina	10
Genova	115 $\frac{1}{2}$	Genova	115	Genova	115	Genova	115	Genova	115
Milano	127 d.	Milano	126 $\frac{1}{2}$ d.	Milano	126 $\frac{1}{2}$ d.	Milano	125 $\frac{1}{2}$ d.	Milano	125 $\frac{1}{2}$ d.
Firenze	116	Firenze	116 $\frac{1}{2}$ d.	Firenze	116	Firenze	116	Firenze	116
Lione	98	Lione	98	Lione	98	Lione	98	Lione	98
Turino	84	Turino	84	Turino	83	Turino	84	Turino	84
Marfilia	98	Marfilia	84 $\frac{1}{2}$	Marfilia	83	Marfilia	84	Marfilia	83
Parigi	98	Parigi	99	Parigi	98	Parigi	99	Parigi	99
Venezia	97	Venezia	98 $\frac{1}{2}$ L.	Venezia	98 $\frac{1}{2}$ d.	Venezia	98 d.	Venezia	98 d.
Londra	51 $\frac{1}{2}$	Londra	51 $\frac{1}{2}$	Londra	51 $\frac{1}{2}$	Londra	51 $\frac{1}{2}$	Londra	51 $\frac{1}{2}$
Lisbona	782	Lisbona	780 $\frac{1}{2}$	Lisbona	780	Lisbona	780	Lisbona	780
Cadice	127 $\frac{1}{2}$	Cadice	127 $\frac{1}{2}$	Cadice	127	Cadice	127	Cadice	127
Madrid	127	Madrid	127	Madrid	127	Madrid	127	Madrid	127
Bologna	87 L.	Bologna	87 $\frac{1}{2}$ L.	Bologna	87 $\frac{1}{2}$	Bologna	87 $\frac{1}{2}$	Bologna	87 $\frac{1}{2}$
Novi	187	Novi	187	Novi	187	Novi	187	Novi	187

INDICE DELLE MATERIE DEL I. VOLUME

D E L

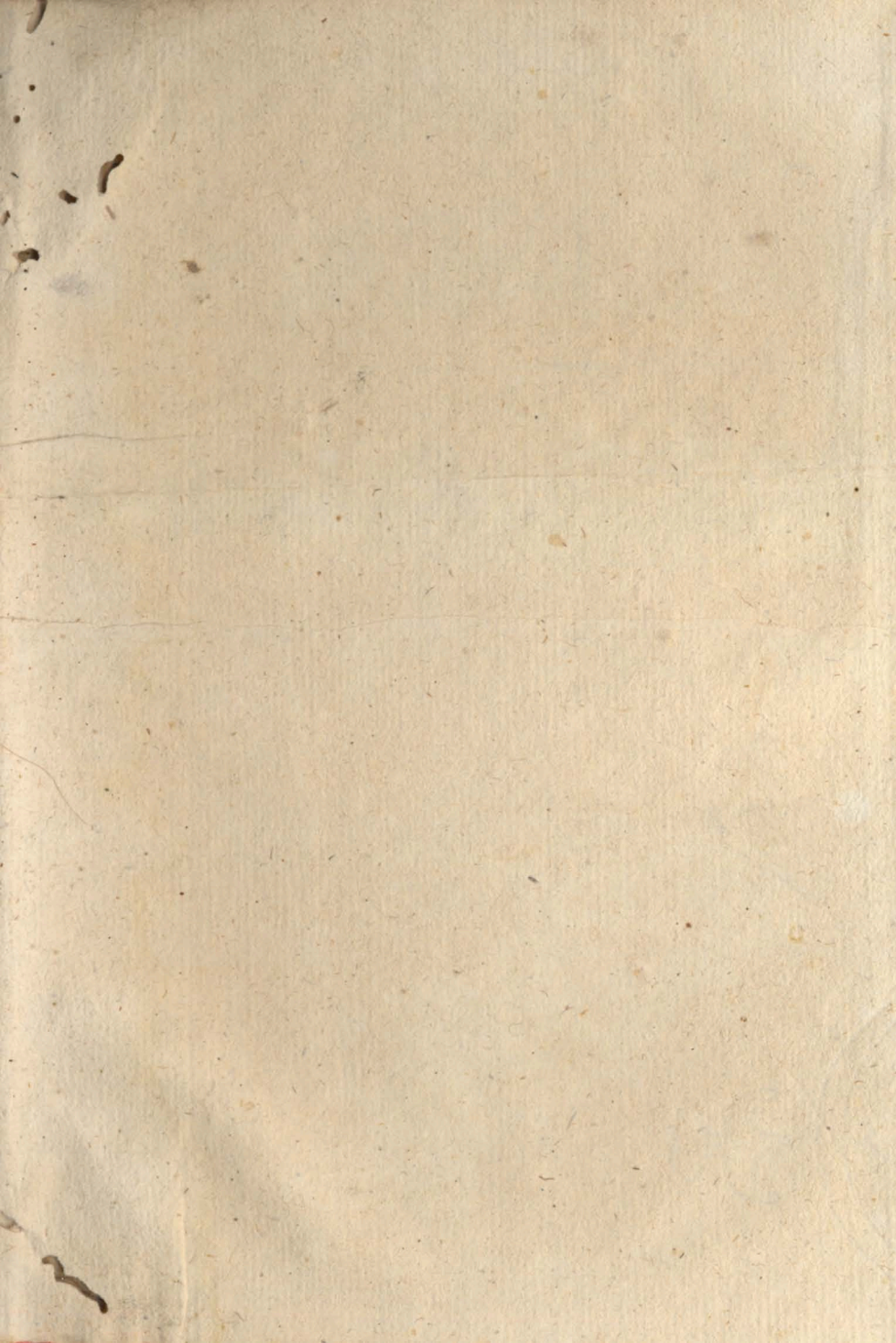
Magazzino Italiano.

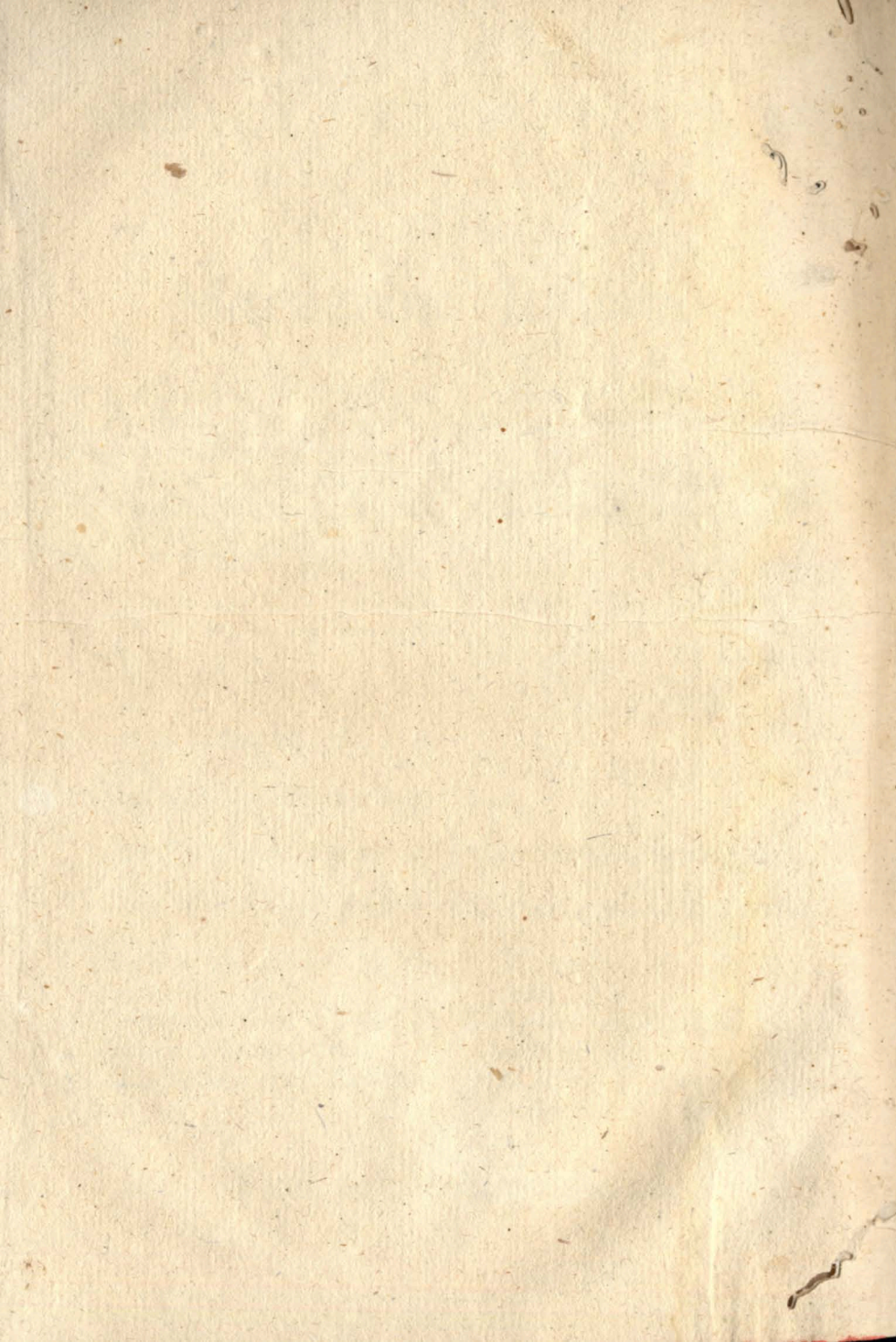
- D** *Descrizione dell' Isola di Malta*, pag. 5, 59, 89.
Delle Scintille che si vedono la Notte sul Mare, 10, 58.
Storia delle Nazioni, 13, 66, 109.
Vita di Michel Agnolo Buonarroti, 21, 43, 113, 146.
Spettatori, 24, 47, 100, 135.
Poesie, 31, 70, 116, 143.
Arte della Stampa, 34, 72, 150.
Nuove Politiche, 39, 76, 118, 151.
Istruzioni d' Agricoltura, Giardineria, e Economia, 35.
Notizie della Giamaica, 54, 93, 130.
Manifattura del Tabacco, 62.
Manifattura dello Zucchero, 85.
Riflessioni del Sig. de Montesquieu sopra il Commercio, 95, 125.
Delle Miniere de' Diamanti del Brasile, 99.
Descrizione del Barometro, 107, 149.
Descrizione dell' Isole Canarie, 141.

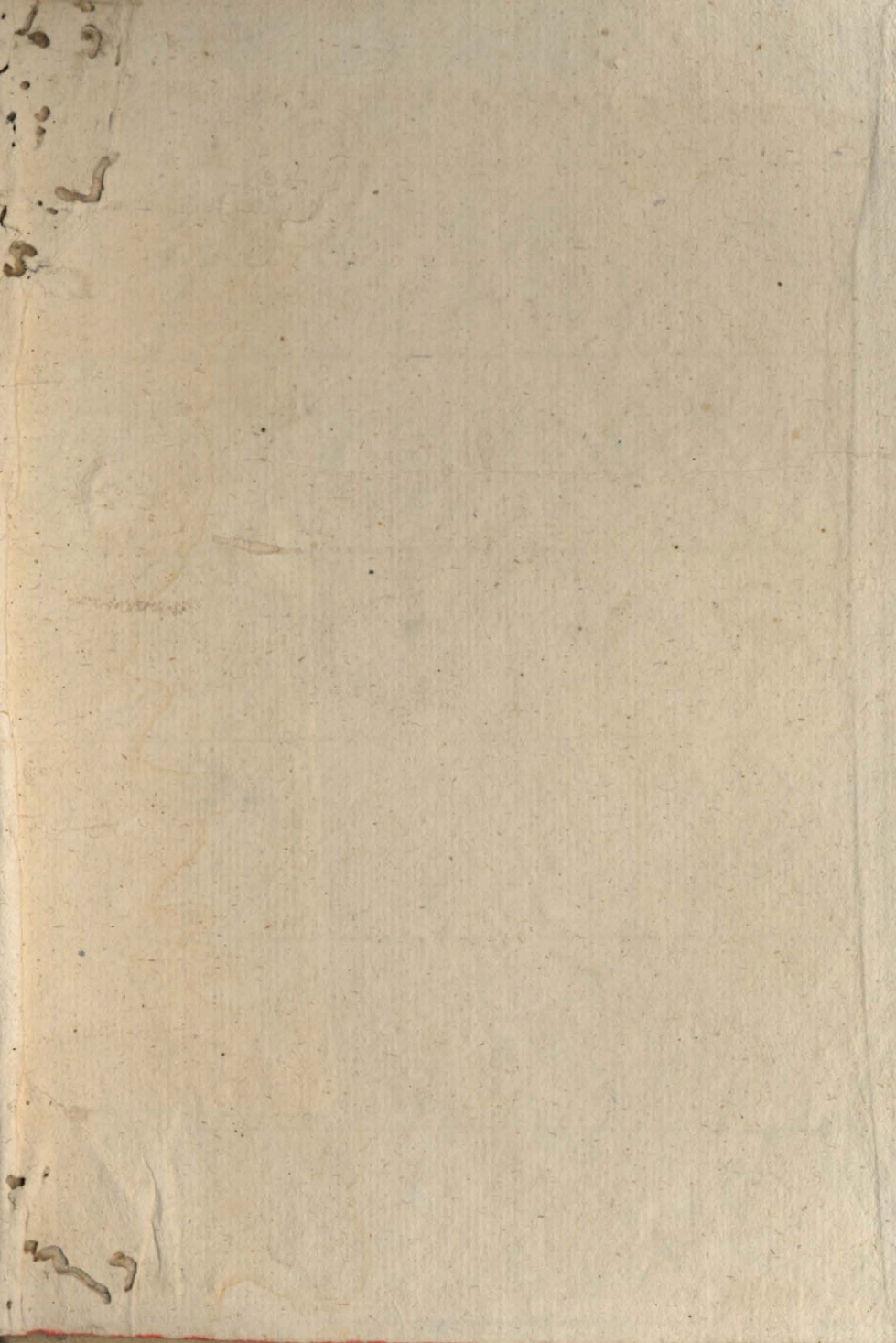
Le Tavole in Rame del primo Volume sono nove.

- | | |
|---|---|
| 1 <i>Carta dell' Isola di Malta</i> , pag. 5. | 6 <i>Manifattura dello Zucchero</i> , 85. |
| 2 <i>Ritratto di Michel Agnolo Buonarroti</i> , 21. | 7 <i>Rappresentazione del Barometro</i> , 107. |
| 3 <i>Torbio da Stampa</i> , 34. | 8 <i>Veduta dell' Albero Fontinale nell' Isole Canarie</i> 141. |
| 4 <i>Trombe Marine</i> , 55. | 9 <i>Mausoleo di Michel Agnolo Buonarroti</i> , 146. |
| 5 <i>Manifattura del Tabacco</i> , 62. | |

Fine del Volume Primo.







MAN
ITA
TO

BIBLI

ST^A

S^E

P^O

U^O

LAZZER

